

A decorative border of black floral and scrollwork patterns surrounds the text. It features a central fleur-de-lis at the top, a circular medallion on the left side, and symmetrical scrollwork at the bottom.

Alessandro Giuseppe de Rouville S. J.

IMITAZIONE
della
SS. VERGINE

SUL MODELLO
DELLA IMITAZIONE DI CRISTO

Alessandro Giuseppe de Rouville S. J.

IMITAZIONE

della

SS. VERGINE

SUL MODELLO
DELLA IMITAZIONE DI CRISTO

Traduzione, introduzione e note
di GIULIO FOLGARAIT, Marianista

Imprimi potest
Aloysius Frey
Sup. Prov. S. M.

Nihil obstat
quominus imprimatur
Mediolani, 13 IV 1945
Canonico J. Maino

IMPRIMATUR
in Curia Arch. Mediolani
die 13 - IV - 1945
Can. Bernareggi V. G.

INTRODUZIONE

L'ideale di santità cui deve mirare l'anima cristiana è stato autorevolmente compendiato da Cristo con le celebri parole: «*Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro che è nei Cieli*» (Matteo V, 48).

L'imitazione di Dio stesso ci vien dunque preposta quale vasto campo della nostra attività spirituale, morale e religiosa. L'«*eritissicut dii*», bisbigliato segretamente da voce maligna all'orecchio del primo uomo per fomentargli nell'animo un'odiosa e peccaminosa ambizione umana, si è mutato in una doverosa aspirazione dell'anima redenta cui dà impulso un divino consolante e caldo invito della stessa divinità: «*estote sicut Deus*».

Siamo pertanto di fronte a un ideale altissimo, per la sua elevatezza in certo qual modo astratto e vago rispetto alla nostra condizione umana e terrena, che giustificerebbe il nostro «timore e tremore».

Ma quel Dio che da invisibile si è reso visibile, ha, nella stessa sua persona e nella stessa sua vita, reso a noi concreto quel programma sublime di santificazione: «*Vi ho dato l'esempio, affinché come ho fatto io, facciate anche voi*» (Giov.- XIII, 15). L'imitazione del Padre è pertanto diventata imitazione di Cristo.

Proprio sotto questo aspetto di imitazione di Cristo fu considerata la vita ascetica fin dai primi secoli del Cristianesimo¹.

E allora l'aureo opuscolo «*De imitazione Christi*», venuto alla luce nel secolo XV, è come il frutto maturo e la conclusione naturale della vigorosa spiritualità dei secoli di mezzo, quasi l'eredità concreta più bella che il Medioevo mistico, volgente al termine, consegnava alla nuova età che annunziavano ormai le vele audacciose solcanti i mari in un bisogno incontenibile di espansione e di conquista terrene.

Il pio monaco Tommaso da Kenmpis (1380-1471)², che lo compose nel devoto silenzio del suo convento, riassumeva i secoli, di essi spremendo il succo più dolce e più nutriente per gli spiriti a venire assetati ed affamati di verità non illusoria, di manna celeste, di vita vera.

In questo senso si può dire che l'*Imitazione di Cristo*, insieme con la *Regola di S. Benedetto*, aveva dominato la spiritualità della Chiesa Cattolica sin quasi all'epoca del Rinascimento, e sono, l'una e l'altra,

¹ Cfr. A. Stolz, *L'Ascesi Cristiana*, Morcelliana, pag. 55 e segg.

² O, come altri vuole, Giovanni Gersen, abate del monastero benedettino di Vercelli (e. XIV).

«le due colonne terminali dell'età di mezzo»³.

E fu letto, meditato, ammirato universalmente quel codice di perfezione: che non invecchiò mai...

Ora, era naturale che in anime intimamente devote della Vergine Madre di Dio, dedite alla contemplazione di lei, sorgesse presto il bisogno di additare in Maria il modello più perfetto di Cristo, l'esemplare più fedele della santità di Gesù.

«*Videmus nunc per speculum*»... Non è Maria il vero specchio della divinità? In Gesù rifulge il Padre: ma non è la divinità abbagliante anche in Gesù, sole di giustizia? Maria invece «*pulchra ut luna*», riflette mite e soave i raggi della luce che vien dagli esempi divini, mostrandoceli in lei di più facile imitazione. Aveva detto giusto il Poeta teologo:

«Riguarda ormai nella faccia ch'a Cristo
più si somiglia; chè la sua chiarezza
sola ti può disporre a veder Cristo»

(Par. XXXII, 85-87).

L'ideale anche così non muta: il Padre è visto attraverso il Figlio umanato; il Dio-Uomo attraverso la Madre, pura creatura. In tal modo anzi l'ideale s'accosta a noi, si umanizza, si concreta, si rende più accessibile, si mette più alla portata degli sforzi umani.

L'Apostolo stesso autorizzava il trapasso, indicando sé quale modello a noi più vicino, più noto, più attuabile: «*Siate miei imitatori come io lo sono di Cristo*» (I Cor. IV, 16).

Ma chi meglio di Maria poteva far sua la raccomandazione paolina alle anime e proporsi modello per l'imitazione del Figlio? E quella voce della Vergine: «*Fate tutto quello che ho fatto*» fu sentita risuonare nell'intimità fervente e silente di anime di Lei innamorate, che vollero allora elevare a Lei un monumento di lode e di amore pari - *mutatis mutandis* - a quello innalzato al Figlio: «*aere perennius*».

E sbocciarono le Imitazioni di Maria, talora con la devota e pia, palese o segreta, pretesa di eguagliare, se fosse possibile, a gloria della Vergine, l'*Imitazione di Cristo*.

Noi ci accostiamo ad esse con animo riverente e commosso perché testimoniano tutte la vivezza e la sincerità della devozione alla Madonna. Questi sono infatti i titoli al loro rispetto: esse sono innanzi

³ Card. Schuster, Pref. a *Sancti Benecticti Abbatis regula monasteriorum*, traduz. a cura delle Benedettine di Viboldone.

tutto prova non fallace di vera devozione a Maria, giacché la devozione e l'amore su questa terra si dimostrano sinceri solo coi fatti; e in secondo luogo sono il mezzo più sicuro e rapido e facile di imitare Gesù, modello perfetto e insostituibile del «Padre nostro che è nei Cieli», il quale col divino suo Spirito ci ha chiamati alla santità: «*Haec est enim voluntas Dei, sanctificatio vestra*». (I Tessal. IV, 3).

Ma in quanto manifestazione di devozione a Maria mi piace veder l'origine lontana delle Imitazioni di Maria nella parola calda e negli scritti eloquenti da un'anima tutta mariana, di colui che i secoli han chiamato il Cavaliere di Maria per antonomasia: il monaco Bernardo di Chiaravalle. Raccomandava egli in una pagina rimasta celebre l'invocazione pronta e fiduciosa di Maria Stella del mare quando sorgono i venti delle tentazioni e allorché ci agitano e ci conturbano le onde delle pene fisiche e morali. E concludeva: «...*Pensa a Maria, invoca Maria! Non si allontani dalla tua bocca., non si allontani dal tuo cuore il dolce nome di Maria; e per ottenere con maggior certezza il suo aiuto, segui per quanto puoi, gli esempi santissimi delle sue virtù*»⁴.

Non c'è forse pagina mariana che sia stata ripetuta e ricordata tanto quanto questa: e le Imitazioni di Maria mi paiono un lungo e degno commento di essa, delle ultime righe soprattutto: il largo e maestoso fiume che nel lontano secolo XII trova la sua umile ma vivida sorgente.

* * *

E chi si accinse all'ardua opera di presentare ai fedeli una Imitazione di Maria modellata su quella di Cristo?

Avrebbe potuto farlo l'autore stesso della Imitazione di Cristo; ed era forse l'uomo più adatto, chiunque esso sia. Tommaso da Kempis ci ha lasciato pagine mariane che sfidano il tempo per la piena di caldi affetti a Maria onde sono vivificate⁵. Ne troviamo anche qua e là disseminate nei suoi scritti non propriamente mariani, e i più dei quali portano un titolo tutto soffuso di misticismo evocatore ed attraente: *Soliloquium animae, Vallis liliorum, Hortus rosarum, Orationes piae, Sermones ad novitios, Enchiridium monachorum...* Alberto de Cigala, stralciando questi passi dai suddetti libri, li ha disposti in modo da comporre un libretto, «*De Imitatione Beatae Virginis Mariae*», quasi

⁴ «Super Missus», II; P. L., t. 183, coli. 70-71.

⁵ Cfr. ROSC.HINI, Mariologia, vol. I, pag. 364, Ancora, Milano, 1941.

appendice al «*De Imitatione Christi*»⁶. L'iniziativa è lodevolissima, ma si riduce - e non poteva essere altrimenti - alla compilazione di una serie di pagine non costituenti unità organica, non articolate dall'autore in vista di una Imitazione, che quindi Tommaso da Kempis non ha mai scritto.

Un «antico e piissimo religioso» ha invece voluto comporre proprio una Imitazione di Maria, che fu tradotta in italiano e pubblicata a più riprese⁷. Sono 23 capitoletti in cui vengono raccomandate e brevemente analizzate, da parte di Maria, le principali virtù onde un'anima deve essere ornata.

Lo spagnolo Arias, scrittore di opere di pietà, dava al pubblico, forse verso la fine del secolo XVII, una «*Imitazione di Maria*» che fu tradotta in varie lingue. Si credette allora, dal titolo dell'opera, di aver finalmente la tanto desiderata «*Imitazione di Maria*» che facesse riscontro a quella di Cristo. Invece si vide che il Libretto era solo un piccolo trattato delle virtù di Maria, in 12 capitoli.

Non contento dunque di questi pur tutti lodevoli tentativi, un altro devoto di Maria si mise all'opera per veder di comporre una più completa e soddisfacente «*Imitazione di Maria*»: e scrisse l'opera che qui ripresentiamo in veste italiana.

Chi era costui? Il volumetto uscì, in francese, a Parigi nel 1768 col titolo: *Imitation de la Très Sainte Vierge sur le modèle de l'imitation de Jésus Christ*; e l'autore era taciuto: «*par Mr. l'abbé ****»⁸.

Ricordava egli forse la raccomandazione «*ama nesciri et pro nihilo reputari*» dell'Imitazione di Cristo, e volle anche in questo cercar un tratto di rassomiglianza con la creatura umilissima che proponeva a modello?

Comunque, l'operetta, che piacque subito e si fece strada da per tutto, fu sempre pubblicata senza il nome dell'autore. Ma in recenti

⁶ *De Imitatione Christi et Imitatio beatae Virginis Mariae, editio rythmica de-prompta ex operibus V. Thomae a Kempis, cura et studio Albinii de Cigala. Malines, Dessains, 1914-1920.*

⁷ Della Imitazione di Maria. Libro unico di un antico e piissimo religioso, per la prima volta tradotto a vantaggio dei devoti della gran Madre di Dio, Trento, Scuola Tipografica Altitigianelli (1906).

⁸ Tolgo queste notizie da: MICHAUD, *Biographie universelle ancienne et moderne*, II éd.; SOMMERVOGEL, *Bibliothèque de la Compagnie de Jésus*, alla voce Rouville, tomo VII, 1896, *Enciclopedia Universal ilustrada europeo-americana*, tomo LII.

edizioni italiane di essa l'autore è designato col nome di abate d'Hérouville. Chi è questo abate d'Hérouville? E' dunque sì noto o sì sconosciuto da non venir o non poter essere presentato?

D'Hérouville è uno pseudonimo. Il suo vero nome risulta essere Alessandro Giuseppe de Rouville.

Questi era nato a Lione il 24 giugno 1716, l'anno stesso della morte del B. Ludovico M. Grignon de Montfort. A 16 anni, il 23 settembre 1732, sentendo la chiamata divina alla vita religiosa, entrò nel noviziato della fiorente Compagnia di Gesù. Ordinato sacerdote il 5 settembre 1745, manifestò attitudini alla predicazione. Difatti predica, probabilmente quaresimali, in grandi centri: a Dole nel 1750, a Grenoble nel 1752, a Besanzone nel 1755, a Chambéry nel 1756, a Nimes nel 1759 e a Montélimar nel 1761. Tre anni dopo, e siamo in tempi in cui l'assolutismo regio vuol imporsi anche in campo religioso e sottomettere la Chiesa allo Stato, il re Luigi XV caccia la Compagnia dal paese, confiscandone i beni. Fu allora che il Padre de Rouville, forse perché doveva vivere più ritirato, pensò d'affidare anche alla carta la sua calda parola. Nel 1768 ecco l'«*Imitazione della Santissima Vergine* sul modello della *Imitazione di Gesù Cristo*», testimonianza del suo grande amore per la Regina del Cielo. Due anni dopo, una «Novena in onore del Sacro Cuore di Gesù» vede la luce ad Avignone e a Parigi. Nel 1775 esce a Parigi «*Lo spirito consolatore*», poi spesso ristampato; infine nel 1779, ancora nella capitale, apparve un volume di «*Letture cristiane*».

Ma nel 1773 un fatto doloroso era avvenuto: il Pontefice Clemente XIV, temendo uno scisma gallicano, s'era indotto, a malincuore, a firmare il decreto di soppressione della Compagnia di Gesù. Davanti alla grande prova il Padre de Rouville chinò il capo, e serbandolo e vivendo inalterato, anzi rinvigorito, lo spirito del suo Ordine, rimase sul posto di battaglia mutando il nome in quello di «*Abbé d'Hérouville*» o «*sacerdote d'Hérouville*», accomunandosi così col clero secolare.

Nella primavera del 1789, il cielo politico e sociale di Francia apparve minaccioso; poi il vento soffiò terribile e la bufera rivoluzionaria si abbatté su tutta la nazione: vittime innumeri scrissero col sangue il loro credo politico e religioso. Al Padre de Rouville toccò la gloria del martirio? Si credette di sì, perché a Privas fu massacrato un «Rouville»; ma informazioni più precise portarono a identificare la vittima di Privas con Francesco Agostino Roubaud, il quale aveva preso durante la Rivoluzione il nome di Rouville.

Dal 1779 quindi, anno della pubblicazione delle «*Lectures chrétiennes*», quando il Padre de Rouville aveva 63 anni, noi lo perdiamo di vista e smarriamo le sue tracce.

Era in sui cinquant'anni quando lavorava attorno a questa «*Imitazione di Maria*» e, memore della saggia raccomandazione dello Spirito Santo: «*Memorare novissima tua et in aeternum non peccabis*», col pensiero vivo della morte sempre più prossima ad ogni volger d'anno, si eccitava alla virtù e alla mortificazione, rasserenandosi col fiducioso abbandono a Maria: la preghiera alla Vergine per l'«ora della morte» (L. VI, cap. XIII) è di una impressionante sincerità e spontaneità.

Possiamo dar altre notizie di lui e penetrare nel suo animo? Sì, attraverso i suoi scritti, se è vero che «*nemo dat quod non habet*». E allora dirò che il Padre de Rouville fu grande servitore di Maria: grande per l'amore che ebbe per la Vergine, grande per lo zelo onde cercò di farla conoscere e amare diffondendo una vera devozione a lei, grande per la cura onde cercò di riprodurre in sé le virtù che più rifulsero nell'Ancella del Signore. Non si può scrivere le pagine che egli scrisse - convinte e convincenti - sulla umiltà, sulla purezza... senza essere profondamente compresi di stima e d'amore per queste sublimi ed angelicate virtù.

Ma prenda il lettore in mano e legga questa «*Imitazione*»: vedrà ad ogni pagina svelarsi l'anima di chi scrisse e proverà a questo contatto l'emozione che ho risentito io stesso. E sarà la sua, come la mia, l'impressione di trovarsi dinanzi a un santo cui fece da guida nella via verso le mete della perfezione cristiana e religiosa, la devozione alla B. Vergine Maria. Allora mi darà ragione se propongo di scrivere il suo nome nel glorioso Catalogo mariano dei Servi di Maria che contribuirono con gli scritti a diffondere il suo culto. P. Roschini stesso sarà lieto di scriverne il nome nel suo primo volume della «*Mariologia*», quando esso uscirà - presto speriamo - in seconda edizione «*accresciuta*». Ma intanto abbiamo la gioia di additare una grande anima mariana e un grande apostolo della Vergine in questo sconosciuto figlio di S. Ignazio, gloria non ultima della Compagnia di Gesù.

Ignorato rimase lui, non però il suo libro, cui toccò sorte ben diversa da quella del «*Trattato della vera devozione a Maria*» del B. Ludovico Grignion de Montfort. Mentre il manoscritto di quest'ultimo apostolo di Maria rimase per più di un secolo relegato in una soffitta, ove fu scoperto nel 1842, la «*Imitazione*» del de Rouville uscì alla luce

del giorno in un numero stragrande di edizioni, in-12, in-18, in-32, anche illustrate. Tra il 1768 e il 1892 si contano in Francia ben 72 edizioni, di cui 47 dal 1865 al 1892⁹.

L'opuscolo varcò ben presto le frontiere della Francia e fu tradotto in molte lingue: in tedesco, inglese, spagnolo, fiammingo, italiano, latino, polacco, basco, portoghese... Le traduzioni ed edizioni italiane uscirono a Padova nel 1772 a cura di Giovanni Battista Contatti; a Napoli, nel 1782; a Parma, nel 1788; a Venezia, nel 1791, presso Domenico Fracasso; a Napoli, nel 1832; a Milano, nel 1842, per Gaspare Truffi; a Torino, nel 1843, per Giacinto Marietti; a Napoli ancora, presso Andrea Festa, nel 1847; poi, sempre nella città partenopea, negli anni 1845, 1847, 1855, 1858, 1865 (Tipografia Merano), ecc.

Tra le edizioni recenti ho sott'occhi quella della Società Editrice Internazionale, 1933, e due della Pia Società S. Paolo: la prima, del 1934, e la seconda (Società Apostolato Stampa), del 1943. Queste edizioni ultime, della S. E. I. e della S. A. S., dipendono da una edizione più lontana: riproducono quella milanese del 1842, che a sua volta può risalire ancora più indietro. Nelle edizioni della Società S. Paolo si è cercato di render un po' più moderno e scorrevole lo stile, cambiando qua e là termini e costrutti, senza però tener presente il testo originale francese: mancando quindi talvolta di fedeltà e di aderenza al pensiero dell'autore.

A tali inconvenienti cerca di rimediare questa mia edizione. L'ho condotta direttamente sul testo originale, un'edizione francese del 1830 (*Imitation de la Très Sainte Vierge, sur le modèle de l'Imitation de Jésus-Christ, par M. l'Abbè****. Edition augmentée de trois tables. Paris, Belin-Leprieur, 1830), per il rispetto che io credo doversi all'autore; ma ho tenuto presente anche, correggendola e integrandola, l'edizione italiana di Milano del 1842: n'è venuta fuori una traduzione che posso chiamar mia. Inoltre ho cercato di dar completezza al testo indicando tutti i riferimenti scritturali e aggiungendo all'indice ordinario due tavole: cioè un indice che raggruppa i capitoli secondo il contenuto, e un altro che li raccoglie e li propone per le principali feste dell'anno, ambedue di utilità e praticità evidenti, seguendo in ciò l'esempio della ricordata edizione francese. Per di più, affinché massima

⁹ Oggi ancora in Francia l'opuscolo è molto diffuso. Si veda ad esempio il Catalogo delle edizioni Mame, Tours et Paris, 1939; numeri 519, 719, 919: edizioni in formati diversi, molto curate e ricche.

fosse la chiarezza, ho ridotto a minor numero i capoversi in modo che i concetti ricevessero, anche dal raggruppamento esterno delle frasi, maggior forza e unità; ed ho inoltre arricchito il testo di sottotitoli, suddividendo quindi i capitoli in paragrafi, che facilitano la comprensione, la lettura e la meditazione di quest'operetta che io giudico veramente utile.

Portare questo giudizio è quanto dire che ho curata questa edizione con amore e che mi auguro torni gradita ai mille e mille cuori che sentono il fascino della Vergine e vanno nella devozione a Lei proprio fino all'imitazione delle sue virtù, termine naturale e complemento indispensabile del vero culto reso a Maria.

Perché proprio questo si ha di mira in queste pagine: l'autore non ha dotte e profonde dissertazioni su Maria, non dice nulla di nuovo sulla Vergine. Mira essenzialmente alla pratica: vuol indurci a imitar le virtù della Madre di Dio. Ci fa contemplare la Madonna nei diversi suoi misteri e seguirla nelle varie circostanze della vita terrena: da quando, umile e pura, si inchina tremante davanti all'Angelo del Signore, fino al giorno in cui sale trionfalmente al cielo, avvolta nella gloria dell'Assunzione. La sua condotta e i suoi sentimenti vengono analizzati perché si mutino per noi in lezioni efficaci e ci illuminino nelle contingenze della vita. E quale tesoro di preziose raccomandazioni, di saggi consigli n'è venuto fuori! E' la saggezza cristiana, è la dottrina dei santi che qui viene enucleata, riassunta e resa mariana. Ogni anima troverà qui la parola che conforta e rasserena e fortifica nelle più svariate congiunture della vita. Mi sono illuso se ho creduto che potesse questa operetta preziosa servire da «Vademecum» a tutte le anime generose e forti e risolte a camminare nella non comoda e non frequentata e non chiassosa, ma aspra e solitaria via del bene?

Per dar varietà al testo, prendendo in ciò appunto come modello *l'Imitazione di Cristo*, l'autore si rivolge talvolta a Dio, talvolta al lettore, oppure ancora ai fedeli in genere, talora invece parla a se stesso svolgendo una meditazione personale; spesso fa intervenire la Madonna, ed allora tra il figlio e la Madre si avvia un colloquio veramente amoroso e commovente. Nel quarto libro di questa *Imitazione* il pio autore si propone di ravvivare nei cuori quei sentimenti di rispetto, amore e fiducia nella gran Madre di Dio che formano il sostrato della devozione a Maria.

L'autore, pur prendendo *l'Imitazione di Cristo* a modello, non ha avuto la pretesione di uguagliare quell'inimitabile capolavoro: «egli

si dichiara soddisfatto - e son forse parole sue - se non se n'è del tutto allontanato», e conclude umilmente: «si dovrebbe del resto esser, come l'autore dell'Imitazione, ripieno dello spirito di Dio, per parlare così bene delle cose divine»¹⁰.

Ma noi voltiamo il ragionamento a lode sua: doveva essere ben ripieno d'amore per Maria se ha saputo scrivere di Lei pagine così degne e atte a suscitare una vera devozione mariana!

Queste pagine potranno utilmente fornir materia di lettura quotidiana: un capitoletto al giorno, per esempio: quale nutrimento spirituale sostanzioso per l'anima! Una lettura di uno o più capitoli nelle feste della Madonna, nei sabati o nelle novene o nei tridui o nelle ottave, fomenterà la devozione a Maria e sarà pratica a lei gradita.

Materia esse presentano eccellente per meditazione, individuale o in comune: le suddivisioni dei capitoli in paragrafi possono tener luogo di « punti ».

E l'anima ingegnosa potrà, molto utilmente e con gran facilità, far servire l'opuscolo per i mesi mariani, di maggio o di ottobre.

Qual'è il direttore d'anime o il confessore che non si sia trovato tante volte addolorato di non poter, per tanti motivi - e non ultimo la mancanza di tempo - dir tutto quello che aveva in cuore, né tutto il necessario o l'utile alle anime che chiedevano a lui luce e forza? Questo è uno di quei libretti che, consigliato alle anime, avviano a tutto.

Rivedendo queste pagine e rinnovando la loro veste italiana per ridar così al volumetto, che già è vissuto tanto, nuova vita e nuovo impulso di diffusione, ho pensato a voi, anime vicine e lontane, gagliarde e vacillanti, tutte volenterose di

« ...campar d'esto loco selvaggio »...

A voi dunque affinché vi sia compagno nel «terreno andare», lo presento, fiducioso che vi ravvivi in cuore amore, stima e devozione per la «Donna gentil del cielo», il più bel fiore

« che sotto i raggi di Cristo s'infiora ».

G. F.

Verbania Pallanza, 31 gennaio 1945.

¹⁰ Dall'«Avertissement» o prefazione dell'edizione francese del 1830, già ricordata.

LIBRO PRIMO

Vita e virtù della Beatissima Vergine
dal giorno della sua immacolata Concezione
fino alla Nascita del suo divin Figlio

CAPITOLO I

IMITAZIONE DELLE VIRTU' DELLA SS. VERGINE

Importanza della imitazione di Maria come mezzo di raggiungere la perfezione.

«**Beati coloro che non s'allontanano dalle vie che ho loro additate! Beato colui che ascolta quanto gli dico¹¹ con i miei esempi di virtù.**»

La Chiesa, col porre queste parole sulle labbra di Maria, ci esorta a studiare la vita che questa Regina dei Santi ha condotto sulla terra, e ad imitare le virtù che in essa ammiriamo.

Beato infatti chi imita Maria, poiché imitando Maria imita Gesù, re ed esemplare incomparabile di ogni perfezione.

La vita di questa Vergine è una lezione per tutti. Ci insegna come dobbiamo comportarci nelle prosperità e nelle sciagure, durante la preghiera e durante il lavoro, negli onori e nelle umiliazioni.

Non raggiungeremo mai la perfezione con cui essa compiva ogni sua azione; ma è più perfetto chi men se ne scosta.

Importanza della imitazione di Maria come pegno di salvezza.

O voi dunque che fate professione di servire Maria, volete uniformarvi a questo eccellente modello? Rammentate, per quanto vi sarà possibile, l'ardore della sua fede, la prontezza della sua obbedienza, la profondità della sua umiltà, l'esattezza della sua fedeltà, la purezza delle sue intenzioni, la generosità del suo amore. Chi di voi non può proporsi, con l'aiuto divino ottenuto mediante la preghiera, di seguire il suo esempio nella pratica di queste virtù? Senza una tale imitazione l'amor vostro per lei è molto debole, e non potrete mai ripromettervi di conseguire testimonianze luminose della sua protezione.

Voi recitate, è vero, ogni giorno, preghiere in suo onore. Avete inoltre dei segni esterni di devozione a Maria. Siete membro di qualche associazione a lei più particolarmente consacrata. Tutto ciò impegna la Vergine a chiedere per voi grazie di salute. Tuttavia la vostra devozione, se non vi induce ad imitare le sue virtù, non vi salverà.

I Filistei possedettero l'Arca del Signore, e l'arricchirono perfino con doni. Essa però non fu per loro sorgente di benedizioni, perché continuarono ad amare i loro idoli.

Importanza della imitazione di Maria come segno di vero amore.

¹¹ Prov. VIII, 32, 34.

O Regina delle virtù! Non è forse giusto che chi vi ama si comporti con voi come usa con gli amici di questo mondo, dei quali procura di imitare il carattere e di adottare le inclinazioni? Da tale conformità nasce l'unione dei cuori. Non può esservi infatti alcuna amicizia dove non vi è alcuna rassomiglianza. Il vostro cuore così umile, così casto, così sottomesso ai comandamenti di Dio e così ardente pei suoi interessi, potrà mai porre affetto ad un cuor voluttuoso, superbo, non rassegnato ai voleri divini e senza zelo per la gloria del Signore?

«*Se mi amate*», ci dite con più ragione dell'Apostolo, «*siate miei imitatori come io lo fui di Gesù*»¹². Se siete miei figli, rivestitevi dello spirito della Madre vostra. Lo spirito dei figli di Maria deve essere simile a quello della loro Madre: uno spirito di carità, di pace, di mortificazione, di timore e di amor di Dio. *Vergine santa, farò dunque d'ora innanzi consistere la mia devozione verso di voi specialmente nell'imitare le vostre virtù. Questo è il più perfetto omaggio ch'io possa rendervi; è la maggior dimostrazione di amore che possa offrirvi.*

CAPITOLO II STIMA DELLA GRAZIA SANTIFICANTE

Concezione immacolata di Maria.

Maria andò esente dal peccato originale sin dal primo istante della sua esistenza: è stata cioè concepita nella grazia e nell'amicizia di Dio.

Noi tutti invece, venendo in questo mondo, siamo privi della vita di Dio¹³, Maria sola, prevenuta dall'amor di lui, vi è entrata come il capolavoro della sua grazia. Dio non volle che il tempio ove egli doveva abitare avesse alcuna macchia. L'onore del Figlio esigeva che la Madre non fosse, neppure un solo istante, schiava del demonio.

Ma quanta e quale stima non fece Maria di così insigne favore! Questo privilegio fu per lei ciò che era la sapienza per Salomone: la sorgente di tutti i beni¹⁴. «*Dio l'aveva posseduta sin dal principio delle sue vie*»¹⁵. Ecco ciò che essa apprezzò assai più di tutte le corone terrestri.

¹² Ai Corinti IV, 16.

¹³ Preferisco tradurre così; e non letteralmente: «Siamo le tristi vittime della collera di Dio», ove una tinta di esagerazione è evidente. Così, qua e là, per maggior chiarezza e precisione, tradurrò con una certa libertà, senza mai tradire però il pensiero dell'autore.

¹⁴ Sap. VII, 11.

¹⁵ Prov. VIII, 22.

E' stata favorita di molte altre prerogative, ma questa le fu più cara di tutte, poiché valeva a renderla più accetta a Dio. La sua vita fu un continuo inno di riconoscenza al Signore per così segnalato favore, ch'ella non ebbe comune con nessun'altra creatura.

Il cristiano e la grazia santificante.

Anima cristiana, hai ricevuto col battesimo la grazia santificante impartita a Maria nel primo istante della sua concezione. In virtù di tal grazia hai acquistato il diritto di chiamar Dio tuo padre, e Gesù tuo fratello; sei stata costituita erede di Dio, e coerede di Cristo¹⁶; e lo stesso regno dei cieli ti è stato destinato.

Comprendi tu appieno la sublime eccellenza di sì gloriosi privilegi? Comprendi tu altresì gli obblighi ch'essi t'impongono? Ma ohimè! quale vergogna pel cristianesimo, che siano così pochi i fedeli che vi riflettono, e che, con la santità delle loro azioni, facciano onore alla dignità cui sono stati innalzati! Ben pochi hanno cura di conservare illibato quest'abito d'innocenza, simbolo del candore, della purezza e della pietà dei figli di Dio!

Ci si vanta, a torto, dei favori mondani; e, per uno stranissimo sovvertimento di idee, si assegna nel proprio spirito l'ultimo posto ad una grazia che, propriamente parlando, sola merita la nostra stima. Ci si gloria di non degenerare da una nascita pretesa illustre secondo la carne, mentre con una vita impura e sensuale non si teme punto di tralignare da una nascita spirituale e divina. Si fa pompa di una chimerica indipendenza; e poi, per una mostruosa alleanza col demonio, non si arrossisce di rientrare sotto il suo dominio, di riprendere la sua divisa, di ritornare nella schiavitù sotto cui si ebbe la disgrazia di nascere. Si corre con avidità dietro beni e patrimoni terreni, e si trascura, anzi si sprezza, in certo qual modo, l'eterno patrimonio dei beni celesti. Anime ingrato, vittime sfortunate del peccato, chiunque voi siate, deh! almeno «*non indurite i vostri cuori alla voce di Dio*»¹⁷, che vi chiama a Sé. Per ricuperare la grazia di adozione che avete perduta, vi rimane ancora un secondo battesimo, ed è quello della penitenza. Ricorrete ad esso dunque con fiducia e sincerità; il vostro Padre celeste nulla più ardentemente desidera che di ridonarvi la sua amicizia. Ma accorrete presto, giacché indugiandovi un solo istante, potreste non essere più in tempo. *Vergine pura ed Immacolata, pregate per noi, af-*

¹⁶ Rom. VIII, 17.

¹⁷ Cfr. Salmo XCIV, 8.

finché cessiamo d'essere peccatori, affinché non ricadiamo più nel peccato, affinché persistiamo nel proponimento che facciamo ora di riparare le inapprezzabili perdite da noi fatte peccando. La vostra protezione ci otterrà la grazia di perfettamente ristabilirci nell'amicizia di Dio; e quindi noi potremo benedirvi, dopo il figlio vostro Gesù, come causa della nostra salute.

CAPITOLO III

CURA DI CONSERVARE LA GRAZIA SANTIFICANTE

Vigilanza di Maria.

Maria, concepita nella grazia di Dio, senza alcuna macchia di peccato e senza alcuna inclinazione al male, non aveva, come noi, da temere di cader nella colpa. Nondimeno, si direbbe, esaminando la sua condotta, ch'ella avesse avuto da diffidare quanto noi, anzi più di noi.

Vegliava incessantemente sul suo cuore, come se le creature avessero potuto ottenerne gli affetti; e vegliava su tutte le sue parole, quasi temesse delle sue labbra. Concepita con tutti i privilegi dell'innocenza, volle sempre vivere nella penitenza.

Pericoli cui siamo esposti.

E noi per quanto circondati da adulatori e perfidi nemici, i quali altro non cercano che di approfittare della nostra naturale fragilità, non paventiamo di nulla, non vegliamo affatto.

Noi confessiamo di essere la fragilità stessa; tuttavia ci esponiamo sovente alle occasioni che fecero soccombere i più forti. Ma, l'uomo fragile, quando è presuntuoso, non merita forse di essere abbandonato a sé stesso? Noi portiamo il tesoro della grazia in un vaso fragilissimo¹⁸, che può infrangersi quando men ci pensiamo.

Quanti nemici non tentano rapirci questo tesoro! Ne troviamo in noi, fuori di noi ed intorno a noi. In noi, le passioni non mai abbastanza domate; fuori di noi, gli spiriti delle tenebre; intorno a noi, un mondo perverso. Le nostre passioni, simili ad una fiaccola malamente spenta, possono ognora riaccendersi, e destare perfino degli incendi.

Obbligo di vigilare.

Fossimo pur rapiti, come S. Paolo, sino al terzo cielo, dovremmo sempre temere di venir precipitati insieme con l'angelo ribelle nel più profondo degli abissi. Invano ci rassicuriamo fidando sulla sincerità

¹⁸ Ai Corinti IV, 7.

dei nostri sentimenti, e sul fervore delle nostre risoluzioni; ch  una sola malaugurata occasione basta per rovinarci.

Un solo sguardo fece perdere a Davide l'amicizia del Signore¹⁹. Una Dalila pu  cagionare la perdita d'un Sansone²⁰.

Si sono veduti anacoreti, colonne della vita eremitica, temprati da molti anni di lotta contro le pi  violente tentazioni, cadere poi miseramente in peccato. Nel cammino della virt , un giorno non   garante dell'altro; e un'anima, dopo essere stata ricolma delle grazie del Signore, pu , per infedelt , diventare oggetto di riprovazione.

Colui che, confidando nei suoi passati proponimenti, trascura di vegliar quanto basti sopra s  stesso, non tarder  a cadere.

Allorch  si vuol solcare un mare burrascoso e irto di scogli senza prendere tutte le necessarie cautele, bisogna aspettarsi di far tosto il pi  miserando naufragio.   certo dura cosa dover passar la vita vigilando continuamente sulle proprie inclinazioni per combatterle; ma nessuno si   mai santificato senza vigilanza e senza lotta.

Preghiera.

O mio Dio! *penetrate la mia carne col vostro timore*²¹. Esso varr  a rendermi vigilante, e la mia vigilanza m'otterr  di uscir vittorioso da tutti i miei conflitti. Fate ch'io comprenda perfettamente come la grazia, che ci rende vostri amici e vostri figli,   il solo bene di cui mi debba seriamente preoccupare, il solo per la cui perdita mi debba rammarecare. Me avventurato se non avessi mai perduto s  prezioso tesoro! Mi sarei risparmiato tanti affanni in questa vita, ed avrei acquistato molte ricchezze per l'altra. Beato, s , mille volte beato, se sono fedele al proponimento, che faccio ora, di volere piuttosto sopportar ogni male, anzich  espormi ancora a perdere la grazia santificante! Se sapr  custodire questo tesoro, voi risiederete nell'anima mia, la dominerete con la vostra presenza, l'illuminerete con la vostra sapienza, la sosterrete col vostro potere, le darete continue prove della vostra tenerezza, e sarete voi stesso la sua ricompensa nel tempo e nell'eternit .

CAPITOLO IV

CURA DI CRESCERE NELLA GRAZIA E NELLA PERFEZIONE

¹⁹ Vedi: II Re XI, 2 e segg.

²⁰ Vedi: Giudici XVI, 4-21.

²¹ Salmo CXVIII, 120.

Il devoto²².

Fin dal primo istante della vostra concezione, o Vergine santissima, riceveste la pienezza della grazia; ma non vi accontentaste di godere in pace un sì gran bene: durante tutta la vita poneste ogni cura e ogni studio nel farlo fruttare.

E la grazia, che aumenta ove incontra corrispondenza, vi abbelliva l'animo ogni giorno più. Voi eravate il terreno ben coltivato, in cui il più minuto granello fruttava il cento per uno²³. Quantunque voi siate nata tutta santa, la santità non era neanche per voi una dote naturale; ma tale voi la rendeste con le vostre opere e le vostre cure.

O Maria, emettete rami siccome la palma; li estendeste da tutte le parti, e sono rami di onore e di grazia²⁴.

Maria.

Figlio mio, se vuoi veder crescere in te questa grazia che ti rende amico e figlio di Dio, tempio dello Spirito Santo, fratello e coerede di Gesù, fuggi il mondo, ama la preghiera, frequenta i sacramenti, applicati alla pratica delle virtù proprie al tuo stato.

Il mezzo più efficace per accrescere in te la grazia santificante ed abituale, è quello di esser fedele ai moti della grazia attuale. Ascolta la voce che internamente ti parla, e lasciati guidare dalle sue impressioni. Quanto più ascolti questa voce, tanto più essa ti ammaestra, e, man mano che fai qualche progresso, essa t'insegna a farne dei nuovi e dei maggiori. Molti, dopo di avere per qualche tempo percorso la via della virtù, si arrestano, paghi del cammino fatto. La grazia invece non dice mai: Basta. Altri s'immaginano di fare assai se non diventano malvagi. Neppure ciò è sufficiente; poiché colui che è buono, deve studiarci ogni giorno di divenire migliore.

Quanti cristiani rimarranno sorpresi il giorno del Giudizio nel vedersi gravati da debiti verso la giustizia di Dio, non avendo approfittato dei mezzi onde disponevano per raggiungere una gran santità.

Nel cammino della virtù non avanzare è lo stesso che retrocedere; non vincere, lo stesso che perdere. Se ti prescrivi dei limiti al servizio di Dio, Dio ne pone ai suoi benefici. Ma quanto meno ti risparmierei

²² Il termine francese è «*le serviteur*»: avevo la scelta fra: il servo, il fedele, l'anima, il figlio. Pesato il pro e il contro, mi son deciso per: il devoto.

²³ Allusione alla «parabola del seminatore»: Luca VIII, 4-15.

²⁴ Cfr. Ecclesiastico XXIV, 22: «*Io stesi i miei rami qual terebinto, e i miei rami sono pieni di onore e di grazia*».

per la sua gloria, tanto più egli sarà liberale e munifico verso di te anche in questa vita. Per poche, che siano le ricchezze che possiedi in questo mondo, ne hai sempre abbastanza; ma i beni della grazia non possono mai essere troppi. Sarà punito quel servo che trascura di coltivare i beni che il padrone gli ha affidati²⁵.

Scuotiti dunque, figlio mio, dal tuo assopimento che può divenir letargico e mortale. Studiati di riparare il tempo perduto. Non star più a dire d'essere contento di occupare l'ultimo posto nella casa del Padre celeste²⁶. Parlando in tal guisa, ti esponi a non meritarnene alcuno.

Il devoto.

O Maria, mia potente e zelante Protettrice! deh! assistetemi ed aiutatemi a santificare una vita che Dio mi ha data unicamente perché fosse tutta spesa nel servirlo e nell'amarlo!

Aiutatemi a meritare una gloria, alla quale non m'è dato pervenire che col soccorso della grazia e il contributo delle mie opere, e la cui grandezza sarà proporzionata al fervore onde le avrò fatte.

CAPITOLO V BISOGNA DARSI A DIO PER TEMPO

Presentazione e consacrazione di Maria bambina al Tempio.

«Ascolta con attenzione, figlia mia, quello che sto per dirti. Dimentica il tuo popolo e la casa di tuo padre, e guadagnerai il cuore del re, tuo Dio, che hai saputo commuovere»²⁷.

Maria infatti ascoltò per tempo la voce divina che la invitava alla solitudine, ed abbandonò, sin dai suoi più teneri anni, la casa paterna per consacrarsi a Dio nel Tempio. Nulla valse, a rattenerla né la tenera età, né la debolezza del corpo, né l'amor dei congiunti. Tutto ciò che può ritardare il sacrificio di sé, che vuol compiere un cuore che cerca e ama solo Dio, affligge questo cuore, perché aggiorna la sua felicità.

Ritirata nel tempio, Maria attese a uno scrupoloso adempimento degli uffizi, proporzionati alla sua età e alle sue forze, di cui era stata incaricata. Il tempo che le rimaneva, lo trascorreva nella preghiera e nella meditazione. Così dispose il suo animo a quelle numerose grazie

²⁵ Vedi la «*parabola dei talenti*»: Matteo XXV, 14-30.

²⁶ Giov. XIV, 2.

²⁷ Cfr. Salmo XLIV, 11-12: «Ascolta, o figlia, guarda, e porgi orecchio; e dimentica il tuo popolo e la casa di tuo padre. E il re amerà la tua bellezza, perché egli è il Signore Dio tuo e a Lui renderanno adorazione».

speciali che Iddio aveva divisato di concederle.

Bellezza del darsi a Dio per tempo.

*O figlio del Sovrano dei cieli, quanto mai nobili e gloriosi sono i vostri primi passi*²⁸! Il vostro esempio sarà imitato. «*Dopo di voi infinite vergini si consacreranno con gioia nel tempio del Re*²⁹ dei re. L'offerta ch'ivi faranno a Dio della loro giovinezza, del loro cuore, della loro libertà, di tutto sé stesse; sarà un omaggio perfetto alla sua maestà; omaggio che diverrà sorgente delle benedizioni di cui egli le colmerà in tutto il corso della loro vita. Oh quanto s'ingannano coloro che non considerano la giovinezza come tempo di darsi alla virtù! Maria e i santi hanno sperimentato quanto sia utile all'uomo l'aver portato sin dalla giovinezza il giogo del Signore³⁰. È forse trattar Dio da Dio, non destinarli che i meschini avanzi d'una vita che egli ci ha dato soltanto perché fosse tutta consacrata al suo servizio?

Qual sacrificio si fa a Dio, quando, per mettersi al suo servizio, si aspetta di non aver più né forze, né mezzi per divertirsi alla moda del mondo? C'è da temere che si porti con poca pazienza il giogo del Signore, quando ci si decide ad accettarlo solo dopo essere stanchi di quello del mondo. Si dice di non darsi a Dio se non quando l'età sarà più avanzata: ma si perverrà poi a quest'età? Oppure pervenendovi, si potrà riformarsi così facilmente come si crede? L'esperienza dimostra che un'età più matura ci rende più istruiti, non già più virtuosi.

*Signore, Signore, apriteci*³¹, dicevano le vergini insensate; ma esse arrivarono troppo tardi, e picchiarono inutilmente alla porta.

Beato colui, che fin dai primi anni si prepara a presentarsi innanzi a quel sommo Giudice che farà render conto di tutte le età!

Chinon dedica a Dio le primizie della vita, deve temere che Dio, per punirlo, gli faccia vedere presto la fine dei suoi giorni.

Preghiera.

O Dio mio, quanto tempo son vissuto senz'amarvi! Dovrei essere inconsolabile. Se me ne consolo facilmente, posso io dire di aver final-

²⁸ Cant. VII, 1.

²⁹ Cfr. Salmo XLIV, 15-16: «*Altre vergini dopo di lei saran presentate al re: le sue compagne saranno a te condotte. Saranno condotte tra la letizia e la gioia: saran menate al tempio del re.*»

³⁰ « E' cosa buona per l'uomo aver portato il giogo fin dalla sua adolescenza » (Lamentazioni III, 27).

³¹ Matt. XXV, 11.

mente cominciato ad amarvi? Potessi ricominciare i giorni della mia fanciullezza! Spirito, cuore, pensieri ed affetti, ogni cosa in me sarebbe per voi. Vi ringrazio della infinita misericordia che avete avuto per me, conservandomi la vita quando la spendevo nell'offendervi.

Assistito dalla vostra grazia, che imploro, vi servirò sino all'ultimo mio sospiro tanto più fedelmente, quanto più tardi ho incominciato ad amarvi.

CAPITOLO VI BISOGNA CONSACRarsi A DIO INTIERAMENTE E PER SEMPRE

Il devoto.

Vergine fervente, voi vi consacrate a Dio non solo per tempo, ma anche senza riserva e senza restrizione. Voi gli sacrificaste intera la vostra libertà, per non avere altra volontà che la sua.

Non ambiste altra soddisfazione in questo mondo, se non quella di piacergli, né alcun altro piacere, se non quello di privarvi, per amor suo, d'ogni piacere. Voi non vi smentiste mai; camminaste costantemente sulle vie da Dio additatevi, compiendo ogni giorno nuovi progressi. Il vostro esempio condanna le mie incostanze nel servire Iddio, le mie ritenutezze verso di Lui. La mia condotta mi copre di vergogna. Dio è sempre pieno di bontà verso di me: merita dunque dal canto mio una sempre viva divozione e una costante fedeltà.

Maria.

Ma perché, figlio mio, perché ti sei fermato dopo aver tanto bene incominciato? Non è forse Dio ancor oggi un padre sì grande e sì amabile come altre volte? Non hai con lui sempre gli stessi rapporti? Dipendi tu forse da lui meno in un tempo e più in un altro? L'obbligo di darti interamente a lui non è forse uguale in ogni momento?

A misura che cresci di età, crescon pure i benefici di Dio; e con essi deve ben anche crescere la tua riconoscenza, e quindi la tua fedeltà.

Dio solo ha formato il tuo cuore, e lo ha formato unicamente per lui. Egli solo dunque dev'esserne il padrone. Non ti ha detto: Prestami il tuo cuore; ma: *Dammi il tuo cuore*³². E tu, ubbidiente alla sua voce, glielo hai consacrato. Qual diritto hai ora di ritogliarlo?

È far troppo onore al mondo concedergli parte dei tuoi affetti. È

³² Prov. XXIII, 26.

fare il più grande oltraggio a Dio opporgli un tal rivale.

Tu dici che riguarderesti come la maggior sventura quella di non esser nel novero degli amici del Signore; ma per questo Dio geloso, può dirsi amico chi è debole ed infingardo?

Il tuo Dio non crede far troppo col darsi tutto a te. Sii dunque tutto suo. Dagli tutto, e troverai tutto in lui. Il mondo e ciò che è del mondo, non è più nulla per colui pel quale Dio è tutto.

Il devoto.

Debole come sono, ho necessità, Vergine Santa, d'una grazia forte ed efficace onde approfitti dei vostri insegnamenti e seguiti le vostre orme. Ottenetemi, vi prego, nel tempo stesso che mi animate coll'esempio del vostro fervore, i soccorsi che mi sono necessari.

Ohimè! dopo tante incostanze ed infedeltà, oserò ancora di presentare il mio cuore a Gesù? Ma il suo sdegno non resiste a *un cuore contrito ed umiliato*³³, e alla vostra mediazione. Madre di misericordia, degnatevi di rimettermi in pace con lui; e si degni, per vostra domanda, questo Dio salvatore, colmare, il mio cuore delle sue grazie in modo ch'io non conosca né limiti né riguardi nel servire un così buon padrone, e non abbia sospiri per altri che per lui.

CAPITOLO VII

VANTAGGI E DOLCEZZE DELLA SOLITUDINE

Il devoto.

Vergine santa, voi viveste nel Tempio giorni molto tranquilli e sereni. Vi gustavate in pace e a bell'agio le comunicazioni di Dio, cui preparavate dentro il vostro cuore una dimora assai più gloriosa e degna di Lui. Nel Tempio, il pensiero della presenza del Signore occupava incessantemente il vostro spirito. Eravate di continuo immersa nella contemplazione delle grandezze e delle perfezioni divine. Il diletto³⁴ era tutto per voi, e voi eravate tutta per lui. Ciò che il inondo può offrir di più ricco e di più bello era un nulla agli occhi vostri.

Maria.

Figlio mio, un'anima che vive nella solitudine, separata dal mondo e dagli oggetti mondani, trascorre infatti giorni felici. Ella non si occupa che di Dio, quasi fosse sola con lui sulla terra. Il suo spirito è sem-

³³ Salmo L, 19.

³⁴ Cfr. Cant. II, 16: «Il mio diletto è per me, ed io per lui, che pascola tra i gigli».

pre attento ad ascoltare la voce del suo Dio; e nulla è atto ad interrompere la preghiera che s'innalza continuamente dal suo cuore.

In queste poche parole che si compiace ripetere: «*Voi siete il Dio del mio cuore*»³⁵, essa trova ogni gloria, ogni ricchezza, ogni piacere.

«*Assisa, come la Sposa del Cantico, all'ombra del suo diletto*»³⁶, ella guarda con compassione gli uomini che brigano per divenir grandi ed opulenti, né sa comprendere come si possa amare altro oggetto all'infuori del suo. Di quanto avvien sulla terra nulla vale, ad alterarla. Colui ch'essa ama è e sarà sempre lo stesso, ugualmente santo ed amabile. In tale pensiero trova continuamente nuovi argomenti di gioia.

Dio, quando vuoi impartire ad un'anima le sue divine lezioni e parlarle al cuore, la conduce nella solitudine³⁷.

Chiedigli, o figlio mio, quel gusto per la vita ritirata, quello spirito di raccoglimento ch'ebbero i Santi. Ama di vivere lungi dal mondo, e di non comparirvi che in caso di necessità. E quando la necessità ti costringesse ad andar tra gli uomini, imita la colomba, che, costretta ad uscire dall'arca, tosto vi rientrò, per non aver trovato fuori di essa alcun luogo ove potersi riposare. Se non fuggi il mondo con premura, ne rimarrai ben presto allacciato; ed una volta che avrai gustate le cose del mondo, non gusterai più quelle di Dio. La Sposa dei Cantici cercò il suo Diletto per le vie di Gerusalemme, e non ve lo trovò³⁸. Confessa di non esser quasi mai ritornato dal consorzio del mondo, senz'essere più reo innanzi a Dio di quanto vi entrasti.

Bisogna amare la solitudine se si vuole comparire in pubblico con sicurezza. Nella solitudine s'impura il modo onde conviene parlare quando si è tra gli uomini. La vita solitaria è uno dei mezzi più efficaci per conservare la propria innocenza. Nulla più svigorisce la virtù, quanto la frequente, compagnia degli uomini. Si può mai respirare un'aria tanto contagiosa qual'è quella del mondo, senza rimanerne infettati? Ritirati spesso nella solitudine per respirare un'aria più pura.

I santi eremiti dichiararono di non essersi mai trovati così in grado di conversare familiarmente con Dio, quanto dopo d'essersi allonta-

³⁵ Salmo LXXII, 26.

³⁶ Cfr. Cant. II, 3: «*All'ombra di colui che io avevo desiderato mi sedetti*».

³⁷ Cfr. Osea II, 14: «*Perciò ecco che in l'alletterò, e la condurrò nella solitudine: e parlerò al suo cuore*».

³⁸ Dice la Sposa: «*...Io lo cercai, ma non lo trovai: lo chiamai, ma non mi diede risposta: lo vi scongiuro, o figlie di Gerusalemme, se incontrate il mio diletto, che gli diciate che io languisco d'amore*» (Cant. IV, 6, 8).

nati dalle faccende e dalle compagnie mondane.

Figlio mio, Dio trova le sue delizie nello stare con te³⁹. Le tue siano di rimanere con lui. Ma tu non lo troverai mai meglio che nella Solitudine. Ivi assai più liberamente che altrove gli paleserai i tuoi intimi pensieri; potrai molto più facilmente manifestargli i tuoi sentimenti con la piena libertà d'una rispettosa confidenza.

Ivi egli farà più facilmente germogliare nell'animo tuo pensieri che adolciranno le tue pene, che calmeranno i tuoi timori, che dissiperanno i tuoi dubbi, e che ti additeranno le vie sicure per comportarti saggiamente in ogni circostanza. Ivi finalmente egli farà udire al tuo animo quella voce segreta che gli è propria; il suo cuore ti parlerà in una favella che solo i suoi amici intendono, e che imprime nella mente quelle verità la cui cognizione è un mero effetto della sua bontà.

CAPITOLO VIII LA SCELTA D'UNO STATO

Sposalizio di Maria con Giuseppe.

Maria, che cercò e amò soltanto il Signore fin dai più teneri anni, si era meritata tutte le benedizioni di Dio. Egli le preparava uno stato quale a lei si conveniva, onde fossero compiuti i disegni che aveva su di essa. Per trovarsi felici in uno stato è necessario il concorso di cose e di circostanze, che la Provvidenza ordinariamente non manca di procurare alle anime fedeli, che consultano Iddio prima della scelta.

Può un'anima sperare che Dio gliela conceda, se si è abbandonata ai funesti impulsi delle nascenti sue passioni?

La Provvidenza fece coglier a Maria, mediante il matrimonio con S. Giuseppe, il frutto prezioso delle virtù da lei fedelmente praticate.

Se chi prendeva cura di Maria⁴⁰ non avesse consultato che il mondo per unire i destini di lei con quelli d'uno sposo, avrebbe scelto certamente un uomo dovizioso, un uomo distinto per talenti. Non si sarebbe invece dato la pena di ricercare un uomo virtuoso, un uomo che sin dall'infanzia fosse vissuto nel timore di Dio.

Così fa la gente del mondo: mire d'interesse, riguardi puramente umani stanno all'origine della massima parte dei matrimoni. I beni di fortuna, anziché quelli della grazia, li fanno concludere. Donde i tanti

³⁹ Proverbi VIII, 31.

⁴⁰ I genitori Gioacchino ed Anna, oppure, se erangia morti (non sappiamo), i parenti più prossimi.

matrimoni male combinati, in cui due sposi formano il loro vicendevole supplizio. Dio permette ciò per punire fin da questa vita chi non lo ha menomamente consultato in un affare che non può che riuscir male, se non è diretto da lui. Egli castiga così la poca cura che si è avuta in età giovanile di rendersi degni della sua protezione mediante la pratica della virtù. La scelta dei parenti di Maria, o piuttosto quella di Dio, cadde dunque sopra Giuseppe, uomo giusto⁴¹, l'uomo più virtuoso che fosse sulla terra, lo sposo più degno di questa Vergine.

E nessun matrimonio fu più felice; mai cuori furono più lieti di vedersi uniti l'un l'altro. Quali pensieri avrebbero dunque potuto turbare la loro pace? Maria e Giuseppe erano in quello stato in cui Dio li voleva.

Consigli per la scelta d'uno stato.

Tanti son malcontenti nel loro stato; vi soffrono molto e spesso ancora fan molto soffrire gli altri. Tutto ciò perché hanno abbracciato uno stato in cui Dio non li voleva. A costoro son dirette le parole del profeta: «*Guai a voi, figli disertori della mia provvidenza, che avete formato disegni senza consultarmi*»⁴². La grazia della vocazione è una grazia importante che ne racchiude in sé moltissime altre. Chi manca di fedeltà a questa grazia, non può aspettarsi le rimanenti.

Scostandosi dall'ordine di questa provvidenza speciale, che prepara grazie insigne a colui che è disposto a conformarsi ai voleri divini, si cade nell'ordine di una provvidenza comune, che concede solo grazie ordinarie, con le quali si potrà, sì, salvarsi, ma con maggior difficoltà. Consulta dunque e prega il Signore, tu che deliberi sulla scelta d'uno stato. Di' col profeta: «*Fatemi conoscere, o Signore, la via per la quale volete, ch'io cammini*»⁴³.

Vivi in pari tempo in modo che il Signore non scorga in te un oggetto indegno delle sue cure. E dove la volontà del Signore non ti sia chiaramente palese, consulta coloro che ne tengono quaggiù il posto; poiché egli li illuminerà su quello che hai da fare. Gesù rovesciò Saulo sulla via di Damasco, ma non gli manifestò i disegni che aveva su di lui; lo inviò invece, per conoscerli, da Anania⁴⁴.

Non consultare i genitori, se non in quanto possa richiederlo il tuo

⁴¹ Cfr. Matt. I, 19.

⁴² Isaia XXX. 1.

⁴³ Salmo CXLII. 8.

⁴⁴ Atti IX, 1-19.

dovere. Vi è sempre da temere infatti, ch'essi non diano ai loro figli che consigli conformi alle massime del mondo. Le persone che l'uomo ha in casa sua, saranno i suoi nemici⁴⁵.

Infine consulta in certo qual modo la morte, cioè appigliati a quel partito che negli ultimi istanti della tua vita vorresti aver preso.

CAPITOLO IX

DELLA PUREZZA E QUANTO DOBBIAMO APPREZZARLA

Purezza di Maria dimostrata nell'Annunciazione.

Allorché l'Angelo propose a Maria di divenir Madre di Dio, non le dichiarò se quest'augusta prerogativa poteva accordarsi col voto di verginità da lei emesso. Maria sospese pertanto il suo consenso, amando più assai di superare tutte le creature col merito della verginità piuttosto che con la dignità.

Ma non vi sgomentate⁴⁶, o Maria; giacché questa medesima castità, di cui siete tanto gelosa, farà discendere nel vostro seno quel Dio che vuol per madre una vergine. Maria infatti acconsentì solamente dopo aver appreso dalle parole dell'Angelo che, divenendo madre di Dio, non aveva nulla da temere per la sua verginità⁴⁷.

Pregi della purezza.

O preziosa virtù, quanto devi esserci cara e apparirci pregevole! Ci hai dato infatti il Redentore, e la più perfetta tra le innocenti creature ti giudicò preferibile alla stessa divina maternità.

Tu sei quella che rese caro a Gesù il discepolo prediletto⁴⁸. Fortunate le anime di cui sarai stata sulla terra l'ornamento! Esse avranno

⁴⁵ Michea VII, 6 e Matt. X, 36.

⁴⁶ Luca I, 30.

⁴⁷ Faccio notare che questa affermazione di una preferenza data da Maria alla verginità di contro alla maternità proposta dall'Angelo è stata emessa da autori piuttosto recenti, per esempio dal celebre Bossuet: non si riscontra invece in nessun Padre della Chiesa. Maria non s'è certo trovata nell'alternativa di scegliere tra la verginità dello stato nubile e la non verginità della maternità: essa non ha mai esitato a fare in tutto e per tutto unicamente la santa volontà di Dio, qualunque essa fosse: non ha mai voluto altro che quello che voleva Dio. All'Angelo ha chiesto maggiori informazioni sol perché non vedeva ancor chiaramente come conciliare due manifestazioni, in apparenza contraddittorie, della volontà di Dio, che da lato la voleva vergine e dall'altro la voleva madre.

⁴⁸ Giovanni Evangelista: vedi Giov. XIII, 23; ib. XIX, 26.

il privilegio singolare di seguire da per tutto l'agnello⁴⁹ durante l'eternità. Il Principe degli Apostoli ebbe grandi prerogative; ma solo al discepolo vergine Gesù permise di riposare sul suo petto durante la cena. A Pietro egli commise la cura della sua Chiesa; ma a Giovanni affidò quella della propria Madre.

Con la castità noi imitiamo in terra la vita dei Beati in cielo. La pratica di questa virtù ci fa acquistare un merito che gli Angeli non hanno. Le anime più caste son quelle che maggiormente partecipano all'unione che il Verbo incarnato si degnò di stringere cogli uomini.

Bruttura del vizio impuro.

O voi che riguardate il vizio contrario a tale virtù come assai perdonabile alla naturale debolezza, rammentatevi però ch'esso è uno dei pochi vizi men perdonati e più severamente puniti dal Signore.

L'impurità allontana lo Spirito divino, che non dimora, dice la Scrittura, nell'uomo carnale⁵⁰. È un vizio che accieca. Però a David adultero fu necessario un profeta per fargli comprendere l'enormità del suo delitto e la necessità di far penitenza⁵¹. È un vizio che indura. Salomone, prodigio di sapienza per tanti anni, fu idolatra al finir dei suoi giorni, perché era divenuto impudico⁵². I nostri corpi sono il tempio dello Spirito santo⁵³. L'impurità dunque in un cristiano è l'abbominio della desolazione nel luogo santo⁵⁴.

Pregiera a Gesù per ottenere la purezza.

O Gesù, sposo delle anime vergini, che eleggeste a madre una vergine, inspiratemi un tenero amore per la castità, ed un grande, il più grande orrore per il vizio che le è contrario.

La virtù della castità sorpassa le forze della natura. Io non posso vivere nella continenza senza una grazia particolare⁵⁵.

Io ve la chiedo questa grazia per quella stessa castità che rese Maria sì grata agli occhi vostri, e che le meritò l'onore di avervi per figlio.

Io ve la chiedo inoltre per l'amore che ebbero per voi tante vergini, che non furono quaggiù innamorate d'altro che delle bellezze dello

⁴⁹ Apoc. XIV. 4.

⁵⁰ Cfr. Ai Rom, VIII, 9, ecc.

⁵¹ II Re XII, 1-4.

⁵² Cfr. III Re XI, 1-4.

⁵³ I Cor. VI, 19.

⁵⁴ Matt. XXIV, 15.

⁵⁵ Sap. VIII. 21.

Sposo divino.

Fate che il maggiore mio godimento sia quello di poter disprezzare i piaceri che la vostra legge condanna. Destate in me il timore delle fiamme eterne che preparate agl'impudichi. Spegnete in me il gusto delle soddisfazioni sensuali e concedetemi quello delle gioie celesti.

Liberatemi da quelle moleste tentazioni che mi accompagnano persino negli esercizi della pietà cristiana. Ovvero, se permettete le tentazioni, fate, o mio Salvatore, che, con la massima costanza nel combatterle, approfitti di tali occasioni per dimostrarvi il mio amore.

CAPITOLO X

CAUTELE DA PRENDERSI PER CONSERVARE LA CASTITÀ'

Prudenza di Maria con l'Angelo.

Maria, per la grazia della sua concezione, fu inaccessibile agli attacchi del vizio. Nondimeno si turbò alla vista dell'Angelo apparso sotto forma umana. L'Angelo la saluta, e subito *ella va pensando dentro di sé ciò che voglia significare un tal saluto*⁵⁶. Ella si trova sola con lui, e senza testimoni: ciò basta, perché sia compresa da un santo timore.

«*Voi darete alla luce un figlio*, le disse l'Angelo, *e gli imporrete nome Gesù*». Nuovo argomento di agitazione per Maria! Non dubita punto della possibilità di quanto le viene annunciato dall'Angelo, poiché nulla è impossibile a Dio⁵⁷, domanda soltanto in qual modo si opererà questo mistero. Quale discrezione nella sua interrogazione! Quale ritenutezza! Maria chiede solamente quanto le è necessario sapere.

Cautele per conservare la castità.

L'anima che custodisce il pudore come un tesoro si riconosce a questo segno: simile a fior delicato, essa teme il minimo soffio; un solo sguardo, un solo detto la sgomenta.

Una vergine che ben conosce l'immenso pregio della purezza, paventa anche le più remote occasioni di offenderla. Parole lusinghiere, cortesi esibizioni, e persino discorsi che sembrano innocenti, tutto le è sospetto, e la induce a raddoppiare di vigilanza e di circospezione.

Ma se è necessaria tanta precauzione per conservare la castità in tutto il suo candore, si può mai dire che vi siano sulla terra molte anime caste? Sarebbe da desiderarsi che gli uomini usassero per la

⁵⁶ Luc. I, 29.

⁵⁷ Luca I, 29-38.

conservazione di tale virtù quelle cure che prendono per salvarne le apparenze. Per quante persone l'ozio e la vita molle, le letture pericolose e i discorsi troppo liberi non furono occasioni di cadute!

Molte vergini cristiane conversano spesso e senza tema con persone che non sono Angeli. Se dicono di vegliar per cautelarsi, io dirò loro che anche il demonio veglia per perderle.

Una vergine, in ispecie, che ami esser lodata, non rimarrà a lungo indifferente verso colui che la colma di lodi. In materia di purezza si ha ogni motivo da temere, per la semplice ragione che non si teme mai abbastanza. Noi cerchiamo di dissimulare a noi stessi i pericoli che amiamo; e questo amore per essi è dimostrato dall'attenzione che poniamo a tenerli celati. Siamo tutti formati dello stesso fango. Può accadere a noi ciò che è avvenuto a tanti altri, che hanno fatto una triste esperienza della loro debolezza. Benché si debba far gran conto dell'aiuto della grazia, non è tuttavia permesso di esporsi al pericolo, poiché possono ripromettersi l'aiuto divino solo coloro i quali si trovano nella tentazione senza averla cercata.

Quand'anche tu avessi per più anni trionfato sul nemico della purezza, non ti stimare però invincibile. Non cessare dal diffidare di lui, e dal diffidare di te stesso. Sii sollecito nell'evitare le giornaliere occasioni di peccato che ti si presentano da ogni parte e che il demonio è sempre intento a moltiplicare. Iddio allora ti largirà grazie di forza in quelle occasioni che non puoi prevedere e per trionfare delle quali ti è necessaria una grande virtù.

Preghiera a Maria.

O Vergine, Madre di Dio, ottenetemi, vi prego, questa diffidenza di me stesso, questa prudenza nelle mie azioni, questa mortificazione dei miei sensi, tanto necessarie per conservarmi nella santa purezza.

Non posso lusingarmi d'essere, come desidero, nel numero di coloro che vi amano, se non amo intensamente una virtù che è stata una delle cause della vostra gloria.

Madre purissima e castissima, Regina delle vergini, ottenetemi la grazia di vivere con una purezza talmente illibata, che voi troviate sempre in me quel segno al quale riconoscete i vostri figli più cari.

CAPITOLO XI LA VERA GRANDEZZA

L'elogio fatto a Maria.

Corre una differenza infinita tra le grandezze del mondo e quelle cui innalza la grazia divina.

Ricchezze immense, superbi palazzi, infinito numero di servi attestano la grandezza dei re: il disprezzo del mondo, l'orrore al peccato, l'amore a Dio sono indizi di quella del giusto.

La vera gloria, il vero merito dell'uomo consiste nel temere Dio e nell'osservare i suoi comandamenti⁵⁸. L'Angelo inviato a Maria dal Signore, le disse: «Io ti saluto, o piena di grazia: il Signore è con te»⁵⁹. Poteva egli fare un elogio più glorioso di questa vergine?

Sarebbe degno di tutte le lodi degli uomini e degli Angeli, colui al quale si potesse dire: «Tu hai trovato grazia innanzi a Dio»⁶⁰; sei accetto agli occhi del Signore.

Nel tempo in cui l'Angelo fu inviato a Maria, regnavano Augusto ed Erode. Si prodigavano loro i titoli di grande, di possente, di magnanimo. Tuttavia, che cosa erano mai innanzi a Dio; unico ed equo giudice della vera grandezza? Una verginella nascosta nella solitudine di Nazaret meritava infinitamente più di loro i maggiori elogi.

La vera eccellenza.

La vera grandezza non si misura alle vane idee degli uomini, ma al giudizio di Dio, che solo è grande, e innanzi a cui nulla vi è di eccelso, se non in quanto ha relazione con lui.

Che cosa sono mai tutti gli eroi ammirati dai mondani, in confronto dei grandi uomini che la religione educa alla virtù?

E' ben più glorioso vincere le proprie passioni che vincere i popoli. Costa assai meno trionfare degli altri, che di sé stesso.

Un vero cristiano non deve esser riguardato come un eroe il cui coraggio rifulge in una sola occasione: come l'eroe d'un giorno. Egli è eroe lungo tutta la vita. La sua gloria è riposta nel superar tutti gli ostacoli che gli si oppongono, come la sua meta è quella di raggiungere Dio e di riposarsi in lui. Vi è mai più grande onore che quello di servire Dio e di appartenergli? Servire a Dio è regnare.

La Scrittura, parlando di Abramo, di Mosè, di Davide, degli uomini più grandi che siano comparsi sopra la terra, li chiama servi di Dio. Quest'unico titolo racchiude in sé tutti gli altri, o, per dir meglio, tutti gli altri sono un nulla in suo confronto.

⁵⁸ Eccles. XII, 13.

⁵⁹ Luca I, 28.

⁶⁰ Ibid, 30.

La qualità di servo di Dio è tanto superiore a quella di re e di sovrano, quanto Dio si eleva sopra i sovrani ed i re.

Preghiera a Dio.

O Re immortale, Signore supremo dell'universo, io sono fatto per voi e per voi solo! Si-può conoscervi, e poi tributare ad altri i propri omaggi? Si può conoscervi senza stimare immensamente la condizione di chi vi serve?

Qual gloria non è mai per l'uomo, creatura in sé tanto miserabile, quella di poter esser ammesso all'onore di servirvi ed amarvi?

Fate, o Signore, che io con la vostra grazia comprenda la dignità di chi, nell'oscurità di una vita nascosta come quella di Maria, si studia di fare la volontà vostra e di servirvi fedelmente: egli compie qualche cosa di più glorioso e di più grande di tutto ciò che è considerato grande e glorioso da questo mondo cieco e stolto.

Fate che la nobiltà, la gloria, l'onore che comporta il vostro servizio m'infondino in tutte le occupazioni ed azioni una grandezza d'animo, una generosità ed una fermezza degna di voi, o Signore, cui servo.

CAPITOLO XII LE GRAZIE DIVINE SONO PER GLI UMILI

Maria.

Voglio, figlio mio, insegnarti un segreto con cui ottenere grandi favori da Dio: ed è quello di crederti sempre indegno dei suoi benefici.

*Dio concede le sue grazie agli umili*⁶¹. In un cuore che sia pieno di sé stesso, Dio non trova posto per versare i suoi doni.

Il devoto.

O Regina dei Santi, gli esempi sublimi e numerosi di umiltà che ci avete dato, sono per noi un argomento inesauribile di meditazione.

Basta considerare il modo con cui vi comportaste allorché venne a visitarvi l'Angelo del Signore, per, conoscere gli umili sentimenti che aveste di voi medesima. L'Angelo vi annunciò ch'eravate prescelta a divenir Madre di Dio, e voi non comprendeste perché mai il Signore si era degnato di scegliere proprio voi per una sì eminente dignità. L'idea d'una esaltazione tanto superiore alla natura vi rese in certo modo sospetta la visita dell'Angelo. E dall'istante medesimo in cui l'Ente supremo venne a rinchiudersi nel vostro seno, voi non pensaste che a

⁶¹ Prov. III, 34; I Pet. V, 5; Giacomo IV, 6.

sprofondarvi nel vostro nulla. Dei tanti titoli ch'erano congiunti alla dignità di cui foste onorata, non riteneste che quello di ancella del Signore. Novella Eva, voi foste molto diversa dall'antica: l'orgoglio fece perdere a quella i suoi privilegi; l'umiltà invece fu sorgente dei vostri. Dio, per operare in voi grandi meraviglie, non ebbe riguardo alle vostre naturali prerogative, né allo splendore dei vostri natali: ma agli umili sentimenti che aveste di voi, stessa.

Era ben naturale che un Dio che voieva oltremodo umiliarsi facendosi uomo avesse a compiacersi estremamente dell'umiltà. Conveniva che egli si eleggesse per madre colei che, per la sua profonda umiltà, meritasse maggiormente la più alta di tutte le dignità.

Voi piaceste a Dio con la vostra verginità, ma con la vostra umiltà lo avete attirato nel vostro seno.

Maria.

Agli occhi di Dio, figlio mio, assai più che a quelli degli uomini, ha maggior merito chi crede di non averne, neppure quando ne ha molto.

Che cosa mai Dio riguarda con diletto in cielo e in terra⁶²? Le anime umili. Sopra di chi getterò lo sguardo, disse egli stesso, se non sopra il povero, e sopra chi è umile di spirito⁶³? Dio s'allontana da coloro che s'innalzano, e si accosta a coloro che si abbassano.

L'orgoglio è cagione della povertà di tanti cristiani che sono così spogli dei beni della grazia. Se studiassero di conoscersi, tale cognizione produrrebbe in essi l'umiltà, e questa provvederebbe alla loro indigenza, con le grazie che frutterebbe loro.

Sii vuoto di te stesso, figlio mio, e Dio ti colmerà dei suoi doni. Fatti ricco confessando che da te stesso non sei altro che miseria.

Se sarai umile, Dio si gioverà di te per la sua gloria. Egli ne affida la cura a coloro che non vogliono né usurparla né dividerla con lui.

Allorché ricevi da Dio qualche favore, rifletti con umiltà e riconoscenza quanto buon Padre egli dev'essere per beneficiare così l'ultimo dei suoi figli. Non attribuir nulla a te, né del bene che possiedi né di quello che fai. Anche quando corrisponderai più fedelmente alla grazia, rammentati che sei fedele unicamente pel soccorso della grazia stessa, e che Dio, nel premiare la tua fedeltà, corona i suoi propri doni.

Abbi sempre vivi nella tua mente questi tre pensieri: Dio è tutto ed io sono nulla; Dio possiede tutto ed io non ho di mio altro che miseria;

⁶² Ps. CXII, 6.

⁶³ Isaia LXVI, 2.

Dio può tutto ed io non posso nulla senza il suo aiuto.

Allora, benché tu nulla sia, nulla possegga e nulla possa da te stesso, sarai pur qualche cosa dinanzi a Dio, ed egli si compiacerà di concederti i suoi favori e di farti trionfare d'ogni tuo nemico.

CAPITOLO XIII

LA VERA GLORIA RISIEDE SPECIALMENTE NELL' UMILTÀ CRISTIANA

Umiltà di Maria.

Le parole rivolte dall'Angelo a Maria non s'accordavano, nella mente di questa vergine, con la poca stima che aveva di sé stessa.

L'anima sua fu compresa da un santo sgomento, e parve temere che quanto accadeva dinanzi ai suoi occhi fosse un'illusione dei sensi, ovvero un'insidia dello spirito tentatore.

L'Angelo le diceva ch'essa era *benedetta fra tutte le donne*⁶⁴: ma ella, che si reputava l'infima di tutte le creature, non capiva come questo elogio potesse esser diretto a lei.

L'Angelo le dichiarava inoltre ch'essa *aveva trovato grazia innanzi al Signore*⁶⁵, e che, annuendo alla proposta, sarebbe divenuta Madre di Dio. E all'idea del grado sublime a cui viene innalzata, Maria si umilia e si stima già troppo felice di essere *l'ancella del Signore*.

Eccellenza dell'umiltà.

O tu che agogni solo alla gloria, Maria t'insegna ove potrai trovarla! La vera e durevole gloria consiste nell'umiliarsi. Così infatti pensa Dio, poiché sta scritto: «*Colui ch'è il più piccolo tra voi, è il più grande*»⁶⁶.

Questa grandezza non solamente è solida, ma sicura. Nessuno te la potrà contrastare, né pensare a rapirtela. Divenendo il più piccolo, diverrai il più grande; poiché, essendo convinto che non sei né puoi nulla da te solo, tale convinzione, abbassandoti, t'innalzerà fino a quel Dio che riconoscerai per sovrano autore d'ogni bene.

Tu potrai allora contare sulla potenza divina con una fiducia tanto più ferma, quanto più egli si compiace di fortificare i deboli.

L'umiltà inoltre ti libererà da quelle bassezze a cui trascinano l'ambizione e l'orgoglio. Vi è anima più vile di quella d'un uomo dominato

⁶⁴ Luca I, 28.

⁶⁵ Ibid., v. 30.

⁶⁶ Luca IX, 48.

dalla passione d'ingrandirsi, o che vuol essere assolutamente applaudito? Essa ti renderà indipendente dai mondani rispetti e dalle vane idee degli uomini, ai quali dirai coll'Apostolo: «*Quanto a me, poco m'importa che voi mi giudichiate: io non ho che un giudice, ed è Iddio*»⁶⁷.

L'umiltà ti farà riguardar con indifferenza gli onori di questo mondo, poiché attraverso il loro splendore ne scoprirai l'illusione e la vanità. Essa t'indurrà non a misurarti col prossimo, ma ad onorarlo ed a vederlo senza pena più elevato di te in grado e in considerazione.

L'umiltà sembra all'uomo una cosa vile, perché egli giudica di tutto per mezzo dei sensi e non è tocco che dai beni sensibili: nondimeno essa è una delle virtù più atte a formar cuori nobili e grandi.

Di tutte le virtù, è quella ch'imprime maggior vigoria allo spirito e maggior fermezza nell'animo. Ma soprattutto essa produrrà in te i più bei tratti di rassomiglianza con Gesù, Uomo-Dio, principio della vera grandezza e della vera gloria. L'uomo non è mai così grande né così glorioso come quando prende seriamente ad imitare questo divino modello; cui noi rassomigliamo maggiormente quando siamo umili e, come tali, amiamo l'umiliazione.

Gesù era umile ed amava l'umiliazione, perché sapeva quanto con essa onorava il Padre suo. Infatti proprio quando Gesù si umiliava il Padre celeste lo proclamava oggetto delle sue compiacenze⁶⁸, e gli Angeli cantavano: «*Gloria a Dio nel più alto dei cieli*»⁶⁹.

Se sarai umile quanto Gesù, Dio sarà glorificato. Vi è nulla di più glorioso che il procurare la gloria di Dio?

Preghiera a Maria.

Regina del cielo, in cui s'è verificato in un modo assai luminoso l'oracolo: «*chiunque si umilia sarà esaltato*»⁷⁰; e che foste tanto più esaltata quanto più eravate umile, deh! ottenetemi le grazie che mi son necessarie per distruggere questo fondo d'orgoglio che mi padroneggia. Ahimè! io non ebbi sino ad ora che le apparenze dell'umiltà, e non contraffeci questa virtù se non per acquistarmi la stima del mondo, il quale, benché tutto corrotto, pur disprezza i superbi.

Ottenetemi un'umiltà sincera, la quale, mantenendomi nella convinzione della mia debolezza, mi faccia, ad esempio vostro, rapportar

⁶⁷ I Ai Cor. IV, 4.

⁶⁸ Matt. III, 17; Marco I, 11; Luca III, 22.

⁶⁹ Luca II, 14.

⁷⁰ Matt. XXIII, 12; Luca XIV, 11; XVIII, 14.

tutto a Dio, aspettar tutto da Dio, dipendere in tutto da Dio, e mi renda con ciò degno della stima di Dio stesso, unica sorgente di grandezza e di nobiltà.

CAPITOLO XIV

UN'ANIMA UMILE PROCURA DI CELARE AGLI UOMINI LE GRAZIE CHE RICEVE DA DIO

Discrezione e riserbo di Maria.

L'Angelo inviato dal Signore fece a Maria i più grandi elogi e le annunciò che sarebbe divenuta la Madre del Figlio di Dio; ma nessuno seppe mai dalla bocca di lei ciò che l'Angelo le aveva detto.

Non si diede a conoscere né agì esternamente come madre del Messia; ma si comportava al di fuori come una donna ordinaria.

Per quanto grande fosse l'affetto che aveva per Giuseppe, suo sposo, e per quanto fossero frequenti i colloqui ch'essi avevano insieme, Maria non gli parlò affatto della sua divina maternità. Allorché poi si recò a visitare Elisabetta trovò questa istruita del mistero: ma non approfittò di sì propizia circostanza per maggiormente informarla. Lasciò sempre a Dio la cura di manifestare, quando lo giudicasse opportuno, quei segreti che le erano tanto gloriosi. Tutta l'applicazione del suo spirito fu di mantenersi costantemente nell'umiltà.

Nascondersi agli sguardi degli uomini.

In tal modo convien nascondere agli uomini ciò che si è dinanzi a Dio, e ciò che si riceve dalla sua liberalità.

Una virtù nascosta è sempre sicura. Spetta a Dio solo di farci conoscere. Quando esponiamo al pubblico il nostro tesoro, ci esponiamo ben anche al pericolo di perderlo. I più vivi colori si appannano esposti alla viva luce del sole. Marta disse a sua sorella: «*Ecco il Signore; egli ti chiama*». Ma glielo disse sotto voce.

Gli uomini, sempre ciechi e sensuali, non stimano e non comprendono ciò che è superiore ai sensi, ciò ch'è dello spirito di Dio⁷¹. Parlarne è esporre ai loro motteggi ciò che vi è di più santo.

Lo Spirito divino si comunica nel segreto, e vuole che tutto rimanga segreto tra lui e l'anima prediletta.

«*Un sol uomo scelto tra mille*»⁷² può e deve conoscere anche le tue

⁷¹ I Ai Cor. II 14.

⁷² Ecclesiastico VI, 6: «Et consiliarius sit tibi unus de mille».

spirituali dovizie per insegnarti a profittarne. Ed è colui che occupa quaggiù il posto di Dio per guidarti nelle vie della salute e della perfezione. Quanto agli altri, mostrati ai loro sguardi uomo dabbene e virtuoso: umile, modesto, affabile, d'umore sempre uniforme; ma il tuo interno sia loro sempre inaccessibile. Ch'essi ti suppongano anche poco versato nelle cose spirituali e differente da quello che sei, non importa: potrai anzi in tal modo al sicuro le grazie che Iddio ti concede. Dio vuole che si cammini con ardore nelle sue vie; ma non è piccolo vantaggio camminarvi, come suol dirsi, alla sordina.

Alcune anime, dopo aver ricevuto da Dio favori assai singolari, si perdettero per avervi troppo pensato, per averne preso un vano diletto e per averli fatti ammirare da coloro che dovevano ignorarli. Se avessero avuta l'interna disposizione della santa Vergine, allora lo spirito d'umiltà, ch'è costantemente accompagnato dalla luce divina, avrebbe loro ispirata una santa diffidenza e svelate nello stesso tempo le astuzie dello spirito d'orgoglio. Non si saprebbe usare troppa precauzione per non lasciarsi ingannare nella vita spirituale, specialmente nelle vie straordinarie. Un liquore squisito e vivificante può all'ultimo, per difetto di tale precauzione, tramutarsi in veleno.

Si è sempre osservato che un'anima veramente interiore soffre ed abbisogna di tutta la sua virtù di sommissione al volere di Dio, allorché questi permette che taluna di quelle grazie particolari di cui la favorisce riluca esternamente.

CAPITOLO XV PRUDENZA DELLA FEDE

L'esempio di Maria.

Maria stava meditando, dice il Vangelo, quando l'Angelo le parlò a nome del Signore. Quelle meditazioni provenivano dalla sua umiltà e dalla sua fede. Questa vergine prudentissima sapeva che l'angelo delle tenebre si trasforma talvolta in angelo di luce, e che lo spirito dell'errore imita talora la voce dello Spirito di verità.

Perciò essa interroga l'Angelo e ne aspetta la risposta, per vedere se questa si accorda con quanto avevan detto i profeti intorno al Messia e coi principi della sua religione. E dopo che l'Angelo ebbe parlato, non le fu necessaria altra norma di condotta, ma si fidò alla parola dell'Angelo, perché in essa aveva riconosciuto quella di Dio.

Prudenza In materia di fede.

Vi è una prudenza che induce a sottomettersi alla fede, anziché opporvisi. La prudenza fa tosto aprir gli occhi per assicurarsi della rivelazione e la sottomissione li fa chiudere per creder ciecamente.

«*Non bisogna credere ad ogni spirito*»⁷³. Quanto a me, non voglio credere tutto ciò che mi si dice in materia di religione, ma quel tanto ch'è conforme a ciò che Iddio ha detto o direttamente o per mezzo della sua Chiesa, che è la colonna e il sostegno della verità⁷⁴.

Dio concede i mezzi per conoscere ciò che ha rivelato; ogni qualvolta però la rivelazione è certa, «*anatèma anche ad un angelo*»⁷⁵ che mi volesse insinuare il contrario di quanto la Chiesa m'insegna.

Io credo ciò che m'insegna la religione, perché questa nulla m'insegna che Dio non abbia rivelato. E che cosa vi è mai di più certo di quanto ha detto Gesù che è la verità stessa? È tanto impossibile, ch'io m'inganni, quanto è impossibile che Dio m'inganni o ch'egli medesimo s'inganni. Quale insigne pazzia credere una cosa come rivelata da Dio senza valide prove! Pazzia dei pagani, e persino di molti cristiani!

Ma credere una cosa come rivelata da Dio appoggiandosi ai più giusti motivi, ciò non può essere che prova della più alta sapienza. Credere con una fede inconcussa le verità che Iddio ha rivelato è partecipare all'infallibilità di Dio stesso.

L'esame, in materia di religione, fatto col medesimo spirito con cui lo fece Maria, ha per effetto di renderci saldi nella fede.

Mala fede del malvagi.

Vi sono però alcuni che fan questo esame apposta per mantenere gli errori che amano, non già per imparare ciò che devono amare.

Loro scopo non è quello di scoprire la verità per abbracciarla, ma di trovare, se possibile, ragioni per dubitare della verità che mal possono tollerare. Essi non cercano norme sicure per sapere ciò che debbono credere e come hanno a vivere; ma scopo delle loro indagini è di vivere nella colpa senza rimorsi. Un sistema d'irreligione è con piacere vagheggiato da molti, cui è molesta la fede.

La fede non diviene sospetta se non quando incomincia a divenire importuna. La santità della sua morale e non l'incomprensibilità dei suoi misteri rende ribelli gl'increduli. Poiché questi devono o rinunciare alle passioni o esporsi ad avere continui rimorsi e terrori: o de-

⁷³ I Giov. IV, 1.

⁷⁴ I Tim. III, 15.

⁷⁵ Ai Galati I, 8.

terminarsi a non creder più a nulla o per lo meno a dubitare di tutto, eccetto dello spaventevole traviamiento in cui vivono.

CAPITOLO XVI SOTTOMISSIONE ALLA FEDE

Sottomissione di Maria.

Quando Maria è sicura che Dio le parla per bocca dell'Angelo, crede fermamente che si effettuerà tutto ciò che il messaggero celeste le annuncia, e crede senza indagar di comprendere.

Non chiede già un miracolo, come Achaz⁷⁶; non dubita come Zaccaria, né dice quindi come questi: «In che modo si opererà mai ciò»⁷⁷? In qual maniera questo fanciullo, di cui diverrò madre, opererà la Redenzione? Come avverrà la fondazione del suo regno?

L'Angelo non la sente fare simili obiezioni, o alcuna di quelle domande di curiosità proprie soltanto di un'anima debole. Maria piega tosto il suo spirito sotto il giogo della fede.

Dovere di sommissione da parte nostra.

Ad esempio suo, umiliati, anima mia, assoggettando la tua ragione a verità superiori ai tuoi lumi.

Non cercar di comprendere i misteri che la fede ti propone. Ove li comprendessi, più non sarebbero misteri. Ti basti sapere che son veri.

E tu non puoi a meno infatti di esser convinto della loro verità, se pensi alla fede che te li insegna ed ai motivi di credibilità che l'hanno fatta accogliere dagli uomini. Tali misteri sono certo incomprensibili; ma la fede perderebbe il suo merito se l'umana ragione giungesse a spiegarli. Beati coloro che non hanno visto ed hanno creduto⁷⁸!

Dagli astri sino al più piccolo fiore, tutto è per te mistero nella natura. Questi misteri naturali tu non li comprendi, e vorresti comprender i divini? Si voglion veder chiaramente le cose di Dio, mentre non si vedono che imperfettamente quelle della terra. Non bisogna misurare con i deboli lumi dello spirito umano la potenza e le opere di un

⁷⁶ Achaz non prestava fede alla parola di Isaia; perciò il Signore gli disse: «*Domanda per te un segno al Signore Dio tuo nel profondo dell'inferno, o lassù nell'alto*». Il segno poi che il Signore stesso diede, è questo: «*Ecco: la vergine concepirà e partorirà un figlio, il cui nome sarà chiamato Emmanuel*» (Isaia VI, 10-15).

⁷⁷ Luca I, 34.

⁷⁸ Giov. XX, 29.

ente inconcepibile ed infinito. Dio sarebbe forse quello che è, se fossimo capaci di penetrare appieno il fondo del suo essere? Credere ciò che gli occhi non vedono, credere ciò che la ragione non comprende è rendere omaggio perfetto alla suprema verità.

Domanda di una fede viva.

Non è già coi miei lumi naturali, o Dio mio, ch'io voglio giudicar dei misteri della fede; ma si coi vostri, che la grazia mi comunica. Voi non chiedete da me soltanto il sacrificio del cuore, ma anche quello dello spirito, che si compie mediante la fede. Spero di pervenire un giorno in cielo, ove ogni cosa sarà manifesta; ma anche in cielo non giungerò mai a comprendere interamente né le vostre perfezioni né le vostre azioni, perché voi sarete sempre infinito ed io sarò sempre limitato.

«Io credo, o Signore; ma aiutate la mia incredulità⁷⁹; aumentate in me la fede»⁸⁰. Voi non potete ricusarmi il dono della fede, ch'è la sorgente di tutti i doni, se io ve lo chiedo come debbo.

Ve lo domando per intercessione di quella Vergine, la quale, per la sottomissione e il merito della sua fede, vide compiersi in lei ciò che le era stato annunciato da parte vostra⁸¹.

Concedetemi una fede viva e universale, che sia salda e non escluda nulla. Dubitare non è credere; ed eccettuare un solo articolo è lo stesso che rigettarli tutti. Concedetemi una fede animata dalla carità, e che mi faccia vivere conformemente alle verità che m'insegna.

Io non vi chiedo di compiere i miracoli che la fede ha fatto operare ai vostri Santi; ma vi chiedo quella fede che ha fatto i Santi.

CAPITOLO XVII

PREIMURA CHE DEVE AVERE UN'ANIMA DI RICEVERE GESU' NELLA SANTA COMUNIONE

Maria.

Figlio mio, il mistero dell'Incarnazione da te considerato può offrirti materia anche a riflessioni cui punto non pensi.

Il devoto.

Degnatevi, o Regina del cielo, di farmele conoscere voi stessa! Par-

⁷⁹ Marco IX, 23.

⁸⁰ Luca XVII, 15.

⁸¹ Luca I, 45.

late; il vostro servo vi ascolta⁸².

Maria.

Prima che ricevessi la visita dell'Angelo, avevo sovente, come i giusti d'Israele, supplicato il cielo di mandar dall'alto una dolce rugiada, e di far scendere sulla terra il giusto⁸³ per eccellenza; ma non avrei mai osato di pensare che sarei proprio io quella vergine destinata a dare al mondo il Salvatore. Quando però fui certa ch'ero stata scelta per esser Madre di Dio, umiliandomi all'idea di sì alto e sublime destino, di quali religiosi sentimenti, o figlio mio, non fui penetrata! Qual gioia non provai nel possedere Dio nel mio seno!

Ebbene, quello stesso Dio che, nella sua incarnazione, si degnò unirsi a me così strettamente, desidera pure, o figlio mio, di unirsi a te per mezzo della comunione; ma tu sei assai poco sollecito nel riceverlo! Non dar retta ai pretesti che la tua indolenza ed una falsa umiltà ti suggeriscono per tenerti lontano dalla santa mensa.

Tu adduci come scusa il timore e il rispetto; ma il timore ed il rispetto devono essere subordinati all'amore, e servir soltanto a renderlo più vigilante. Allontanarsi dalla comunione per un sentimento di apparente rispetto verso il Signore è un defraudare Gesù della soddisfazione che desidera avere di abitare in te.

Egli te l'ha attestata codesta soddisfazione, quando ti disse: «*Le mie delizie sono di trovarmi con i figli degli uomini*»⁸⁴.

Vai dicendo che le tue colpe sono così frequenti che non ardisci di accostarti spesso al Santo dei Santi. Ma, figlio mio, Gesù vien sempre con piacere in un'anima, per fragile che sia, purché sia risoluta a far tutti gli sforzi per emendarsi.

Tu dici che ti allontani dalla comunione, perché te ne senti indegno. Dovresti dire piuttosto: Voglio, per quanto dipende da me, procurare di rendermi degno di comunicarmi, onde possa partecipare alle grazie che Gesù concede alle anime pie che s'uniscono a lui nella santa comunione. Le tue comunioni sono rare perché temi il disagio e lo sforzo. Temi quella vita di fervore che si esigerebbe da te e a cui ti costringerebbe la frequenza della santa Eucaristia.

Ti lagni della debolezza e della infermità della tua anima. Appro-

⁸² I Re III, 9-10.

⁸³ Isaia XLV, 8: «*Mandate, o cieli, dall'alto la vostra rugiada e le nubi piovano il giusto: si apra la terra e germini il Salvatore...*».

⁸⁴ Prov. VIII, 31.

fitta dunque del rimedio efficace che ti è offerto nel pane della vita⁸⁵. Gesù nel santo Vangelo chiama al suo divino convito «*i deboli e gl'infermi, i poveri ed i ciechi*»⁸⁶. Egli conosce le tue miserie e ti porge nel Sacramento dell'altare un cibo veramente atto a confortarti ed a fortificarti. Sarebbe da desiderarsi che tu, per comunicarti, avessi una perfetta santità; ma Gesù non lo esige. Se essa fosse necessaria, pochi sarebbero ammessi al suo santo desco, nonostante tutti i suoi inviti. Pretendere che la santità sia necessaria, è chiedere come disposizione alla comunione ciò che dev'esserne il frutto.

Apporta alla comunione un profondo sentimento della tua indegnità; recavi specialmente una grande purezza di cuore, o per lo meno una ferma risoluzione di adoprarti per acquistarla: così la tua comunione sarà ben fatta. Ricordati che una comunione fatta bene produce sempre qualche santo effetto nell'anima. Se con la vigilanza e la fedeltà avessi raggiunto quelle disposizioni che ti rendono degno di partecipare a questo Sacramento d'amore, saresti già molto innanzi nel cammino della perfezione. Un'anima impaziente di godere in cielo la presenza di Gesù, pone le sue delizie nel fruire di lui sulla terra più spesso che può, per mezzo della santa comunione.

CAPITOLO XVIII

SENTIMENTI CHE DEVE AVERE UN'ANIMA QUANDO POSSIEDE GESU' EUCARISTICO

Maria.

Figlio mio, appena hai ricevuto Gesù all'altare, ed egli riposa sul tuo cuore, procura di rivestirti di quei sentimenti ond'io fui animata quando lo portavo nel mio seno.

Il devoto.

O Maria, nessuna mente umana può concepire, nessuna lingua esprimere, ma Dio solo conosce quali furono allora i sentimenti e i trasporti dell'anima vostra. Fede, umiltà, zelo, riconoscenza, amore, tutte le virtù si divisero gl'istanti di quei nove mesi nei quali il Verbo di Dio stette nel vostro casto seno.

Maria.

Figlio mio, se conoscessi bene il pregio della grazia che ti fa Gesù

⁸⁵ Giov. VI. 35.

⁸⁶ Luca XIV, 13.

dandosi a te per mezzo del suo sacramento, e i sentimenti amorosi di cui il suo Cuore è ripieno per te, potresti tu mancare di sentimenti affettuosi per lui? La creatura è visitata dal Creatore; un mendico, dal Re di gloria; un'anima contristata, dal celeste Consolatore; un uomo vile peccatore, da Colui che è la stessa santità.

Umiliati profondamente innanzi al Signore; esalta la sua bontà infinitamente superiore ad ogni idea umana. Detesta le tue passate ingrattitudini; implora per l'avvenire il suo aiuto; promettigli un'eterna fedeltà. Abbandonati ai trasporti della gioia più pura. Prega gli Angeli ed i Santi che offrano per te a Gesù ringraziamenti proporzionati, se fosse possibile, al magnifico dono ch'egli ti fa.

Desidera che un Dio sì amabile e sì buono sia tanto amato e glorificato sulla terra, quanto lo è nel cielo. Apri il cuor tuo all'immenso fuoco del suo amore, e brama d'esser consunto da quelle fiamme divine. In riconoscenza dei suoi benefici e per supplire alla tua debolezza, offrigli tutti i sentimenti di quelle anime sante che lo ricevono nello stesso sacramento con devozione ed amore.

Offrigli particolarmente, i sentimenti dei quali si degnò favorirmi, quando, nell'incarnazione, si unì con me così strettamente. Rifletti alle virtù di cui nell'Eucaristia egli ti porge sì luminosi esempi, specialmente alla sua umiltà, e chiedi la grazia d'imitarlo.

In questo sacramento si nasconde non solo la sua divinità, ma anche la sua umanità. Nulla vi appare di Gesù, se non agli occhi della fede. Chiedigli di amar una vita oscura ed abietta, di fuggire lo splendore e gli onori, di compiere le tue azioni senza alcuna mira d'esser visto o stimato. Gesù Eucaristico è fatto segno agli scherni di molti uomini e all'indifferenza di molti cuori che appartengono poco a lui, molto al mondo, tutto a sé stessi. Chiedigli la grazia di sopportar pazientemente le ingiurie e le contraddizioni.

Ecco, o figlio mio, ciò di cui devi occuparti nella comunione e in tutto quel giorno in cui avrai avuto la sorte di ricevere Gesù.

CAPITOLO XIX

ARIDITA' CHE PROVANO ALCUNE ANIME NEI LORO ESERCIZI DI PIETA', ANCHE NEL TEMPO DELLA COMUNIONE

Il devoto.

O Maria, che siete dopo Gesù il mio rifugio ed il mio consiglio, io vi ringrazio dei precetti che vi degnaste darmi.

Spesso però, o Vergine santa, nel tempo della santa comunione,

malgrado gli sforzi con cui procuro rivestirmi di quei sentimenti ch'ispira la recezione del Corpo e del Sangue del Signore, il mio spirito è arido e il mio cuore freddo. Ah, perché non poss'io allora partecipare a quei sentimenti di tenero amore, a quelle sensibili dolcezze che furono il vostro retaggio quando portavate Gesù nel vostro seno, ed alle quali partecipano durante la comunione le anime pie!

Maria.

Figlio mio, se in occasione della comunione ti trovi nell'aridità, umiliati, considerando che meriti un tale stato a cagione delle tue infedeltà; però sopportalo con pazienza in espiazione dei tuoi falli, senza punto perderti d'animo. Se hai motivo di credere che questo stato di freddezza sia veramente un castigo, emendati. Se non è che una prova, fanne argomento di merito con la tua rassegnazione.

Il frutto d'una buona comunione non è necessariamente il piacere della comunione stessa. Questo frutto è la fedeltà ai propri doveri. Un cuore può essere sinceramente ed interamente dedicato a Dio, e non gustare alcun piacere nelle cose divine.

Molte anime che camminano con fervore nella via della perfezione sono messe alla prova con le aridità nella preghiera, anche quando si accostano alla mensa eucaristica. I piaceri sensibili non sono necessari alla virtù; possono essere anzi talvolta pericolosi, perché l'anima è esposta ad attaccarvisi esageratamente.

Il divino Sposo non ignora ciò che conviene alle sue spose. Egli concede, ad alcune, dolcezze e consolazioni che non accorda ad altre, per ragioni che queste devono adorare senza cercare di comprendere.

Se da un lato un'anima negligente non deve aspettarsi liberalità da Gesù, dall'altro un'anima fedele e fervente deve rallegrarsi d'aver occasioni di dimostrargli ch'essa lo serve assai più per le sue amabilità che per i suoi doni. Non credere dunque d'esser respinto da Dio quando non provi che ripugnanza nel servirlo; ma fa' allora fedelmente, per piacergli, quello che faresti se trovassi gusto al suo servizio. Accostati al tuo Dio, figlio mio, più con la fede che coi sensi. Procura di piacergli in ogni cosa. Se vi riesci, hai trovato quella beata sorte cui aspirarono e che raggiunsero i Santi. Lo stato di aridità è uno stato molto adatto per santificarti, purché tu sappia profittarne col corrispondere ai disegni divini. Il disegno di Dio, quando ti lascia nell'aridità, è quello di ridurti a non ricercare te stesso e di comunicarti quel grado di felicità e di santità che vuole lui.

Il devoto.

Indegno d'ogni consolazione, io mi sottometto, o Vergine santa, in questa come in ogni altra cosa, a tutti i voleri del divino Maestro.

Sia egli benedetto, se si degna annoverarmi tra quelle anime cui concede questi piaceri sensibili; e benedetto sia pure se me li ricusa. Io non chiedo a Gesù nessun'altra consolazione fuorché quella d'esser gli sempre fedele. Mi reputo infinitamente fortunato di sacrificare tutti i contenti del mio cuore a quelli del Cuore di Gesù, mio Dio, e di adempiere il mio dovere senz'aver altro piacere fuori di quello che provo nel pensare che tutto faccio per piacere a lui.

CAPITOLO XX

FRUTTO CHE BISOGNA RICAIVARE DALLA COMUNIONE PER LA DIREZIONE DELLA VITA

Il devoto.

Madre del puro amore, voi foste tutta santa sin dal primo istante della vostra esistenza; ma, dopo l'incarnazione del Verbo nel vostro casto seno, quali nuovi progressi non faceste mai nella santità! La presenza di Gesù in voi per nove mesi, vi lasciò tali desideri di santità che durarono tutto il tempo della vostra vita. Il pensiero dell'insigne favore fattovi da Dio vi mantenne sino all'ultimo respiro in una santa sollecitudine di trovare i mezzi e di approfittare di tutte le occasioni per testimoniargli la vostra riconoscenza.

Maria

Il mio esempio, figliuol mio, è per te motivo di confusione. Tu ricevi nella comunione il Dio della santità; eppure sei tanto lontano ancora dalla perfezione! Una sola comunione basterebbe a infonderti l'ardente fervore dei Santi; invece le tue comunioni ti lasciano ogni volta freddo ed insensibile. Tu usi sempre con Gesù certe riserve che egli non suole usar con te nel beneficarti. La sua presenza nel tuo cuore t'ispira, è vero, sinceri desideri di virtù. Tu gli fai anche delle promesse; ma, e promesse e desideri, tutto ben presto svanisce.

Non è certo così che agiresti verso un grande della terra che ti avesse onorato d'una sua visita. Chi apprezza i benefici d'un amico, è anche molto sollecito ad attestargli riconoscenza! L'amore non è mai tranquillo finché non abbia trovato i mezzi di contraccambiare i favori. Ti mancano forse, o figliuol mio, quelle occasioni di virtù di cui profittavano i Santi dopo la comunione per far conoscere a Gesù

quanto fossero riconoscenti per la grazia che avevano ricevuta?

Egli ti chiede soprattutto un'attenta vigilanza sui tuoi affetti, in modo che non ve n'abbia uno solo che non sia per lui. Se dopo esserti comunicato veglierai con solerzia sopra te stesso, ti conserverai in quella divozione che avesti comunicandoti. Questa vigilanza è la disposizione migliore che puoi premettere ad una nuova comunione.

Il devoto.

O Vergine, modello d'ogni virtù, io arrossisco ai vostri piedi della mia infingardaggine e della mia ingratitude.

Deh! pregate Gesù che non entri mai nel mio cuore se non per dirigerne i movimenti verso di lui. Che egli mi cambi questo misero cuore tanto indegno di riceverlo; crei in me un cuore nuovo⁸⁷; me ne dia uno simile al vostro: un cuore cioè ardente, generoso, tenero e costante per lui, come il suo lo è per noi.

CAPITOLO XXI CARITA' VERSO IL PROSSIMO

Il devoto.

Non è senza motivo, o la più fervida tra le vergini, che voi uscite dalla vostra solitudine di Nazaret per comparire in pubblico. Lo spirito di carità vi sospinge. Fortunati i colli ove recate i vostri passi! Montagne della Giudea, esultate di gioia!

Degna Madre del Dio della carità, appenal'Angelo vi ebbe reso noto lo stato in cui si trovava la vostra santa cugina Elisabetta, voi vi affrettaste di andare a visitarla. Voi camminate in fretta, dice il Vangelo⁸⁸; infatti le ispirazioni dello Spirito Santo richiedono prontezza di esecuzione. I monti che dovete valicare non vi arrestano un istante: la carità adempie con coraggio e generosità i propri doveri.

Voi abbandonate per qualche tempo le dolcezze del vostro ritiro; la carità ha delle esigenze cui devono cedere le gioie della pietà.

La vostra carità non è passeggera: voi dimorate circa tre mesi⁸⁹ presso Elisabetta per prodigarle cure e attenzioni. Quali copiose grazie celesti non causò mai quella visita! Elisabetta fu ripiena di Spirito Santo, e Giovanni Battista fu santificato nel seno della madre sua.

Elisabetta e il suo sposo vivevano nella pratica delle virtù: ma ap-

⁸⁷ Salmo L, 12.

⁸⁸ Luca I, 39.

⁸⁹ Ibid., 56.

presero dal vostro esempio ad esercitarle più perfettamente ancora.

Maria.

Figliuol mio, se ami il Signore, amerai anche il tuo prossimo, per il quale egli è disceso dal cielo, si è fatto uomo e ha dato sulla croce la propria vita. Non accontentarti di benevoli sentimenti. La tua carità sia effettiva. Molti afflitti han bisogno d'essere confortati dalle tue parole e molti infelici d'esser aiutati dai tuoi benefici!

Dio ha permesso che vi siano sulla terra molti tribolati, affinché essi si facciano santi praticando la pazienza, e tu esercitando la carità.

Sii pronto nel prestar servizio, quando puoi farlo sollecitamente. Gli indugi fanno sempre perdere parte del merito della carità.

La tua carità sia generosa; dalle tutta quell'estensione che è in poter tuo. Limitarsi nei servizi che si rendono al prossimo è eludere anziché adempiere i doveri della carità. Quando non ti è dato di prestar per te medesimo aiuto a un bisognoso, interessati in favor suo presso altri; o per lo meno invoca per lui le liberalità del Signore. Non veder l'uomo nel prossimo, ma Dio. Allora, a chiunque ti chieda soccorso, non negherai mai nulla, perché nulla vorresti negare al Signore.

Se vuoi fare del bene agli uomini soltanto in proporzione del loro merito e delle loro buone qualità, non ne farai mai di frequente.

Ama, figliuol mio, quelle opere di carità che ti riescono penose, e ti piaccia esercitare la carità a spese del tuo amor proprio. Dio stesso ci insegna col suo esempio a far del bene a tutti gli uomini, anche ai più ingrati. «Dà, ha detto Gesù, e ti sarà dato»⁹⁰. Dà alcune ricchezze temporali, e Dio te ne darà di quelle eterne. Dà al prossimo i tuoi consigli, affinché egli si determini nelle sue incertezze; e il tuo Dio, con le sue ispirazioni, ti aiuterà a liberarti dalle tue perplessità.

Dà agli afflitti parole di consolazione, e il Dio di tutte le consolazioni⁹¹, con la voce della sua grazia, ti sosterrà nelle tue afflizioni.

CAPITOLO XXII LE GRANDEZZE DI DIO

Parafrasi del Magnificat: esultanza di Maria: Dio solo è grande.

Ascolta, o anima mia, ascolta Maria, che celebra con santo trasporto le grandezze di Dio. Fa tuoi i sentimenti ond'ella è penetrata:

⁹⁰ Luca VI, 38.

⁹¹ II Ai Cor. I, 3.

unisci le tue alle sue lodi.

«Glorifica con essa il Signore, quel Dio onnipotente, che opera, quando gli piace, le più grandi meraviglie, ed il cui nome infinitamente santo merita gli omaggi di tutta la terra; che spiega la potenza del suo braccio per scombuire i disegni dei superbi; che depone i grandi di questo mondo per innalzare i piccoli, e che spoglia i ricchi per colmare di beni coloro che si trovano nell'indigenza⁹².

E a chi, infatti, appartengono propriamente la gloria e la lode, se non a voi, o Dio mio? La grandezza degli uomini è limitata, fragile e fittizia; dipende dalle nostre idee, ed è spesso falsa e chimerica.

La vostra, o Dio mio, non conosce limiti⁹³. Voi la possedete in proprio, ed ogni altra grandezza è costretta a renderle omaggio.

La grandezza dei re ha fine con la loro vita. Il rumore della loro caduta è tosto seguito da un eterno oblio⁹⁴.

Invece voi, o Signore, sussistete eternamente⁹⁵. La gloria vostra non può esser racchiusa né entro i confini dell'universo né entro quelli del tempo. Di che cosa mai le vostre creature potrebbero gloriarsi?

Solo da voi esse traggono tutto ciò che posseggono in fatto di potere e di ricchezze. Esse nulla possono senza di voi; e voi tutto potete senza di loro. Voi solo siete grande per voi stesso. Non avete bisogno di nessuno per l'esecuzione delle vostre volontà. Volere e fare sono tutt'uno per voi. In voi, e non fuori di voi, trovate, in grado infinito, tutte le perfezioni che gli esseri visibili ed invisibili hanno in modo limitato. Voi solo possedete essenzialmente ed in proprio tutte le perfezioni possibili, perché voi solo possedete l'essere in tutta la sua pienezza. I grandi di questo mondo non meritano il nostro rispetto se non perché sono l'immagine della vostra grandezza, e perché voi degnaste commetter loro una parte del vostro potere. Altrimenti, che cosa sono essi mai dinanzi a voi? Cenere e polvere⁹⁶, come tutti gli uomini.

Ogni mondana grandezza s'eclissa dunque e si dilegua innanzi a voi. Non c'è vera grandezza, se non quella che non può ricevere né aumento né diminuzione.

«O Signore, o Dio delle virtù, chi mai vi assomiglia»⁹⁷? Voi solo me-

⁹² Cfr. Luca I, 46 e segg.

⁹³ Salmo CXLIV, 3.

⁹⁴ Salmo IX, 7.

⁹⁵ Salmo IX, 8.

⁹⁶ Genesi XVII, 27.

⁹⁷ Salmo LXXXVIII, 9.

ritate le adorazioni del cielo e della terra, perché voi solo siete il Dio grande, il Dio sempre grande, il Dio grande in tutto e da per tutto. Grande in tutte le opere vostre, sia nella più piccola come nella più immensa, sia nel fiore dei campi come negli astri del firmamento. Grande in sapienza, in potenza, in giustizia, in bontà. Oh! chi potrà mai, o Signore, celebrare le vostre grandezze in modo adeguato?

Io riconosco la mia impotenza; e con questo riconoscimento vi rendo gloria. Faccio invero omaggio alla vostra grandezza infinita quando la proclamo superiore ad ogni lode e ad ogni espressione.

CAPITOLO XXIII LE MISERICORDIE DI DIO

Parafrasi del Magnificat: Dio solo è buono.

Quanto amo, o Maria, di udirvi celebrare le misericordie di Dio con quella stessa voce che celebra le sue grandezze! Quale sublime idea me ne date! Se io ne seguo insieme con voi la serie, *di generazione in generazione*, non vedo alcuno di *quelli che temono il Signore*⁹⁸ su cui le divine misericordie non si siano posate.

Se egli percuote nella sua collera i peccatori; se li colpisce con i più terribili castighi, ciò non fa che dopo aver tentato, mediante benefici, di farli rientrare in se stessi e di affezionarseli.

Le ingratitudini ed infedeltà del suo popolo non valsero ad inaridire la sorgente delle sue bontà. Egli schiuse loro il seno della sua misericordia con una tenerezza materna.

Aveva promesso *ad Abramo e alla sua posterità*⁹⁹ d'inviare un liberatore, ed anziché mancare alla promessa, cercò dei meriti nei padri per impartire ai figli le grazie di cui questi erano indegni.

Questo liberatore è comparso, e gli uomini non hanno potuto disconoscere l'amore che egli aveva per loro. Egli porse una mano benefica a tutti gli indigenti; e i peccatori, lungi dall'esser esclusi dai suoi benefici, furono anzi l'oggetto principale del suo zelo. Con grande rammarico, con il più vivo rammarico del suo cuore, egli si vide abbandonato da tanti ingrati che preferirono una falsa libertà al prezioso vantaggio d'essere annoverati tra i suoi servi ed amici.

Per porre il colmo alle testimonianze della sua inesauribile carità, egli si è lasciato inchiodare ed innalzare sopra una croce, donde ha

⁹⁸ Luca I, 50.

⁹⁹ Ibid, 55.

versato sino all'ultima stilla il proprio sangue. Gli uomini lo videro in tale stato e ve lo considerano tuttora senza che il loro cuore ne sia commosso. Nondimeno la folgore che dovrebbe annientarli non è per anco lanciata. La sua misericordia e la voce del suo sangue gli parlano sempre in loro favore. Io stesso, o Vergine santa, sono una prova luminosa della sua pazienza nell'aspettare un peccatore, e della sua facilità nell'accoglierlo. Pecorella smarrita, fui ricondotto all'ovile da questo divin pastore. Egli stesso degnò portarmi tra le sue braccia, temendo, si direbbe, che mi stancassi troppo nel ritorno.

Dimenticherò io mai quel giorno in cui il Padre amoroso, vedendo ritornare il suo figliuol prodigo, mi abbracciò, m'irrorò con le sue lacrime e mi strinse al suo cuore? Quanto mai è buono questo Dio, che alla vista d'un cuore sinceramente compunto ed umiliato, dimentica di essere giudice per ricordarsi soltanto di essere padre!

O Vergine, Madre del Dio delle misericordie, che avete interceduto per la mia conversione, deh, ottenetemi anche la grazia della perseveranza! Voi sapete che anche nei migliori desideri ho dimostrato poca costanza durante la vita. Conservate, avvalorate, perfezionate con la vostra protezione questi nuovi propositi di santità che la grazia fa germogliare in me. La vostra carità a mio riguardo non sarà minore della confidenza che ho in voi. Il nemico della mia salute farà dunque più sforzi per perdermi che voi per salvarmi?

Degnatevi perciò, o la più compassionevole ed amabile fra tutte le madri, di ottenere a me vostro figlio il più vivo rinascimento per il passato, la più scrupolosa fedeltà per il presente ed una costanza a tutta prova per l'avvenire. Allora *canterò nel cielo per tutta l'eternità le misericordie del Signore*¹⁰⁰ e la vostra bontà.

CAPITOLO XXIV RICONOSCENZA A DIO PER I SUOI BENEFICI

Ancora sul Magnificat: il dovere della gratitudine.

O Dio infinitamente buono, che mi avete concesso, da che sono sulla terra, tante grazie temporali e spirituali, vi offro in ringraziamento tutti quei sentimenti di riconoscenza ch'ebbe Maria per i vostri benefici, durante l'intera sua vita, massime quando essa entrò nella casa di Zaccaria e di Elisabetta. Elisabetta rivolgeva a Maria i più giusti elogi; ma questa volle che Elisabetta obliasse colei che aveva ricevuti

¹⁰⁰ Salmo LXXXVIII. 2.

i benefici, per non pensare che al benefattore. Essa avrebbe desiderato che tutte le creature si unissero a lei per benedirvi, o Dio mio, dei favori che le avevate impartiti. Si reputava *felice sol perché l'Onnipotente si era degnato di abbassare i suoi sguardi sull'umiltà della sua ancella*¹⁰¹, facendo così comprendere agli uomini quanto voi siete grande e misericordioso. Ohimè! non soltanto non vedete nel mio cuore, o Signore, simili sentimenti, dopo le tante prove d'amore che m'avete date, ma anzi trovate in me unicamente ingratitudine.

Io ricevo i beni da voi, e ne ringrazio gli uomini. I miei progetti riescono felicemente, e ne attribuisco il successo alla mia industria.

Ma soprattutto che cosa sono, e che cosa posso io mai da me stesso quando si tratta della salute eterna? Eppure non penso affatto a ringraziarvi dei mille aiuti che mi porgete per condurre a buon termine un così importante affare. Se vi è in me qualche cosa che sia gradita agli occhi vostri, a voi solo la devo e senza voi non posso neppur conservarla. Io coopero, è vero, liberamente alla vostra grazia; ma questa stessa cooperazione deve essere per me un nuovo argomento di riconoscenza, perché non posso né volere, né fare alcun bene se non con il vostro soccorso. Oh, miseria e debolezza estrema dell'anima mia! Se la grazia vostra, o Dio mio, mi abbandonasse, che cosa diverrei io mai? A quali deplorabili travimenti non mi trascinerebbero le mie perverse inclinazioni? Io non vedo altra sicurezza per me che nella convinzione della mia debolezza e nella riconoscenza verso di voi per le grazie onde la vostra misericordia mi sostiene.

Non permettete, Dio mio, che l'infedeltà mi renda indegno dei vostri benefici, e che l'ingratitudine me li faccia dimenticare.

So che la propensione dominante del Cuor vostro è quella di fare del bene; ma so altresì che l'ingratitudine è di tutti i vizi quello che maggiormente arresta il corso delle vostre misericordie.

Sebbene io abbia meritato le cento volte di non risentire più gli effetti della vostra bontà, voi avete voluto ancora trionfare della mia ostinazione a forza di benefizi. Grande Iddio! io non oppongo più resistenza. D'ora innanzi mi consacrerò tutto a voi. E siccome non vivo che per grazia vostra, così voglio vivere unicamente per voi.

Ma fate con la vostra grazia che, come i miei bisogni e i vostri benefici sono continui, così io passi tutta la mia vita nell'implorare le vostre liberalità e nel ringraziarvene.

¹⁰¹ Luca I. 47-48.

CAPITOLO XXV

LE VISITE

Motivi della visita di Maria a Elisabetta.

L'esempio che ci dà Maria nella visita alla cugina Elisabetta dovrebbe esser la regola della nostra condotta nelle relazioni della vita sociale. Quest'umile vergine, benché Madre di Dio, non aspetta punto ch'Elisabetta la prevenga. In tal modo biasima la falsa delicatezza di tante persone che, per gelosia del loro grado, si contrastano incessantemente la precedenza. Ma qual motivo induce Maria a far questa visita? Non può esser altro che un motivo di religione. La curiosità, la vanità, l'amor proprio sono i moventi della maggior parte delle visite che si rendono nel mondo. Ma non è così per la visita della Vergine santissima, dovuta ai più santi motivi.

Le persone virtuose, anche nelle visite che compiono e che il mondo considera come doveri di creanza, agiscono per impulso di virtù. La pietà, la carità, la gloria di Dio guidano i passi di Maria. Essa va in una casa dove egli è servito ed amato: va a congratularsi con la sua parente delle grazie che Dio ha a questa impartito e di cui l'Angelo l'ha resa consapevole: va a farle visita con l'idea d'esserle utile e di stringere i nodi di una santa amicizia.

Dovere di santificare le nostre visite.

La pietà non si oppone al compimento degli obblighi della vita civile; ma ce ne fa santificare l'adempimento con la purità d'intenzione. Le anime pie, siccome cercano di mettere a profitto tutti i loro istanti, così troncano, per quanto è in loro, ogni relazione inutile ed ogni visita di puro piacere. Esse amano di fare le visite che le edificano, edificando gli altri. Ogni altra visita dispiace loro.

La virtù ama di stare accanto alla virtù. Perciò l'anima virtuosa si trova a disagio in mezzo a persone mondane: soffre perché è fuori del suo elemento. I Santi fanno servire alla gloria di Dio, all'edificazione del prossimo e alla propria perfezione, le azioni che sembrano più indifferenti. Se noi li imitassimo e ci rendessimo visita scambievolmente animati dal medesimo spirito, quali frutti non ricaveremmo da queste relazioni che formano parte dei doveri sociali! Vi gusteremmo mille innocenti soddisfazioni, ignorate dagli uomini del secolo; ci anime-remmo gli uni gli altri alla virtù, e ne usciremmo, non con quel vuoto che lasciano nell'animo le noiose visite del mondo, ma con quel santo contento che godono le persone dabbene.

Abbiate dunque, o anime cristiane, abbiate spesso davanti agli occhi il modello che vi ho delineato. Come Maria, uscite raramente dalla vostra solitudine, e non abbiate legami che con le persone virtuose.

Com'essa, non cercate che di glorificar Dio e di edificare il prossimo, e rendete a voi stesse proficue le relazioni che sarete tenute ad aver cogli uomini.

CAPITOLO XXVI LE CONVERSAZIONI

Colloqui di Maria con Elisabetta.

Io mi trasporto con lo spirito in casa di Elisabetta, nel tempo in cui Maria vi soggiorna. Quali lezioni di modestia, d'umiltà, di discrezione e di carità, non vi ricevo io mai! Elisabetta riconosce Maria per Madre del suo Dio¹⁰²; la colma di lodi e di benedizioni, esalta le di lei grandezze e si congratula delle di lei prerogative.

Maria, lungi dal lasciarsi abbagliare dalla sua dignità, rimanda a Dio l'incenso che le è tributato, e prende occasione per glorificare il Signore. Essa non disconosce *ciò che di grande ha in lei operato l'Onnipotente*¹⁰³, ma attribuisce solo a lui la gloria; e quantunque Madre di Dio, non dimentica d'essere *l'ancella del Signore*¹⁰⁴. Umiltà sincera, questa di Maria, che nulla ha di quella falsa modestia sotto cui si cela troppo sovente un segreto orgoglio.

Quanti infatti ricusano gli encomi che loro si tributano, unicamente per attirarsene dei maggiori, facendo servire in tal modo, per un raffinamento di amor proprio, la stessa modestia alla vanità!

Maria ed Elisabetta non si occupano d'altro che di Dio, delle sue grandezze, delle sue misericordie. Ripiene dell'amor suo, ripongono ogni loro delizia nell'esaltare le meraviglie della sua sapienza, della sua potenza e della sua bontà.

Argomento delle nostre conversazioni.

Se soltanto i doni divini fossero fonte della nostra gioia, Dio sarebbe anche l'unico oggetto dei nostri ringraziamenti e delle nostre lodi. *Dall'abbondanza del cuore parla la lingua*¹⁰⁵. Tu non ti intrattieni che del mondo e delle sue vanità? Prova sicurissima che non ami altro

¹⁰² Luca I, 43.

¹⁰³ Luca I, 49.

¹⁰⁴ Ibid., 48.

¹⁰⁵ Matt. XII, 34.

che il mondo, e che il tuo cuore è invaghito dei suoi falsi incanti.

*Essi sono del mondo, diceva il discepolo prediletto di Cristo, e per ciò parlano del mondo, e il mondo li ascolta*¹⁰⁶. Se tu fossi di Dio, parlesti di lui, o per lo meno non diresti nulla che non fosse secondo Dio. Ricordati che al tribunale divino avrai da render ragione perfino *d'una soia parola oziosa*¹⁰⁷. Quai giusto motivo di spavento per te!

Oh, quante poche conversazioni si fanno anche tra persone che professano la pietà, in cui non si aumenti il conto che bisognerà rendere a Dio! Di che sogliono più comunemente intrattenersi gli uomini? Di frivolezze, di clamori popolari, di cose da nulla. Queste sono anzi le conversazioni ch'essi stimano le più innocenti.

Pare inoltre che non si possa addirittura conversare senza dover parlare dei difetti del prossimo. La conversazione langue, ove non si mesca qualche punta di critica od anche di malignità.

Guai a voi, o lingue malefiche, che, sempre affilate come quella del serpente, vi diletate a lacerare la riputazione degli assenti! Guai similmente a coloro che si compiacciono di ascoltarle! Chiunque porge libero orecchio alla maldicenza, si rende complice di egual colpa.

Fatti un dovere di coscienza di non dir mai male di nessuno. Se non puoi impedir agli altri di sparlare del prossimo, fa' almeno loro conoscere col tuo silenzio che non approvi affatto i loro discorsi maldicenti. Aborri qualunque discorso contrario all'onestà. Guardati dal sorridere a certo linguaggio che il mondo chiama giocondo, ma che è, il più delle volte, quello della passione.

Gloriati soprattutto di passar per uomo alla cui presenza non si oserebbe offendere la religione e la pietà. Riprendi l'irreligioso con santa libertà; e, se non hai altro mezzo valevole ad arrestar l'empietà sulle sue labbra, dimostra almeno con qualche non equivoco segno ciò che tu pensi. Sii veritiero nei tuoi racconti, modesto e circospetto nelle tue parole, affabile con tutti, abbandonandoti ad una gioia innocente: la virtù te lo permette e talvolta anche te lo comanda.

Quanto più sei esposto a peccar con la lingua, tanto più devi usare precauzione per premunirti dalle mancanze di cui essa è causa.

Se ami intrattenerti da solo a solo con Dio nella tua casa, ti presenterai poi con molto minor pericolo fra gli uomini, quando il dovere lo richiederà. Prima di presentarti in società, prega il Signore di mettere

¹⁰⁶ I Giov. IV, 5.

¹⁰⁷ Matt. XII, 36.

una guardia alla tua bocca, e una porta attorno alle tue labbra¹⁰⁸, e, durante la conversazione, pensa che Iddio è presente e ti ascolta. Parlagli di quando in quando internamente con qualche affetto del cuore. Finita la conversazione, rendi a te stesso ragione di ciò che n'ha formato il soggetto per ringraziare Iddio se ti sei comportato come dovevi, oppure per correggerti in avvenire dei falli che hai commessi.

Operando in tal modo, acquisterai nelle parole quella discrezione e quella saggia riservatezza tanto raccomandate dai maestri della vita spirituale, i quali le riguardano a ragione come un segno di grande perfezione.

CAPITOLO XXVII LA VERA AMICIZIA

Il devoto.

«Un amico fedele, dice la Scrittura¹⁰⁹, è un ricco tesoro. Quelli che temono il Signore, lo troveranno».

Il cielo, o Maria, vi fece trovar questo prezioso tesoro in Elisabetta, e ad Elisabetta, per ricompensa, lo fece trovare in voi. Sia l'una che l'altra, ci offrite il modello della più perfetta amicizia, d'un'amicizia santa e monda da tutto ciò che suole contaminare le amicizie umane.

Una perfetta conformità di sentimenti, ma di sentimenti religiosi, vi affezionava l'una all'altra. La grazia e la virtù è ciò che voi pregiate in Elisabetta, ed è pur quello ch'essa ammirava in voi.

Voi avevate insieme frequenti colloqui; vi facevate mutue confidenze; vi davate consigli a vicenda e gareggiavate nel rendervi servizi. Ma tutte le dimostrazioni di amicizia che reciprocamente vi offrivate, avevano un unico scopo, quello di procurare la gloria divina.

Elisabetta doveva ben accorgersi che il suo cuore, dacché si era legato a quello di Maria, provava per il Signore sentimenti più vivi di prima. E voi, Vergine santa, facevate tanti progressi in santità nella casa della vostra parente, quanti ne avreste fatti se foste rimasta nella vostra solitudine di Nazaret.

Contente l'una dell'altra, vi separaste senza cessar d'amarvi. La virtù che congiunge due cuori non può esser soggetta all'incostanza.

Maria.

¹⁰⁸ Salmo CXL, 3.

¹⁰⁹ Ecclesiastico. VI, 14 e 16.

Non lusingarti, figlio mio, di assaporare le innocenti dolcezze dell'amicizia, se non le ricerchi in una amicizia virtuosa.

Si è costantemente ingannati nella scelta degli amici. Pertanto non conveni dare confidenza che a coloro la cui fedeltà è nota e sulla religione dei quali si può far assegnamento. Tu troverai molti così detti amici comuni ed ordinari, che ti daranno prove esterne di attaccamento; ma non aspettare da loro niente di più.

Ti saranno amici finché potranno trar profitto dalla tua prosperità. Ma se cadrai nell'indigenza, ti abbandoneranno.

Cercheranno di correggerti da quei vizi il cui vituperio potrebbe ricadere su loro medesimi; ma quanto a quelli che il cristianesimo combatte e il mondo accarezza, saranno essi forse i primi a persuaderteli. Ascolta che cos'è un vero amico. L'amico vero soccorre nei bisogni, consola nelle afflizioni, illumina nelle dubbiezze, guida negli affari, nei travimenti riconduce sulla diritta via, ed anima soprattutto con le parole e col proprio esempio all'adempimento di tutti i doveri. Ma è raro trovare un simile amico, poiché è raro il caso che, nel farne la scelta, si consulti la virtù. Ama tu pure la virtù, ed essa ti farà trovare un amico degno di te, un altro te stesso. Molte amicizie che sembrano da principio sincere e vive, finiscono presto, perché non mirano in realtà che alla soddisfazione di basse passioni.

Fa', per quanto è possibile, della tua amicizia, una relazione di tua edificazione, di modo che, dando ai tuoi amici il buon esempio, tu lo riceva reciprocamente da loro. Abbi per essi tutta la compiacenza che può permetterti la coscienza; ma non estenderla giammai al di là. Tu stesso non esigere nulla che non sia giusto e ragionevole e guardati soprattutto dall'adulare con l'intento d'essere in ricambio adulato.

CAPITOLO XXVIII

CONFIDENZA IN DIO E ABBANDONO ALLA SUA PROVVIDENZA

Maria lascia agire la Provvidenza.

La confidenza in Dio è uno dei maggiori omaggi che possiamo render alle divine perfezioni. Quanto più è grande, tanto più onora il Signore. Con una tal confidenza, infatti, riconosciamo Dio come l'essere supremo che può tutto ciò che vuole e in cui la bontà agguaglia il potere. La fiducia è una delle disposizioni più atte a ottenerci dal cielo grazie e favori segnalati. Maria ci ha dato più d'un esempio di questa virtù. L'ha praticata in modo sublime quando ha rimesso a Dio la cura

della sua riputazione. Lo sposo che le era stato dato a custode della verginità, concepisce un sospetto circa la sua integrità: onde pensa allontanarsi da lei occultamente. Maria però non manifesta alcun turbamento: piena di fiducia in Dio, aspetta con serenità l'ora della Provvidenza. Quest'ora giunge infatti: Giuseppe è in sogno illuminato dall'Angelo. Il suo dubbio s'è dileguato; e, ricolmo di venerazione per la virtù della sposa, più non esita ad unirsi inviolabilmente a lei.

Vantaggi della confidenza in Dio.

Da ciò apprendiamo quanto sia utile confidare in Dio e riporre nelle sue mani ogni nostro interesse.

Tutto è promesso a chi confida: la rugiada del cielo e la pinguedine della terra; i beni temporali e i beni eterni.

Colui che si appoggia su un braccio di carne sarà simile all'erica che cresce nel deserto: troverà sempre siccità. Ma chi pone nel Signore la propria fiducia e si appoggia a lui, rassomiglierà a una di quelle piante rigogliose che crescono sulla sponda delle acque, le cui fronde, riparate da ogni soffio cocente, conservano la loro verdura e non cessano dal fruttificare¹¹⁰. Tutto ci induce alla confidenza: la bontà di Dio, la sua potenza, le sue promesse, la sua fedeltà, la cognizione che ha dei nostri bisogni, la nostra propria debolezza, e l'esperienza che facciamo tuttodi dell'impotenza degli uomini e della perfidia umana.

Ricorri dunque con fiducia alla Provvidenza divina in tutte le tue afflizioni, qualunque siano. Tu ti duoli perché il Signore non ti manda alcun soccorso nelle tue tribolazioni; ma, per mandartelo, egli aspetta che la tua confidenza ti conduca ai suoi piedi ad invocarlo.

Egli conosce indubbiamente lo stato doloroso in cui ti trovi; ma se la tua confidenza non glielo espone, egli si comporterà a tuo riguardo come se non lo conoscesse. Tu ti lasci andare al turbamento ed allo scoraggiamento, come se non vi fosse un Dio in Israele¹¹¹. Ohimè! sovente l'uomo si scompiglia, si agita e si sgomenta, mentre con un solo atto di confidenza ritroverebbe la calma e la pace dell'anima.

Nei tuoi pericoli, nelle tue dubbiezze, nei tuoi affanni, prendi pure delle misure, cerca dei mezzi, chiedi dei consigli; ma Dio sia sempre il tuo primo aiuto. Gli uomini non hanno per aiutarti se non quel potere, quei lumi e quella volontà che ricevono da Dio. Purché la confidenza nostra nel Signore non sia presuntuosa, non può esser eccessiva.

¹¹⁰ Geremia XVII, 7-8.

¹¹¹ I Re XVII, 46; IV Re I, 3.

Quanto più debole è l'uomo per sé, tanto più diventa forte per opera di quel Dio in cui confida.

Le disgrazie che ti hanno tolta la sanità, non han punto infiacchita la potenza di Colui che solo può ridonartela. Se la morte ti ha rapito una persona ch'era il tuo sostegno, non ti ha già privato di Chi la dirigeva in tutto ciò che operava a tuo vantaggio. Se volessimo riflettere, ci avvedremmo che il soccorso di Dio non ci venne meno, se non quando, per la nostra diffidenza, ce ne siam resi indegni.

CAPITOLO XXIX OBBEDIENZA

Maria ubbidisce alla legge d'Augusto.

Maria e Giuseppe, ch'erano della stirpe di Davide, andarono da Nazaret a Betlem per farsi iscrivere nei registri di quella città, secondo l'editto di Augusto, il quale, volendo conoscere quanti sudditi avesse sotto il suo dominio, aveva ordinato un censimento generale in tutte le parti dell'impero. Che il sovrano, nell'editto pubblicato, sia stato mosso da mire d'interesse oppure di vanità, essi non indagarono. L'ordine era dato; ne avevan cognizione: quindi ubbidirono.

Se Augusto avesse conosciuta Maria, le avrebbe detto, come già Asuero ad Esther: Questa legge non è fatta per te¹¹². Ma non conoscendola, l'aveva compresa nella legge al pari degli altri. Onde essa obbedì come tutti, e meglio di tutti, poiché obbedì con umiltà, con pazienza e senza mormorare. Ella non ravvisò nell'ordine del principe che la volontà di Dio. Quest'ordine fu per lei una disposizione della Provvidenza, cui ella ciecamente si era abbandonata.

Qualità e meriti dell'obbedienza.

L'obbedienza non ragiona; essa fiorisce sulla semplicità. Nulla vi è di più contrario allo spirito di sottomissione quanto la prudenza della carne, che vuol veder tutto e tutto esaminare.

Che cosa diverrebbe la subordinazione se gli ordini di coloro che hanno il diritto di comandarci fossero soggetti all'esame di chi deve obbedire?

Se il padrone umano che ti dà un ordine non merita per sé stesso la tua obbedienza, la merita però il supremo padrone che egli rappresenta.

¹¹² Ester XV, 13.

Colui che ti comanda può, è vero, ingannarsi, ma finché egli non comandi nulla che sia contrario alla legge divina, l'obbedienza che, in considerazione del Signore che rappresenta, tu gli presti, non può andar soggetta all'errore, ed è sempre di un merito grande innanzi a Dio. È dottrina dei Santi, esser più utile compiere per obbedienza piccole cose che intraprenderne delle grandi per propria volontà.

La sapienza mondana disprezza l'umile semplicità dei cuori obbedienti, perché nulla comprende nelle cose di Dio¹¹³. Ma che importa il giudizio degli uomini a chi prende il Vangelo per norma della propria vita?

L'obbedienza non è meritoria se la presti a causa delle buone qualità che può avere colui che ti comanda: essa è allora puramente naturale. Tu non puoi riprometterti ricompensa che da parte degli uomini.

Assai spesso anche nell'obbedienza a Dio si cade in queste mancanze ed imperfezioni, così da perdere una parte del merito dell'azione.

Non obbedir prontamente e con gioia se non in ciò che lusinga le proprie inclinazioni è fare la propria volontà anziché l'altrui; è meno obbedire che appagare sé medesimo. L'uomo veramente obbediente non si permette indugio nell'esecuzione della cosa comandata, né mormora contro l'autorità di coloro che gliela comandano.

Le sacre Scritture ci insegnano ad essere sottomessi ai nostri superiori con ogni sorta di ossequi, non solo verso coloro che sono buoni e moderati, ma anche verso quelli che sono di un umore difficile¹¹⁴.

Si troverebbe l'obbedienza meno gravosa, se si riflettesse meno all'uomo cui si obbedisce, e più a Dio, per il quale si deve obbedire.

«La vittoria è assicurata all'uomo ubbidiente»¹¹⁵, dice lo Spirito Santo. La volontà propria è sorgente di travimenti; l'obbedienza ce la santifica, e così ci risparmia molti errori e pentimenti, e ci merita l'approvazione di Dio.

¹¹³ Cfr. I Ai Cor. III, 19.

¹¹⁴ Cfr. Efes. VI 5; Tito II, 9; I Tim VI, 1-2.

¹¹⁵ Prov. XXI, 28.

LIBRO SECONDO

Vita e Virtù della Beata Vergine
dalla nascita del suo divin Figlio in Betlem
sino alla morte di lui

CAPITOLO I BEATI I POVERI

Il devoto.

Io penso con gioia, Vergine santa, a quella pace perfetta onde fu inondata l'anima vostra nella stalla di Betlem, ove deste al mondo il Salvatore. Le sprezzanti ripulse che riceveste dagli abitanti della città quando vi cercavate alloggio, non riuscirono punto ad alterare la serenità del vostro animo.

La Regina degli Angeli si rallegrò nel vedersi circondata da poveri pastori; e la Madre del Padrone delle stagioni godette nel trovarsi esposta, in una stalla, alle ingiurie di un crudo inverno¹. In quella grotta, voi eravate mille volte più contenta della vostra indigenza, di quanto non lo fossero i doviziosi di Betlem della loro opulenza.

Maria.

Da ciò impara, figlio mio, a tener in poco pregio i beni del mondo, e se tu di essi fossi privo, ad apprezzare la povertà.

Infatti, i poveri possono mai riputarsi infelici, qualora pensino che Gesù ha voluto sua Madre fosse povera; che egli stesso, quando nacque, non ebbe per culla che una povera e meschinissima mangiatoia; che *non aveva*, durante la sua vita, *ove riposar il capo*²; e che, morendo, suo letto fu una croce? Egli non ha scelto i suoi Apostoli fra i ricchi e i sapienti, ma fra i poveri e gli ignoranti. Venne più particolarmente «*per annunciare ai poveri il suo Vangelo*»³; e ama i poveri a segno da dire che riguarda «*come fatto a sé stesso*»⁴ ciò che vien fatto a loro.

I ricchi disprezzano i poveri; ma lo stesso Dio che disse: «*Guai a voi, ricchi!*»⁵ invitò i poveri «*al suo convito*»⁶.

«*Beati coloro*, disse Gesù, *che sono poveri in spirito, perché il regno dei cieli loro appartiene*»⁷. Parole che riguardano tanto i poveri che amano la loro povertà, quanto i ricchi che non nutrono alcun attacca-

¹ L'inverno non è in Palestina crudo come da noi: la neve e la brina sono rare a Gerusalemme e a Betlemme. Tuttavia frequenti sono le piogge e freddo è il vento della notte.

² Luca IX, 58.

³ Luca IV, 18.

⁴ Matt. XXV, 40.

⁵ Luca VI, 24.

⁶ Luca XIV, 21.

⁷ Matt. V, 3.

mento alle loro ricchezze. Però i poveri dovrebbero considerare non ciò che la loro condizione offre di umile e di abietto agli occhi del mondo, ma la dignità ed il merito che il Vangelo fa in essa ravvisare.

Nessun povero, se consultasse la fede, muterebbe il suo stato con quello dei ricchi e dei fortunati del secolo. Figlio mio, nell'abbondanza l'uomo si affeziona alla terra e dimentica il cielo; le tentazioni sono più vive, e le cadute più frequenti. Desiderar le ricchezze è desiderare ciò che vi è di più dannoso per l'anima. Invano si sono accumulate grandi ricchezze in vita: morendo si deve per forza abbandonarle.

Dopo la morte, la virtù è l'unico bene che rimane: e lo stato d'indigenza offre appunto molte occasioni di esercitarla.

Il ricco di cui ti parla il Vangelo, *fu sepolto nell'inferno*, mentre Lazzaro, ch'era stato da lui vilipeso, *fu dopo la sua morte portato per mano degli Angeli nel seno di Abramo*⁸.

Il devoto.

Voi m'insegnate, Vergine santa, che la povertà è da preferirsi all'opulenza. Fate che d'ora innanzi io riponga i miei affetti nei beni del cielo, e che abbia un santo disprezzo per quelli della terra.

CAPITOLO II LA POVERTÀ VOLONTARIA

Il devoto.

Quanto non aveste a soffrire per la vostra povertà, o Vergine, Madre di Dio! Eppure non ne moveste mai alcun lamento, e gli uomini non pensarono punto ad alleviarla. Ma perché non esponeste a Gesù i vostri bisogni? Bastava che la Madre di Dio parlasse: suo figlio nulla le avrebbe ricusato. Sarebbero subito accorsi al vostro servizio tutti gli Angeli, i quali avrebbero considerato un onore il procurarvi i soccorsi necessari.

Maria.

Figlio mio, si è abbastanza ricchi quando si possiede Gesù. Un'anima per cui Dio sia l'unico bene guarda con indifferenza le cose di questo mondo, ed acconsente di buon grado ad esser povera.

Vedevo Gesù, sovrano del cielo e della terra, «*da ricco farsi povero per arricchire gli uomini della sua povertà*»⁹, e allora mi gloriavo d'i-

⁸ Luca XVI, 22.

⁹ II Ai Corinti VIII, 9.

mitarlo. Benedetti i poveri volontari, che, imitando questo divino modello, si spogliano dei beni di questo mondo per non pensare che all'acquisto delle ricchezze del suo amore e dei tesori del cielo! Fortunati se, rassomigliando a Gesù, accettano volentieri le conseguenze della povertà, e tengono il cuore interamente distaccato anche da quelle stesse cose che hanno in uso. Ma quanti, che pur abbracciarono questo stato di povertà evangelica, sono ancor lungi dalla perfezione che esso richiede! Il cuore è talvolta così legato a certi oggetti che si è procurato, come lo sarebbe a beni più grandi, se li possedesse.

Si può mai dire d'essersi fatto povero per Gesù quando, senza subire gli inconvenienti delle ricchezze, si vuole avere tutte le comodità?

Gesù, nato a Betlemme, vissuto a Nazaret e morto sul Calvario: ecco il modello che hanno voluto imitare tutti coloro che, per amor suo, elessero spontaneamente la povertà.

Questo stesso esemplare ogni cristiano devè sforzarsi di riprodurre, staccandosi con lo spirito e con il cuore da ogni ricchezza.

Lo Spirito Santo non dice a tutti: Rinunciate ai vostri beni. Non esige da ognuno questo grado di perfezione. Ma a tutti comanda: «*Non ponete nelle ricchezze il vostro cuore*»¹⁰.

Dio non può stabilire il suo regno in un cuore che si lega ai beni caduchi della terra. Se Gesù, venendo tra gli uomini, non ha voluto uno stato d'agiatazza, e se ha disprezzato le ricchezze terrene, convien ben dire che i beni di questo mondo sono spregevoli. I beni della terra sono falsi e dannosi, eccetto per coloro che ne usano soltanto come mezzo di acquistarsi i beni eterni.

CAPITOLO III CARITA' VERSO I POVERI

Maria.

Figlio mio, ama i poveri. Sii lieto di approfittare di tutti i mezzi per consolarli nei loro mali. In tal modo ti mostrerai degno figlio di quel Dio che, come si legge nella Sacra Scrittura¹¹, si è fatto espressamente il procuratore del povero, e che non ha solamente consigliato l'elemosina, ma a quanti sono in grado di farla l'ha imposta.

Il devoto.

¹⁰ Salmo LXI, 11.

¹¹ In molti passi: per es. Giobbe XXIX, 16; XXXVI, 15; Salmo IX, 10; Prov. XXIX, 13; ecc.

Il vostro esempio, augusta Vergine, torna anche qui a sostegno delle vostre istruzioni. Uno dei vostri più grandi devoti¹² ci dice che i poveri profittarono dei ricchi doni che i Re Magi fecero al Salvatore neonato. Parrebbe cosa naturale che voi ne abbiate usato per sottrarvi all'estrema indigenza in cui vi trovavate a Betlemme; invece questo stato vi era caro per la rassomiglianza ch'esso vi dava col vostro divin Figlio. Voi lo preferiste, a tutti gli agi che avreste potuto godere; voleste restare in quella indigenza ed oscurità, in cui, quantunque foste della prosapia di Davide, il Cielo vi aveva fatta nascere.

Esempio ammirabile di distacco e di carità ad un tempo, giacché faceste servire a sollievo dei poveri quanto avrebbe potuto contribuire a diminuire i vostri disagi.

Maria.

Il miglior uso, figliuol mio, che tu possa fare dell'abbondanza di beni che godi, è quello di aiutare i poveri. Se possiedi ricchezze, rammentati che la Provvidenza, col dartele, t'ha costituito suo ministro rispetto a coloro che ne sono privi. Non imitare quei ricchi avari che tengono sempre il cuore chiuso ad ogni sentimento di compassione di fronte ai bisogni dei loro fratelli, ed aman meglio vederli morire di miseria piuttosto che privarsi di qualche cosa in loro favore. Essi non pensano che a tesoreggiare per la vita presente; ma verrà giorno in cui, passando dal tempo all'eternità, si risveglieranno come da un sonno profondo, e si troveranno con le mani vuote¹³.

Imita quei ricchi caritatevoli ed umani, che si fanno padri dei poveri, e che non temono affatto di impoverirsi elargendo abbondanti e frequenti elemosine. Quante benedizioni non ricevono sulla terra! Ma ne riceveranno di assai più preziose nel cielo. Sovente il Signore rende loro ad usura, anche quaggiù, ciò che la carità ha fatto loro versare nel seno dell'indigente. La gloria che godranno nell'eternità corrisponderà pienamente a tutte le promesse da lui fatte. Se il cielo fosse loro chiuso a causa delle loro colpe, l'elemosina può riaprirglielo. Con essa invero possono redimere le loro iniquità¹⁴.

Fatti quindi un dovere di consolar gl'infelici. Non ascoltar la cupidigia, la quale non crede di aver mai abbastanza per sé. Non ti si vieta di esser economo; ma non esser né duro, né avaro. Quanto è lodevole

¹² S. Bonaventura: *Vitae Christi Medit.*, cap. IX. 121.

¹³ Salmo LXXV, 6.

¹⁴ Dan. IV, 24.

quella economia che ha per scopo il sollievo del prossimo!

A meno che non sii povero tu stesso, non crederti mai dispensato dal far la carità. Falla *«secondo i tuoi mezzi: se hai molto, dà molto; se hai poco, procura di dar volentieri anche quel poco»*¹⁵.

O figlio mio, chiunque avrà esercitato le opere di misericordia, proverà grande fiducia dinanzi al tribunale del *Dio delle misericordie*.

CAPITOLO IV NECESSITA' E VANTAGGI DELLA MEDITAZIONE

Il devoto.

Grotta di Betlemme, svelaci i sentimenti che provò Maria, allorché i pastori vennero ad adorare Gesù nella mangiatoia!

Manifestateci piuttosto voi stessa, o Vergine Madre di Dio, quali erano allora i vostri pensieri.

Maria.

Figlio mio, il commovente spettacolo d'un Dio bambino, coricato in una mangiatoia ed avvolto in umili panni, fu per me un'inesauribile fonte di riflessioni. Io non potevo stancarmi nel meditare questo grande mistero. Quello che vedevo, e *«quello che udivo s'imprimeva nel mio spirito»*¹⁶ e vi lasciava profondissime tracce. Ammiravo, più che non ammirassero i pastori, il prodigio ch'era avvenuto; tutte le potenze dell'anima mia eran rivolte a sì profondo mistero.

Perciò mille teneri affetti sgorgavano continuamente dal mio cuore; lodi e benedizioni incessanti tributavo all'Onnipotente.

Se vuoi, o figlio mio, esser commosso di fronte ai grandi dogmi della fede, studiali seriamente e meditali con attenzione.

La fede di molti cristiani è languida solo perché trascurano di alimentarla e di corroborarla con la meditazione. Quanti delitti e disordini sulla terra, dovuti alla dimenticanza delle verità eterne!

Invece i Santi, meditando sovente sulle perfezioni di Dio, e riflettendo spesso alla vanità delle umane cose, si sono segregati dalle creature ed hanno riportato i loro affetti sul Creatore.

Nel santo esercizio della meditazione essi appresero a stimar soltanto ciò ch'è grande e pregevole dinanzi al Signore; il loro cuore si riscaldava, e da esso si elevavano fiamme di puro amore che andavano a perdersi in seno a Dio. Non lasciar dunque passar giorno alcuno

¹⁵ Tobia IV, 8.

¹⁶ Luca II, 19.

senza alimentar la tua anima con qualche salutare verità. Così s'aprende la scienza dei Santi. Non scusarti, come molti fanno, dicendo che non hai tempo per meditare. Non il tempo manca, ma la volontà.

Tu non hai propriamente sulla terra che un solo affare della massima importanza da compiere, quello della salvezza. Esso sarebbe di ben poco conto se non meritasse di esser preso in esame ogni giorno. Trovi sempre modo di riflettere seriamente sui tuoi affari temporali e transitori. Ma vi sonò forse affari che più da vicino t'interessino, e che siano di maggior conseguenza che quelli riguardanti l'eternità?

Non allegare neppure come scusa il non saper meditare. Sei pur capace di riflettere su mille argomenti di mera curiosità, e quando dovresti pensare seriamente ai grandi misteri della fede e dell'eternità, adduci come pretesto la tua incapacità.

Soltanto per colpevole indifferenza verso Dio e la propria salute eterna, si trascura questo potente mezzo di santificazione.

La tua vita, figlio mio, sarà sempre ben regolata, se ti riservi ogni giorno un po' di tempo per esaminare davanti a Dio se osservi fedelmente i tuoi doveri verso di lui. Non sarai affatto sorpreso dalla morte, se ogni giorno apprendi il modo di ben morire. Il quarto d'ora che impiegherai quotidianamente a meditare ai piedi degli altari, o ai piedi del tuo crocifisso, sulle grandezze, sulle misericordie, sulle promesse e sulle minacce del Signore, ti farà conseguire una scienza infinitamente superiore a quella di quegli uomini dotti le cui opere insegnano tutto tranne la scienza della salvezza.

Che giova all'uomo aver arricchito il suo spirito con tutte le cognizioni che il mondo reputa utili e gloriose, se è poi digiuno di quelle che possedettero i Santi, e rendono santi? Non si diventa virtuoso col solo desiderio; occorre seriamente studiare e prendere i mezzi che fanno praticare la virtù. Chiedi ogni istante a Gesù la grazia di vincere la tua ripugnanza per un esercizio da cui il demonio tenta distoglierti proprio perché non ignora di quanta utilità esso sia. Ne ritrarrai i maggiori vantaggi non solo per la tua propria condotta, ma anche per quella di coloro più particolarmente affidati alle tue cure.

CAPITOLO V

OSSERVANZA DELLA LEGGE DIVINA

L'esempio mirabile di Maria.

Maria aveva concepito per opera dello Spirito Santo; era divenuta madre senza cessare di esser vergine; la nascita di suo figlio non aveva

servito che a renderla più pura. Pertanto la legge della purificazione non poteva riguardarla.

Tuttavia, quantunque dispensata dalla legge, essa volle osservarla. E l'osservò con tanta cura, che non ne omise alcun precetto.

L'esempio di Gesù, il quale aveva voluto assoggettarsi al dovere della circoncisione, la indusse a non valersi del suo privilegio. D'altronde, la legge non prevedeva eccezione alcuna; perciò Maria volle subito e fedelmente conformarvisi.

Pare inoltre che, presentando, com'era prescritto, il suo figlio nel Tempio, lo accomunasse con gli altri fanciulli ebrei. Quella legge infatti imponeva alle madri di offrire a Dio i figli primogeniti. Maria quindi non pensò che ad obbedire, rimettendo al Padre celeste la cura di manifestare, quando l'avesse giudicato opportuno, la gloria di Gesù. Esempio molto atto a confondere la nostra ritrosia ad accettare la legge del Signore, e i vani pretesti che andiam mendicando ed adducendo per dispensarci da una pronta ed esatta obbedienza!

Motivi di osservare la legge divina.

E' cosa strana ricusare all'Essere supremo una sottomissione che esigiamo da chi sta alle nostre dipendenze. Sei cenere e polvere, ed osi dire al massimo Sovrano, a Dio medesimo, che non sai obbedire, e che la sua legge esige troppo dalla tua debolezza? Quale audacia! Quale temerità! Oh vergogna! Si trova, il giogo del Signore troppo grave, quantunque egli stesso ci assicuri che è «*dolce e leggero*»¹⁷; e gli si antepone quello del mondo, anche se è tirannico!

Al mondo si obbedisce e gli si offre quanto si ha di più prezioso: il fiore dell'età, la vivacità dello spirito, la tenerezza del cuore, l'attività delle forze e l'uso dei talenti. Al Signore invece si destina un tempo a venire per sottomettersi ai suoi voleri. In altre parole, si riserba a Dio il rimasuglio degli anni, i tardi sentimenti della vita, tutto ciò di cui il mondo un giorno non si piglierà più nessuna cura.

Ogni giorno, per piacere al mondo, ci assoggettiamo ciecamente ai suoi capricci ed alla sua stravagante moda; ed allorché dovremmo esser cari a Dio, Signore amabilissimo, mediante una pronta obbedienza alle sue leggi, proviamo la massima pena ad esser ossequienti, oppure mendichiamo ragioni per scuoterne da dosso il giogo.

Se consulti te stesso, oppure il mondo, prima di risolvarti a prestare a Dio l'obbedienza che gli devi, non obbedirai, od obbedirai solo

¹⁷ Matt. XI, 30.

in parte, perché la legge di Dio è contraria alle tue inclinazioni ed alle voglie del mondo. Non la carne, non il sangue dobbiamo consultare quando parla la legge divina: ch  la natura ci induce necessariamente alla rilassatezza, e il mondo alla sedizione. O mio supremo Signore, che solo avete il diritto di comandare, senza che alcuno abbia quello di chiedervene il motivo, *«aprite il mio cuore alla vostra legge»*¹⁸. *«Le vostre parole sono la stessa giustizia ed equit »*¹⁹. Deh! fate ch'esse scendano sul mio cuore *«a guisa di rugiada»*²⁰.

Il vostro profeta ci dichiara in uno dei suoi cantici²¹, che una pace abbondante   il premio di coloro che amano ed osservano la vostra legge; che questa legge infonde la sapienza ai pi  semplici; che essa guida alla vera felicit ; che scaccia la tristezza dai cuori; che dissipa le tenebre dalle menti; che   pi  desiderabile dell'oro e dei diamanti, e che vince in dolcezza il miele pi  delizioso. Io mi propongo nuovamente di non allontanarmene giammai. Degnate, o Signore, di rassodarmi nella mia risoluzione. Osserver  questa vostra legge sino all'ultimo mio respiro. Essa   agli occhi miei un ricco patrimonio che avr  cura di conservare diligentemente e che sar  fonte della mia gioia.

CAPITOLO VI IL BUON ESEMPIO

Importanza del buon esempio.

Maria osserv  la legge della purificazione per non dar motivo di scandalo agli Ebrei che ignoravano la sua verginit . L'osserv  per dare a Giuseppe, e a tutti quelli che Iddio avrebbe, come lui, istruiti del mistero, l'esempio d'una cieca e generosa obbedienza.

Non omettere mai un'azione, quand'anche tu non sia obbligato a compierla, se dall'ometterla pu  nascere uno scandalo. Perfino se devi con ci  interrompere le gioie della contemplazione, non esitare: tu lasci Dio per ritrovar Dio. Chi ama il Signore, cerca di guadagnarli dei cuori; ma il miglior modo di riuscirvi consiste nell'insegnare agli altri, col proprio esempio, come lo si ama.

Le buone esortazioni fanno apprezzare la virt ; ma quando alle pa-

¹⁸ Il Maccabei I, 4.

¹⁹ Salmo CXVIII, 142: «La tua giustizia   giustizia eterna: e la tua legge   verit ».

²⁰ Deuteron. XXXII, 2.

²¹ Salmo CXVIII, 165, ecc.

role si unisce l'esempio, si persuade assai meglio. L' esempio dei Santi, fa diventar santi. Le azioni virtuose che praticavano gli Apostoli ed i primi fedeli non eran meno efficaci per la conversione delle anime che i loro discorsi e i loro miracoli.

Obbligo di dar il buon esempio.

Oh, quanto sono pochi i cristiani d'oggi che spandono attorno a sé con il loro esempio «*il buon odore di Gesù Cristo*»²²!

Sembra che gli uomini non si frequentino se non per contribuire vicendevolmente alla propria condanna con i mali esempi che si danno gli uni gli altri. Se vuoi dannarti, dannati solo; ma non fare anche perire quel fratello debole pel quale Gesù Cristo è morto²³.

Se è delitto rapire al prossimo i beni della terra, che sarà mai il rubargli quelli dell'eternità? Sarebbe farsi mandatario e strumento dei demoni. Tutti coloro soprattutto che sono rivestiti di qualche autorità, debbono aver cura di dar il buon esempio, giacché le persone che sono loro subordinate non mancano di conformar la propria condotta alla loro. Quest'obbligo riguarda più particolarmente, i grandi in dignità; essi, ove non abbiano alcun rispetto alle leggi divine, né a quelle della Chiesa, si creano presto dei seguaci, sembrando agli inferiori cosa gloriosa riprodurre, i loro esempi. Ma sono forse essi superiori a Maria, la quale, come Madre di Dio, riuniva in sé tutti i titoli di grandezza che può avere una pura creatura? Imparino da questa Vergine, Madre di Dio, a valersi dell'alto posto in cui si trovano per procurare la gloria di quel Dio che ve li ha messi. La grandezza è dunque un titolo che dia diritto ad essere meno cristiano? Una maggiore altezza, a ben prezzarla, non è altro che un obbligo maggiore.

CAPITOLO VII AMORE E STIMA DELLE UMILIAZIONI

Comportamento di Maria.

Dovette ben essere, o Dio mio, una grande umiliazione per la santissima vostra Madre, sottostare alla legge della purificazione, legge che non era stata fatta se non per le madri ordinarie!

Lo splendore di quella verginità di cui si mostrò tanto gelosa allorché l'Angelo le annunciò il mistero della vostra Incarnazione, venne in

²² II Corinti II, 15.

²³ I Corinti. VIII, 11.

certo qual modo offuscato da questa cerimonia religiosa²⁴.

Ma essa non ignorava che l'obbrobrio e l'abbiezione sarebbero stati un giorno la vostra eredità. Pertanto si reputò felice di potervi in ciò rassomigliare. Quanto più voi l'avevate innalzata al di sopra delle altre donne, tanto più essa si compiaceva di confondersi tra loro e di occultare le sue prerogative.

Sulle tracce della Vergine.

Un'anima, la quale, a imitazione di Maria, non cerca altro che di piacere al suo Dio, fa poco conto della stima degli uomini ed è poco sensibile ai loro omaggi. Preferisce, come dice il Profeta, «*l'abbiezione della casa di Dio*»²⁵ a tutta la pompa e a tutto lo splendore onde son circondati i figli del secolo.

L'anima virtuosa infatti è assai più sicura in uno stato umile ed abietto, che non in seno agli onori ed alle distinzioni. Se rimane oscura e nascosta agli uomini, sarà più fulgente dinanzi a Dio.

Essa non ha altra pretensione che quella di attirarsi gli sguardi del Signore. Se è sconosciuta ed anche spregiata, si stima più felice.

La Provvidenza veglia sui giusti e spesso li conduce appositamente per la via delle umiliazioni alla meta del merito e della gloria.

L'amor proprio soffre, non vi è dubbio, quando siamo umiliati; ma è appunto per questo che l'umiliazione è più salutare. I Santi ringraziavano Dio degli obbrobri e li accoglievano come una grazia speciale.

Se io non ho i medesimi sentimenti, gli è che sono tuttavia un uomo del tutto terrestre e carnale, e non cerco Dio solo.

Vi furono perfino Santi che chiesero a Dio grandi umiliazioni, tanto era vivo il desiderio della loro perfezione. Se non mi sento lo stesso coraggio, debbo almeno cercar di ricevere con sommissione quelle che il Signore spontaneamente m'invia per il mio bene. Io posso onorare il Signore più con un'umiliazione accolta con la dovuta rassegnazione alla sua santa volontà, che non con le opere più gloriose.

Il Figlio di Dio si è umiliato, secondo la parola dell'Apostolo, *fino all'annichilimento*²⁶. Ecco il modello che debbo sforzarmi d'imitare.

Avere orrore delle umiliazioni, è lo stesso che aver orrore della ras-

²⁴ Solo in quanto gli uomini, ignari del mistero non potevano credere vergine la madre di un bambino. Ma davanti a Dio la verginità di Maria s'impreziosiva del fascino dell'umiltà.

²⁵ Salmo LXXXIII, 11.

²⁶ Ai Filippesi II, 7.

somiglianza che esse mi procurano con Gesù.

Se Dio me le manda in gran copia, è segno evidente che vuole perfezionare in me l'immagine del Figlio suo.

Io dovrei accogliere l'umiliazione con quella gioia e quella riconoscenza che proverei, se ricevessi una reliquia della vera croce.

CAPITOLO VIII

COME FARE A DIO I SACRIFICI CHE CI CHIEDE

Il devoto.

L'offerta dei primogeniti fatta a Dio nel Tempio, costava poco alle madri ebraiche; invece, o Vergine santissima, l'offerta di Gesù fu un vero sacrificio per il vostro cuore. Voi sapevate che egli doveva un giorno immolare la sua vita per la salute degli uomini, e già lo presentavate a Dio come una vittima. Sì, proprio come vittima l'offerivate allora, e come vittima egli stesso si offrì all'eterno Padre. L'anima vostra cominciò sin da quel momento ad essere trafitta dalla spada di dolore²⁷, di cui vi parlò Simeone, mentre teneva Gesù tra le sue braccia.

Le madri di questo mondo amano i propri figli; ma non concentrano su di essi tutti gli affetti. Quanti ne riserbano per le loro vanità! quanti per sé stesse! Voi però amavate Gesù con tutto il vostro cuore, e non amavate che lui: egli era l'unico figlio vostro. Inoltre avevate da poco incominciato a gustar la gioia di esser madre, e madre d'un tal figlio. Nondimeno, appena giunto il giorno²⁸ di offrirlo al suo divin Padre, voi vi metteste in cammino.

Degna figlia di Abramo ed erede della sua fede, voi soffocate tutti i sentimenti della natura per non ascoltare altro che la voce di Dio, la quale vuole da voi il sacrificio di quanto avete di più caro al mondo.

Maria.

Sii tu pure come me, figlio mio, costante e generoso, quando Iddio ti richiede un sacrificio, qualunque esso sia. Tu trovi ch'egli ti dà talvolta ordini assai difficili da eseguire. Ah! figlio mio, egli te ne darà altri ancora, perché devi meritarti le sue ricompense.

Prosperità, riposo, riputazione, sanità, la vita stessa: ecco quanto potrebbe volere da te perché ha diritto a tutto.

Non ti meravigliare se quanto più gli dai tanto più ti chiede. Così

²⁷ Luca II, 35.

²⁸ Luca II, 22.

egli fa per disporti quaggiù a più grandi favori, e per renderti meritevole in cielo di ricompense maggiori.

CAPITOLO IX CON QUALE ANIMO CONSIDERARE I MALI CHE CI MINAC- CIANO

Maria.

Qual è, figlio mio, il motivo delle lacrime che spargi, e dei sospiri che rivolgi al cielo?

Il devoto.

Ohimè, Regina dei Santi! io cominciavo a godere di qualche tranquillità, ed ora mi trovo improvvisamente immerso in nuove costernazioni. L'ingiustizia, la calunnia, l'ingratitude ordiscono contro di me nuovi disegni. Madre caritatevole, degnatevi di prendermi sotto la vostra protezione.

Maria.

Tu ti trovi, figlio mio, in uno stato simile in parte a quello in cui io stessa ero, allorquando mi toccò udire nel Tempio l'oracolo di Simeone. Dopo avermi annunciata la futura grandezza di Gesù, egli mi predisse che questi sarebbe stato esposto alle contraddizioni ed alle persecuzioni, e che una spada di dolore, trapassando l'anima mia²⁹, mi farebbe partecipare alle sue sofferenze.

Ero informata, del resto, dalle sacre Scritture dei patimenti cui doveva andar incontro Gesù. Abele ucciso, Giuseppe venduto, Davide perseguitato, l'Agnello pasquale immolato: ecco altrettante figure che mi preannunziavano quanto gli sarebbe capitato.

Ohimè! Dio volle che io gli sacrificassi ciò ch'avevo motivo di maggiormente amare. Ma da te che cosa esige egli mai ordinariamente? Null'altro che il sacrificio di ciò che dovresti odiare.

Se ami Dio, la generosità sarà la miglior prova che gli darai del tuo amore. Un cuore angusto e ristretto, ignora che cosa sia amare. Il non voler intraprender per il Signore nulla di penoso, e il perdersi d'animo alla vista delle difficoltà che si devono vincere, è forse amor sincero? Il vero amore rifugge nelle afflizioni e nei combattimenti. La paura dello sforzo non si addice con i sentimenti e con il comportamento di un vero discepolo di Gesù. Vuoi rendere al Signore accetti i tuoi sacri-

²⁹ Luca II, 34, 35.

fici? Falli prontamente e senza indagare quanto ti costino.

Il mondo pretende dai suoi seguaci le più dure rinunzie; ma basta ch'esso parli, per esser tosto e perfettamente obbedito. E Dio sarà il solo padrone per il quale nulla si voglia sacrificare senza prima esaminare se per caso egli non richieda troppo? O figlio mio! ami ben poco il buon Dio quanto ti poni dei limiti nell'attestargli il tuo amore!

Non si oserebbe mostrare al mondo, ove però impera solo il capriccio e l'amore è egoista, un cuore simile a quello che la maggior parte dei cristiani ardiscono di offrire a Dio. Un figlio che non fa per suo padre se non quanto gli è assolutamente imposto; una sposa che poco si cura di piacere a suo marito quando il tornargli gradita le costa, dan forse prova d'un attaccamento sincero e soddisfacente?

Dio è infinitamente buono verso tutte le sue creature; ma è nel tempo stesso *un Dio geloso*. Non lo si serve come richiede e come merita, quando non si ha un cuore *perfetto e docile a tutti i suoi voleri*³⁰.

Arrossisci di esser tanto indolente al suo servizio. Arrossisci di far sì poco per lui, dopo quello che egli ha fatto per te. Ohimè, di quali amarezze non cosparses i miei giorni lo spettacolo che avevo sempre davanti alla mente, dei tormenti e della morte, di Gesù! Quali interni gemiti non emisi io mai, pensando, quando tenevo Gesù sul mio petto, ch'egli doveva salvare il mondo con la più spietata morte!

Ed allorché vedevo nel Tempio scannare un agnello, immolare una colomba: Ahimè! dicevo dentro di me, in tal modo sarà un giorno sacrificato anche il mio Gesù!

Il devoto:

Comprendo, o Vergine Madre, quanto doloroso dovette esser il vostro stato, e perché la Chiesa vi chiama, a giusta ragione, la Regina dei martiri! I martiri ebbero mozza la testa, furono esposti alle fiere, periron nell'acqua o nel fuoco; ma i loro tormenti, d'ordinario, furono brevi, mentre i vostri durarono trentatré anni.

E durante tutto quel tempo, ripiena di coraggio e di forza più di tutti i martiri insieme, voi contempravate con eroica sottomissione i patimenti sempre nuovi che Iddio andava preparandovi, ed in specie quelli che dovevate un giorno sopportare sul Calvario.

Quanto a me, io sono la debolezza e la codardia personificate di fronte ai mali onde son minacciato. Se il vostro dolore si rinnovava incessantemente, pensando ai tormenti che doveva soffrir Gesù, voi

³⁰ Ai Coloss. IV, 12.

rinnovavate anche di continuo il primo sacrificio che avevate fatto di lui nel Tempio. L'anima vostra era avvolta dalla più cupa tristezza; ma l'interna pace non ne era alterata. Voi volevate con una sommissione perfettissima tutto ciò che Iddio voleva. Io invece fremo pensando alle nuove croci ch'egli mi destina. Allora non godo più pace, non trovo più tranquillità: il mio spirito si ribella, il mio cuore sanguina.

Maria.

Figlio mio! «*Iddio non permetterà che tu sia tentato*»³¹, tormentato e sperimentato più di quello che le tue forze comportino; e il suo soccorso sarà sempre proporzionato alla prova. Ascolta la sua grazia che già ti parla, e corrispondi ai suoi moti. Quante croci prepara Iddio ad un'anima, altrettanti mezzi le accorda per ben portarle.

Le croci sono uno dei più preziosi doni che Iddio possa fare alla sua creatura; e l'accettazione che questa ne fa, è il più grato sacrificio che essa possa offrire al Creatore. Le croci che egli ti destina sono pesanti; ciò prova ch'egli ha su di te speciali disegni di santificazione. Vorrai tu impedire che si attuino i disegni divini?

Il tuo turbamento, i tuoi timori non allontaneranno da te queste croci; qualunque cosa tu faccia, dovrai pur sempre portarle.

Qual'è dunque per te il più savio partito? Quello, figliuol mio, di sottometterti a tutto ciò che Iddio comanderà. «*Il Signore, devi dire, è il padrone: faccia dunque di me ciò che stimerà opportuno*»³².

E vedrai che Dio, commosso dalla tua sommissione e fedele alle sue promesse, ti renderà più lievi di quello che non pensi quelle croci che da lungi ti sembrano dover essere sì gravose. E te le renderà leggere a segno da farti dire: Quanto più partecipiamo ai patimenti di Gesù, tanto più condividiamo le consolazioni che da lui ci provengono³³.

Il devoto.

Vi ringrazio, augusta Maria, delle lezioni che mi date. Esse rianimano il mio coraggio. Ah, sì! da voi proviene quel nuovo vigore che sento nell'anima per affrontare con serenità le croci che prima guardavo con spavento. *Sia benedetto il Signore mio Dio, il quale, mediante gli insegnamenti della divina Madre sua, rende atte le mie mani alla pugna, e m'insegna a vincere una guerra*³⁴ in cui, senza un tale aiuto,

³¹ I Corinti X, 13.

³² II Rei III, 18.

³³ II Ai Corinti I, 3.

³⁴ Salmo CXLIII, 1.

non potrei far altro che soccombere.

CAPITOLO X

COMPORAMENTO E SENTIMENTI DI UN'ANIMA QUANDO NON COMPRENDE LA CONDOTTA DI DIO A SUO RIGUARDO

Maria fugge in Egitto senza esitazione.

Dio fa improvvisamente sapere a Maria per mezzo di Giuseppe, cui aveva parlato in sogno l'Angelo rivelatore, che era necessario sottrarre Gesù bambino al furore di Erode, e quindi partire per l'Egitto.

Ma Dio non ha forse, nella sua infinita potenza, mille mezzi per mutare il cuore di questo principe? Non è cosa indegna di un Dio fuggire dinanzi a un debole mortale? Non può il Signore rinnovare in favore di Gesù il prodigio delle calamità onde colpì gli Egiziani quando volle salvare il suo popolo? Oh! Maria non si cura punto di penetrare i disegni di Dio, nella condotta che egli tiene a suo riguardo. I voleri divini meritano sempre la nostra sottomissione, sia che ne comprendiamo le ragioni sia che le ignoriamo. Avrà la Vergine di che sussistere durante un lungo viaggio nei deserti e in quella terra straniera ove viene inviata? Maria non fa neppure questa considerazione. Quel medesimo Dio che le intimò di partire è così potente che può farle trovare i mezzi onde sostentarsi, anche là ove sembra impossibile.

Soggiognerà essa sempre in Egitto? Non se lo domanda: ritornerà quando Dio le farà noto che è tempo di ritornare.

Quand'anche Dio le desse ordini ancor più incomprensibili, l'anima sua non perderebbe la tranquillità.

Il nostro dovere di abbandonarci interamente alla divina Provvidenza.

Infatti, di che cosa mai dovrebbe turbarsi un'anima che sa di aver Dio per guida? Vi è più sicura protezione che quella della Provvidenza? Voi mi ordinate, o Signore, di camminare per vie a me sconosciute. Ciò basta: la vostra volontà mi tien luogo di lume e di ragione. Io non so, è vero, ove vado; pure son certo che lasciandomi condurre da una guida tanto saggia quale siete voi, non farò passi in fallo. Sebbene avvolto nelle tenebre, io procedo con sicurezza, poiché son certo che voi non mi abbandonate. A che mi gioverebbero i deboli miei lumi su una strada che voi stesso mi aprite e m'ordinate di percorrere con cieca obbedienza? Avete parlato: perciò debbo agire senza ascoltare me stesso. Ci abbandoniamo con fiducia alla direzione di chi conside-

riamo prudente ed illuminato; ed avremo poi motivo di diffidare quando voi stesso, o eterna Sapienza, ci dirigete?

La vostra Provvidenza si compiace sovente di arrivare ai suoi fini con mezzi che sembran, talvolta ad essi contrari. Laonde, per quanto sorprendenti siano i vostri disegni su di me, non farò altro che adorarli: voi potete fare di più di quello che io sia in grado di comprendere. La vostra condotta, anche se occulta, non è meno adorabile. Le opere vostre sono dettate da una sapienza suprema, quantunque la mirabile lor trama non appaia al nostro sguardo.

Io avrò dunque verso i vostri comandamenti, anche quando non ne capisca i motivi, quella stessa sottomissione che ho per le verità che mi avete rivelate. Sebbene non comprenda appieno tali verità, pure me ne tengo più sicuro che se le vedessi chiaramente, poiché siete voi, o Signore, che avete parlato.

CAPITOLO XI CURA DELLA PROVVIDENZA PER I GIUSTI

Il devoto.

Io penso con piacere, o Vergine ubbidiente, alla serenità d'animo che conservaste quando vi toccò partire per l'Egitto. Siete persuasa che quel Dio, alla cui direzione vi rimettete, veglierà su di voi durante il viaggio e non vi abbandonerà neppure dopo l'arrivo in terra straniera. Infatti, è mai possibile che egli non vegli su di voi e sul sacro deposito che vi ha affidato? No, no: voi non avete a temere *né le imboscate della notte, né i dardi micidiali*³⁵ che potrebbero di giorno scagliare contro di voi mani nemiche. «*Il Signore ha commesso i suoi Angeli a guardia vostra*»³⁶. Essi hanno l'ordine di vegliare fedelmente su tutti i vostri passi; di rimuovere da voi ogni pericolo e di portarvi, se è necessario, nelle loro mani. Sia pure il paese ove andate infestato di rettili pericolosi e d'animali feroci; voi camminerete impunemente sull'aspide e sul basilisco, e calpesterete il leone e il drago³⁷.

Maria.

Il Signore, o figlio mio, ha promesso tante volte nella Sacra Scrittura, di proteggere coloro che confidano in lui. Perciò non turbarti mai

³⁵ Salmo XC, 6. Dice il testo, nella traduzione di S.F. di Sales: «...Non temerai la saetta che vola di giorno né il male che va attorno nelle tenebre...».

³⁶ Ibid, 11 segg.

³⁷ Salmo XC, 13.

di fronte agli ordini di Dio, per quanto malagevole possa esserne l'esecuzione. Spera in lui ed egli ti aiuterà. Quand'anche l'obbedienza alla sua volontà ti dovesse esporre alla maggior indigenza, *rimettiti in tutto alle sue cure*: la sua provvidenza «*non ti lascerà mancar nulla*»³⁸. Perfino se dovessi vederti in preda agli scherni dei malvagi, ai loro insulti, alle loro persecuzioni, non perderti punto d'animo, giacché Iddio sarà il tuo protettore nel tempo della tribolazione³⁹.

La confidenza che in lui ripongono i giusti è un'infallibile caparra della sua protezione. Se per un istante pare che egli li abbandoni, «*all'ultimo però fa loro ritrovare la calma*»⁴⁰. I cittadini di Betulia non s'aspettavano più nulla dal Dio dei padri loro, mentre egli teneva più che mai rivolto sovr'essi l'occhio della sua provvidenza⁴¹.

Il casto Giuseppe non fu punto dimenticato dal Signore. Condannato ad un carcere oscuro, gemeva tra i ceppi, quando improvvisamente venne messo in libertà per essere elevato all'apice degli onori e per condividere il supremo, potere⁴².

Tuttavia la Provvidenza non sempre libera i giusti da ogni timore e da ogni pericolo, né sempre sovviene ai loro bisogni come essi desiderano e chiedono. I divini disegni però non sono meno ammirabili, sia che la Provvidenza li sottragga all'indigenza o ve li lasci, sia che li vendichi dell'ingiustizia umana o permetta ne siano le vittime.

Dio concede loro la grazia della pazienza nel dolore; e accordando questa virtù fa in loro favore più che se li colmasse di prosperità.

Quanti cristiani vivono in grande povertà, ma non sentono bisogno di nulla, tanto sono contenti nel loro stato! Benedicono la Provvidenza e non cambierebbero la loro sorte con quella dei fortunati del secolo.

Ricorri quindi al Signore in tutti i tuoi bisogni: abbandonati interamente a lui, e i soccorsi che ne otterrai, sebbene non siano sempre visibili e sorprendenti, non saranno però meno reali e consolanti.

CAPITOLO XII

SI PUO' SERVIRE. IL SIGNORE IN OGNI STATO E IN OGNI SITUAZIONE DELLA VITA

Maria.

³⁸ Vedi Salmo XXXVI, Verso la fine.

³⁹ Ibid., 39.

⁴⁰ Cfr. Salmo LIV, 23.

⁴¹ Giuditta VII, 11- 17.

⁴² Genesi cc. XXXIX, XL, XLL.

Perché, figlio mio, fai queste lagnanze sullo stato e sulla situazione in cui ti trovi? Dici di non saper in queste condizioni servire il Signore come si conviene. Il cielo è popolato di beati che si santificarono in circostanze simili alle tue.

Nell'Egitto, dove dovetti trasferirmi, trovai Dio come lo avevo trovato nella Giudea, e procurai di servirlo nello stesso modo.

Purché si conservi la grazia e l'amicizia di Dio, si deve essere ovunque contenti. Abbandonare la terra d'Israele doveva certo costar molto a me, non meno che allo sposo mio, Giuseppe; pure non ne dimostrammo alcun rincrescimento. Quando poi fummo richiamati in patria, non provammo altro piacere se non quello di fare la volontà del Signore, ch'era in ogni cosa l'unica nostra legge.

Se tu, figlio mio, cercherai di fare non la tua volontà, ma quella del Padre, celeste, allora sarai contento dello stato e della situazione in cui egli ti avrà collocato e non bramerai nessun cambiamento.

Dio ha segnato a ciascuno la via che deve seguire per giungere alla santità, ed è impossibile santificarsi eleggendone un'altra.

Non si può esser santo senza il soccorso della grazia. Ora, questa grazia Dio la concede a ciascuno nella misura necessaria, secondo il genere di vita a cui lo chiama, e gli uffici a cui lo destina.

Chi vive ritirato nella solitudine non deve rammaricarsi di aver lasciato il mondo, e chi è impegnato nel secolo non deve dire che non può in esso salvarsi. Lo stato più sicuro e per l'uno e per l'altro è quello in cui Dio lo vuole. In qualunque situazione ci troviamo, la nostra salvezza eterna dipende dalla nostra fedeltà alla grazia. Giovanni Battista si santificò sulle rive del Giordano, dove Dio voleva che dimorasse, e donde egli non cercò di allontanarsi. Il genere di vita degli Apostoli che accompagnavano Gesù e che ricevevano la sua dottrina, non gli sembrò più atto alla santità. No, il tuo stato non è per sé stesso un ostacolo alla tua santificazione. Non il luogo o l'impiego devono santificare l'uomo; ma è l'uomo che deve santificare l'uno e l'altro.

Sovente è meno per amore del bene che per inquietudine, che noi volgiamo gli sguardi a uno stato diverso da quello in cui ci troviamo.

Che cosa acquisteresti col mutarlo? Diverresti forse migliore? Per mutar di posto e, di condizione non cambieresti né di umore, né di carattere. Si porta ovunque con sé i propri vizi. Non è, figlio mio, né il tuo stato, né il tuo impiego che è necessario mutare, bensì te stesso.

Santifica le tue occupazioni col riferirle a Dio, e non ti dorrai più ch'esse ti svaghino. Il gran numero di doveri richiesti dal governo di

un vasto regno, non impedì a Davide di attendere alla preghiera, e di *cantare sette volte il giorno le lodi del Signore*⁴³. I Santi si santificarono in mezzo a tante occupazioni perché la loro stessa santità li rendeva capaci di ben adempiere ai loro obblighi. La santità non consiste nel servire Dio dove e come si vorrebbe, ma dove e come egli vuole.

Tu glorificherai di più il Signore sopra un letto di dolore, se questa fosse la sua volontà, che non logorandoti di fatiche nella conquista delle anime.

CAPITOLO XIII FERVORE NEL SERVIRE DIO

Il devoto.

In tutte le circostanze della vostra vita a me note, voi mi date, Vergine santa, esempi mirabili della più ardente pietà. Ogni anno salivate a Gerusalemme per festeggiarvi la Pasqua, spintà appunto dal vostro fervore religioso. L'obbligo di recarvi per la celebrazione di sì grande solennità non riguardava propriamente che il vostro sposo Giuseppe⁴⁴; pure, non tralasciavate di accompagnarlo.

Il vostro amore per il Signore era così generoso che non si limitava a fare per lui soltanto lo stretto ed indispensabile dovere.

Ohimè, anima ingrata che sono! Ho agito sino ad ora ben altrimenti verso il Signore. Malgrado i suoi benefici, ho sempre tenuto il cuore chiuso per lui. Per esser da me obbedito e per ottenere i miei omaggi egli ha dovuto comandarmi da padrone.

Maria.

Figlio mio, un cuore che ama Dio nulla trascura di ciò che può piacergli. Tu conosci ben poco quanto merita da te il Signore, se ti risparmi al suo servizio. Considera ciò che fanno per il mondo coloro che si dichiarano suoi seguaci, e impara da loro quello che dovresti fare per Dio. Osserva la loro sollecitudine: essi affrontano per lui pene e fatiche; e si condannano, al fine di piacergli, a mille soggezioni.

Ma accontentare Dio e tributare a questo sovrano Maestro frequenti attestati di amore, è per te un sacrificio troppo grande. Chiederti delle attenzioni per lui, è esigere da te troppa sottomissione.

Non è dunque cosa umiliante per te, dover proporti l'esempio dei mondani e mandarti alla loro scuola per apprendervi il modo di ser-

⁴³ Salmo CXVIII, 164.

⁴⁴ Esodo XXIII. 15-17.

vire Dio? Ah! non lasciarti vincere in generosità dai figli del secolo e non tollerare che il mondo si vanti d'esser servito dai suoi con più zelo che il Dio dei cristiani non lo sia da coloro che fan professione di appartenergli. Tu dunque non sarai più d'ora in poi nel numero di quei cristiani che credono di avere molta pietà perché si contentano di fare ciò che la legge divina prescrive sotto pena di peccato grave.

Non danno essi luogo a pensare che consentirebbero senza fatica a perdere la grazia divina, se potessero perderla impunemente? Ma almeno temono Dio, anche se non l'amano come dovrebbero. Temilo, figlio mio, questo Dio, terribile nelle sue punizioni; ma temi soprattutto di non amarlo abbastanza, questo Dio così buono e così amabile.

Un amico per il quale non faresti se non quanto esige da te necessariamente l'amicizia, ti riguarderebbe come un amico molto zelante? L'amore è generoso: esso non si limita a fare ciò cui è strettamente tenuto. Chi molto ama, approfitta di tutte le occasioni per piacere all'amato. Se tu nutri per il Signore un amore intenso, ciò che fai per lui sarà sempre inferiore a quanto vorresti fare. Ama con ardore, e l'amore addolcirà la fatica. Dio spande in un'anima fervente tale unzione, da farle trovare celesti delizie nelle più grandi pene.

Il devoto.

O tenera Madre mia! deh, ottenete al figlio vostro questo fervore, di cui parlate e di cui mi avete dato così luminosi esempi.

Lo confesso con confusione: la minima difficoltà mi arresta, cede alla prima tentazione di noia e di disgusto, e l'umano rispetto mi trattiene sovente e m'impedisce di eseguire ciò che la grazia m'ispira.

Voi vedete il bisogno che ho di essere amato. Ah! possano i vostri salutari insegnamenti accendermi in cuore quell'amore ardente onde merita d'essere servito il Dio della carità.

CAPITOLO XIV

QUALE DISGRAZIA SIA IL PERDERE GESU'

Maria smarrisce Gesù.

Gesù era giunto all'età di dodici anni quando accompagnò Maria e Giuseppe che si recavano, secondo il loro costume, a Gerusalemme per il tempo della solennità pasquale.

Terminate le feste, i suoi genitori ritornarono a Nazaret; Gesù invece rimase, a loro insaputa, nella città santa. Essi avevano già camminato un intero giorno, allorché si accorsero della sua assenza.

Quali angosce non cagionò loro questa mancanza di Gesù! e quanto inconsolabile soprattutto non dovette essere Maria per tale perdita!

Ma, o mio Salvatore, non già per colpa sua Maria vi perdette, giacché vi eravate sottratto voi stesso ai suoi sguardi, volendo occuparvi degli interessi del vostro Padre celeste⁴⁵.

Come noi smarriamo Gesù.

Ed io che, con le mie iniquità, vi ho tante volte perduto, e tante volte costretto ad allontanarvi dal mio cuore, posso comprendere abbastanza la mia sciagura quando rimango privo di voi?

Maria non aveva perduto che la presenza corporale di Gesù; ella conservò intatta l'amicizia di Dio. Io invece peccando ho perduto quanto vi è di più caro al mondo, la grazia cioè e l'amicizia di Gesù Cristo. Il mondo e i suoi piaceri, che io preferii a Gesù, hanno forse di che risarcirmi dell'immensa perdita che ho fatta?

Avventurati coloro dai quali Gesù non si è mai allontanato e che hanno sempre posseduto il Signore nel loro cuore! Essi soli sanno e possono dire che cosa sia il paradiso terrestre.

Essere con Gesù, o dolce compagnia! o deliziose conversazioni! o tenera corrispondenza d'affetti! o gaudio divino! Ma trovarsi separati da Gesù, o spaventevole solitudine! o notte orrenda! o estrema indigenza! o inferno anticipato! Chi ha perduto Gesù, se ben conoscesse la sua disgrazia, darebbe volentieri, per ritrovarlo, tutte le ricchezze, tutti gli onori e tutti i piaceri della vita.

Si spargono lacrime, si è inconsolabili per la perdita di una persona cara. E non si piange e si è insensibili per la perdita del proprio Dio? Vi è tuttavia per un cristiano più grave perdita di questa?

No, nessuno smarrisce mai un oggetto prezioso senza rammarico. Solo voi, o Dio mio, bene supremo ed infinito, gli uomini perdono senza rimpianto. Oh! quanto poco vi conoscono!

Una sposa, a meno che non sia un'insensata, può mai vivere contenta quando è priva del suo sposo tenerissimo ed amabilissimo? Un figlio, a meno che non sia snaturato, può mai essere senza dolore quando non ha più il padre amatissimo?

Pentimento dell'anima che ha smarrito Gesù.

Padre di misericordia, deh, restituitemi la vostra amicizia! O sposo divino delle anime nostre, deh, ridonatemi il vostro amore. Lasciatevi

⁴⁵ Luca II, 49.

intenerire, o Signore, dalle lacrime che stillano dai miei occhi. Esse escono in copia perché so quanto ho perduto, perdendo voi. Ho in orrore me stesso quando penso che solo no giunto al punto di restar privo di voi, che con prove così segnalate m'avete dato a conoscere l'amor vostro per me, e la gioia che gustate nel vedermi preso di voi.

Ah, troppo piccolo è il mio cuore per ben detestare le mie ingratitudini! Quand'anche avessi i cuori di tutti gli uomini non potrei concepire per i miei peccati un odio tale da uguagliare la disgrazia che ho avuto peccando. Siccome sono la creatura più ingrata, così imploro la vostra più grande misericordia. Essa supplirà a ciò che manca al mio pentimento e che pur vorrei avere. Vorrei che il mio dolore fosse così profondo quanto la fede stessa che mi illumina, la quale mi insegna che debbo nutrire un orrore infinito per il peccato, e un amore illimitato per voi. Io riconosco la grande indegnità della mia condotta, e la sentirei meno se voi usaste con me minor bontà. Ohimè! la mia mostruosa ingratitudine non valse a stancare la vostra pazienza. Voi m'avete aspettato con un'indulgenza di cui non potrò abbastanza meravigliarmi e verso cui non potrò mai essere abbastanza riconoscente.

Nello stato deplorabile in cui sono al vostro sguardo, quale motivo di speranza posso io avere se non la vostra stessa bontà? Gesù, mio Salvatore, mostratemi, col ridonarmi la vostra amicizia, fin dove può estendersi la vostra misericordia.

Riconosco di aver meritato i più aspri colpi della vostra giustizia. Ah! punite questo ribelle; ma rendetegli il posto che occupava nel cuor vostro. Toglietemi pure tutto ciò che può vincolarmi al mondo: i beni e la fortuna, l'onore e la reputazione, la stima e l'amicizia degli uomini; ma non permettete giammai che io abbia la disgrazia di perdervi.

Potessi io in avvenire, con la fedele, e con l'ardore del mio amore, riparare il tempo trascorso lontano da voi! Degnatevi dunque, o Gesù, di accogliermi presso di voi. Il vostro Cuore è sempre lo stesso, sempre aperto per ricevermi non ostante i miei travimenti. In esso ardisco rifugiarmi. Possa io non uscirne più, e rimanervi in eterno.

CAPITOLO XV

COME E DOVE CERCARE GESU' DOPO AVERLO SMARRITO

Ricerca Gesù con premura, ad esempio di Maria.

Appena Maria si accorse dell'assenza di Gesù, lo cercò con sollecitudine, dapprima fra i suoi vicini, poi a Gerusalemme, dove finalmente

lo ritrovò. La gioia che provò alla vista di questo diletteissimo Figlio, fu pari all'inquietudine che aveva risentito per la sua mancanza.

O anima mia, anche tu hai perduto Gesù! Imita dunque la premura di questa tenera Madre, e, come lei, lascia ogni altra cosa per andare in cerca di lui. Coi vostri lamenti e con le vostre lacrime, o Maria, lo richiedete a tutte le creature, al cielo e alla terra, alla luce del giorno ed alle tenebre della notte. Spesso si cerca Gesù e non lo si trova, perché non lo si cerca come si dovrebbe. Alcuni, dal modo come lo cercano, sembrerebbero dolenti di doverlo ritrovare.

È necessario che la prontezza nell'andare in cerca di lui e la premura di rinvenirlo siano una prova del dolore risentito nel perderlo.

Ricerca, come fece Maria, Gesù nel « tempio ».

Ma in qual luogo lo troverai tu mai? Forse in mezzo al mondo? Gesù è nemico dichiarato del mondo.

Non lusingarti d'altronde che la carne ed il sangue ti aiutino a scoprirlo. Maria non lo trovò tra i vicini e le persone di sua conoscenza⁴⁶. Consulta gli insegnamenti del Vangelo, interroga i Santi, domanda ai ministri del Signore: essi ti diranno dove egli si trova.

Troverai Gesù nel luogo dove lo rinvenne Maria, cioè nel tempio, nella casa della preghiera, fra gli atti del culto, in compagnia dei suoi sacerdoti e dei suoi fedeli. Lo troverai ancora nella solitudine, massimamente in quella del cuore, cioè a dire nel silenzio delle passioni e nel raccoglimento. Colà egli stesso ti invita a recarti⁴⁷ per farti sentire la sua voce e per farti udire le parole di vita che escono dalle sue labbra. Ivi lo cercarono e lo cercano tuttora coloro che bramano sinceramente di avvicinarsi a lui, dopo essersene allontanati a causa dei traumi d'una vita peccaminosa, o dopo averlo smarrito per colpevole tiepidezza e per volontaria dissipazione.

Ma quando, o anima mia, lo avrai ritrovato, gusterai una pace indicibile. Lungi da Gesù, si può dunque godere qualche felicità? Chi ha ritrovato Gesù comprende subito, per propria esperienza, che un sì gran tesoro ben meritava di esser ricercato con ogni cura.

CAPITOLO XVI

QUALE CONDOTTA TENERE DOPO AVER RITROVATO GESÙ

⁴⁶ Luca 11, 44.

⁴⁷ Osea II, 14.

Il devoto.

Voi dunque, o Madre mia, avete ritrovato Gesù, ed ora lo riconducete a Nazaret. Che fortuna è la vostra! Gli Angeli stessi ve l'invidiano. Con quale materna attenzione vi ponete a vegliare su questo prezioso deposito! Con quali duplicate cure custodite la sua vita e la sua persona!

Maria.

È infatti, figlio mio, grande grazia aver ritrovato Gesù, e non vi è cosa che non si debba porre in opera per assicurarci il possesso del Signore.

Il devoto.

Degnatevi, o Vergine santa, d'insegnarmi voi stessa ciò che debbo fare per non vedermi più privato di questo Bene supremo.

Maria.

Figlio mio, esamina attentamente la ragione per cui Gesù si è allontanato da te, e come sei giunto a perdere persino la sua grazia rendendoti suo nemico. Non hai forse incominciato a essere tiepido nel servirlo, e a renderti colpevole di una quantità di mancanze che l'han raffreddato a tuo riguardo? Con replicate negligenze frapponi insensibilmente un muro di divisione tra te e Gesù. Non hai mai accarezzata qualche pericolosa passione, invece di reprimerla fin da quando ti accorgesti delle prime scintille che ti accendeva in cuore?

Allorché Dio ti ha chiesto il sacrificio di certi affetti troppo umani, non ti sei rifiutato dal compierlo? Negando a Dio le rinunzie che ti richiede, ti sottrai alla condotta d'una provvidenza del tutto speciale, la quale, come una salvaguardia, ti impedisce di cadere in deplorabili travimenti. Se riconosci che taluna di queste o altre cause ti abbia allontanato da Gesù, risalì all'origine del male per porvi rimedio. Solo togliendo la causa si toglie l'effetto.

Raddoppia la vigilanza anche su te stesso. «*Veglia sul tuo cuore con tutta la cura possibile*»⁴⁸ e non lasciarlo mai incustodito. È sempre pericoloso che il cuore venga assalito: perché se il cuore è sano, l'anima è pura ed ha la vita di Dio. Sii fedele nelle piccole cose per tema di divenire infedele nelle grandi. «*L'incuranza delle colpe leggere, conduce a poco a poco a gravi mancamenti*»⁴⁹.

⁴⁸ Proverbi IV, 23.

⁴⁹ Ecclesiastico XIX, 1.

Gesù non vuole un cuore diviso. Egli ha fatto il tuo solo per lui, e vuol possederlo interamente. Quelle lievi mancanze che tu, figlio mio, come tante anime leggere, commetti con facilità, ti allontanano poco a poco da Gesù, ed allontanano anche Gesù da te insensibilmente. Egli infatti le riguarda come altrettanti segni di freddezza, e questa freddezza scema il numero delle sue grazie.

La fedeltà mantiene quello scambio d'affetti che nasce fra il Cuore di Gesù e l'anima del giusto. Comportati con Gesù come desideri che egli si comporti con te; e se vuoi che sparga su te le ricchezze del suo amore, aprigli largamente la porta del tuo cuore. Le mancanze di generosità a suo riguardo denotano un animo assai meschino. L'affetto che serbi per altri e non per lui gli procura una specie di gelosia.

Tu sai che la minima parola detta da una persona amata, è bene accolta. Accogli dunque con la stessa disposizione di amore e di fedeltà le ispirazioni di Gesù, sia che ti suggerisca con la sua grazia i mezzi di schivare il peccato, sia che ti indichi quelli di crescere in virtù.

Il devoto.

O Vergine che conosceste così perfettamente l'amore e la fedeltà, ottenetemi, vi prego, da Gesù la grazia di mettere a profitto i vostri insegnamenti. Permettete però, o Vergine santa, che vi manifesti uno dei miei timori. Debole come sono, non avrò io la disgrazia di perdere nuovamente il Signore e di perderlo anche per sempre?

Maria.

Figlio mio, è bene aver questo timore, e se tu non l'avessi, cercherei d'ispirartelo. Non bisogna però che esso sia accompagnato dal turbamento e dall'inquietudine; deve invece esser temperato dalla fiducia. Fa dal canto tuo quello che dipende da te per rimanere nell'amore di Gesù, ed attendi dalla sua bontà la grazia della perseveranza.

Il devoto.

Quale affliggente incertezza, o tenera Madre mia, non è quella di un'anima che nulla maggiormente teme quanto di non poter perseverare, ed a cui Dio lascia ignorare la sua sorte a venire!

Maria.

Questa incertezza, figlio mio, si riscontra in tutti coloro che sono ancora nella via⁵⁰. Dio ha voluto così, per tema che tu avessi a urtare

⁵⁰ Cioè: in cammino verso la patria, il Cielo.

nello scoglio della presunzione.

Essa deve mantenerti nell'umiltà, ispirarti una santa diffidenza di te stesso e «*farti operare la tua salute con timore e tremore*»⁵¹.

Soltanto in cielo scomparirà ogni timore e sarai beato nella certezza di star sempre con Gesù.

CAPITOLO XVII

UN'ANIMA FEDELE NON DEVE SCORAGGIARSI NELLE TIEPI- DEZZE E NELLE ARIDITÀ, NÈ QUANDO LE SEMBRA CHE GE- SU' SI ALLONTANI DA LEI

Dio prova la virtù dei suoi servi con l'aridità.

Dio tiene talvolta, con i giusti, una condotta che allarma e conturba. Siccome vuole sperimentare la loro fedeltà, li priva per qualche tempo della sua sensibile presenza.

In tal modo Gesù agì anche verso la santa Madre sua. Prevedeva l'affanno che le avrebbe causato la sua assenza; ciò nondimeno si allontanò per brevi giorni da lei e restò nel Tempio a sua insaputa.

Anima cristiana, se a questo Dio d'amore piace di sperimentarti nella stessa maniera, «*non ti sgomentare, ma armati di coraggio*»⁵² ed attendi pazientemente il suo ritorno. Quantunque egli sia sempre vicino per aiutarti ogni qualvolta lo invochi, tuttavia è bene che talora faccia mostra di allontanarsi affinché tu comprenda quanto saresti infelice se lo perdessi per davvero. Il Signore ricolma un'anima di consolazioni quando vuole confortarla nelle sue pene. Permette invece che essa sia in preda all'aridità ed alla desolazione quando vuole che non insuperbisca delle grazie speciali che le accorda.

Tutti, o almeno quasi tutti i suoi amici hanno sperimentato simili vicende di gioia e di tristezza, di divozione e di aridità, di pace e di lotta. Quando sembrava che Gesù si allontanasse da loro e, per così dire, li abbandonasse a sé stessi, s'accorgevano della loro estrema debolezza; ma non si perdevano d'animo, perché sapevano che, se la sua presenza non è sempre sensibile, il suo aiuto non manca mai. Erano convinti che Dio ha previsto i mali che sopportiamo, e quindi ci ha preparato i mezzi per trarne profitto.

Quando la sua grazia ti sosteneva con consolazioni e gioie spirituali, tu camminavi allegramente e speditamente; ma non credere d'a-

⁵¹ Ai Filippesi II, 12.

⁵² Salmo XXVI, 14.

ver fatto allora i più rapidi progressi nella santità. Hai ricavato maggior profitto per la virtù quando, provato coll'aridità, hai sopportato con pazienza, umiltà e sottomissione quello stato di abbandono in cui Dio sembrava lasciarti. E questo stato, a dir vero, ti è parso triste, sol perché temevi fosse un castigo, invece che una prova.

Attendere, fidenti e rassegnati, la fine della prova.

Nondimeno, anima cristiana, in quelle circostanze dolorose, non perderti d'animo, ma spera sempre, spera fermamente che rivedrai presto il Diletto e che lo rivedrai amabile come prima, e che la prova non sarà lunga, come non lo fu per Maria. Imita allora la sollecitudine di questa Madre divina per ritrovare suo Figlio. Cercalo, come lei, con un santo desiderio ed una santa impazienza di rinvenirlo.

Ma non lagnarti mai, perché Gesù nulla ti deve; o se muovi qualche lamento, sia, ad esempio di Maria, un lamento di amore. *Figlio mio*, ella disse⁵³, *perché hai agito così verso di noi? Noi eravamo desolati di averti perduto.*

Digli anche tu: O Gesù mio! perché avete messo il mio cuore a prova così dura? Voi ben sapete quanto soffro della vostra assenza. Sarebbe mai qualche mia infedeltà che vi ha indotto ad allontanarvi così da me? Se mi sono meritato questo castigo con una condotta che vi sia dispiaciuta, perdonatemi, o Signore; io porrò d'ora innanzi maggior attenzione nell'evitare tutto ciò che possa offendervi. Qualunque sia il motivo del vostro comportamento a mio riguardo, accetto la prova così come me la mandate e per tanto tempo quanto vorrete, purché mi sia dato di conservare sempre nel cuore il vostro amore.

CAPITOLO XVIII

LA VITA RITIRATA

Il devoto.

Degnatevi, o Vergine santa, di spiegarmi il mistero di quella vita oscura e ritirata che conducevate a Nazaret. Voi avreste potuto, parlando alla gente, attirare a Gesù molti cuori e procurargli molti omaggi.

Maria.

Figlio mio, io riponevo ogni mia ambizione nell'imitare Gesù, il

⁵³ Luca II, 48.

quale voleva esser sulla terra per lungo tempo *un Dio* nascosto⁵⁴.

Egli era venuto in questo mondo per insegnare agli uomini con la sua dottrina a fuggire la gloria umana ed a praticare l'umiltà. Con la sua vita nascosta a Nazaret, ha voluto darcene l'esempio prima d'istruirci con le parole. Il Padre celeste voleva essere glorificato dal suo divin Figlio con una vita ritirata: Gesù pertanto preferì questa oscurità alle opere meravigliose che avrebbe potuto compiere.

In tal modo insegnò che la perfezione e il merito non consistono sempre nel far cose grandi per il Signore.; ma nell'eseguire la volontà di Dio, che può volerci occupati nei lavori manuali e in altre opere che il mondo giudica vili ed abiette.

Volle così liberare gli uomini dalla falsa idea che si fanno della santità, giacché ordinariamente credono consista in strepitosi atti di virtù. Soprattutto egli condanna col suo esempio quella viva impazienza che i più hanno di comparire, e il desiderio di essere stimati, applauditi, onorati. Figlio mio, ama di essere nascosto, ignorato, dimenticato. Purché tu abbia l'approvazione di Dio, che t'importa del giudizio del mondo? Il mondo passa e con lui passa ogni cosa.

A Nazaret, io possedevo Gesù, avevo l'amor suo ed egli aveva il mio. Che più mi occorreva per essere felice? Un piccolo angolo della terra, in cui tu possa vivere del tutto ignoto, senz'altra ricchezza che il tuo crocifisso, ti dovrebbe sembrare preferibile a tutti i palazzi dei re.

Là troveresti la sorgente delle lacrime di pentimento per maggiormente purificarti dalle tue colpe. Là, unendoti sempre più familiarmente a Gesù, pregusteresti nel suo amore le gioie del cielo.

Una vita nascosta ti sembra insopportabile perché non ne gustasti mai le dolcezze. Se tu avessi incominciato a gustarle, troveresti che gli onori e i diletti del mondo sono assai vani, e più vani ancora coloro che li perseguono. È bensì vero che con una vita così ritirata si ha da sopportare sovente i motteggi dei mondani, i quali stupiscono che si sprezzino i loro divertimenti; ma questi stessi motteggi riescono di grande utilità, perché conducono ad una più stretta unione con Gesù, oggetto unico dei nostri desideri. Pochi uomini, figlio mio, vivono nella pace, pochi sono spirituali ed interiori, perché pochi amano ritirarsi dalla folla per dimorar soli col Signore.

Taluni fanno professione di virtù, ma non danno prova di solida pietà: e tutto ciò perché sono troppo diffusi al di fuori, ed aman troppo

⁵⁴ Isaia XLV, 15.

comparire in pubblico: sono spirituali solo a parole.

È facile parlare di spiritualità, difficile metterla in pratica. La grazia non dimora a lungo in un'anima dissipata, o che cerca d'attirarsi altri sguardi fuorché quelli dello Sposo celeste. Chiedi a Gesù uno di quei vivi lumi ch'egli concesse ai suoi Santi, e che hanno loro rivelato la felicità *d'una vita nascosta in Dio con Gesù Cristo*⁵⁵.

CAPITOLO XIX

LA VITA INTERIORE

Maria, modello di vita interiore.

A Maria soprattutto s'addice questa testimonianza dello Spirito Santo: «*Tutta la gloria della figlia di Sion è nel suo interno*»⁵⁶.

Quanto sappiamo delle sue azioni esterne è nulla a paragone di quel che accadeva nell'animo suo. Bisogna quindi considerare questa vergine Madre nella sua casa di Nazaret, e veder di penetrare sin nell'intimo del suo cuore per studiarlo. Ma chi potrebbe dire quali fossero i suoi affetti, i suoi sentimenti, i suoi desideri?

Chi potrebbe dire quel che avveniva in quell'augusto santuario? Voi solo, Dio mio, occupavate tutte le potenze dell'anima sua; voi solo eravate il principio e la fine d'ogni sua azione. Voi eravate di continuo presente al suo spirito: ella vi vedeva in tutte le creature. Nulla poteva distrarla da voi, perché voi eravate per lei tutto in tutte le cose.

I suoi giudizi erano basati sulle massime dell'eterna vostra Sapienza; le sue azioni, dirette dallo Spirito vostro; i suoi discorsi, animati dal vostro amore. Lontana da ogni profana relazione, Maria pensava a Dio ed attendeva alle occupazioni domestiche con tutta la libertà di un'anima sciolta dalle mire e dai pensieri puramente umani.

Malgrado il dominio che, per una grazia speciale, aveva su tutti i moti del suo cuore, essa usava le più scrupolose precauzioni per chiuderne l'adito alle creature. Ella si sarebbe rimproverata un affetto, un'intenzione, un desiderio che non fossero stati diretti a Dio e che non si fossero riferiti alla sua gloria.

Natura della vita interiore.

Dall'esempio di Maria si vede, in che consiste la vita interiore. Essa consiste nel vegliare sopra sé stesso e sopra il proprio cuore, affinché

⁵⁵ Ai Colossesi III, 3.

⁵⁶ Salmo XLIV, 14.

tutti gli affetti siano per il Signore; sul proprio spirito, affinché tutto serva ad innalzare la mente a Dio. Questa vigilanza è come un occhio sempre aperto, che discerne ciò che procede dalla natura per reprimere, e ciò che procede dalla grazia per accoglierlo.

Con tale vigilanza si ottiene la grazia e la forza di agir sempre in modo da non cedere mai agli impulsi della corrotta natura. Senza di essa, si commettono frequenti mancanze e si fanno perdite grandi; ma con essa, pur nulla operando di straordinario all'esterno, si compiono numerosi e meritori atti di virtù.

Quanti santi romiti e quante sante vergini pervennero al più alto grado di gloria col solo merito d'una vita interiore!

Vantaggi della vita interiore.

Tu non gusterai mai *quella pace e quella gioia che procedono dallo Spirito Santo*⁵⁷, ove tu non sia un uomo interiore.

L'uomo interiore sa padroneggiare sé stesso, e siccome veglia sopra di sé per schernirsi da quegli assalti che appassionano ed assoggettano l'anima, così serba la pace del cuore persino negli avvenimenti capaci di scuotere chiunque abbia una virtù comune.

L'uomo esteriore, all'opposto, si affanna e si agita per mille frivoli oggetti indegni delle sue ricerche, perdendo il riposo e la tranquillità.

L'uomo interiore non riconosce altra sapienza fuori di quella che è secondo Dio: sapienza che, mostrandogli il nulla delle cose terrene, innalza i suoi pensieri e i suoi desideri sino alla contemplazione delle cose celesti. L'uomo esteriore invece non consulta altro che la prudenza della carne. Tutto ciò che sembra scostarsene, è tenebre agli occhi suoi, e talvolta anche demenza.

L'uomo interiore è incessantemente in guardia contro l'illusione e la seduzione dei sensi; l'altro giudica di tutto, e si comporta in tutto proprio secondo i sensi, cui tutto riferisce.

Poni le tue delizie nel pensare a Dio, nel cercar Dio in tutto, nel riferire tutto a Dio, ed avrai dentro di te il regno di Dio. Sarai allora quel vero adoratore di cui parla Gesù⁵⁸, che adora Dio in spirito e in verità. Perché mai la più parte degli uomini sono sempre in agitazione, sempre in querele? Perché conducono una vita tutta esteriore e s'occupano solo di ciò che è sopra la terra.

Perfino certe persone che, dal loro modo di vivere, si direbbero

⁵⁷ Ai Romani XIV, 17.

⁵⁸ Giov. IV, 23.

sempre unite con Dio, non son poi così interiori come sembrano. Il loro cuore è diviso da una folla di affetti inutili e il loro spirito distratto da una moltitudine di vani pensieri. Dio solo fissa i pensieri dell'uomo interiore; Dio solo fissa la sua intenzione ed il suo cuore. Il rimanente, abbia lustro e splendore quanto si vuole, non lo commuove affatto.

Pratica della vita interiore.

Si deve regolare l'esterno secondo i sentimenti dell'animo; ma i più pervertono quest'ordine, regolandosi secondo le circostanze.

Procura dunque di rimanere raccolto in te stesso, prestandoti alle cure esterne solo quando Dio lo richiede. Ed anche allorché, per dovere di stato, compi azioni esteriori, segui gli inviti della grazia divina che ti richiama al di dentro perché ti esami sui affetti e le intenzioni. Non credere che la vita interiore sia propria di certi stati e di certi tempi. Essa è compatibile con i doveri di qualsivoglia professione e con le cure più assorbenti. Si può praticarla tanto nell'avversa che nella prospera fortuna, nell'infermità come nella salute; nel moto come nel riposo; nei tempi di burrasche e di prove, come in quelli di calma e di pace. Non vi è situazione nella vita, ove non si possa rientrare in sé stesso ed esaminarsi su quanto avviene nel proprio interno.

Ma tu devi applicarti agli esercizi della vita interiore soprattutto se Dio ti chiama all'apostolato dell'azione. Se trascuri questo mezzo di perfezione, avrai soverchie dissipazioni e ricercherai più te stesso che non Dio. Per di più, il Signore non si servirà di te per far progredire le anime nella virtù, poiché non si può far praticare agli altri, ciò che stentiamo a praticare noi stessi.

CAPITOLO XX

IL SILENZIO

Il devoto.

Io mi rivolgo a voi, o Regina delle virtù, per imparar a tacere ed a parlare solo quando conviene. Voi praticaste la virtù del silenzio in modo tanto perfetto, che potete, meglio d'ogni altro, insegnarla anche a me. Il Vangelo ci riferisce poche vostre parole, ed io comprendo da ciò che voi parlaste soltanto quando lo richiese qualche virtù.

Quale amore per la purezza, quale umiltà, quale sommissione nelle parole che indirizzaste all'Angelo venuto a salutarvi in nome dell'adorabile Trinità! Nella casa di Elisabetta voi parlate per porgere a Dio ringraziamenti dei suoi favori. Allorché avete ritrovato nel tempio il

Figlio vostro Gesù, voi parlate per esprimergli la vostra tenerezza materna. Parlate ancora alle nozze di Cana, per sovvenire ai bisogni altrui che la carità vi fa sentire come vostri.

Ma voi avete taciuto in molte occasioni in cui avreste, pare, dovuto partecipare i vostri sentimenti alle persone che vi circondavano. Testimone delle meraviglie che accompagnavano la nascita di Gesù Cristo, ascoltavate il racconto che ne facevano i suoi primi adoratori. Nulla di quanto dicevano vi sfuggiva: ma *tutto ritenevate, osserva l'Evangelista, in religioso silenzio*⁵⁹. Nel Tempio, ove presentaste Gesù bambino, conservaste un silenzio ammirabile che l'Evangelista non omise di ricordare, perché doveva servire a nostra istruzione.

Più tardi saliste con Gesù al Calvario; vi teneste ritte a piedi della croce; accoglieste gli estremi sospiri del morente: ma dal canto vostro osservaste in tutto quel tempo un silenzio perfetto di pazienza e di rassegnazione al volere divino.

Maria.

Il mio silenzio, figlio mio, ti istruisce: tutte le anime pie ne comprendono facilmente il linguaggio. Il silenzio da me praticato in tutte le circostanze ove la gloria divina e la carità del prossimo non richiedevano ch'io parlassi, mi era ispirato dallo spirito di raccoglimento, e suggerite dalla grazia.

Impara che, se vuoi esser raccolto ed interiore, devi parlar poco, parlar con riflessione, e parlare, per così dire, indotto dallo Spirito Santo, il quale detta al cuore che lo consulta quanto conviene dire.

Il bisogno di parlar troppo è segno di un cuore e d'uno spirito distratti; e questa distrazione è già un gran male. I sentimenti di pietà sfumano facilmente nelle conversazioni, mentre il silenzio li conserva e li avvalora. Troverai poche persone che si pentono di aver troppo taciuto; molte invece che si pentono d'aver troppo parlato.

L'uomo saggio non parla *se non quando è tempo di parlare*⁶⁰ cioè quando sarebbe male o fuor di proposito tacere.

Colui che non sa custodire la lingua, «*assomiglia a una città aperta*»⁶¹ da ogni lato ed esposta alle sorprese e scorrerie del nemico. È impossibile «*che non si commetta qualche peccato in molti di-*

⁵⁹ Luca II, 19.

⁶⁰ Ecclesiastico XX, 6.

⁶¹ Proverbi XXV, 28.

*scorsi»*⁶². Il più prudente è chi parla meno. Una lunga esperienza insegna che là dove maggiore è il silenzio, maggiore è l'innocenza.

Ritieni bene questa massima: è sempre utile tacere quando non vi sia necessità di parlare. È grande arte saper parlare o tacere opportunamente, e si può esser molto esperti in tutte le altre ma ignorar questa. La grazia ce l'insegna meglio di tutte le lezioni degli uomini.

Figlio mio, quanto meno parlerai alle creature, tanto più Dio parlerà al tuo cuore. Considera le mille cose vane che formano ordinariamente l'argomento delle conversazioni del mondo, come un ostacolo alla santa intimità che Dio desidera di avere con te.

E soprattutto parla poco agli uomini delle tue afflizioni e delle tue pene, poiché essi non vi prendono tutto l'interesse che credi. Parlane invece molto a Dio, che è sempre pronto a consolarti. Anzi, quando si tratta di sofferenze causate dal prossimo, non parlarne affatto alle creature senza assoluta necessità: avresti sovente a rimproverarti di averne detto troppo.

CAPITOLO XXI

UNIONE DELL'ANIMA CON DIO

Il devoto.

Dio d'amore e di carità, siate ognor benedetto per le intime relazioni che vi siete degnato di mantenere con questa Vergine, da voi prescelta ad esser Madre del nostro Salvatore. E voi, Vergine santa, ricevete le giuste lodi che meritate per aver corrisposto fedelmente alle grazie di Dio. Io non posso stancarmi dall'ammirare le eccellenti vostre virtù; ma ciò che eccita particolarmente il mio stupore, è la profonda e costante unione che sapeste conservare con lui.

Il vostro cuore, sgombro da ogni affetto verso le creature, era come un interno e mistico Paradiso, dove il Signore amava abitare e dove voi godevate in pace la sua presenza. Il sonno non interrompeva mai questo dolce scambio amoroso e potevate dire come la Sposa dei Cantici: «*lo dormo, ma il mio cuore veglia*»⁶³. Perché non è dato anche a me di vivere così unito a Dio e di stare sulla terra solo col corpo?

Maria

Figlio mio, è grazia insigne quella che m'ha concesso Dio di non

⁶² Proverbi X, 19.

⁶³ Cantico V, 2.

perder mai la sua presenza. Se aspiri allo stesso favore, incomincia con lo spogliarti da ogni affetto terreno e col distaccarti da tutto ciò che non è Dio. Ciò ti costerà, non v'è dubbio; ma il dono che desideri quale premio dei tuoi sforzi e dei tuoi sacrifici non sarà mai comprato a troppo caro prezzo. Approfitta inoltre di quanto vedi intorno a te per innalzarti col pensiero a Dio, e troverai ovunque mille argomenti di lodarlo e di glorificarlo. I cieli che sì maestosamente si alternano sul tuo capo «*ti annunziano la sua gloria*»⁶⁴; lo sfavillio degli astri è un'immagine del suo splendore; la vasta estensione dei mari ti scopre la sua immensità; tutti gli esseri sparsi nella natura ti parlano delle sue perfezioni; tutto, insino al più minuto fiore dei campi, è come un libro aperto dinnanzi ai tuoi occhi che ti favella di lui.

Senza uscir da te stesso, puoi trovare il tuo Dio. Tu non hai vita, né moto, né esistenza che in lui e per lui. Dio rischiarà la tua mente, muove la tua volontà, «*picchia all'uscio*»⁶⁵ del tuo cuore e nel modo più tenero ed affettuoso ti domanda una corrispondenza d'amore.

Questo Dio d'ogni bontà veglia sulla tua conservazione; e impone alla natura di sovvenire incessantemente ai tuoi bisogni.

Non è quindi necessario cercarlo lungi da te. Rientra in te stesso, volgi il pensiero alla sua santa presenza: egli te la renderà in più modi sensibile: ora per mezzo di vivi lumi e improvvise folgorazioni, ora per mezzo di impulsi segreti e di pii sentimenti; talvolta mediante amorevoli riprensioni delle tue infedeltà. Guardati dal porre ostacolo a queste diverse operazioni della grazia, o con leggerezza di spirito, o con volontario disgusto. Attendi alle occupazioni che possono maggiormente unirti a Dio; ma compile con purità d'intenzione. Nelle azioni ordinarie e nelle occupazioni del tuo stato, conformati alle mire della Provvidenza, che ti ha assegnato quel quotidiano lavoro. Non far nulla con soverchia fretta; la precipitazione, anche nelle cose sante, non può che nuocere allo spirito interno onde l'uomo si unisce a Dio.

Quando sarai immerso nella gioia, oppure nel dolore, non seguire mai gli impulsi della natura; non espandere il tuo cuore con le creature, ma solo con Dio. Ama partecipargli ciò che ti attrista, o ti rallegra, riguardandolo come un Padre ed un Amico nel cui seno puoi con fiducia depositare la cagione del tuo cordoglio o della tua contentezza.

Proprio questa intima confidenza è il modo migliore di guada-

⁶⁴ Salmo XVIII, 2.

⁶⁵ Proverbi XXV, 26.

gnarti il suo cuore e di progredire in quella santa unione che per un'anima cristiana è il più dolce incanto della vita.

CAPITOLO XXII

DOVERI DI STATO

La fedeltà ai doveri del proprio stato come mezzo per raggiungere la santità.

Dio raramente domanda che gli attestiamo il nostro amore con opere strepitose. Vuole invece che glielo manifestiamo con una costante fedeltà ai più piccoli doveri di stato. Con una simile fedeltà, Maria acquistò meriti tali da esser innalzata al di sopra degli Angeli.

Essa dimorò trent'anni nascosta a Nazaret col Salvatore. Ivi la principale sua cura era quella di allevare questo divin Figlio, di meritarsi sempre più la confidenza del Consorte e di provvedere il bisognevole alla famiglia con un lavoro proporzionato alle sue forze.

Apprendi dal suo esempio ciò cui devi particolarmente applicarti se vuoi pervenire alla santità. È un errore farla dipendere da pratiche estranee ai propri doveri, e trascurare questi per compiere quelle.

La maggior perfezione consiste nell'amare il proprio stato quale che sia, purché esso rientri nell'ordine della Provvidenza, e nell'adempiere tutti gli obblighi. Un artigiano che si guadagna il pane col sudore della fronte; un padre di famiglia che vive senza ambizione contento della sua modesta fortuna, non si assicurano meno la salvezza eterna, e spesso ancora con minor pericolo, di chi si trova in una condizione sociale più elevata, ed anche di chi esercita i più santi ministeri. Il migliore stato per te non è quello che tu giudichi il più perfetto, ma quello in cui Dio ti ha messo. È una chimera voler essere santo a modo nostro e non come vuole il Signore. Non possiamo eseguire le nostre azioni con perfezione e nella maniera onde Dio desidera le facciamo, se non compiendole per far la sua santa volontà.

Le azioni più umili possono avere un valore infinito.

Il merito delle nostre azioni dipende assai meno dalla loro natura che dallo spirito onde le animiamo, e dal loro grado di conformità ai voleri divini. Dio vuole da te una lunga serie di piccole azioni e tu vuoi compiere atti clamorosi. Corri il rischio con ciò di non eseguire bene né le une, né gli altri. «Marta, Marta, tu ti affanni troppo»⁶⁶, ed hai torto

⁶⁶ Luca X: 41. - È il dolce rimprovero di Gesù alla attiva sorella di Maria, la

di voler fare più di quel che Dio vuole. Accontentati dunque di far bene quanto il Signore esige da te, compiendo ogni più minuta azione con lo stesso fervore onde faresti cose grandi.

Che faceva di notevole la donna forte di cui lo Spirito Santo ha tessuto l'elogio? Maneggiava il fuso e si occupava delle faccende di casa. Andare in chiesa, far orazioni, visitare gli infermi sono opere eccellenti; ma se le fai quando i doveri del tuo stato richiedono tutt'altra cosa, puoi tu dire di compiere la volontà di Dio?

Bisogna pregare, e pregare sovente; bisogna anzi, per quanto è possibile,regar sempre⁶⁷; ma se, per pregare, trascuri i doveri di famiglia, la tua preghiera non è grata a Dio.

Quante opere perdute per il cielo, sol perché fatte di propria testa! Quali tesori di meriti invece accumulati con gli esercizi di una vita comune, ove tutto porta l'impronta del divino volere!

Molte persone da te repute ordinarie saranno innalzate in cielo più di quello che non pensi, proprio per la loro fedeltà, da te non osservata, ai minimi doveri del loro stato. 11 padrone di cui parla il Vangelo⁶⁸ non dice già al suo servo: «*Entra nel gaudio del tuo signore perché hai fatte cose grandi; ma: perché sei stato fedele nel poco*».

CAPITOLO XXIII

COME SANTIFICARE IL LAVORO E LE VARIE OCCUPAZIONI DEL GIORNO

Maria.

Figlio mio, i doveri del tuo stato ti causano molte preoccupazioni, e, accudendo ad essi, non pensi un istante a Dio.

Il devoto.

O Vergine sempre fedele e vigilante, degnatevi insegnarmi come possa, imitando voi, unirmi a Dio durante il lavoro e nel compimento dei doveri del mio stato.

Maria.

Il lavoro manuale, figlio mio, ed anche le occupazioni più incommode

quale, mentre Marta si affannava tra le molte faccende di casa, aveva preferito starsene seduta ai piedi del Signore per ascoltarne le parole.

⁶⁷ È la raccomandazione del divin Mastro: «*Sempre pregare, né mai stancarsi*». Vedi Luca XVIII, 1.

⁶⁸ Matteo XXV, 21.

e gravose, non valgono ad interrompere l'unione con Dio dell'uomo spirituale ed interiore. Un'anima abitualmente raccolta ha una meravigliosa facilità di rammentarsi di Dio persino quando i doveri di stato maggiormente l'assorbono e dovrebbero, a quanto pare, distrarla. La purità d'intenzione onde essa anima ogni azione, e l'offerta a Dio del suo lavoro, le fanno evitare la dissipazione in cui cadono troppo spesso anime meno vigilanti. Lo spirito di fede e di religione nobilita tutto, tutto addolcisce, tutto consacra. Ciò che vien fatto con tale spirito è accetto a Dio e da lui giudicato degno delle sue ricompense.

Fa' per il Signore quello che tanti altri fanno per il mondo o per qualche interesse temporale. Occupati di quanto richiede il tuo stato; ma con mire cristiane. Allora lavorerai per il tempo e per l'eternità.

Ma se ti poni al lavoro per genio o per capriccio, per forza o per abitudine, o per qualche altro motivo meramente umano, siccome Dio non è il movente delle tue azioni, trascorrerai ore intere senza rivolgere al Signore un solo atto di amore.

Non dire che non sapresti pensare contemporaneamente a due cose, ché il cuore ha presto detto a Dio quanto vuol dirgli. Marta parlava a Gesù pur continuando ad occuparsi delle faccende di casa.

Durante le tue occupazioni hai l'abitudine di intrattenerti di esse con coloro che ti stanno d'intorno. Discorrine egualmente col tuo Dio che è presente a tutto ciò che fai. La sua conversazione, ben diversa da tante altre conversazioni umane, nulla ha di amaro, e la sua convivenza non reca tedio⁶⁹. Essa anzi ha il vantaggio di farti gustare celesti dolcezze in qualunque lavoro o occupazione ti trovi.

Puoi diventare gran santo facendo solo cose comuni, ma non facendole in modo ordinario. Il più degli uomini non si applicano a quel che fanno se non perché costretti dalle circostanze. Non pensano punto invece a far tutto perché Dio lo comanda e per piacere a lui.

Quanto a te, figlio mio, di' al Signore all'inizio d'ogni tua azione che poni il tuo piacere nell'adempiere la sua santa volontà, e che, quand'anche il lavoro fosse maggiormente penoso, per amor suo non diminuiresti l'applicazione. Offerigli la tua fatica in unione con tutte quelle che Gesù ha affrontato per la tua salute. Se il tuo lavoro riesce felicemente, benedici Colui che dà il successo. Se invece non ha buon esito, accetta l'umiliazione che Dio permette onde sia messa a prova la tua pazienza. Mediante questa unione con Dio, le azioni anche più

⁶⁹ Sapienza, VIII, 16.

piccole ed abiette in apparenza acquistano il potere di farti avere in cielo un nuovo grado di gloria.

CAPITOLO XXIV AMORE PER GESU'

Il devoto.

Madre santa di Gesù, quando abitavate a Nazaret col Signore, gli uomini non sapevano chi fosse il vostro Figlio; lo disprezzavano perfino e lo lasciavano solo. Ma egli aveva la consolazione d'essere sinceramente, ardentemente, teneramente e costantemente amato da voi.

Conoscendo la sua dignità e le infinite sue perfezioni, voi l'amavate più che non l'hanno amato, non l'amano e non l'ameranno mai gli Angeli e i Santi tutti. L'amor vostro aveva alcunché d'assai più eccellente rispetto all'amore delle altre madri per i loro figli: voi amavate in Gesù il Figlio di Dio e un uomo in pari tempo. Ciò spiega quell'immenso vostro desiderio di vederlo amato da tutte le creature ragionevoli quanto l'amavate voi.

È proprio di un amore santo il bisogno di comunicarsi ad altri e il desiderio che delle proprie fiamme avvampino tutti i cuori.

Bisognerebbe conoscere Gesù come lo conoscevate voi, per poterlo amare in un modo così perfetto. Bisognerebbe, per parlar degnamente del vostro amore, poter leggere nel vostro cuore i sentimenti che provavate per Gesù. Apriteci voi stessa questo cuore così amante. Svelateci tutta la purezza, tutta la tenerezza, tutta la vivacità e tutta la generosità dei sentimenti onde fu animato.

Maria.

Figlio mio, non sarei stata degna di esser la Madre di Gesù se l'amor mio per lui non avesse superato quello di tutte le altre creature ragionevoli. Questo amore cresceva in me ogni giorno, perché ogni dì scoprivo in questo fanciullo divino nuove perfezioni.

Non gustavo dolcezza e felicità se non in questo. amore; esso era il mio alimento, la mia vita, il mio riposo, la mia gioia, la mia delizia. Vivevo a Nazaret una vita povera ed oscura, ma ero ben compensata col tesoro che possedevo nella persona di Gesù.

Quando abbiamo quest'unico bene, dobbiamo stimarci più ricchi dei più potenti sovrani. Beati, mille volte beati quei cuori che vivono di amore per Gesù e non sospirano altro che lui!

Solo l'amore di Gesù rende il cuore tranquillo e contento, e nulla

può piacere a lungo senza di esso. Quale felicità può trovare su questa terra chi non ha provato quanto sia amabile Gesù? Quanto più si ama Gesù, tanto più si sperimenta la gioia che proviene dall'amare un oggetto così veramente e infinitamente degno di essere amato.

Per quanto grandi possano essere in questa vita le tue disgrazie, non ve n'è alcuna che uguagli quella di non amare Gesù. Chi non ama Gesù, può dir di conoscere chi sia Gesù? Sa quanto Gesù è amabile?

Gesù racchiude in sé tutte le perfezioni naturali, ma in modo così eminente che fanno di lui il capolavoro del Creatore.

Gesù riunisce in sé anche tutte le perfezioni della grazia, in modo che tutti gli uomini vanno ad attingere dalla sua pienezza. Inoltre Gesù possiede tutte le perfezioni della divinità, la quale abita in lui sostanzialmente: egli è potente della potenza di Dio, bello della bellezza di Dio, saggio della sapienza di Dio, santo della santità di Dio.

Il devoto.

Quand'anche Gesù non fosse infinitamente amabile in sé e per sé, meriterebbe il mio amore solo per avermi infinitamente amato.

Quali patimenti soprattutto non ha egli sofferto per attestarmi il suo amore!

Maria.

Aggiungi, figlio mio, che l'immensità dei suoi dolori non ha punto esaurito il desiderio ch'egli aveva di soffrire.

L'amore non dice mai: basta. Ma fra tutti gli amori, il più ardente e sollecito a farsi conoscere è quello di Gesù. Gesù Cristo avrebbe dato per la tua salute anche più di quello che ha dato, se avesse potuto dare qualche cosa che fosse più preziosa di lui stesso.

O figlio mio, se trovi un oggetto più di Gesù degno del tuo amore, il Signore acconsente che tu lo preferisca a lui; ma se egli prima di ogni altro, e sopra ogni altro, merita il tuo affetto, oserai tu negarglielo?

Il devoto.

Come svanisce agli occhi miei tutto ciò che è di questo mondo! Non voglio amare e non amo più altri che Gesù.

Maria.

Chi conosce Gesù sprezza infatti tutto il resto, e il mondo non attira più chi ha gustato le dolcezze dell'amore divino.

Il devoto.

Io posso, se voglio, aver Gesù per amico; e se trascurassi di assicu-

rarmi sì grande fortuna meriterei d'essere severamente punito.

Maria.

Sì, figlio mio, ama chi puoi amare senza tema di dover poi pentirti o di dover in seguito abbandonare; chi non soggiace a vicende, e, lungi dall'esserti tolto alla fine della vita, diventa invece, dopo la morte, la tua eterna ricompensa. Gesù è il solo amico fedele e costante che non ci vien meno quando gli altri amici ci abbandonano. Una sola parola di questo amico diffonde la consolazione nel cuore angosciato; mentre gli altri il più delle volte sono soltanto «*consolatori importuni*»⁷⁰.

Qual disgusto, qual rammarico puoi tu provare, e qual nemico può nuocerti se hai in te l'amore per Gesù? Se Gesù regna ed ha il suo trono nel tuo cuore, tu sei l'uomo più ricco, più potente e più fortunato che sia e possa essere sulla terra.

L'amor di Gesù è un bene col quale si può far a meno di qualunque altro. Non ha egli forse di che appagare un cuore che lo ami?

Il devoto.

O Gesù mio, o Dio mio, vi domando, per l'amore che ebbe per voi la santa Madre vostra, la grazia di amarvi in modo che non ami nessuno più di voi, nessuno quanto voi, nessuno se non per amore di voi.

Io non posso amarvi quanto meritate; ma col soccorso della vostra grazia, voglio amarvi quanto posso. Così vi amerò quanto debbo.

Accendete nel mio cuore l'amore onde volete ch'io v'ami. Vorrei ardere di questo fuoco divino sino ad esserne consumato.

Conoscere quanto amabile sia Gesù, e non poterlo amare come merita, è un martirio cui nulla può raddolcire se non il desiderio sempre nuovo d'un più ardente amore.

CAPITOLO XXV

STUDIARE GESU' E PROPORSELO A MODELLO

Maria.

Non sei tu, figlio mio, uno di quei cristiani che sanno più parlare che agire? In certi istanti di fervore, provi bei sentimenti, a cui però non corrisponde poi l'azione. Dici a Dio che lo ami, e ti pare anche di sentire amore per lui, perché nel tempo che la grazia diffonde le sue consolazioni nel tuo animo spargi dolci lacrime; ma questo non è ancora una prova di vero e sincero amore.

⁷⁰ Giobbe XVI, 2.

La testimonianza di amore che Gesù aspetta da te consiste nell'applicarti a conformare la tua vita agli esempi di virtù che egli ti ha dati.

Il devoto.

O perfetto modello d'ogni virtù! a questo appunto voi attendeste negli anni trascorsi a Nazaret col Salvatore.

Noi leggiamo nel Vangelo che ascoltavate con attenzione tutte le parole di Gesù, che osservavate con diligenza tutte le sue azioni, che *«le meditavate e le servavate nella vostra memoria»*⁷¹.

Maria.

Sì, figlio mio, studiare Gesù era la mia principale occupazione; e imitarlo, la mia cura precipua. Sia anche tuo studio quello di meditare la vita di Gesù per imitare questo divino Prototipo.

Sia questo il tuo ideale. Non c'è vera scienza all'infuori di quella di Gesù: che egli sia dunque l'unico tuo Maestro. Gesù è un re che merita tutti i tuoi omaggi; e il principale omaggio ch'egli ti chiede è l'imitazione delle sue virtù. Confronta sovente te stesso con questo sublime modello, prima d'essere esaminato sulla rassomiglianza con lui al tribunale di Dio. L'amore che Gesù ebbe per te lo indusse a darti innumeri esempi d'umiltà, di pazienza e di obbedienza. Imitali per amor suo; e se questa imitazione ti riesce penosa, abbi sempre nella mente il ricordo di lui per sentirti incoraggiato. Proponiti di essere, per quanto è possibile, in tutto e per tutto una copia fedele di Gesù.

Quando preghi, pensa al suo raccoglimento in tempo di preghiera; quando vai in chiesa, apportavi come lui lo spirito di pietà e di sacrificio; quando conversi cogli uomini, rifletti con quale modestia e con quale dolcezza parlava Gesù.

Per imitare Gesù, dolce ed umile di cuore⁷², non lagnarti mai dei tuoi patimenti; rendi bene per male; fuggi gli onori di questo mondo e ama di essere dimenticato e disprezzato. Gesù *«non ha mai cercato di accontentare sé stesso»*⁷³. La gloria di Dio e l'adempimento della sua volontà siano il principio e lo scopo anche delle tue azioni.

Non vi è circostanza della sua vita mortale che non ti offra qualche lezione. La sua vita nascosta, come la sua vita pubblica, è per i suoi veri discepoli una fonte inesauribile di insegnamenti.

⁷¹ Luca, II, 51.

⁷² Matteo XI, 29.

⁷³ Romani XV, 3.

Gesù è «*la via, la verità e la vita*»⁷⁴. Solo nei suoi esempi troverai la via che devi seguire, la verità che devi ascoltare e i mezzi onde mantenere la vita nell'anima tua. In tutte le congiunture della vita, domanda a te stesso ciò che al tuo posto farebbe, e direbbe Gesù, e conformati all'ideale che egli ti presenta con le sue parole ed azioni.

Tu non ignori quali furono le sue inclinazioni, quali i suoi desideri, quali i suoi sentimenti. Esamina ora quali siano i tuoi per confrontarli e riformarli: ma rammentati che questa riforma, dovendo produrre in te la rassomiglianza con Gesù, non è l'affare d'un giorno.

Gesù è un modello così sublime che non riuscirai mai ad imitarlo perfettamente; onde tutti i giorni della tua vita devono esser impiegati nel procurare di riprodurre qualcuno dei suoi lineamenti. E siccome non puoi avere la gioia d'imitare Gesù senza la sua grazia, devi ogni giorno invocare il suo aiuto.

CAPITOLO XXVI FELICITA' D'UNA FAMIGLIA VIRTUOSA

La famiglia di Nazaret.

Era uno spettacolo veramente degno di attirare gli sguardi del cielo, quello che offriva la santa famiglia dimorante a Nazaret, composta di Gesù, Maria e Giuseppe. Quale pace, quale tranquillità e quale unione non dovevano regnare in essa, divenuta il soggiorno d'ogni virtù, donde erano bandite del tutto le sregolatezze delle passioni!

Mentre Gesù vi «*cresceva in età ed in sapienza dinanzi a Dio e agli uomini*»⁷⁵ Maria teneva continuamente fissi gli sguardi sopra di lui per conformarsi al suo esempio. Giuseppe dal canto suo non era meno intento ad approfittare degli esempi della Madre e del Figlio.

Lì tutto faceva pensare a Dio, tutto veniva fatto per Dio. La sola presenza di Gesù colmava gli animi di gioia; i suoi divini discorsi infiammavano i cuori. La sottomissione e l'obbedienza di Gesù, mentre rapivano d'ammirazione Maria e Giuseppe, infondevano sentimenti di santa umiltà nei loro animi. Dio di santità, voi eravate adorato in spirito e in verità. Quanto non dovevano esservi graditi gli omaggi che ricevevate in quella santa casa!

Ideale d'una famiglia cristiana.

⁷⁴ Giov. XIV, 6.

⁷⁵ Luca II, 52.

Nessuno può rappresentarsi quella fortunata famiglia senza invidiarne la felicità. Quanto sarebbe da desiderare che tutte le famiglie cristiane si formassero ad una scuola così sublime!

Se l'amor di Dio regnasse in esse come regnava sotto l'umile tetto che accoglieva Gesù, Maria e Giuseppe, si vedrebbero fiorire nelle famiglie l'ordine, la pace e la concordia. Lo sposo e la sposa gusterebbero le innocenti gioie dell'unione coniugale; i figli sarebbero allevati nel timore del Signore; i domestici non riceverebbero altro che esempi di virtù. S'ignorerebbero del tutto i funesti effetti che provengono dalle gelosie e dai dissensi, e non si diffonderebbero quegli scandali così frequenti ai giorni nostri.

Lungi dal far servire la prosperità ad un fasto superbo e rovinoso, la si riverserebbe sui poveri in abbondanti elemosine, e la si santificherebbe ringraziandone Dio e usandone con cristiana moderazione.

Una saggia economia sarebbe il più ricco tesoro sfruttato per il bene della casa. I sordidi risparmi dell'avarizia sarebbero sbanditi non meno che le profusioni del lusso; l'avversità non provocherebbe né lamenti né mormorazioni contro la Provvidenza; si benedirebbe Dio così nella indigenza o nella mediocrità, come nell'abbondanza e nella elevazione. Il capo della famiglia eserciterebbe la sua autorità senza tirannia e senza orgoglio; la moglie, assecondando i sentimenti del marito, veglierebbe con cura sulla servitù, e l'uno e l'altra avrebbero la consolazione di veder crescere sotto i loro occhi i figli docili, che piglierebbero per tempo la piega della virtù.

Qual bene ne proverebbe allora per l'intera società dei fedeli! Quale amabile semplicità di costumi! Qual candore, quale innocenza! Quale unione e quale carità! Quale edificazione e quali meravigliosi frutti di santità! In quale tranquillità non si passerebbero i giorni! E quando fosse giunto il tempo di pagare alla morte l'estremo tributo, si farebbe tanto più volentieri il sacrificio della propria vita, quanto più si potesse render a sé stesso la consolante testimonianza di esser vissuto nella giustizia e nell'amore di Dio.

CAPITOLO XXVII

EFFICACIA DELLA PREGHIERA

La preghiera di Maria alle nozze di Cana.

Al banchetto delle nozze di Cana, cui assiste Maria con Gesù e i suoi discepoli, manca il vino. Maria, mossa da compassione al pensiero della confusione che incombe sui due sposi, e piena di confidenza nel

potere del proprio Figlio, fa presente a questi il loro bisogno.

Dio fa sempre dipendere le sue grazie dalla preghiera: pronto ognora a compartirle, ci invita a chiedergliele; ma vuole che lo invochiamo con fiducia. La mancanza di fiducia è ordinariamente prova di languida fede: perciò tante preghiere restano sterili e senza frutto.

Per offrire al Signore il tributo delle nostre labbra, non è necessario attendere istantipropizi. Il nostro Dio è sempre disposto ad ascoltarci. Egli non cessa dai dirci: «*Chiedete ed otterrete; chiunque chiede ottiene*»⁷⁶. Servi d'un Dio così buono che non rigetta alcuno, e così ricco che dà a tutti, come mai siamo noi così poco premurosi nel sollecitare le sue grazie, sia per noi, sia, ad esempio di Maria, per gli altri?

La preghiera di Maria è breve. Il Signore, assai diverso dagli uomini, non esige da noi preghiere ricercate, studiate e a lungo meditate. Per trattare con lui, non occorre né sottigliezza di spirito né eloquenza di parola. Una preghiera fatta con semplicità, e in cui ci limitiamo a chiedergli ciò che sappiamo esser di sua gloria e di nostra utilità, o per lo meno non aver nulla di contrario all'una e all'altra, è ciò che gli aggrada e ce lo rende propizio. Assai più che le parole, valgono i sentimenti del cuore per ottenere i suoi favori. Alcuni sospiri del cuore di Anna, futura madre di Samuele, le ottenne dal cielo non solamente un figlio, com'essa chiedeva, ma un figlio che fu profeta e giudice d'Israele. Ora, «*Anna parlava nel suo cuore*»⁷⁷.

La preghiera è sempre esaudita.

Gesù risponde a Maria in modo da non infonderle apparentemente nessuna speranza: tuttavia essa non smette di confidare, ed ottiene ciò che desidera. È raro il caso che si preghi con perseveranza senza esser esaudito. L'importunità dispiace agli uomini e li stanca; ma se tu non ti stancherai dal pregare il Signore, egli non si stancherà dall'ascoltarti. Per quanto fervorosa sia la tua preghiera, Dio sembra dirti, come a Maria, che *l'ora sua non è ancor giunta*⁷⁸. Se la tua fiducia però è sempre ferma, quest'ora non tarderà a scoccare.

Ci rendiamo indegni della bontà divina, quando vogliamo fissar a Dio il tempo d'accordarci i suoi favori. È ben vero che, nonostante ripetute istanze, Dio non concede talvolta ciò che gli chiediamo; ci concede però allora ciò che è ancor più necessario di quanto chiediamo.

⁷⁶ Matteo VII, 7.

⁷⁷ I Re I, 13.

⁷⁸ Giov. II, 4.

S. Paolo chiede di esser liberato da una tentazione: egli n'è tuttavia continuamente assalito. Ma, perché ha pregato, Dio gli dà una grazia col soccorso della quale accumula grandi meriti. Non è con ciò esaudito? Tu chiedi da molti anni d'esser liberato da un'infermità corporale. Dio non te ne libera; ma la grande pazienza che hai di sopportarla, è effetto della tua preghiera, e tu sei pertanto esaudito. Sovente quella cosa che a noi sembra un bene e che chiediamo a Dio, sarebbe per noi un male, s'egli ce la concedesse. Ce la ricusa, perché ci ama.

Convien fare maggior conto delle grazie di salute spirituale e di santificazione, che di quelle puramente temporali. Queste Dio concede anche ai suoi più fieri nemici; ma riserba le altre per i suoi eletti.

CAPITOLO XXVIII

LA VIRTU' NON È MAI INCOMPATIBILE CON LE CONVENIENZE SOCIALI

La presenza di Maria alle nozze di Cana.

L'unico motivo che indusse Maria e il Figlio suo ad intervenire al banchetto che si imbandiva a Cana fu un motivo di carità. Maria avrebbe indubbiamente amato meglio di rimanere nella sua casa di Nazaret a godervi tranquillamente le dolcezze della contemplazione; ma non volle rattristar con un rifiuto i novelli sposi che l'avevano invitata. La virtù dunque non è incompatibile con le convenienze sociali; impone, al contrario, che si osservino, e ce le fa, essa sola, osservare santamente. Ma, per imitare in tutto Maria, rappresentati, il modo ond'ella si comportò in tale occasione. Quale ritegno nelle parole! Quale modestia negli sguardi!

La saggezza della sua condotta ti offre una lezione di quel decoro e di quella ritenutezza che è necessario usare anche in mezzo ad onesti ed innocenti divertimenti. Convien fare una gran differenza tra le leggi della società e quelle del mondo. La virtù non conosce quest'ultime se non per combatterle. Riguardo alle altre, le osserva quanto può, perché esse nulla han di contrario alle divine. L'astenersi da tutti i divertimenti sarebbe, in certo modo, far torto alla pietà, ed avvalorare il falso pregiudizio che la virtù renda l'uomo misantropo.

No, la pietà ben intesa non rende mai incivili. Si può, senza cessar d'essere pio, conformarsi alle leggi della urbanità.

Santificare i divertimenti.

Però la vera pietà, per mezzo del fine che propone e il motivo onde

fa agire, sa nobilitare le azioni più indifferenti in sé stesse.

Non ti abbandonare, essa dice, a nessun divertimento, per quanto innocente; prestati soltanto. Per evitare, negli svaghi cui il decoro ti obbliga, una soverchia dissipazione, procura di richiamarti alla mente di quando in quando la presenza di Dio. Comportati in essi con quella modestia e riservatezza che useresti se Gesù e Maria si trovassero con te. Ad esempio dell'Angelo di Tobia, mostra di comportarti come gli altri, fintanto che non facciano il male; ma abbi in pari tempo, come lui, un invisibile alimento⁷⁹ che formi le delizie dell'anima tua.

Indirizza i tuoi pensieri al cielo. Pensa a quelle gioie ineffabili di cui godono i Santi; gioie che sono il guiderdone dell'indifferenza che ebbero per quelle della terra. Eleva lo spirito e il cuore verso il Signore, protestando che tutti i piaceri del mondo non varranno a farti dimenticare le pure gioie che si gustano al suo servizio.

Digli che, col soccorso della sua grazia, sacrificheresti di buon grado, per un sol suo sguardo amoroso, i più grandi piaceri di questa vita.

CAPITOLO XXIX

QUANTO SIA DOLCE ASCOLTARE LA VOCE DI GESU' E QUANTO L'ANIMA DEBBA ESSERE SOLLECITA A RICEVERE I SUOI INSEGNAMENTI

Maria segue Gesù nella vita pubblica.

Maria aveva goduto della presenza di Gesù e della dolcezza delle sue conversazioni per lo spazio dei trent'anni che era dimorata con lui a Nazaret. Sembrava non avesse ormai che a riandar nel silenzio della solitudine le lezioni che aveva ricevuto, senza che fosse necessario seguir il Figlio nei luoghi dove si recava durante la sua vita evangelica. Ciò nondimeno S. Giovanni ci dice che «*essa dimorò con Gesù alcuni giorni a Cafarnaò*»⁸⁰; senza dubbio per approfittare dei suoi insegnamenti. Gli altri evangelisti ci riferiscono che Maria, in un'altra occasione, non potendo avvicinarsi a Gesù per la gran ressa di folla che lo circondava avida di ascoltarne la dottrina, chiese di vederlo e di parlargli⁸¹. Nessuno meglio di lei conosceva il valore delle sue divine lezioni, né maggiormente gustava le attrattive della sua conversazione.

⁷⁹ Tobia XII, 19.

⁸⁰ Giov. II, 12.

⁸¹ Matt. XII, 46; Marco III, 31; Luca VIII, 20.

Dolce è la voce di Gesù.

Quanto è dolce infatti, per chi sa distinguere la voce di Gesù da quella degli uomini, udire le parole di vita ch'escono dalle sue labbra! Un'anima che abbia gustato una volta Gesù non può più vivere senza di lui. Anche se ha già mille volte udito la sua voce, vuole sentirla mille volte ancora. Qualunque soggiorno le dispiace, se non vi trova il suo diletto; qualunque voce la molesta, se non è lui che parla.

Come infastidiscono 'i discorsi degli uomini! Essa trova che «*non la intrattengono se non di cose vane*»⁸². Solo le parole di Gesù sono per lei *spirito e vita*⁸³. Appena ode la voce del Signore, dà bando ad ogni altro pensiero, e pone tutta la sua attenzione alla divina parola, perché questa le riesce assai più gradita di quanto potrebbe udir di meraviglioso sulla terra. Non vi è nulla che essa ascolti con maggior gioia, che custodisca più fedelmente e che mediti con più assiduità; ma non vi è nulla del pari che fruttifichi in lei con più abbondanza.

Se, come la Sposa dei Cantici, essa si addormenta, come lei si risveglia al minimo suono della voce dello Sposo. Ah! essa dice, «*odo la voce del mio diletto; eccolo, che vienesi*»⁸⁴. E non s'inganna. Si riconosce subito infatti la voce di Gesù, quando non si ama che lui.

Il mondo, le vanità, i piaceri hanno una favella affatto diversa, che si sente a malincuore e, appena riconosciuta, si ha in orrore.

Gli occhi di Maddalena non riconobbero Gesù quando egli le apparve dopo la risurrezione; ma non appena il Maestro ebbe schiuse le labbra per parlare, il cuore di lei sentì d'esser in presenza di Gesù.

Colloquio con Gesù.

O Gesù, mio Salvatore, allontanate da me tutte le voci straniere che tentano così sovente di distrarmi dalla vostra divina parola. Non voglio ascoltare altri che voi. Vani divertimenti, oggetti frivoli che mi avete impedito le tante volte di sentire la voce di Gesù, non vi conosco più; lasciatemi solo con lui. Per aver la fortuna di udirvi, «*vi seguirò, divin Maestro, ovunque andrete*»⁸⁵. Se non odo più la vostra voce a Nazaret, andrò a sentirla a Cafarnao, a Gerusalemme. Ma so che in qualunque luogo mi trovi, posso godere la felicità che cerco.

Parlate, o Signore, parlate incessantemente all'anima mia. «*Ascol-*

⁸² Salmo CXVIII, 85.

⁸³ Giov. VI, 64.

⁸⁴ Cant. II, 8.

⁸⁵ Salmo LXXXIV, 8.

terò con attenzione quello che mi direte, o Signore, nel profondo del cuore»⁸⁶. «Felice colui che vi degnate istruire ed allevare nella scienza della vostra legge! Egli troverà in essa di che addolcire i propri affanni nel tempo dell'afflizione»⁸⁷. I vostri ministri mi parlano sovente a nome vostro, e molti libri che leggo con piacere mi raccontano di voi; ma se contemporaneamente non mi fate udire anche la vostra voce, che impressione faranno essi su di me? Quello che mi dicono, è certo commovente; ma se la vostra grazia non accompagna le loro parole, la verità non si imprime bene nell'animo, e il cuore non ne è ben penetrato. Fatemi dunque udire la vostra voce⁸⁸, o celeste Sposo dell'anima mia, affinché vi faccia anch'io udire la mia. Parlate al mio cuore, affinché egli parli al vostro. La vostra voce istruisce più in un solo istante che non l'insegnamento dei dotti in molti anni.

Uomini che il mondo chiama semplici, ammaestrati direttamente da voi, parlarono in modo mirabile dell'amore divino, e in modo sublime perfino dei vostri più eccelsi misteri.

CAPITOLO XXX

NON BISOGNA CERCARE LA GLORIA DI QUESTO MONDO NÈ LA STIMA DEGLI UOMINI

Il devoto.

Voi vi rallegravate certamente, o Maria, Madre avventurata, degli onori resi in diverse occasioni al Figlio vostro durante la sua predicazione; ma unicamente pensando a lui e senza ricerca personale. Non foste punto veduta valervi dell'onore che vi aveva fatto Dio scegliendovi a Madre di chi, con la fama delle sue meraviglie e con la sublimità della sua dottrina, destava l'ammirazione dei popoli.

Ben diversa dalle altre madri che apertamente si attribuiscono il merito dei loro figli e vogliono dividerne la gloria, voi avete seguito più volte Gesù solo per ricevere i suoi insegnamenti e nutrirne l'anima vostra, non già per la gloria che le lodi e le benedizioni a lui rivolte potevano far riverberare su di voi. Conservavate sempre sentimenti di profonda umiltà anche in mezzo ad avvenimenti molto atti ad attirarvi gli sguardi e gli omaggi del mondo. In tal modo condannate la ricerca della gloria mondana e l'amore per la stima degli uo-

⁸⁶ Salmo LXXXIV, 8.

⁸⁷ Salmo LXXXIII, 12.

⁸⁸ Cant. II, 14.

mini, veleno mortale che infetta ogni nostra azione.

Maria.

Sì, è vero, figlio mio; con la grazia del Signore mi preservai sempre da quanto tu chiami giustamente veleno mortifero.

La gloria non appartiene che a Dio. Di che mai può gloriarsi la creatura, che essa non abbia ottenuto da Dio?

Il Signore, scegliendomi a Madre del Messia, mi aveva già tanto onorata! Avrei io cercato dopo ciò gli onori del mondo?

Chi ricerca solo Dio, non trova nulla di grande all'infuori di Dio. Gli onori di questo mondo e tutto ciò che maggiormente gli uomini stimano, sono vani e frivoli oggetti agli occhi suoi. Consulta, figlio mio, la tua fede; interroga anche la tua ragione, e non sarai più così avido di lodi e di onori. La tua ambizione allora, cambiando oggetto, non desidererà se non quella gloria che Dio serba ai suoi santi.

Se sei posto in oblio e non si fa alcun conto di te, anziché rattristarti, rallegrati, poiché non vi è via che conduca con maggior sicurezza ad elevato grado di gloria in cielo quanto quella dell'umiliazione accolta don spirito di fede. Lascia dunque ai seguaci del mondo quei vuoti titoli e quelle futili distinzioni di cui si vantano. Aspira ad una gloria più salda e più reale, e chiedi spesso a Dio, come Davide; che *«impedisca ai tuoi occhi di fissarsi sulla vanità⁸⁹ delle cose terrene»*. Molti si sono perduti per aver fatto del mondo il loro idolo: non accrescere anche tu il numero degli stolti che lo incensano di continuo.

Il devoto.

Approfitterò, o Vergine santa, dell'esempio vostro e delle vostre lezioni. Non voglio altra gloria se non quella che proviene dall'imitazione delle vostre virtù. Ma siccome il mio cuore è debole e facile a smentirsi, così imploro la vostra protezione perché mi otteniate quella fermezza d'animo di cui abbisogno per rendermi indifferente ai disprezzi ed alle perfide lusinghe del mondo.

CAPITOLO XXXI

DOVERE DI SOPPORTARE IL PROSSIMO CON SPIRITO DI CARITA' E DI DOLCEZZA

Il devoto.

O Vergine, che aveste da soffrire più di tutte le pure creature, con

⁸⁹ Salmo CXVIII, 37.

la vostra condotta verso gli uomini ingrati cui Gesù impartiva la sua celeste dottrina e in favore dei quali operava meravigliosi prodigi, voi m'insegnate in qual modo io debba tollerare i difetti del prossimo.

Poiché, se Gesù ricevette talora lodi e benedizioni, quante volte non ebbe invece a soffrire le più forti contraddizioni? L'invidia era intenta a suscitargli contro nemici che screditavano la sua dottrina, che qualificavano prestigi i suoi miracoli, e che lo dipingevano con i più odiosi colori. Quante volte non foste voi testimone di simili eccessi! Eppure, ad esempio del vostro divin Figlio, non nutrirete per i suoi nemici che sentimenti e pensieri di pace⁹⁰. Avevate in orrore il peccato, ma amavate sempre il peccatore.

Addolorata soltanto per l'oltraggio recato a Dio, non vi lamentate di questi insensati; vi degnate anzi d'interessarvi di loro presso Gesù. Ohimè! vi comportavate con essi allo stesso modo onde da tanti anni vi comportate con me. Io sono il vostro servo più infedele e più ingrato; tuttavia mi sopportate con bontà e m'ottenete sempre da Dio nuovi favori. Madre del Dio della pace, ottenetemi la grazia di «*non affliggere mai nessuno con parole offensive*»⁹¹. O voi, il cui solo nome e le cui immagini fanno germogliare nell'animo sentimenti di benevolenza, deh! ottenetemi quella virtù di mansuetudine e quello spirito di pace che danno diritto al glorioso titolo di figlio di Dio⁹².

Maria.

Sì, figlio mio, intercederò per te; ma è necessario che, dal canto tuo, tu corrisponda alla grazia che ti otterrò dal Signore. La grazia non sopprime le difficoltà, ma aiuta a superarle. So che il prossimo ti è sovente di peso col suo umore incostante, colle capricciose sue idee, colle singolari sue cerimonie; la grazia però, se sei docile, ti insegnerà a vincere ogni tua ripugnanza per acquistare grandi meriti.

Le occasioni di praticare atti eroici di virtù non si presentavano ogni giorno ai Santi, ma ogni giorno, col sopportare pazientemente i difetti del prossimo, essi aumentavano la loro corona di gloria.

La vita del cristiano è vita di sacrificio; e il prossimo, coi suoi difetti, porge quasi sempre occasione di moltiplicare le rinunzie.

Tutti «*peccano in molte circostanze*»⁹³. Si deve quindi approfittare

⁹⁰ Geremia XXIX, 11.

⁹¹ Ecclesiastico XVIII, 15.

⁹² Matteo V, 45.

⁹³ Giacomo III, 2.

dei mezzi che si hanno per espiare i propri peccati. Ora, tollerare il prossimo in spirito di penitenza, ne è uno dei più efficaci.

Del resto, figlio mio, ognuno ha i propri difetti e il più perfetto è chi ne ha meno degli altri. Tu troverai manchevolezze nei tuoi fratelli, ed essi ne troveranno in te; giacché tu non sei di quelli che s'illudono di non averne affatto, ciò che sarebbe il peggiore di tutti i difetti.

I tuoi fratelli ti sopportano come sei; sopportali dunque anche tu quali sono. Usa con loro quella pazienza con cui tolleri in te stesso i difetti che sei costretto a riconoscere in te. Da lungo tempo ti affattichi per emendartene. I tuoi sforzi ebbero finora poco successo. Come pretendi dunque di correggere a tuo talento quelli degli altri? Quel continuo lamentarti per le molestie che devi sopportare da parte di certe persone che ti dispiacciono, a nulla giova, né varrà certo a correggerle. L'unico partito cui devi appigliarti è quello di chiedere a Gesù il suo aiuto per approfittare di queste sofferenze, ed approfittarne in effetto per mettere te stesso alla prova e consolidarti nella virtù.

CAPITOLO XXXII.

ARRENDERSI IN OGNI COSA AI VOLERI DI DIO, ANCHE IN CIO' CHE SEMBRA CONTRARIO AGLI INTERESSI DELLA SUA GLORIA

Il devoto.

Quale argomento di dolore fu per voi, o Madre di Gesù, costatare il poco frutto che ricavavano gli Ebrei dalle istruzioni del Signore!

La sua dottrina tutta celeste, avvalorata dai più strepitosi miracoli, non bastava a convertire tanti spiriti caparbi, che preferivano chiudere gli occhi alla luce della verità. Simili ad infermi che respingono la mano che cerca guarirli, quegli increduli ricusavano la salute che loro era offerta. Quali erano allora i vostri sentimenti? Voi gemevate sulla cecità e pertinacia di quei perversi; ma gemevate in silenzio, e non cessavate d'altronde dal chiedere al cielo la loro conversione.

Maria.

Figlio mio, io desideravo senza dubbio più d'ogni altra cosa che Gesù fosse conosciuto da tutti. Lo zelo che avevo per la sua gloria mi faceva sentire più vivamente doloroso l'indurimento degli Ebrei. Ma perché avrei dovuto perdere la pace dell'anima? Sapevo che Dio fa sovente servire i malvagi all'esecuzione dei suoi disegni; sapevo che spesso egli trae il bene dal male; ed adoravo perciò in silenzio quell'in-

finita sapienza che permette talvolta il trionfo dell'iniquità.

Il devoto.

Questa pazienza, o Vergine santa, mi servirà di modello in tutti gli avvenimenti della vita, massime quando sentirò la mia fede vacillare.

Maria.

Sì, figlio mio, allorquando scorgerai la colpa incedere trionfante colla testa alta ad insultare l'innocenza, non abbandonarti punto agli impulsi d'uno zelo amaro e disdegnoso: la religione te lo vieta.

Perché non sopporterai tu quello che sopporta Dio stesso? Egli potrebbe impedire ciò che è forse per te argomento di scandalo; ma non lo fa, perché ha i suoi fini; e a te spetta di adorarli.

Nulla avviene quaggiù senza il suo permesso. Tanto il male che il bene, tutto serve ai disegni della sua Provvidenza; e per quanto tu non possa comprendere ora questi disegni, pur verrà giorno in cui ne conoscerai l'infinita giustizia e la somma sapienza. Tu non devi, è vero, essere indifferente alle persecuzioni della Chiesa: è giusto che te ne affligga; e ti è permesso altresì condolertene amaramente con Dio. Ma scandalizzarti al segno che venga meno la tua fede o la tua pace, ciò non è più zelo ben compreso, bensì abuso ed eccesso di zelo.

Una virtù non distrugge mai l'altra. La sottomissione di spirito a ciò che Dio permette può conciliarsi con un vero zelo della gloria divina. Vi sono mali che richiedono le tue lacrime e i tuoi gemiti; ma lacrime sparse ai piedi del Signore, e gemiti versati nel suo seno.

Comunicagli il tuo affanno; pregalo di porre un termine alle tue afflizioni; digli anche con santa libertà, di cui non si offenderà: «*Levati su; perché dormi, o Signore? Levati su, e non rigettarci per sempre. Perché volti la tua faccia? Ti dimentichi della nostra miseria e della nostra tribolazione*»⁹⁴? A te stesso, o Signore, si osa dichiarare la guerra; il tuo santo nome si oltraggia; la tua religione si bestemmia; l'opera tua si vuol atterrare. Proteggi la tua causa. Non soffrire più a lungo che l'iniquità prevalga; la stessa tua gloria ne va di mezzo». Così soddisferrai, figlio mio, a ciò che richiede lo zelo della gloria di Dio e della religione. Aspetterai poi in pace che il Signore venga a consolarti.

CAPITOLO XXXIII SEGNI DELLA VERA SANTITA'

⁹⁴ Salmo XLIII, 23.

L'elogio fatto a Maria.

Una donna esclamò un 'giorno al cospetto del Salvatore: «*Beato il seno che ti ha portato e le mammelle che ti hanno allattato!* ». «*Dì piuttosto, rispose Gesù, beati coloro che ascoltano la parola divina e la mettono in pratica*»⁹⁵. Con queste parole volle il divin Maestro insegnarci come ciò che maggiormente sublima Maria non è la dignità di Madre di Dio, bensì la sua costante fedeltà a tutti i doveri della religione.

Il merito principale⁹⁶ di lei risiede, non nella prerogativa della divina maternità che essa ha da Dio, e da Dio solo, ma nella santità che è stata anche frutto della sua corrispondenza e della sua cooperazione alla grazia.

La nostra vera grandezza.

Non ciò che Dio fa per noi merita propriamente le sue ricompense, ma quello che noi facciamo per lui. Il servo fedele di cui parla il Vangelo⁹⁷ non fa consistere il proprio merito nell'aver ricevuto cinque talenti, ma nell'averli fatti fruttare. Tu ti glori, e con ragione, della qualità di figlio di Dio che hai ricevuta nel battesimo. Considera però che tale prerogativa non ti varrà un posto fra i Santi, qualora tu non la avvalorai con la santità della vita. Tra i Santi, ve ne sono di quelli che provarono rapimenti ed estasi: non in ciò però hai da invidiare la loro sorte. Essi sono stati fedeli, costantemente fedeli ai voleri divini: ecco quello che devi sforzarti di fare anche tu. Hai abbracciato una professione santa. Non la sua santità deve rassicurarti, bensì la tua vigilanza e la tua esattezza nell'adempiere tutti i doveri.

Giuda, da quanto si può dedurre dal Vangelo, ha operato miracoli; ciò nonostante è stato riprovato⁹⁸. Noi non leggiamo invece che Giovanni Battista abbia compiuto prodigi, eppure il Figlio di Dio gli

⁹⁵ Luca XXI, 27.

⁹⁶ Aggiungo io l'aggettivo « principale » per attenuare e precisare l'affermazione dell'autore. Infatti anche la divina maternità rappresenta un merito di Maria: non « de condigno » o rigoroso, ma « de con digno » o di convenienza, nel senso che Maria era la più degna (o meno indegna) di tutte le creature della dignità di Madre di Dio.

⁹⁷ Matteo XXV, 1.

⁹⁸ L'affermazione non deve stupire. Molti certo vanno all'inferno (vedi Matteo VII, 13); ma solo di Giuda si può dir con certezza che sia dannato. Si pensi infatti al « guai » del divino Maestro: « Guai a quell'uomo per cui il Figlio di Dio sarà tradito: meglio sarebbe stato per lui che non fosse mai nato! » (Matteo

esprime nel Vangelo i più magnifici elogi.

Presso gli uomini si può godere una certa stima anche senza la santità della vita; ma presso Dio non si è nulla se non si è santi, e non si è santi se non in quanto si praticano opere sante. Sarà questo, come lo fu per Maria, il vero fondamento della nostra gloria.

Comprendi dunque che Dio non fa dipendere la tua salvezza da doni straordinari della natura o della grazia; ma che ti ha reso, per così dire, responsabile di essa, facendola dipendere, dopo di lui, da te stesso. *«Chi abiterà, o Signore, nel tuo tabernacolo, o chi riposerà sul tuo santo monte? Colui che vive senza macchia e pratica la giustizia»⁹⁹.*

XXVI, 21 segg.). Gesù poi chiama l'apostolo traditore: «Figlio di perdizione» (Giov. XVII, 12); e gli Apostoli stessi con l'eufemismo: Giuda «andò al suo luogo», affermano la dannazione eterna di lui (Atti 1, 24).

⁹⁹ Salmo XIV, 1-2.

LIBRO TERZO

Vita e Virtù della Beata Vergine
dal tempo della Passione del suo divin Figlio
fino alla sua Assunzione.

CAPITOLO I. CHII AMA GESU' DEVE SEGUIRLO SUL CALVARIO ED IVI SOFFRIRE CON LUI

Maria.

Gesù ascende il Calvario. Vieni dunque con me, figlio mio; egli ci invita a salirvi insieme con lui; se ami il Salvatore, non l'abbandonerai. L'amor nostro per Gesù sarebbe forse degno di lui se lo lasciassimo solo nei suoi dolori, quando tutti lo disconoscono e lo oltraggiano?

Noi non potremo, è vero, prestargli alcun soccorso; ma parteciperemo almeno ai suoi patimenti mescolando le nostre lacrime al suo sangue, e gli porgeremo il conforto di vederci pronti a soffrire per amor suo tutto quello che egli vorrà.

Il devoto.

O Vergine generosa, non si può dunque dimostrare a Gesù il proprio amore se non col seguirlo sul Calvario, e col patire con lui? Non si può provarglielo anche nella calma e nella pace?

Maria.

Nella calma e nella pace, figlio mio, è agevole offrire testimonianze di tale amore; ma non si può ben giudicare della sua forza se non nel tempo della tempesta. Gesù ha detto: «*Chi non porta la sua croce e non mi segue, non può esser mio discepolo*»¹. Devi dunque annoverare tra i giorni felici della tua vita quelli in cui hai occasione di soffrire qualche cosa per amor suo. Molti cristiani non amano il divin Benefattore se non per i suoi benefici, ed assomigliano agli amici della terra, i quali non amano mai gratuitamente. Protestano di amare Gesù con tutto il cuore; non hanno poi il coraggio di vegliare con lui un'ora sola nell'orto della sua agonia². Protestano che lo seguiranno ovunque, anche alla morte; ma il timore dei patimenti affievolisce ben presto in essi l'ardore, e più non seguono il Maestro se non da lungi³.

Quanto a te, figlio mio, se ami Gesù, amerai la sua croce; e se l'ami di tutto cuore, abbraccerai di tutto cuore le croci che egli ti manderà.

¹ Luca XIV, 27.

² Matt. XVI, 40.

³ Pietro aveva proclamato nell'ultima Cena: «Signore, son pronto ad andare con te e alla prigione e alla morte» (Luca XXII, 33). Ma dopo l'arresto di Gesù nel giardino degli Olivi, l'apostolo intimorito «seguì il Maestro da lontano» (Ibid., 54).

Chi non deve essere costretto, come Simone di Cirene, a portare la croce di Gesù, ma partecipa di buon grado all'amarezza del fiele che gli fu presentato sul Calvario, egli ama veramente Gesù. Col fuoco della tribolazione si prova l'oro⁴ dell'amore; esso lo purifica e lo perfeziona. Gesù è vissuto tra le lacrime. Vuoi tu lusingarti e potrai risolvarti di vivere fra le delizie? Un vero cristiano è un uomo modellato su Gesù⁵ sofferente, morente, e morto sopra una croce.

Egli ti appare molto degno d'amore ogni qualvolta lo contempi nei patimenti che ha sofferti per amor tuo. Perché non devi amare ciò che lo rende tanto degno del tuo affetto, cioè quei patimenti stessi di cui non ti rende partecipe se non perché ti vuol bene. Gli uomini riscattati dalla croce devono considerar la sofferenza loro retaggio e loro gloria. Gesù «non è entrato nella gloria che per la via dei patimenti»⁶. Non vi fu per me, i è per i Santi una vita diversa. Pertanto è necessario che tu percorra lo stesso cammino, se vuoi conseguire la medesima meta.

Il devoto.

O Vergine, Madre di Dio, se avete sofferto tanti dolori e se li avete apprezzati tanto, è perché amavate il Signore più di tutti i martiri e di tutti i santi insieme. Deh, assistetemi con la vostra intercessione nel superare la mia delicatezza, la mia sensibilità e l'orrore naturale che ho della croce, affinché il mio cuore, il mio spirito e tutto il mio essere provino a Dio il mio amore. Voi foste la più santa di tutte le vergini e nondimeno la più tribolata. Ebbene, acconsento di partecipare ai vostri patimenti, purché partecipi anche al vostro amore. Fate che ami la croce di Gesù, e che riponga in essa le mie delizie, affinché all'ora della mia morte Gesù crocifisso sia la mia forza e la mia consolazione.

Maria.

Come potrai infatti, in punto di morte, abbracciare con fiducia il Crocifisso se sei vissuto nemico della croce??.

Al momento della morte, ben lungi dall'accorarti per essere stato sovente sulla croce, vorresti esservi stato sempre, poiché avresti avuto continuamente il vantaggio di rassomigliare a Gesù in tutto quello in cui egli vuole gli rassomigli massimamente.

Se tu, figlio mio, ti trovi esposto ad oltraggi, a cattivi trattamenti e

⁴ Ecclesiastico II, 5.

⁵ Filippesi III, 10.

⁶ Luca XXIV, 26.

⁷ Filippesi III, 18.

ad atroci persecuzioni, e sopporti ogni cosa con pazienza e perseveranza, io vedrò in te un'immagine meravigliosa di Gesù, e ti amerò quindi assai di più, poiché, rassomigliando maggiormente al Salvatore, diventi un figlio più degno della Madre tua.

Il devoto.

O Madre mia, d'ora innanzi mi animerà e mi consolerà nelle afflizioni il pensiero che porto la mia croce con Gesù e per Gesù. Nello stesso tempo quale sollievo sarà per me riflettere che il mio stato e le mie disposizioni mi frutteranno in modo speciale la vostra protezione e il vostro amore!

CAPITOLO II CONFORMITA' NEI MALI AI VOLERI DIVINI

Il devoto.

Nell'estrema afflizione in cui mi trovo, ricorro a voi, o Consolatrice degli afflitti. Degnatevi insegnarmi da quali sentimenti ho da essere particolarmente penetrato nei mali che soffro, ed al pensiero di quelli che verranno.

Maria.

Devi esser penetrato, figlio mio, dai sentimenti di una piena, intera e perfetta conformità ai voleri di Dio, che tutto regola e dispone per la sua gloria e la tua salvezza. Quando un male è vicino o quando è sopraggiunto, quando persiste o aumenta, o quando è seguito da altri, devi dire frequentemente a Dio: «o Signore, sia fatta la vostra santa volontà». *Il pensiero di questa divina volontà mi sostenne e mi consolò nel Tempio di Gerusalemme, allorché Simeone mi annunciò che Gesù sarebbe stato «esposto alle contraddizioni, e che la mia anima sarebbe stata trafitta da una spada di dolore»⁸.*

Esso mi fortificò e mi consolò specialmente sul Calvario, quando vidi Gesù confitto in croce render, fra i più atroci tormenti, l'ultimo respiro. Siccome l'amor mio per lui non aveva limiti, così immenso era il mio dolore. La mia rassegnazione però non era men grande della mia pena e del mio amore. Allontana dunque dall'animo tuo, nel tempo dell'avversità, ogni altro pensiero, fuorché quello racchiuso in queste brevi parole: *Dio vuole così.*

Ogni altra riflessione non varrebbe che ad inasprire l'affanno e a farti maggiormente sentire il peso della tua calamità.

⁸ Luca II, 34-35.

Come oseresti dire, figlio mio, che non vuoi la tribolazione, se riflettessi che il Signore stesso te la manda? Se un uomo guidato dalla saggezza non può volere che il bene, che cosa si ha da pensare di un Dio infinitamente saggio?

È bensì vero che Dio non ama il peccato che commettono quanti contribuiscono alle tue afflizioni; ma egli vuole trarre la sua gloria dalla pazienza che dimostri nel sopportarle. Permette il peccato dei tuoi nemici; ne vuole invece le conseguenze per santificarti.

Davide non ravvisava in Semei⁹ un suddito dm l'oltraggiava, ma il Signore giusto che si serviva di un sì vile strumento per umiliarlo e fargli espiare le sue colpe.

Gesù stesso, parlando agli Apostoli del calice della sua passione, non accennò mai all'ingratitude. dei Giudei che glielo apprestavano, ma ricordò la volontà di suo Padre che così aveva permesso. Nel giardino degli ulivi, il Signore disse a Pietro, il quale non aveva ancora capito come un cristiano che si trova nelle afflizioni ed è oppresso e perseguitato debba usare solo le armi della pazienza e della sottomissione: *«Perché mai non berrò io il calice che mi ha dato a bere il Padre mio»*¹⁰? Non ti si nega, o figlio, di chiedere a Dio la liberazione dai tuoi mali. Ma se egli vuole che tu beva il calice, devi dirgli: *«Padre mio, non come voglio io, ma come volete voi»*¹¹. Non abbiate riguardo, o Signore, alla mia estrema ripugnanza al patire, se non in quanto lo possono permettere la vostra gloria e l'esecuzione dei vostri disegni».

E se i tuoi mali, anziché scemare, aumentano e raddoppiano, ripeti: *«Sì, Padre mio, io accetto queste nuove afflizioni, perché piacque a voi»*¹² di mandarmele. Voi le volete, io le voglio; voi ordinate, io ubbidisco. Se è necessario soccombere, soccomberò. Se è necessario morire, morirò. Possa anzi l'asprezza dei colpi che mi infliggete o permettete mi siano inflitti, affrettare l'istante in cui avrò a godere le eterne dolcezze della vostra presenza e del vostro amore!»

CAPITOLO III

LA PAZIENZA

⁹ Il Re XVI, 5-14. Semei gettava sassi e lanciava terra contro Davide e i suoi servi, maledicendolo. Ciò non ostante il Re non volle fosse toccato.

¹⁰ Giov. XVIII, 11.

¹¹ Matt. XXVI, 39.

¹² Matt XI, 26.

L'eroico esempio di Maria.

Quali non dovettero essere le angosce della Madre del Verbo fatto carne, allorché seppe clic Gesù, divenuto l'uomo dei dolori, era abbandonato alle potenze delle tenebre, trascinato davanti ai tribunali, trattato da seduttore e percosso da quella soldatesca arrogante!

Quando lo vide crudelmente flagellato, coronato di spine, reputato più reo di Barabba, condannato a morte, aggravato dallo strumento del suo supplizio, oppresso sotto il peso di esso!

Quando udì i colpi di martello che conficcavano i chiodi nei piedi e nelle mani di questo diletto Figlio; ed allorché lo contemplò in croce in mezzo a due ladroni, insultato dai suoi nemici che gioivano della sua morte e che a dissetarlo gli porgevano aceto misto a fiele!

E finalmente allorché lo senti esalare l'ultimo respiro sulla croce e fu testimone del colpo di lancia onde un soldato gli trapassò il costato per accertarsi della sua morte! Durante sì atroci tormenti, Maria dette prova della più eroica pazienza: non emise il minimo lamento.

Imitò sul Calvario quel silenzio mantenuto da Gesù nella casa del Sommo Pontefice, ove, attorniato da falsi accusatori, egli *non proferì un accento*¹³, sia perché avrebbe invano parlato a sua difesa, sia perché non voleva stornare la sentenza di morte cui si era assogettato per amor nostro.

Caratteri della pazienza cristiana.

Ecco, o anima angosciata, il tuo modello. Qualora nelle tue afflizioni sia necessario parlare, parla, ma con dolcezza e con animo tranquillo; e se non sei ascoltata, soffri in silenzio e non opporre all'ingiustizia altro che la pazienza. Ma quale pazienza? Una pazienza cristiana che provenga da uno spirito di fede e non una pazienza affatto umana, come può talvolta ispirare la convenienza o il temperamento. Coloro che si umiliano sotto la mano di Dio, che adorano la sua giustizia o la sua misericordia nei colpi onde sono percosi, che prendono a modello della loro pazienza quella di Gesù e di Maria: costoro soffrono da veri cristiani. Così devi soffrire anche tu. Portar la propria croce con impazienza è renderla più grave; è aggiunger la colpa alla pena.

Vantaggi della croce.

Il cammino della croce è quello del cielo. Tutti i Santi lo hanno percorso e lo percorrono tutti i giusti della terra, i quali incontrano molte

¹³ Matteo XXVI, 65.

tribolazioni¹⁴, appunto perché Dio vuole ricompensare la loro pazienza con una ricca corona di gloria in cielo.

Ohimè! guai a quei cristiani che fan servire alla loro rovina ciò che dovrebbe esser causa della loro salvezza! Sono simili in ciò a quell'impenitente ladrone, il quale, bestemmiando dall'alto della sua croce, spirò sul Calvario presso il Salvatore, e dallo stesso Calvario precipitò nell'inferno. Nelle nostre amarezze non ci ribelliamo generalmente contro il Signore ma ci lamentiamo delle croci che egli ci invia: e allora ben meritiamo che, per punirci, ci tolga questo efficacissimo mezzo di santificazione. Noi importuniamo sovente il cielo per esser liberati dalle nostre croci, «*ma non sappiamo quello che domandiamo*»¹⁵; poiché esse sono una copiosa sorgente di meriti.

Dove mai si videro grandi frutti di santità e virtù eccellenti se non all'ombra della croce e sul Calvario?

La pazienza ci fa acquistare maggiori meriti in pochi giorni che non una vita tutta consacrata ad opere di devozione in molti anni.

Quante volte l'amor proprio s'insinua in queste opere di pietà! In una vita invece di afflizioni tanto più acquistiamo merito, quanto meno trova il suo conto la natura e tutto facciamo per Dio.

Non dobbiamo desiderare mai una croce piuttosto che un'altra. Non diciamo quindi: «*lo amerei meglio quella sofferenza che non questa; la sosterrai più pazientemente*».

Anima cristiana, ogni altra croce diversa da quella che porti, non sarebbe quella che più ti conviene. Dio sa meglio di te ciò che ti abbisogna. Se stesse in te eleggere le croci, t'inganneresti nella scelta. Quelle che Dio ti manda, son proporzionate sempre ai tuoi bisogni, alle tue forze e ai disegni che egli ha su di te.

CAPITOLO IV

DIO RISERBA TALVOLTA LE MAGGIORI AFFLIZIONI AI SUOI SERVI PIU' FEDELI

Maria assiste alla morte di Gesù.

Non bastava dunque, Dio mio, che Maria avesse avuto per trentatré anni sempre viva nella mente l'immagine degli eccessivi tormenti che avrebbe sofferto il Figlio suo, doveva ancor essere presente alla sua morte! Voi non esigete che Sara assistesse al sacrificio che, per or-

¹⁴ Salmo XXIII, 20.

¹⁵ Matteo XX, 22.

dine vostro, doveva compiere Abramo del figlio Isacco. Ma ben l'intendo, o Signore. Era necessario che Maria, futura Regina dei Santi, più intimamente di tutti *partecipasse ai patimenti di Cristo*¹⁶ di cui parla il vostro Apostolo e ai quali avete stabilito prendessero parte tutti i predestinati.

Le più grandi croci sono per i più grandi santi.

Non mi devo dunque stupire se vedo le afflizioni di molti giusti andar crescendo coll'aumentare della loro generosità al vostro servizio; ma debbo riguardare le grandi pene che talvolta li affliggono, come altrettante grazie e altrettante prove di amore che loro impartite.

Voi remunerate il loro fervore con pene che li rendono sempre più somiglianti al divino modello del Calvario. Le persone che maggiormente amavate, e che amavano voi d'un amore più ardente e più tenero si trovarono sul Calvario, più presso alla croce.

È una grande grazia esser giudicato degno di partecipare intimamente ai patimenti di Gesù. «*Ogni discepolo sarà perfetto ove rassomigli al suo maestro*»¹⁷. Gesù, divino Maestro, che dobbiamo sforzarci di imitare, passò per le maggiori tribolazioni. Vi sono poche anime di virtù eminente che non siano state messe a qualche dura prova. Quando hanno incominciato ad essere virtuose, voi avete fornito loro, con qualche grande avversità, i mezzi per divenire perfette.

«*Perché eri accetto a Dio, diceva il vostro Angelo a Tobia, fu necessario che l'avversità ti sperimentasse*»¹⁸.

Nella pratica delle virtù passive vi si dimostra un amore ben più generoso che non in quella delle virtù attive.

Qual consolante testimonianza per noi poter dire con S. Pietro: «*Signore, voi sapete che io vi amo*»!¹⁹. Ma ignora che cosa sia amarvi, chi non ha appreso a soffrire per voi.

La croce è un grande mezzo di purificazione.

Non già che necessariamente, o Dio mio, le atroci ingiurie, le prigioni, le lunghe e crudeli infermità siano il patrimonio dei vostri santi sulla terra; ma avete certamente preparato loro delle croci che, anche senza questo apparato di terrore, servono a farli morire a sé stessi.

Noi non conosciamo tutte le violente lotte che devono sostenere le

¹⁶ Ai Filippesi III, 10.

¹⁷ Luca VI, 40.

¹⁸ Tobia XII, 13.

¹⁹ Giov. XXI, 15-16.

anime che volete purificare, e che chiamate ad una eminente santità. Mentre paiono gioire esternamente della più invidiabile calma, devono spesso sostenere internamente i più aspri assalti.

Se voi non armate gli elementi e la malizia degli uomini contro i vostri servi fedeli, permettete però che contro di essi si scatenino le forze infernali. Ma io permettete per la loro santificazione, giacché quanto più hanno da combattere, tanto più affinano e perfezionano la loro virtù. Adorando i vostri voleri, o Essere supremo, la loro fede s'irrobustisce e s'accresce, mediante una sottomissione sempre più perfetta e il riconoscimento che voi siete un Padre buono il quale «*castiga i figli perché li ama*»²⁰. La loro speranza si ravviva sempre più. Conoscendo l'infinita vostra bontà si tengono certi che voi, lungi dall'abbandonarli al furore dei loro nemici, accorrerete a proteggerli, e si fanno animo a combattere pensando che «*le afflizioni presenti operano in loro un peso eterno di sublime e incomparabile gloria*»²¹.

La loro carità diviene più ardente. Sempre più separati dalle creature, non vivono che per colui che è il «*Dio del loro cuore e la loro eterna eredità*»²². In quelle dolorose circostanze, più che in qualunque altro tempo, vi onora la loro fedeltà. In mezzo alle consolazioni, vi si serve sovente per interesse; rimanervi invece fedele nell'afflizione ed allorché il cuore si trova nell'amarezza, è darvi prova di saldo e costante amore. O Dio mio, io ho detto talvolta nelle mie afflizioni che sembrava voi non mi amaste punto; ma d'ora innanzi dirò: « Ringrazio Dio, poiché quest'avversità è un dono dell'amor suo. I suoi servi fedeli, i suoi amici, i suoi santi sostennero pene assai maggiori delle mie, perché erano assai più degni di me delle sue attenzioni e delle sue grazie. Soffrirò con la pazienza e la rassegnazione dei Santi, per meritarmi la grazia di soffrire ancor di più».

CAPITOLO V NON MERAVIGLIARSI NÈ ALLARMARSI DELLA RIPUGNANZA PER I PATIMENTI

Il devoto.

Nel turbamento in cui mi getta la vista della croce, a voi mi rivolgo, o Vergine santa. Sento in me stesso un'eccessiva ripugnanza al patire, e

²⁰ Agli Ebrei XII, 6.

²¹ Il Ai Corinti IV, 17.

²² Salmo LXXII, 26.

tale disposizione mi sgomenta.

Maria.

Figlio mio, la ripugnanza naturale non ti rende punto colpevole innanzi a Dio. Sarà anzi una nuova fonte di meriti per te, se rimarrai ugualmente sempre sottomesso alla volontà del Signore. Quando si dice che i Santi amavano i patimenti, non si vuol già dire che li amassero naturalmente. Gemeva l'uomo in essi, ma gioiva il cristiano. La natura ricalcitava, ma il cristianesimo trionfava della natura.

Credi tu forse che la mia sensibilità non fosse stata estrema sul Calvario? Se ogni madre è sensibile ai mali dei propri figli, pensa quanto dovetti soffrire io vedendo il mio Gesù oppresso da tanti obbrobri e tormenti. Bisognerebbe amare Gesù quanto lo amavo io, per comprendere qual fosse allora l'eccesso del mio dolore.

Anche Gesù, nel giardino degli olivi, lasciò che il timor dei tormenti e della morte opprimevano il suo animo. Non volle, assolutamente che la sua divinità, la quale assicurava un valore infinito ai suoi patimenti, lo rendesse insensibile. Figlio mio, purché nelle tue afflizioni tu voglia sinceramente quello che vuole Dio, non devi turbarti affatto della ripugnanza che senti. Quand'anche ti accada di dover cedere al naturale risentimento, non perderti punto d'animo; sarebbe aggiungere all'impazienza una nuova colpa.

Turbarsi per non vedersi perfetto, è prova di segreto orgoglio. Tu sei debole e Dio conosce la tua debolezza; sei uomo, e non angelo.

L'uomo non può passar la vita senza commettere almeno qualche leggero fallo, benché non vi sia peccato che, preso in sé, egli non possa e non debba schivare. Tu non sei stato, come me, concepito nell'innocenza, né liberato perciò da ogni inclinazione al male e da tutte le debolezze proprie all'umanità. Quando ti sfugge qualche lamento, chiedi subito perdono a Dio; promettigli di emendarti; implora a tal fine il soccorso della sua grazia, e ritrova la tua tranquillità, raddoppiando di vigilanza sopra te stesso.

Un fallo, qualunque sia, non può esser meglio espiato che umiliandosene sinceramente davanti a Dio. Quando, figlio mio, sarai in cielo, e in compagnia dei Santi, allora soltanto godrai dell'impeccabilità.

Il devoto.

O Regina dei Santi, quando giungerà mai un così fortunato istante! Quando sarò liberato dal timore di offendere il mio Dio, timore troppo penoso per un cuore che ama! Venite almeno in aiuto del vostro servo,

o Madre di grazia e di misericordia. Siatemi scudo, con la potente vostra protezione, contro i nemici della salute.

CAPITOLO VI

LA CONSIDERAZIONE DI GESU' CROCIFISSO ANIMA A SOFFRIRE CON CORAGGIO E COSTANZA

Il devoto.

Alla morte di Gesù tremò la terra, si eclissò il sole, si squarciarono le rupi, tutta la natura si sconvolse. Ma ciò che maggiormente mi colpisce, siete voi, o Maria, Madre virtuosa, che vedo «*rimanere in piedi accanto alla croce*»²³, rinnovando ad ogni istante il sacrificio del vostro diletto Figlio all'eterno Padre. Come poteste voi reggere alla vista di sì atroce spettacolo? Dove vi venne tanta fermezza e tanto coraggio? Degnatevi istruire un'anima che si avvilisce troppo facilmente di fronte alle avversità.

Maria.

Avevo davanti agli occhi un eloquente esempio, Gesù crocifisso, che non proferiva se non parole di pace, che soffriva con la più perfetta rassegnazione ai voleri del Padre, e che, per i meriti del suo sangue, chiedeva perdono in favore dei suoi carnefici.

Lo consideravo attentamente e, penetrando entro il suo cuore, procuravo rivestirmi di tutti i suoi sentimenti. Nel vederlo sacrificar così generosamente per gli uomini la sua vita in mezzo ai più atroci supplizi, apprendevo a fare io stessa a Dio con generosità l'offerta di quanto mi era più caro al mondo, cioè di lui stesso.

Figlio mio, tu troverai, come me, ai piedi della croce, conforto nelle tue amarezze, forza nel tuo abbattimento e rassegnazione coraggiosa nei sacrifici che Dio ti chiederà.

Allorché sei afflitto, vai mendicando il conforto degli uomini; ma presto ti accorgi che la loro compassione è vana e di corta durata. Infatti dopo aver preso a compiangerti, finiscono con l'annoiarsi del racconto dei tuoi infortuni e persino della tua presenza.

Allora, se sei ridotto a te stesso ed alle tue riflessioni, senti ancor più aggravarsi il peso delle amarezze, e gli sforzi che fai per svelle il dardo che ti ferisce non valgono spesso che a sempre più addentrarlo nelle carni vive. Nelle ore di combattimento armati dunque, o figlio mio, dell'immagine di Gesù in croce. Il crocifisso sia il tuo primo aiuto

²³ Giov. XIX, 25.

nei giorni di tenebre e di burrasca: per quanto fiacco possa essere il tuo coraggio, vi troverai forza; per quanto cupa sia l'amarezza del tuo cuore, vi troverai consolazione.

Hai tu a soffrire da parte degli uomini? Osserva su questa croce il più oltraggiato di tutti i padri, il più disprezzato di tutti i padroni, il più abbandonato di tutti gli amici, il più perseguitato di tutti i giusti.

Soffri da parte dell'inferno? Contempla Gesù sulla croce in preda al suo furore scatenato. Oserai tu forse lagnarti che il cielo ti usi soverchio rigore, quando consideri il modo in cui il Padre celeste ha trattato il suo diletto figlio? Dio, in punizione dei tuoi peccati, ti manda forse alcune temporali afflizioni? Ma che cosa sono mai in confronto di quelle che ha sofferto Gesù per liberarti dalle pene eterne?

Fui redento, dirai contemplando il tuo crocifisso, in virtù degli eccessivi patimenti d'un Dio. È giusto pertanto che l'anima redenta in tal modo trovi nel patire qualche rassomiglianza col suo Redentore.

Figlio mio, ben poco rassomigli a Gesù con la virtù! Il tuo crocifisso allora ti dirà che è consolante rassomigliare a Cristo almeno con i patimenti. Ricorri dunque a lui in tutti i tuoi mali, in tutti i tuoi affanni e in tutte le tue tentazioni. Bacialo con affetto; bagnalo con le tue lacrime; stringilo fortemente al petto. Figurati d'essere sul Calvario e che ti sia dato abbracciare i piedi del Dio che soffre e muore per te. Parlagli delle tue pene unendole alle sue, e chiedine l'alleviamento. Supplica questo misericordioso Salvatore di farti udire dalla sua croce qualche parola di conforto che valga a infonderti coraggio per sopportare il rigore della tua sofferenza. Digli che non lo lascerai finché egli non abbia ridonato alla tua anima la calma e la pace, e non ti abbia fortificato con l'unzione della sua grazia. Se sarai fedele a questo santo esercizio, saranno asciugate le tue lacrime, ti sarà restituita la pace, il coraggio subentrerà alla debolezza, la croce non ti sarà più tanto amara, l'amarezza stessa si tramuterà in gioia. Oppure, se dovrai continuare a soffrire, soffrirai con quei sentimenti di pazienza, di rassegnazione e di amore che facevano dire all'Apostolo: *«Mi compiaccio nelle mie infermità, negli oltraggi, nelle necessità, nelle persecuzioni, nelle angustie che sopporto per Gesù Cristo»*²⁴.

CAPITOLO VII

QUALI DEVONO ESSERE I NOSTRI SENTIMENTI VERSO I NEMICI

²⁴ II ai Corinti XII, 10.

Maria perdona ai crocifissori del suo divin Figlio.

Maria non poteva certamente aver maggiori nemici dei Farisei e dei Giudei che avevano cospirato contro suo Figlio facendolo condannare a morte. Ma unita di sentimenti a Gesù, il quale amava i suoi nemici a tal segno da dare la sua vita per la loro salvezza, diceva con la stessa sincerità di lui: Dio mio, perdonate loro.

Ella vedeva questi implacabili nemici di Gesù applaudirsi dell'esito del loro delitto. Udiva le maledizioni di cui gravavano il Salvatore e le bestemmie che vomitavano contro di lui.

Ogni altra madre, fuorché quella di Gesù, avrebbe invocato contro questi uomini empi e sacrileghi le vendette celesti; Maria invece, ammaestrata alla scuola del Dio di pace, era animata da spirito affatto diverso. Gesù sulla croce innalzava al cielo voci di misericordia in favore dei suoi persecutori e degli autori della sua morte; e Maria, ai piedi della stessa croce, offriva per loro il sangue della vittima adorabile ch'essi immolavano. Ahimè! Se i Giudei avessero potuto leggere nei Cuori di Gesù e di Maria quei sentimenti di carità e di tenerezza che l'uno e l'altra nutrivano per loro, avrebbero mutato le prave ed orribili loro disposizioni.

Noi dobbiamo perdonare ai nostri nemici.

Da questi due Cuori riboccanti d'amore per coloro che li colmarono di amarezza, è d'uopo attingere quello spirito di carità e di pace per i nemici, prescritto dal Vangelo. Gesù e Maria riposero la loro gloria nel perdonare le offese. Si ingannavano forse nel giudicare della vera gloria? C'è forse viltà nell'imitare i più gloriosi modelli?

Per quanto grande sia l'ingiuria che a noi vien fatta, pareggerà mai gli oltraggi inflitti al Salvatore ed alla santa Madre sua?

Dopo Gesù, Maria era l'oggetto più caro delle compiacenze divine. L'oltraggio fatto a Gesù era infinito; quello fatto a Maria, il più atroce che si possa concepire dopo quello contro il Salvatore. Ciò nondimeno, con quale amore sparge Gesù il proprio sangue e ne offre il prezzo al Padre celeste per chieder grazia dei colpevoli? Con quale carità scongiura Maria il Padre di ascoltare, in loro favore, le preci e la voce del sangue del suo divin Figlio! L'odio più violento deve spegnersi ai piedi di quella croce dove miriamo Gesù e Maria interessarsi in modo così commovente per coloro che l'hanno inalberata. Questa croce, prezioso strumento della nostra salute, affretta la nostra condanna, se osiamo accostarvici con l'animosità nel cuore.

O Dio, l'amore dei nemici non può esser che l'effetto d'una grazia speciale che imploro da voi per i meriti di Gesù e di Maria, i quali ebbero un cuore così dolce verso gli uomini più ingrati, così caritatevole verso i più spietati persecutori.

Cuore adorabile di Gesù! Cuore amabile di Maria! Cuori così buoni verso tutti coloro che furon causa dei vostri atroci dolori, deh! infondete nel mio animo i vostri sentimenti di immensa generosità.

D'ora innanzi, ogni qualvolta sentirò in me destarsi un moto di vendetta, unirò subito in spirito il mio cuore a questi cuori dolcissimi; e non cesserò dal tenerlo ad essi strettamente unito, finché non lo senta ripieno dei loro sentimenti di bontà, di carità e di dolcezza.

CAPITOLO VIII

DISPOSIZIONI D'ANIMO QUANDO VEDIAMO SOFFRIRE PARENTI ED AMICI

Maria ai piedi della Croce.

Dio ci affligge talvolta nella persona dei nostri parenti ed amici. L'affetto che abbiamo per essi ci fa vivamente sentire l'acerbità dei loro mali. Quale angoscia per una madre nello scorgere il proprio figlio su un letto di dolore? Quale sofferenza nell'esser testimoni di mali indicibili che opprimono un nostro amico, senza potervi rimediare?

Angoscia legittima e che nulla ha di riprovevole se è subordinata alla volontà divina; ma che diventa riprensibile appena cessa d'esser sottomessa e prorompe in lamenti contro la Provvidenza.

Chi può mai essere più afflitto che non sia stata Maria durante la passione del Figlio suo, dal quale aveva ricevuto tante dimostrazioni del più tenero e singolare amore? Quante volte in cuor suo non dovette dirgli: «*Figlio mio, figlio mio diletto, perché non m'è dato di poter soffrire e morire in vece tua*»²⁵? Se le figlie di Sion, vedendo passare Gesù curvo sotto il peso della croce, gli tributarono lacrime di compassione, in qual pelago di amarezze non dovette esser immerso il cuore di Maria, allorché lo vide steso su quell'insanguinato altare ove doveva spirare! Ah! le fosse almeno concesso di recar qualche sollievo ai mali del Figlio, di sorreggergli il capo oppresso sotto il peso degli affanni, di smorzare l'ardente sete onde si lagna! Ma no: non può sperare che qualche spettatore, mosso a compassione, gliene ponga i mezzi, e per di più non vede e non ode da ogni lato che labbra sacri-

²⁵ II Re XVIII; 33.

leghe, insultanti alla potenza stessa ed alla divinità del suo Gesù.

Si può trovar qualche dolcezza nel soffrire per colui che si ama: ma quanto è duro veder soffrire una persona cara, senza che si possa recarle alcun conforto! Che cosa farà dunque Maria in così doloroso frangente? Sosterrà sino alla fine l'orrore di un tale spettacolo, o si allontanerà per risparmiarsi l'angoscia di veder spirare il proprio figlio in mezzo ai tormenti? Ben diversa dalla madre d'Ismaele, che prese il partito di abbandonare il suo bambino, per non vederlo morire²⁶, Maria rimane accanto alla croce, sottomettendosi in pace agli ordini dell'eterno Padre, cui offre, per la salute del mondo, i patimenti di Gesù. Ella rimane là, perché così vuole Dio; e vi rimane sino alla consumazione del sacrificio. La sua fede, la sua sottomissione, il suo amore per Dio, fanno di lei una seconda vittima che il cielo gradisce ed accetta insieme con l'olocausto che gli è offerto nella persona del Redentore degli uomini.

Sopportare il dolore con animo rassegnato.

Da ciò apprendi, chiunque tu sia, padre tenero o amico fedele, figlio o sposo, in procinto di perdere ciò che forma quaggiù la tua consolazione, apprendi a trionfare del tuo dolore. Rammentati che proprio perché soffri per timore di perder molto sulla terra, sei in grado di poter molto acquistare per il cielo.

La religione non condanna le tue lacrime, né la tua sensibilità, ma t'insegna a moderare e a santificare il tuo pianto. Proibisce di abbandonarti a quella mortale tristezza che ricusa ogni conforto, e addita nell'accettazione della divina volontà il mezzo più efficace per sentirti consolato. Dà pure sfogo al tuo dolore con pianti, con sospiri e con gemiti; ma volgiti anche a Dio, adora i suoi disegni e sottomettiti umilmente al suo volere. Il Signore consente che tu procuri di raddolcire i mali della persona per la quale sei in affanno; permette anche che gli chieda la sua guarigione. Ma fa tutto questo con animo sottomesso, riponendo ogni cosa nelle mani di lui.

«O Signore, puoi dirgli, voi sapete quello che attendo dalla vostra

²⁶ Agar infatti, madre di Ismaele, licenziata da Abramo, andò errando per il deserto di Bersabea. Ma a essendo venuta meno l'acqua dell'otre, gettò il fanciullo sotto uno degli arboscelli che erano ivi. E se n'andò, e si pose a sedere dirimpetto; alla distanza di un tiro d'arco, poiché disse: «Non vedrò morire il fanciullo»; e sedendogli in faccia, alzò la sua voce e pianse» (Genesi XXI, 14-16).

bontà. Voi siete testimone delle mie lacrime. Il mio cuore è in preda alle maggiori agitazioni»²⁷. «O Signore, Dio mio, ho riposto in voi la mia fiducia; esaudirete, spero, la richiesta che vi faccio»²⁸ di rendere la sanità alla persona per la quale vi prego. Eccomi però pronto ad ogni vostro comando. Voglio, Dio mio; tutto quello che volete voi.

CAPITOLO IX CON QUALE ANIMO SOPPORTARE LA PERDITA DI PERSONE CARE

Dolore di Maria per la morte di Gesù.

Gesù era morto. Oh, quanto lungo dovette sembrare a Maria il tempo intercorso dalla morte alla risurrezione di Gesù!

Gesù era morto. Maria aveva perduto il più amabile, il più diletto figlio. La tristezza di Davide per la morte di Assalonne²⁹, i gemiti di *Rachele piangente i suoi figli*³⁰ non esprimono che debolmente il dolore che provò Maria allorché più non vide Gesù, né più lo intese parlare. Questa Madre però, la più santa e la più religiosa creatura che fosse mai, perdendo Gesù nulla aveva perduto della sua virtù. La fede nella futura e pronta resurrezione del proprio Figlio, e la rassegnazione a quanto Dio aveva ordinato a gloria sua e per la salute del mondo, furono per lei fonte di forza e di consolazione.

O tu, che Dio affligge col toglierti ciò che hai di più caro: madre, desolata per la perdita d'un figlio teneramente amato; sposa, piangente nel vederti innanzi tempo condannata ad una triste vedovanza, non perdere di vista il modello che ora ti è posto davanti agli occhi.

Le tue lacrime sono giustificate. Anche Giuseppe pianse sulla tomba di Giacobbe suo padre³¹; ed Agostino per la morte di Monica sua madre³². Ma apprendi da Maria a fare a Dio il sacrificio del tuo dolore, e il modo onde hai a comportarti nelle tue afflizioni.

Motivi di conforto per chi ha perso una persona cara.

La morte rompe irreparabilmente i nodi che ti univano quaggiù alla persona che piangi. Ma hai forse perduto ogni speranza di ritro-

²⁷ Salmo XXXVII, 10-11.

²⁸ Ibid., 16.

²⁹ Cfr. H Re XVIII, 19-33.

³⁰ Matteo II, 18.

³¹ Genesi L, 1.11.

³² Vedi a *Le Confessioni* di S. Agostino, libro IX, capitoli XI e XII.

varti unito a lei? Tu stesso rimarrai forse sempre in questo mondo? La tua fede non t'insegna dunque che i veri fedeli saranno in seno a Dio congiunti in un modo infinitamente più perfetto di quello che può essere attuato sulla terra? «*Noi tutti risusciteremo un giorno*»³³. Dolce e preziosa speranza che l'Apostolo presentava ai primi cristiani come un motivo atto ad asciugare le loro lacrime, e a far loro sopportare in pace la perdita dei fratelli.

«*Non abbandonarti dunque alla tristezza come gli altri, che non hanno speranza*»³⁴; ma piangi da cristiano illuminato dalla fede: dopo aver soddisfatto alle esigenze della tenerezza naturale, riprendi subito il dominio sulla tua sensibilità. Solo la santa e divina religione che professiamo può fornirci questi solidi motivi di conforto.

Per altro, la persona da te teneramente amata che la morte ti ha rapita, formava forse sulla terra ogni tua felicità? L'amavi forse più di Dio, il quale ha permesso questa separazione per inscrutabili ragioni che devi adorare? Questa persona ti era cara; ma la volontà del Signore deve esserti ben più cara. L'amore che le portavi non era certamente abbastanza ben regolato: le eri troppo affezionato; e le tue lagrime così amare, che non accennano ad inaridire, ne sono una prova manifesta». Forse quella persona era un grande ostacolo alla tua santificazione, o anche alla tua salvezza; e Dio, col rapirtela, usò misericordia verso di te. Approfitta di questo doloroso distacco per non affezionarti ad alcuna creatura. Affezionati unicamente a Colui *i cui anni non verranno mai meno*³⁵. Se accanto a Dio ami alcun altro, amalo solo perché Dio ti permette di amarlo, o perché egli vuole che tu lo ami. L'amore per il Signore non deve soffrirne alcun danno: ama Dio in lui.

Amando in questo modo, sarai sempre disposto, nonostante le ripugnanze della sensibilità naturale, a separarti, quando Dio l'ordinerà, dal legittimo oggetto del tuo amore. Nel dì del sacrificio gemerà, è vero, il tuo cuore, e i tuoi occhi verseranno lagrime. Eppure tu vorrai quel che Dio vuole; e il pensiero che ti conformi alla santa volontà del Signore frenerà allora il tuo pianto, e calmerà i tuoi gemiti.

CAPITOLO X

COME RINSALDARE LA FEDE E LA SPERANZA NELLE CIRCOSTANZE DIFFICILI

³³ I Ai Corinti XV, 51.

³⁴ I Ai Tessalonesi IV, 12.

³⁵ Ebrei I, 12.

Fede di Maria nella Risurrezione di Cristo.

Gli Apostoli avevano riconosciuto Gesù come Figlio del Dio vivente; pure, nel tempo della sua passione, per mancanza di coraggio, dissimularono la loro fede e se ne fuggirono³⁶. Non così fece Maria. Ella seguì Gesù sino al Calvario, ove lo riconobbe per suo Redentore, nella certa attesa della sua resurrezione, da lui predetta.

Dopo la morte del Salvatore, i discepoli, quelli almeno di cui parla S. Luca³⁷, non avevano più che un filo di speranza nell'avveramento delle profezie di Gesù. Maria invece, l'animo sgombro da ogni turbamento, perseverò nel credere e nello sperare fermamente che quel Gesù da lei veduto morir negli obbrobri, sarebbe risorto pieno di gloria ed avrebbe sottomesso il mondo intero al suo Vangelo.

Questa fede di Maria, forte nella prova perché fondata sulla verità di Dio, deve servire di modello alla tua.

Fedeltà e costanza nella nostra Fede.

Se gli empî, di cui il mondo è pieno, non ti danno occasione di far aperta professione della tua fede, il nemico della salute tenterà di farla almeno vacillare suscitando nell'animo tuo dubbi sulle verità rivelate.

Costante e *forte nella fede, resisti*³⁸ con coraggio, senza esaminare i suggerimenti del demonio; ed *egli fuggirà lungi da te*³⁹.

Disapprova subito, elevando il pensiero al Dio di verità, qualunque dubbio ti sorga nell'anima. Con tale pronta, generosa e sincera disapprovazione, la tua fede aumenterà e si fortificherà.

Ma nelle grandi avversità specialmente il demonio cercherà diffondere tenebre nel tuo spirito; cercherà d'indurti a dubitare della giustizia, della sapienza, della potenza e della bontà del Dio che ti affligge.

Rammentati allora quel che il Signore dice nella Sacra Scrittura sulla necessità dei patimenti, sulla gloria da cui sono seguiti, sui disegni che egli ha quando manda afflizioni agli uomini e persino ai suoi servi più fedeli. *Dio non cambia Mai*⁴⁰. Quel ch'egli ha detto è sempre vero. La sua parola, come lui, è immutabile.

Così pure, in qualunque stato di tentazioni, di dolore, di amarezza,

³⁶ Matteo XXXVI, 56.

³⁷ Luca XLIV, 21.

³⁸ I Pietro V, 9.

³⁹ Giacomo IV, 7.

⁴⁰Cfr: «Io sono infatti il Signore e non mi muto» (Malachia III, 6); «Dio non è come il figlio dell'uomo, che può mutarsi» (Numeri XXIII, 19).

di aridità e di desolazione tu possa trovarti, proponiti per norma di condotta la generosa e perseverante speranza di Maria.

Viva speranza in Dio.

Che l'anima tua, lungi dal vacillare e dal lasciarsi abbattere, si regga salda sulla speranza che ha per fondamento la fedeltà di Dio alle sue promesse. Spera contro ogni speranza, come altra volta Abramo, «*pienamente convinto che Dio può fare tutto quello che ha promesso*»⁴¹

Egli è tuo Creatore, e ti ha dichiarato che non abbandonerebbe l'opera sua, ma che veglierebbe su di te. Egli è il supremo Padrone di tutta la natura, e nulla gli è impossibile, né difficile.

«*Il Signore è il sostegno dei suoi servi*»⁴². Questi non ne saprebbero dubitare, per poco che riflettano sulle promesse della sua alleanza.

Per quanto spiacevole e dolorosa possa essere la tua situazione presente, salda deve rimanere la tua speranza, poiché è fondata su una provvidenza, una bontà, una potenza infinite. Quante volte il Signore ti assicura, per bocca dei suoi Profeti ed Apostoli, che *esaudisce, sostiene, protegge, consola e salva chiunque spera in lui!*

Implora dunque con fiducia il suo soccorso, non dubitando menomamente che la sua misericordia non sia per sottrarti dallo stato doloroso in cui ti trovi, o non ti sostenga e protegga fino alla fine, a gloria sua e per il tuo bene. Egli permette che tu ti dibatta talvolta in angosciose condizioni, per farti meglio comprendere quanto può sul suo Cuore una viva speranza, e per dimostrarti il suo paterno amore.

Una virtù posta a durissima prova conquista più facilmente il Cuore di Dio che non una tenera divozione.

CAPITOLO XI

ALLA TRIBOLAZIONE TIEN DIETRO LA CONSOLAZIONE MA BISOGNA SAPER SOFFRIRE SENZA CONFORTO SENSIBILE

Il devoto.

*Rallegratevi, o Regina del cielo, poiché il Figlio che meritaste di portare in seno, e la cui morte vi costò tante lacrime, è risuscitato, come aveva promesso*⁴³. Godetevi in pace le intime sue effusioni d'amore fino al giorno della sua ascensione al cielo. È ben giusto che partecipiate più d'ogni altra creatura alla gioia della Risurrezione, giacché

⁴¹ Ai Romani IV, 18-21.

⁴² Salmo XXIV, 14.

⁴³Dalla preghiera liturgica: « Regina coeli, laetare, alleluia ! ».

più di tutte condivideste gli obbrobri della Passione.

Qual gioia e quale ineffabile contentezza per voi contemplare Gesù nel radioso splendore e nell'abbagliante gloria della sua divinità!

Ecco dunque asciugate le vostre lagrime, rimarginata la profonda ferita del vostro Cuore, cessati i vostri patimenti.

Maria.

Figlio mio, «*Dio resta con i suoi amici durante la tribolazione*»⁴⁴, per fortificarli con l'unzione della sua grazia; e, quando gli aggrada, fa seguire la consolazione al cordoglio, la dolcezza all'arezza. Lo sperimentò il Re profeta: «*Il Signore, egli dice, ha versata la consolazione nell'anima mia in proporzione delle afflizioni del mio cuore*»⁴⁵. «*Egli, dice inoltre, non lascerà per sempre il giusto nell'agitazione*»⁴⁶.

Il devoto.

Voi sapete, o Vergine santa, di quali mali soffro da lungo tempo; eppure mi vedo sempre privo d'ogni conforto.

Maria.

Figlio mio, se ti mancano le consolazioni sensibili, non per questo sei privo d'ogni sollievo. Non è forse consolazione molto grande sapere con certezza che la tribolazione ti rende simile a Gesù, e t'incammina pel sentiero del cielo?

Dio ha i suoi disegni quando lascia che i suoi servi soffrano senza quelle dolcezze di cui intendi parlare. Certi santi attraversarono deserti aridissimi e non gustarono mai una sola stilla di tale rugiada.

Gli amici di Gesù non devono rassomigliare agli amici della terra, che non si aiutano a vicenda se non quando sperano d'esser presto ricompensati. Abbandonati del tutto alla Provvidenza; e quando le consolazioni ti saranno necessarie o anche utili, allora certo le otterrai. Nelle afflizioni hai la grazia di Gesù per sostenerti, ed essa ti basta⁴⁷. I Santi che Gesù lasciò soffrire senza sensibili refrigeri, trovarono conforto nel pensiero che l'assenza di consolazioni rendeva il loro amore più nobile e più puro. Abbi pazienza per un po', poi vedrai attuarsi le promesse che ha fatte Gesù a chi soffre. Egli ti prepara in cielo l'abbondanza di tutte le dolcezze e di tutti i beni. D'altronde, fi-

⁴⁴ Salmo XC, 15.

⁴⁵ Salmo XCIII, 19.

⁴⁶ Salmo LIV, 23.

⁴⁷ II Ai Corinti XII, 9.

glio mio, un peccatore quale sei tu può mai chiedere d'essere consolato? Un peccatore penitente deve esser lieto quando soffre senza consolazioni, pensando che così espia più sicuramente i suoi falli.

CAPITOLO XII

I NOSTRI PENSIERI DEVONO ESSERE RIVOLTI AL CIELO

Pensieri ed affetti di Maria.

Dall'istante in cui voi, o mio Salvatore, abbandonaste, la terra, i pensieri, le cure, gli affetti e i sospiri della santa Madre vostra erano incessantemente rivolti al cielo. Ella invidiava la sorte degli Angeli e dei Santi che godevano della presenza del suo diletto; e li supplicava di dirvi quanto essa languiva⁴⁸ per la vostra assenza.

Quale attrattiva poteva ormai offrirle il mondo? Quando non si ama che Gesù, non si vuole altro che lui. Chi sulla terra pone il suo tesoro nella vostra grazia e nella vostra amicizia, non prova altro cordoglio che quello di essere ancora privo della vostra presenza e dei vostri divini amplessi. Mentre aspetto la morte che sola può porre un termine ai miei sospiri, imiterò Maria: v'indirizzerò incessantemente, o mio Gesù, le fervide aspirazioni di un cuore che vi desidera, vi chiama, vi cerca e vi troverà sempre troppo tardi.

Sospiri dell'anima amante.

«Chi mi darà le ali della colomba? Spiccherò il volo, e andrò a posarmi»⁴⁹ allora accanto a voi. Questa felicità mi sarà differita a lungo? Lo sposo dell'anima mia indugerà a dirmi: «Vengo presto⁵⁰ a por termine alle tue sofferenze».

Vieni, dice la Sposa. I suoi gemiti e i suoi sospiri ti ripetono incessantemente: «Così sia. Vieni, Signore Gesù»⁵¹. «Il mio cuore parla con te, i miei occhi ti cercano, io sospiro il tuo sguardo»⁵².

Sento di esser fatto per qualche cosa di grande; eppure striscio su questa terra. O Gesù! son fatto per voi e per possedervi eternamente. Ricchezza inesauribile, tutto manca là ove mancate voi. Luce eterna, tutto è tenebra là ove non siete voi. Quand'anche possedessi tutti i beni creati, non cesserei d'esser povero ed infelice se non potessi dire:

⁴⁸ Cant. V, 8.

⁴⁹ Salmo LIV, 7.

⁵⁰ Apocalisse XXII, 20.

⁵¹ Ibid. XXII, 17;20.

⁵² Salmo XXVI, 8.

Gesù è il mio tutto. Gesù è il mio tutto! Tutto dice e tutto racchiude questa frase. Ma la comprende soltanto chi ama Gesù sopra ogni cosa. Via dunque dal mio cuore ogni altro affetto che non nasca dalla vostra grazia. O grazia del mio Gesù, infiammatemi sempre più del sacro fuoco dell'amor divino. Fate che questo fuoco mi arda e mi consumi.

Se non mi è dato, o mio Salvatore, di presto vedervi, mi rifarò almeno con l'amarvi. L'amore, che m'infonde la ferma speranza di possedervi un giorno, mi sarà di conforto finché dura l'esilio.

CAPITOLO XIII

COME MERITARCI LO SPIRITO SANTO

Maria si dispone alla venuta dello Spirito Santo.

Gesù aveva promesso ai suoi discepoli d'inviare lo Spirito Santo; e Maria, per prepararsi, si ritirò nel Cenacolo con gli Apostoli, con i parenti di Gesù e con le sante donne che lo avevano seguito nei suoi viaggi. È dunque nel silenzio del ritiro e con gli esercizi della preghiera che si apparecchiano a ricevere lo Spirito santificatore. Raccolti tutti nello stesso luogo, uniti di cuore e di volontà, facevano i più ardenti voti per attirarlo su di essi. Disposizioni eccellenti, per ricevere il Dio di amore e di carità, il quale ama comunicarsi alle anime ferventi che lo cercano lungi dallo strepito e dal tumulto, e che gl'indirizzano preghiere ardenti e sincere. Quanto efficacemente non contribuì Maria col fervore delle sue preci, con la purezza dei suoi desideri e con l'ardore del suo amore, ad affrettare la venuta di questo Spirito divino! Tutti coloro che erano nella medesima sua attesa, dovevano sentirsi fortemente animati dalla presenza e dall'esempio di questa Vergine.

Ella era già piena di grazia; ma siccome lo Spirito Santo voleva sempre più arricchirla di doni nella sua qualità di Sposa, essa si rivestì di quelle disposizioni che egli esige da lei.

Stima per i doni dello Spirito Santo.

Per quanto abbondino in un'anima le grazie dello Spirito Santo, quest'anima può ottenerne sempre più. Perché è stata fedele, ha ricevuto molte grazie; ma se persevererà nella sua fedeltà, ne riceverà ancora in maggior copia, giacché il tesoro dei doni divini è inesauribile.

Chi conoscesse, come Maria, l'eccellenza di questi doni, non troverebbe più nulla di pregevole sulla terra: essi sarebbero l'oggetto unico dei suoi desideri. Che cosa si deve mai pensare dell'indifferenza della maggior parte dei cristiani a questo riguardo, e del poco ardore che

mettono all'acquisto di ciò che vi è di più degno d'essere ricercato?

Hanno la stessa indifferenza per i beni del mondo? Ohimè! non vi è briga, non vi sono mezzi che non usino per ottenerli! E mentre riguardano come un obbrobrio la mancanza di beni di fortuna, non arrossiscono punto della loro povertà spirituale.

Pregghiera allo Spirito Santo e alla Vergine.

Fatemi conoscere la mia indigenza, o Spirito divino, fonte d'ogni grazia e d'ogni dono perfetto! Voi solo potete comunicarmi le vere ricchezze. Riconosco con vivo rammarico che le infedeltà alle vostre ispirazioni mi rendono affatto indegno dei vostri. benefici. Ma unisco ora la mia preghiera ardente di non ricusarmeli a quella che vi rivolse Maria nel Cenacolo: vi sarà più accetta e vi renderà a me propizio.

Supplico e scongiuro questa Vergine stessa, tanto potente presso di voi, di voler adoperare in favor mio la sua intercessione.

Degnatevi, o Sposa verginale dello Spirito Santo, di chiedergli per me quello spirito di sapienza che, facendomi gustare i beni del cielo, mi renda insipidi tutti i falsi beni e tutte le vane ricchezze di questo mondo; quello spirito d'intelligenza e di luce che, illuminandomi in questa regione di tenebre, mi faccia conoscere le vie di Dio, e m'istruisca sulle verità eterne; quello spirito di discernimento e di consiglio che mi faccia scoprire ed evitare le insidie che mi tendono i nemici della salute e della perfezione; quello spirito di forza e di coraggio, che mi innalzi al disopra della mia debolezza, mi faccia domare le mie passioni, resistere alla corrente del mal esempio, vincere il rispetto umano, calpestare le pompe, del mondo, e mi irrobustisca contro l'incostanza del mio proprio cuore; quello spirito di pietà e di timore, che mi diriga e mi animi nel servizio del Signore, nell'osservanza della sua legge e nel culto che sono tenuto a prestargli come a mio Creatore, mio Padrone, mio Salvatore e mio Giudice.

CAPITOLO XIV

OGNUNO, SECONDO IL PROPRIO STATO, DEVE AVERE LO ZELO PER LA GLORIA DI DIO E LA SALUTE DELLE ANIME

Il devoto.

Amo, Vergine santa, considerarvi in mezzo a quel piccolo gregge di fedeli, che, dopo l'ascensione di Gesù Cristo e la discesa dello Spirito Santo, andò formandosi per le cure e la predicazione degli Apostoli.

Avevano in voi la Madre più tenera e più zelante. Chi può dire

quanto foste utile alla nascente chiesa di Gerusalemme?

Ed allorché gli Apostoli si separarono per andare a conquistar l'universo a Gesù, i vostri voti e le vostre preghiere li accompagnarono ovunque, aiutandoli a sostenersi nelle fatiche, e a vincere gli ostacoli ed i pericoli. Per mantenere tra i fedeli con cui vivevate la fede e la virtù, ponevate ogni cura a conciliarvi la loro fiducia. E come non potevate voi ottenerla subito da tutti coloro che avevano la sorte di avvicinarvi? Erano pieni di ammirazione per l'affetto che loro portavate nella vostra qualità di Madre di Gesù, per il libero e facile accesso che avevano presso di voi, e per i riguardi stessi che loro usavate. Se l'altezza della vostra dignità, se le vostre virtù e i doni infusi in voi dallo Spirito Santo valevano a conciliarvi ogni rispetto, la somma vostra bontà vi guadagnava tutti i cuori. Un solo sguardo da voi rivolto ad una persona afflitta, bastava a raddolcire tutti i suoi mali. Le vostre parole, accese di fuoco divino e avvalorate da forza celeste, intenerivano i cuori più insensibili, infiammavano i più tiepidi, incoraggiavano i più timidi, ed infondevano ai più ferventi un novello ardore.

A quanti infermi, com'è probabile, procuraste la sanità del corpo insieme con quella dell'anima! Il vostro zelo, se ebbe a dolersi delle persecuzioni che affliggevano i cristiani di Gerusalemme, ebbe pur anche a consolarsi dei progressi che facevano gli Apostoli tra le nazioni, specialmente di quelli che realizzava S. Giovanni sotto gli occhi vostri ad Efeso, ove foste costretta di rifugiarvi per qualche anno insieme con lui. Per ben comprendere la gioia che ne risentivate, basta solo riflettere all'interesse tutto particolare che prendevate a quanto concerneva il progresso del regno di Dio. Regina degli Apostoli, ottenetemi una scintilla di quel sacro fuoco che vi struggeva per la gloria di Gesù, ed ottenetemi nel tempo stesso la grazia di riuscire anch'io a far onorare ed amare il vostro divin Figlio.

Maria.

O figlio mio, quanto mi piace questo tuo desiderio! Lo zelo per la gloria di Dio è necessario in un cristiano: è tanto obbligatorio, quanto la carità, di cui è conseguenza diretta. Molti lo considerano come riservato agli uomini apostolici; invece deve trovarsi in ogni cristiano. Non vi è seguace di Cristo che non possa e non debba esercitare il suo zelo con buoni esempi, con consigli dati a proposito, con parole di conforto dirette agli afflitti, e soprattutto con preghiere.

La conversione d'un peccatore è dovuta talvolta alle lacrime che, ella sua solitudine, versa un'anima fervente ed ignota al mondo.

In certi istanti di fervore, tu vorresti trovarti in mezzo agl'idolatri, ed affaticare per la loro conversione. Desideri santi, ma necessariamente inefficaci: vai cercando lontano quello che hai vicino.

Consolar poveri ed infermi, istruire ignoranti, educare fanciulli alla pietà, mantenere persone di servizio nel dovere, edificare il prossimo con buone opere: ecco in quale modo il Padre di famiglia vuole che ti affatichi per la sua gloria. Si può mai esser indifferenti per la salute del prossimo, quando si pensa che Gesù ha dato per gli uomini il proprio sangue e la propria vita? Molti cristiani saranno puniti per aver negletto il bene ch'erano in grado di fare, per i peccati altrui che potevano e dovevano impedire. Se ami il Signore, figlio mio, non gli atterrai meglio il tuo amore che col farlo benedire ed amare dagli altri.

Sono così pochi i servi fedeli del Signore! Procuragli la consolazione non solamente di vedersi glorificato in te, ma anche di vedere che approfitti di tutti i mezzi che sono a tua disposizione per farlo glorificare dagli altri.

CAPITOLO XV

QUALE CONSOLAZIONE RICERCARE NEI PATIMENTI SPIRITUALI

Il devoto.

Qual'era, o santa Madre di Dio, la vostra consolazione nelle persecuzioni che sosteneva la Chiesa nascente e che non risparmiavano neppure voi?

Maria.

Figlio mio, io trovavo conforto, come tutti i fedeli perseguitati, nel ricordo sempre vivo dei patimenti di Gesù, mai dimenticati, neanche dopo la sua risurrezione e la sua ascensione.

Visitavo i luoghi santi dove si erano compiuti i misteri della Redenzione, specialmente il Calvario, e là meditavo sulle virtù e sui benefici di Gesù Cristo, e sulla indifferenza ed ingratitude degli uomini che lo avevano fatto morir in croce.

Quando io, Madre di Gesù, pensavo al modo crudele onde gli uomini avevano trattato mio Figlio, potevo forse ripromettermi una vita pacifica e tranquilla, o anche solo desiderarla?

Anche tu, figlio mio, pensa sovente alla condotta che il mondo ha tenuto verso il tuo Salvatore. Troverai in questo pensiero forza e coraggio in mezzo alle pene che hai da soffrire da parte del mondo per

la tua fedeltà a Dio. In quale arduo e penoso cammino, cosparso di disprezzi, oltraggi e persecuzioni, si è inoltrato ed ha perseverato Gesù per amor tuo! Chiamandoti al suo seguito, ti ha avvertito che avresti a subire per amor suo gli stessi maltrattamenti. Chi non è in preda ad alcuna contraddizione da parte degli uomini non dà garanzia di essere veramente virtuoso. Il privilegio dei servi di Dio consiste proprio nell'essere i più cari al cielo e i più odiati dal mondo.

Ma qual sorgente di pazienza e di consolazione nel poter dire: *«Il discepolo non è punto superiore al Maestro; se hanno perseguitato Gesù, perseguiteranno anche me»*⁵³. Io soffro come Gesù e con Gesù. Egli è il mio modello; sarà anche la mia forza; sarà la mia ricompensa.

Il devoto.

Ma, o Regina dei Santi, a voi era riservata anche un'altra specie di afflizione che nessuno mai sperimentò così intensamente. Ed era lo stato di languore a cui vi riduceva la santa impazienza, di riunirvi in cielo al Figlio divino. Gesù regnava nella gloria, e la Madre sua viveva tuttavia nell'esilio. Dover rimanere così disgiunta dall'unico, tenero e santo oggetto del vostro amore, era per voi un martirio continuo.

Ma il ricevere ogni giorno Gesù nella santa comunione si trasformava nell'animo vostro in una dolce e ricca sorgente di consolazioni.

Ci dice S. Luca che i fedeli erano assidui, nella comune frazione del pane⁵⁴. Da ciò concludiamo che voi, superiore a tutti nell'amore per Gesù, ricevevate ogni giorno il Corpo ed il Sangue adorabili del Signore.

Maria.

Sì, figlio mio, proprio nella comunione attingevo ogni giorno nuove forze per sopportare la lunghezza e la tristezza dell'esilio.

O dolci ore, quelle in cui m'era dato di nuovamente possedere dentro di me Colui che per ben nove mesi avevo portato in seno, e con cui ebbi la sorte di viver tanti anni!

In quei fortunati istanti supplicavo con ardore sempre più vivo questo *«diletto dell'anima mia a farmi vedere il luogo del suo riposo»*⁵⁵ e dei suoi trionfi; lo scongiuravo di affrettare il momento in cui, posedendolo senza nubi, avrei goduto eternamente della sua presenza.

⁵³ Giov. XV, 20.

⁵⁴ Atti II, 42.

⁵⁵ Cantico I, 6.

Adoravo i voleri divini e preferivo il loro adempimento all'attuazione dei miei desideri; ma la comunione era appunto il mio conforto e la mia forza nelle lotte continue che doveva sostenere il mio cuore.

Infatti se provavo continuamente nell'anima vivissimi slanci verso il cielo, con la subordinazione alla volontà di Dio moderavo e contenevo nel tempo stesso l'impeto dei miei trasporti. Ah! figlio mio, che amore è mai quello di chi è contento della lontananza dell'oggetto amato, e di chi domanda a Dio ogni giorno l'avvento del suo regno, ma non ne sospira la venuta? Un cristiano che ama veramente Gesù con tutto il cuore, deve esser disposto, non ostante la ripugnanza naturale che ha della morte, ad abbandonare di buon grado quanto può avere al mondo di più prezioso, per andare ad unirsi con Gesù nel cielo.

Lontano dal suo Dio, langue e geme, e «*non sarà lieto che all'apparire della sua gloria*»⁵⁶. Ah! esclama egli col Profeta nei reiterati trasporti d'amore, «*quando mai verrà l'istante in cui, dopo il mio esilio, comparirò alla presenza di Dio*»⁵⁷!

Questo indugio è assai penoso ad un vero cristiano; è la prova più dura, cui non trova alleviamento che nella accettazione della volontà divina e nel ricevere del corpo e del sangue del Signore, con quella frequenza che gli permette il proprio direttore di spirito. Sotto il velo eucaristico, il suo diletto, quello stesso che è nei cieli, lo visita e gli parla; così i loro cuori sono intimamente uniti. Ancor qualche tempo, e il velo sarà squarciato, e Gesù si mostrerà qual egli è⁵⁸.

CAPITOLO XVI PREPARAZIONE ALLA MORTE

Maria si prepara a morire.

Tutta la vita della santissima Vergine fu una continua preparazione alla morte. Quali e quanti meriti ha accumulati in una vita di sessanta e più anni, interamente passati nell'esercizio dell'amore divino!

Questo suo amore per Dio andava crescendo ad ogni istante, e, raggiunse tale intensità che la morte di Maria, anziché ad uno sfinimento della natura, è dovuta ad un violento trasporto di amore.

Imita la condotta di questa Vergine, consacrando a Dio tutti i momenti d'una vita che egli ti ha dato non già per divenir ricco sulla terra,

⁵⁶ Salmo XVI, 15.

⁵⁷ Salmo XLI, 3.

⁵⁸ I Giov. III, 2.

esservi onorato, stimato ed applaudito; ma per servirlo e meritarti in tal modo la corona dell'immortalità. Quand'anche tu possedessi tutte le ricchezze di questo mondo; quand'anche imperassi su tutti i popoli dell'universo, che cosa ti rimarrebbe mai in punto di morte? Abbandonerai per forza tutto, e tutto ti abbandonerà. Dopo la morte rimane soltanto il merito di ciò che si è fatto in vita per Dio.

La nostra preparazione alla morte.

Diventa saggio riflettendo a tanti cristiani che non pensano alla morte se non al termine della loro esistenza, ma che muoiono col cocente rammarico di aver dato soltanto qualche giorno e forse appena qualche ora all'importante affare dell'eterna salvezza, per il quale invece non è troppo affaticarsi tutta la vita.

«*Il numero degli insensati è infinito*»⁵⁹. La maggior parte degli uomini rassomigliano a uno che non pensasse di fare i preparativi d'un viaggio se non quando fosse giunto il momento di partire; ovvero a un delinquente che, sul punto d'esser giudicato, oltraggiasse il giudice, o, mentre sta per essere condotto al patibolo, formasse progetti di future partite di piacere. Pensa spesso quindi che la vita ha presto termine, e non ti affezionerai esageratamente ad essa. Pensa spesso all'eternità che le farà seguito, e vivrai cristianamente.

Molti evitano di pensare alla morte, perché la temono; ma per non temerla bisogna pensarvi sovente e prepararvisi sempre. Una santa vita addolcisce il pensiero della morte, e il pensiero della morte contribuisce a render santa la vita. Bada che quello che oggi ti rallegra, non ti rattristi in punto di morte. Per provar consolazioni all'ora della morte, fa' della virtù la gioia della tua vita.

Se dovessi morire oggi stesso o domani, saresti preparato a comparire dinnanzi al tuo Giudice? Quale penitenza hai fatta? Quali meriti ti sei acquistati? Profitta dunque dei giorni che ti rimangono. Se non puoi richiamare il tempo trascorso, puoi almeno ripararlo. Solo per questo Dio ti prolunga la vita. Tu ignori se hai da viver ancor molto, oppure se morirai tra qualche giorno. Sappi però, dice il Signore, «*che morirai nell'ora in cui meno ci penserai*»⁶⁰. Se si può morire ad ogni istante, convien ad ogni istante esser pronto, riflettendo seriamente che la morte è il momento decisivo di un'eternità.

Prega la Regina del cielo di ringraziare Dio per te del tempo che

⁵⁹ Ecclesiaste I, 15.

⁶⁰ Matteo XV, 13.

ancor ti concede per disporti alla morte, e pregala di ottenerti la grazia di fare di questo tempo un santo uso. E ne userai santamente, se farai ogni azione come se fosse l'ultima della tua vita.

Per morire santamente, bisogna morire nella fede, nella speranza e nell'amore. Fa perciò frequenti atti di virtù teologali nel corso della vita, e siano essi la tua miglior preparazione alla morte.

Rammentati che in punto di morte non sa come fare atti di virtù chi non vi si è esercitato in vita.

CAPITOLO XVII DOLCE MORTE DEI GIUSTI

Il devoto.

Se conoscessimo, o Maria, l'amore che vi portava Gesù, potremmo formarci una qualche idea delle ineffabili delizie ond'egli colmò l'anima vostra in punto di morte; e se comprendessimo quanto voi amavate Gesù, potremmo concepire l'ardore dei vivi e santi trasporti dell'anima vostra all'avvicinarsi del fortunato istante che vi doveva riunire all'unico oggetto del vostro amore.

Voi rendeste l'estremo sospiro con quella tranquillità onde sareste entrata nel più dolce sonno. E quale poteva esser in punto di morte il timore d'una vergine che non era mai appartenuta ad altri che a Dio, e che non aveva apprezzato mai altra cosa fuorché Dio? D'una vergine che non aveva mai cercato sulla terra altra consolazione e felicità che in Dio, e che non aveva avuto altra ambizione fuorché quella di rendersi a lui sempre più accetta?

Maria.

Se vuoi, figlio mio, nel giorno in cui dovrai lasciare questa vita, partecipare al giubilo ed alle dolcezze ch'io provai morendo, non riporre la tua felicità nei beni e nei piaceri di questo mondo.

«Ch'io muoia della morte dei giusti»⁶¹. Così pregano tutti i cristiani. Ma son pochi quelli che hanno per i beni di questo mondo quel distacco e quel disprezzo che avevano i giusti, giacché la maggior parte degli uomini, sebbene tutti fatti per il cielo, non pensano che alla terra. Ed allora, nel giorno in cui dovranno abbandonarla, quale speranza potranno avere di salire al cielo? Gesù non ammette nel suo regno se non coloro che in vita hanno riposto ogni felicità nel suo amore.

Com'è consolante lo stato del giusto che, giunto al termine d'una

⁶¹ Numeri XXIII, 10.

carriera piena di tentazioni e di patimenti, gode del testimonio d'una coscienza tranquilla! Mentre il peccatore moribondo non ravvisa in Gesù che un giudice inesorabile, il giusto al contrario non vede in lui che un Padre ricolmo di bontà e di misericordia.

Avrà, è vero, peccato anche lui durante la vita, e fors'anche gravemente, e forse assai volte; ma non ha aspettato, per far penitenza, l'ora della morte. Del resto, il sacrificio della vita che offre a Dio con generosità, unendolo in spirito a quello di Gesù sulla croce, è per lui un forte motivo di sperare nella misericordia del Signore. Dal giorno in cui si consacrò interamente a lui, egli ha costantemente pugnato per rimanergli fedele. Che cosa dunque può aspettarsi da Dio se non la corona di giustizia? Quanto sarà dolce per te, o figlio mio, allorché vedrai avvicinarsi la morte, poter dire con Gesù: *«Io lascio il mondo e vado al Padre*⁶². Vado a prender possesso dell'eredità che mi ha destinata! *Padre mio, vi ho glorificato sulla terra; ho compiuta l'opera che mi deste da fare. E adesso glorificate me, o Padre, presso voi stesso*⁶³. Degnatevi farmi partecipe della gloria che mi avete promessa ».

Chi ha tenuto pronta la propria lampada, non si sgomenta all'annuncio: *«Ecco lo sposo che viene, andategli incontro»*⁶⁴.

Non avrei mai creduto, diceva un'anima santa vicina a morire, che vi fosse tanta dolcezza nel lasciare questo mondo.

Sì, specialmente in punto di morte Gesù fa sentire, a coloro che l'amano, quanto realmente egli sia amabile. Il Signore, se è stato l'unico oggetto amato in vita, non permette che quel cuore in punto di morte venga meno al suo amore. Lo rende invece, con la sua grazia, simile a una face che, mentre si spegne, getta la fiamma più viva. Vivi dunque amando sinceramente, e morrai amando ardentemente.

Il devoto.

O Madre mia, la più preziosa grazia ch'io possa desiderare di ottenere dalla divina bontà, è quella di morire con sentimenti conformi ai vostri. Dopo esser vissuto nell'amore, d'amore e per amore, morir d'amore! Non c'è genere di morte più ambito di questo. Sarebbe il colmo dei miei desideri poter morire così.

Ma può desiderare tanto un povero peccatore come me? Vi chiedo almeno di ottenermi da Gesù, che è tutto amore per me, la grazia di

⁶² Giov. XVI, 28.

⁶³ Ibid. XVII, 4-5.

⁶⁴ Matteo XXV, 6.

poter partecipare in qualche misura a questa morte di amore.

Oh quale felicità, superiore a quante possono lusingarci in questo mondo, quella di morire amando Gesù, in modo che l'ultimo sospiro sia un sospiro d'amore! O mio Gesù, o mio Salvatore e mio Dio, deh! concedetemi quest'insigne favore. Ve lo chiedo per l'immenso amore onde mi ama l'adorabile vostro Cuore e per l'amore infinito onde vi ha amato il Cuore della santa Madre vostra.

CAPITOLO XVIII SANTI DESIDERI DI MORIRE

Il devoto.

O Vergine Santissima, voi passaste tutto il tempo che dimoraste sulla terra dopo l'ascensione di Gesù, in gemiti e sospiri d'amore. Vi consumavate insensibilmente nelle più caste fiamme dell'amor divino; ma vi consumavate troppo lentamente, secondo voi.

Ohimè! Io son troppo avvinto alla terra perché possa ben rappresentarmi il vostro stato di santo languore, che andò intensificandosi fino al termine della vostra vita. Se stento a comprendere le angosce di Davide quando vedeva prolungato il suo esilio, e quelle dell'Apostolo, quando con tanta sollecitudine desiderava *la dissoluzione del suo corpo*⁶⁵, come mai capirò le vostre? Se il mio cuore avvampasse di alcuna di quelle fiamme amorose che vi divoravano, quanto vile mi parrebbe la terra e quali ardenti sospiri emetterei rimirando il cielo! Un cuore riboccante d'amore per Gesù, che cosa può mai desiderare sulla terra se non il possesso dello stesso Gesù? Quand'anche, per rendermi il più felice tra gli uomini, mi si offerissero tutti i beni del mondo, dovrei dire: «*Meglio è per me morire ed essere con Gesù*»⁶⁶.

Che cosa sono mai tutti i beni mondani per chi conosce ed ama Gesù? Gesù è il sommo bene, ed egli racchiude in sé ogni altro bene.

*Quale felicità esser con Gesù*⁶⁷: con questo Padre così buono, con questo Amico così tenero, con questo Signore così generoso, con questo Salvatore così amabile! Essere con Gesù godere la sua presenza, amarlo con tutta l'anima, amarlo per tutta l'eternità!

O Regina del cielo, il mondo e la terra possono offrirvi beni para-

⁶⁵ Vedi: Ai Filippesi 1, 23.

⁶⁶ Ibid.

⁶⁷ «Esse cum jesus, dulcis paradus», dice l'Imitazione di Cristo (Lib. II c. VIII, 1).

gonabili a questi? Deh! si apra presto ai miei desideri il beato soggiorno dove egli abita! Gesù solo può rendermi pienamente contento. È ben vero che se da un lato desidero la morte per riunirmi a lui, pavento dall'altro di comparire avanti al tribunale del mio Giudice. Ma spero nell'infinita misericordia del mio Redentore; e assai confido, o dolce Madre mia, nella potente vostra intercessione!

Maria.

Sì, figlio mio, spera, fermamente. spera. Se Gesù è Giudice severo, è anche Salvatore pieno di bontà. Conserva sempre in te il timore dei suoi giudizi, ma la speranza e l'amore superino il tuo timore.

Temi, ma ama soprattutto e persuaditi che non puoi meglio attestare il tuo affetto a Gesù che col bramare vivamente di presto vederlo trionfante e di abbandonare una terra dove è così facile mancare alla fedeltà che gli è dovuta. Fa' tuoi questi sentimenti e sii certo, figlio mio, che in punto di morte Dio ti difenderà contro i tuoi nemici. Io stessa invocherò allora per te il suo aiuto, perché veglio in ogni tempo sui miei figli, ma soprattutto all'ora della loro morte.

CAPITOLO XIX L'AMOR DI DIO

Il devoto.

Voi dunque moriste, o Vergine Madre, e moriste vittima dell'amore di Dio. L'amor divino finì per consumare con un ultimo infuocato dardo la vittima che egli si era preparata da tanti secoli.

Un'anima così generosa per Dio, così ossequiente ai suoi voleri, così fedele e così santa, doveva necessariamente venir disgiunta dal proprio corpo in questo privilegiato modo.

Non rimango sorpreso nel vedervi spirare di amore; mi stupisco invece che gli ardenti ed incessanti vostri amorosi trasporti non abbiano assai prima troncato la vostra vita.

Uscita pura ed immacolata dalle mani del Creatore, non appena vi venne fatto di conoscerlo, eleggeste per unico vostro fine il suo amore; ed il cuor vostro non visse che per lui, né d'allora in poi si nutrì d'altro che di fiamme di divina carità. In tutto il corso della vita desideraste solo l'amor di Dio. Pensieri, sentimenti, parole, timori, speranze, gioia, tristezza, tutto in voi si riferiva a lui.

Quanto più si conoscono le infinite grandezze e perfezioni della divinità, tanto più Dio appare amabile, quindi tanto più lo si ama. Ma chi

mai tra le pure creature lo conobbe meglio di voi? Cuori dei santi, voi foste ripieni di questo amore; ma il Cuore di Maria ebbe la pienezza stessa dell'amore. Voi molto amate, o Serafini; ma in confronto di questa fornace d'amore ch'è il Cuor di Maria, l'amor vostro è una scintilla. «*O Madre del bell'amore*»⁶⁸! Bisognerebbe aver amato ed amare come voi, per poter dire e spiegare l'amor vostro. Voi morite d'amore, e noi neppur viviamo d'amore, e non ci affatichiamo neanche per assicurarci la felicità di almeno morire nell'amore.

Maria.

Di che cosa devi preoccuparti, figlio mio, in questo mondo se non dell'unico fine per il quale sei sulla terra? Dio ti ha creato per amarlo.

È grande pazzia aprire il proprio cuore a tutt'altro amore fuorché a quello che solo può formare la sua felicità temporale ed eterna.

Liberati, figlio mio, da quella funesta inerzia spirituale che ti arresta nelle vie dell'amore divino. Pochi passi hai finora mosso in questa via. Tu temi i sacrifici. Ma senza rinunzie non si può dir d'amare, ed è assai sospetto quell'amore che si manifesta solo quando non vi è nulla da soffrire per l'oggetto amato.

Ama intensamente e coraggiosamente, pronto sempre a preferire la perdita di tutti i beni anziché quella della grazia divina, ed a sopportare ogni male, piuttosto che commettere la minima offesa a Dio.

Una volta che la tua volontà si sia lasciata affascinare dall'amore, nulla ti parrà impossibile. «*L'amore è forte quanto la morte*»⁶⁹ e non conosce alcun ostacolo. Tu devi correggere i vizi e frenare le passioni: ama dunque perché l'amore compirà questa trasformazione e la compirà in breve tempo. Non amare se non ciò che Dio ama. Se ami qualche altro oggetto non incompatibile con l'amore di Dio, amalo nel modo voluto dal Signore. Dio solo deve piacere in tutto ciò che piace. L'amore vero richiede una perfetta indifferenza per tutto quello che non è Dio. Esso non cerca che lui, e vuole Dio in tutto.

Dominato da questo amore, figlio mio, tu sarai pienamente felice. Quanto più vivrai d'amore, tanto più vorrai amare. Avrai da soffrire, avvinto nelle catene dell'amor divino; ma ti compiacerai di questa schiavitù d'amore. L'amor di Dio sia il tuo tesoro, e sperimenterai come esso tenga luogo d'ogni altro bene allietandoti anche nella povertà. Ma soprattutto in punto di morte ti accorgerai quanto hai fatto

⁶⁸ Ecclesiastico XXIV, 24.

⁶⁹ Cantico VIII, 6.

bene di ricercare in tutto Dio.

La morte, che per la più parte degli uomini è accompagnata da turbamenti e terrori, diventa per il cristiano ripieno d'un tale amore il tempo delle consolazioni e della pace più soave. Abbandonati dunque all'amore di Dio; affidati alla sua condotta; sia esso il movente delle tue azioni e l'atmosfera in cui vivi. Procura di far tutto per amore.

Il devoto.

Nell'ascoltarvi, o augusta Vergine, sento nascere in me un vivo desiderio di non lasciarmi guidare d'ora innanzi da altri affetti che dall'amore divino. Giacché il mio cuore può ancora contentare il mio Dio, e che anzi Dio ricerca e vuole proprio il mio cuore, eccolo: non è più mio, non è più delle creature; lo dono e lo consacro interamente a lui.

Questo desiderio proviene dalla sua grazia, che voi m'avete ottenuta; poiché senza di essa io non potrei amar Dio; non potrei, senza tale soccorso, amar il Signore come si conviene, né perseverare in questo amore. Deh! pregate incessantemente affinché tale amore m'accompagni sempre.

Tremo però poiché conosco la mia incostanza. E voi che sapete quanto essa sia grande e me ne fate così giusti rimproveri, degnatevi, con la vostra protezione, d'essere il mio aiuto e il mio sostegno.

Sì, via da me, oggetti dispregevoli e caduchi di questo mondo: voi causate la morte del mio cuore! Questo cuore vuol vivere finalmente ma si chiama vivere, o Dio mio, esser privi del vostro amore?

Si dolgano pure le creature se le abbandono. Col pretesto di servirmi, m'hanno rapita la vera felicità. Continuerò a disprezzarle fino a che non cerchino più di contrariare il mio amore.

O Vergine, modello perfetto di amore, il mio cuore diventerà dunque un paradiso, dove, imitando la vita che voi avete condotta sulla terra e quella che vivete in cielo, amerò unicamente il mio Dio, nella ferma fiducia di morire nel suo amore e di amarlo eternamente.

CAPITOLO XX

LA GLORIA DEL CIELO PROMESSA COME RICOMPENSA

Il devoto.

Eccovi, dunque, o Vergine santa, in possesso di quella gloria che il sovrano Rimuneratore preparava quale ricompensa alle vostre virtù e ai vostri meriti. Deh, quando potrò io esser testimone di tale gloria, e insieme con gli Angeli e i Santi contemplarne ed ammirarne lo splen-

dore! Quando mi sarà dato, unendomi ai loro mirabili concerti, tributarvi le lodi che vi sono dovute?

L'alto posto cui siete innalzata in cielo, non è un mero favore che Gesù volle impartirvi, come a sua Madre; ve lo siete meritato con la vostra corrispondenza alla grazia e ai disegni di Dio.

Non l'avreste avuto se la divina maternità fosse stata per voi una sterile prerogativa, e se non aveste attuato la più perfetta rassomiglianza con il vostro divin Figlio, mediante una fedele imitazione delle sue virtù. La santità della vita fu in voi la principale attrattiva agli occhi del Dio d'ogni santità.

Maria.

Figlio mio, non si entra in cielo se non dopo essersi santificato sulla terra. Non a causa del grado, delle ricchezze, dei talenti che hai avuti in terra Dio ti concede di godere il soggiorno dei beati, ma per il santo uso che hai fatto di questi beni e per i meriti acquistati in vita.

«Dio non ha riguardo ad alcuno»⁷⁰. «Egli renderà a ciascuno secondo le proprie opere»⁷¹. Le anime più eccelse nel regno dei cieli furono sulla terra le più virtuose e perfette.

Dio giudica assai diversamente dagli uomini; questi argomentano il più delle volte dall'esterno e dalle apparenze; egli solo è il giusto estimatore del merito e della virtù. Il Signore ti destina grandi ricompense: ma vuole che tu le meriti, concedendoti a questo fine le grazie e i soccorsi necessari. Se ne fai buon uso, manterrà le sue promesse.

È bensì vero che coronerà in te i suoi propri doni; ma non è men vero che rimunererà nel tempo stesso le tue virtù e le tue buone azioni. Egli tien conto esatto di quanto si fa per Lui. Perfino un bicchier d'acqua dato in nome suo sarà ricompensato.

Quanto deve esser consolante per te, figlio mio, affaticarti per un Padre così buono, generoso e così munifico!

Il mondo, cui tanto gli uomini si studiano di piacere, mal ricompensa chi sta al suo servizio; ma tu puoi dire: «*lo so di chi mi sono fidato, e son certo che il deposito dei miei meriti non perirà punto*»⁷² nelle mani del Signore a cui servo. Aspetto dalla sua misericordia una corona eterna, una corona che sarà tanto più splendida, quanto più esatta e costante sarà stata la mia fedeltà ad osservare la sua santa

⁷⁰ Efesini VI, 9.

⁷¹ Romani II, 6.

⁷² Il a Timoteo I, 12.

legge. Esamina ora te stesso, ed osserva ciò che fai per acquistare e conseguire il premio che ti è proposto. Ove sono mai le tue vittorie? Quali sono le tue buone opere? Quali virtù pratici? Quali meriti potresti presentare al tribunale divino?

Il devoto.

Ohimè, non posso pensare senza grande confusione ai pochi sforzi che ho fatto finora per meritarmi le ricompense celesti!

Maria.

Non perderti d'animo, figlio mio; volendo, puoi ancora conseguirle. La grazia ti parla e ti sollecita: sii dunque fedele alla voce di Dio.

Prega, piangi; lavora, soffri, rinuncia, cammina sulle orme dei Santi, e giungerai anche tu alla meta dell'eterna felicità.

Il devoto.

Assistito da voi, voglio finalmente uscire da questo stato d'indolenza in cui son vissuto finora. Procurerò quindi, col vostro aiuto, di compensare col mio fervore la sterilità degli anni che ho a deplorare.

Vigilanza, pianto, umiltà, mortificazione, pazienza nel sopportare le tribolazioni, oh come tutto ciò sarebbe largamente ricompensato da alcuni istanti di quella felicità che i Santi sempre godono in Dio!

Ma già per sé stesso il Signore che io servo merita che io procuri di piacergli. Sì, voglio servirlo, voglio sforzarmi di piacergli, più per lui stesso che per i beni infiniti onde ricompensa la mia fedeltà.

LIBRO QUARTO

Sentimenti di rispetto, di stima,
di zelo, di amore, di tenerezza e di fiducia
verso la santissima Vergine.

CAPITOLO I GRANDEZZE DELLA MADRE DI DIO

La Maternità divina di Maria: fonte d'ogni eccellenza.

Mai, o Vergine santa, i sentimenti di stima che abbiamo per voi uguaglieranno le vostre grandezze; queste saranno sempre superiori ad ogni nostra idea. Per parlare degnamente di voi converrebbe conoscere quanto v'è di più grande dopo Dio, di più ammirabile in grazia, in perfezione, in potenza ed in gloria. Da voi è nato Gesù!¹ Il Vangelo, che ci insegna tale verità, non si dilunga maggiormente nel tessere le vostre lodi, bastando quest'unica frase a giustificare pienamente tutti gli elogi che vi si possano impartire. La dignità di Madre di Dio crea addirittura una specie d'affinità tra voi e l'Essere supremo. La divina maternità produce in voi l'unione più intima possibile con la divinità.

Questa dignità vi fece contrarre con Dio una singolare alleanza, in virtù della quale diveniste Figlia del Padre, Madre del Figlio e Sposa dello Spirito Santo in un modo ammirabile, proprio soltanto a voi. In forza di tale alleanza siete veramente Regina dell'universo e del cielo. Dire che Gesù è nato da Maria, è proclamare che al di sopra di Maria non c'è altro che Dio. O Vergine santa! perfino il primo degli Angeli, quello che supera in grazia e in perfezione gli altri Spiriti Celesti, è un semplice vostro servitore, tanta è la distanza che corre tra voi e lui.

Io giudico la vostra grandezza da quella del Figlio vostro, la cui gloria si riflette necessariamente su di voi. Dall'eccellenza del Figlio si conosce la Madre.

Maternità divina di Maria: dignità ineffabile.

Comprendo facilmente che l'augusta qualità di Madre di Gesù è la sorgente delle grazie onde a Dio piacque colmarvi, e così pure di tutti quei privilegi e di tutte quelle prerogative con cui amò nobilitarvi.

Comprendo che, come tale, avete una specie di dominio su tutti i tesori divini di cui Gesù è il signore, ed un potere assoluto d'intercessione presso di lui. Comprendo che certe leggi generali, castigo del primo peccato, non han potuto applicarsi alla Madre del mio Dio, creatura così amabile e amata, e predestinata da tutta l'eternità a dignità così sublime. Comprendo che, avendo dato a Dio quella vita con cui ci ha redenti, meritate di portare il titolo di Mediatrix della salute, senza pregiudizio per la mediazione, la sola e l'unica in senso proprio,

¹ Matteo I, 16.

del Figlio vostro Gesù. Ma non mi è dato comprendere appieno l'elevatezza della vostra dignità. È così gran cosa esser Madre d'un Dio, che i Serafini medesimi devono accontentarsi di ammirare!

Voi stessa, in presenza della cugina Elisabetta, riassumeste tutto ciò che Dio aveva fatto per voi con queste sole parole: «*l'Onnipotente operò in mio favore grandi meraviglie*»².

E la Chiesa, con tutto l'amore che vi porta e lo zelo che ha per la vostra gloria, quando considera che voi avete portato nel vostro seno Colui che i cieli non possono capire, è costretta a confessare di non sapere di quali espressioni valersi per pubblicare le vostre lodi.

O Madre ammirabile del mio Dio, alla vostra presenza io mi sento commosso sino all'intimo dell'anima, della più profonda e dolce ammirazione! Riflettendo sulle vostre grandezze e sulla vostra elevazione, mi sento compreso da un santo timore e da un rispetto che mi tiene come annientato ai vostri piedi.

CAPITOLO II

TRATTI DI RASSOMIGLIANZA TRA GESU' E MARIA

Gesù e Maria insieme annunziati e figurati nell'Antica Legge.

Quando considero, o Vergine santissima, la vostra nascita, la vostra vita, la vostra morte e la vostra gloria in cielo, scopro tra voi e Gesù tratti di somiglianza che mi rapiscono.

Foste unita al Figlio vostro nei decreti eterni della Provvidenza. «*Dio m'ha posseduta sin dal principio delle sue vie, vi fa dire l'eterna Sapienza: fui predestinata sino dall'eternità... ed allorché il Signore gettava le fondamenta dell'universo, io ero con lui e mi dilettao ogni giorno, ricreandomi in ogni tempo al suo cospetto*»³.

Queste espressioni si riferiscono propriamente a Gesù, ma la Chiesa le applica anche a voi. Quante promesse e quanti oracoli, quante figure e quanti simboli si riscontrano nell'Antica Legge che, mentre annunciano Gesù, annunciano anche voi!

Gesù e Maria uniti in vita.

Gesù fu impeccabile per natura; e voi, esente per grazia dal peccato originale, vi manteneste monda da ogni colpa attuale, persino dalla più leggera. Il Verbo di Dio rinchiuso per nove mesi nel vostro casto

² Luca 1, 49.

³ Proverbi VIII, 22-23, 29-30. Qui la mia citazione biblica è un po' più completa e fedele che non quella del testo francese.

seno formava con voi, in certo qual modo, una sola cosa.

Mentre era bambino, lo nutrivate della vostra propria sostanza, che diveniva la sua. Durante la sua vita nascosta, visse trent'anni con voi: nella stessa abitazione, nella stessa povertà, con le stesse occupazioni, con gli stessi sentimenti. Nel tempo della sua vita evangelica, condivideste, per quanto vi fu possibile, le sue fatiche: e nella sua vita di dolore, partecipaste ai suoi obbrobri ed alle sue ignominie.

Gesù e Maria simili in virtù.

Gesù fu il più umile, il più dolce, il più caritatevole, il più paziente. di tutti gli uomini; voi foste la più paziente, la più caritatevole, la più dolce e la più umile di tutte le donne.

In Gesù son riunite tutte le perfezioni divine e increate; in voi ogni perfezione creata, ma in grado così eccelso, che tutte quelle degli Angeli e dei Santi impallidiscono di fronte alle vostre.

Gesù vi ha resa talmente simile a lui ornandovi con le più sublimi virtù, che ha fatto di voi una viva immagine di sé stesso.

Gesù e Maria uniti in gloria.

Come Gesù, anche voi foste incorruttibile nella tomba. Egli risuscitò per suo proprio potere; voi risuscitaste in virtù d'un privilegio che egli vi concesse. Voi saliste al cielo, come lui, in corpo ed in anima. Là egli è assiso alla destra del Padre; e voi, alla destra di lui.

Gesù è per sé stesso onnipotente; onnipotente siete anche voi, in forza del Figlio vostro che, vi ha stabilita Dispensatrice dei suoi tesori. Egli è il Sovrano del cielo e della terra; voi siete la Regina degli Angeli e degli uomini.

Gesù e Maria inseparabili nella lode dei fedeli e della Chiesa.

Ovunque è adorato Gesù, siete onorata anche voi. Non vi è cuore amante di lui, che non sia interamente devoto anche a voi. Non vi è tempio innalzato alla sua gloria, che non racchiuda qualche monumento eretto in vostro onore. Il dolce nome di Maria è sulle labbra e nei cuori di tutti i veri credenti, inseparabile dal dolce nome di Gesù.

La Chiesa nella sua liturgia accoppia sovente le lodi vostre a quelle che tributa a Gesù. Celebra i misteri della vostra vita nel modo stesso onde celebra quelli della vita di Gesù.

Gesù è il Re dei secoli, l'Autore della grazia, il nostro Avvocato presso il Padre, il Dio delle misericordie, il Dio di ogni consolazione, la Luce del mondo. E noi insieme con la Chiesa vi chiamiamo Regina del mondo, Regina del cielo; nostra Avvocata, Madre della grazia, Madre di miseri-

cordia, Consolatrice degli afflitti, Stella che durante la tempesta guida i naviganti al porto della salute. Siano rese eterne grazie a Gesù per avervi concesso tutti i favori e tutti i privilegi che conveniva un tal Figlio elargisse ad una tal Madre! Vergine santa, se le considerazioni che sono andato facendo in presenza vostra sono molto gloriose per voi, sono anche le più dolci al mio cuore e a tutti i cuori che vi amano.

CAPITOLO III GLORIA DI MARIA IN CIELO

Il devoto.

Regnate, o Vergine santa, regnate eternamente nei cieli sopra i Patriarchi, dei quali avete superata la fedeltà, e sopra i Profeti e gli Apostoli, di cui avete sorpassato lo zelo. Regnate sui martiri, dei quali avete superata la costanza; sulle vergini, che vinceste in purezza; su tutti i giusti, che oltrepastate in umiltà; su tutti gli Angeli, che superaste in obbedienza; su tutti i Serafini, che vinceste in amore.

Io vi venero e vi ammiro assisa sul vostro trono luminoso di gloria, dove, per il potere che avete presso Dio, siete l'asilo dei peccatori, il sostegno dei giusti, la speranza degli afflitti, l'aiuto e il conforto dei deboli! Benedico il Signore per avervi elevata a tanta gloria, e per aver voluto che il vostro stesso corpo ne partecipasse prima del giorno dell'universale risurrezione. Era infatti ben giusto che un corpo così casto, in cui Dio si era degnato umanarsi, fosse sottratto alla corruzione del sepolcro. Ma chi potrà mai farsi un'idea della gloria che godete in cielo? *«Se l'occhio non ha mai veduto, né l'orecchio mai udito; né il cuore umano mai concepito quel che Dio ha preparato a coloro che l'amano»⁴*, comprenderemo noi quel che aveva preparato a voi, che lo avete amato più di tutti i Santi insieme?

La gloria di cui fruito è proporzionata alla grandezza non solo della vostra dignità, ma anche del vostro merito.

Per giudicare dell'altezza di questa vostra gloria, basterebbe pensare che Dio ha glorificato in voi la sua propria Madre.

E come nei Santi si valuta la loro gloria dal grado del loro merito, così in voi la sublimità della vostra elevazione va misurata specialmente alla sublimità delle vostre virtù. Voi formate in cielo un ordine distinto, un ordine a parte, sempre però infinitamente inferiore a Dio, ma superiore assai a quanto non è Dio. Conveniva che Colei cui Gesù

⁴ I Corinti 11, 9.

aveva conferito il potere di comandare a lui stesso, avesse anche il diritto di comandare agli Angeli e ai Santi.

Oh, con qual trasporto e con quanta sollecitudine gareggiano gli uni e gli altri nel rendervi l'obbedienza e gli onori che vi son dovuti!

Ricolmi di gioia per l'autorità che avete su loro, vi servono con un affetto che è causa delle compiacenze di Dio stesso. Benedicono incessantemente il Signore per i singolari privilegi di grazie ch'egli v'ha concessi, e per le sublimi prerogative di gloria con cui vi onora.

Quali acclamazioni di gioia e di esultanza nel benedirvi! Quale tenerezza di sentimenti nell'amarvi! E quanto desiderano che anche in terra siate conosciuta perfettamente come in cielo, affinché tutti i cuori vi amino e vi onorino! Regina amabile della celeste Sion, avrò io mai la sorte di cantare un giorno con gli Angeli e con i Santi le vostre lodi e quelle del Figlio vostro? Parteciperò io mai alle ineffabili delizie di cui godete in cielo?

Maria.

Figlio mio, per animarti e sostenerti nelle battaglie che devi combattere onde superar tutti gli ostacoli che s'oppongono alla tua felicità, pensa sovente a quei beni eterni che Dio prepara quale ricompensa del tuo coraggio e della tua costanza. Pensa sovente che ti attende una gloria che ripaga infinitamente tutti gli oltraggi; un tesoro che compensa infinitamente tutte le miserie; un riposo che ristora infinitamente di tutte le fatiche, e una consolazione che risarcisce infinitamente di tutti i patimenti. Siccome Dio solo è grande, così lui solo può elargire grandi e vere ricompense.. Nell'inferno punisce da Dio, e nel cielo ricompensa da Dio. Se avrai la grazia, figlio mio, di riuscire a salvare l'anima tua, allora vedrai il Signore, lo possederai e l'amerai, né mai ti stangerai dal vederlo, dal possederlo e dall'amarlo, perché egli, sempre identico in sé stesso, è sempre nuovo per chi lo contempla. Nel delizioso soggiorno del cielo, tutto è piacere senza dolore, gioia senza affanno, riposo senza inquietudine, pace senza timore, godimento senza nausea. Lì non v'è altra volontà, non vi sono altri affetti che quelli di Dio. Dio è tutto in ogni cosa. Si trova tutto in lui; e si è ricchi, potenti, felici con lui e come lui. Figlio mio, se vuoi conseguire questa felicità, devi affaticarti nel bene senza interruzione. Non dire: È tanto tempo che combatto; ho già riportato tante vittorie; ho quindi fatto abbastanza. Soltanto *chi persevererà sino alla fine, sarà salvo*⁵.

⁵ Matteo X, 22.

Il devoto.

O Maria, voi siete dopo Gesù la mia speranza e la mia vita; ottenetemi dunque la costanza nel servire Dio, e fatemi vedere dopo questo esilio il Figlio vostro Gesù⁶! Se la sola unzione della sua grazia è un pre-gustamento del cielo e fa sentire a un'anima quanto il Signore sia amabile, qual gioia non si avrà nel vederlo e possederlo in persona!

CAPITOLO IV

FELICITA' DI S. GIOVANNI CUI GESU' DIEDE MARIA PER MADRE

Il devoto.

O Madre del mio Salvatore, quale fortuna fu quella di S. Giovanni, eletto da Gesù morente a far presso di voi le sue veci! Egli divenne pertanto figlio vostro, voi diveniste sua Madre. Ben a ragione quindi egli vien detto nel Vangelo «il discepolo che Gesù amava»⁷. Il suo attaccamento a Gesù e la sua costanza nel seguirlo con voi sino al Calvario, gli meritavano quest'insigne favore.

Poteva mai il suo divin Maestro lasciargli, morendo, eredità più preziosa? D'altra parte, con quale riconoscenza egli la ricevette! Profondo rispetto alla presenza vostra, sottomissione ad ogni vostro volere, cure assidue, nulla egli omise per corrispondere alla grazia che Gesù gli aveva impartita. Dal canto vostro, quali prove di bontà, quali testimonianze di tenerezza non gli elargiste! Ad ogni istante egli sentiva quant'era fortunato d'avervi vicina!

Oh beato discepolo di Gesù, oh figlio avventurato della più amabile e della più santa fra le madri! Io comprerei la vostra felicità al prezzo di qualsiasi sacrificio; la gloria vostra, al prezzo di tutte le umiliazioni; il vostro tesoro, al prezzo di tutte le corone della terra.

Maria.

Il discepolo prediletto non mi fu dato da solo, come figlio, alla morte di Gesù. Quando Gesù disse a lui: «Ecco la Madre tua»; e a me: «Ecco il figlio tuo»⁸, egli rappresentava te e tutti i cristiani.

Io ho infatti per te, figlio mio, tutti quei sentimenti d'amore che una

⁶ Si sente qui l'eco della «Salve Regina»: ...«Vita, dulcedo et spes nostra, salve!... Jesum benedictum fructum ventris tui nobis post hoc exilium ostende!...».

⁷ Giov. XIX, 26.

⁸ Giov. XIX, 26.

vera e tenera madre può avere per un figlio amato.

Cerca dunque di corrispondere, non altrimenti che il discepolo prediletto, alla qualità di figlio, affezionandoti per sempre a me. E soprattutto poi sforzati di meritare l'immensa tenerezza della Madre tua con una innocenza e santità di vita che le facciano onore.

Il devoto.

«*Ove avvenga, o Madre mia, ch'io vi dimentichi, diventi sterile la mia mano destra; mi si attacchi la lingua al palato, se non vi avrò sempre presente allo spirito*»⁹. Quale felicità per me, che la Madre stessa di Gesù si degni essere anche Madre mia! Sarei contento abbastanza, se voleste accogliermi nel novero dei vostri più umili servi.

Ma poiché, per l'infinita vostra bontà, vi piace assumere a mio riguardo, il nome di Madre, io ricevo e prendo, con la più viva compiacenza dell'anima e coi sentimenti della più profonda riconoscenza, quello di figlio. Essere figlio di Maria! Io preferisco questo nome tanto glorioso a tutti i titoli d'onore più ambiti dagli uomini.

Voi siete mia Madre! Quali beni inapprezzabili non mi frutterà questa beata adozione!¹⁰ Per mezzo di essa io divengo terribile all'inferno. Ingrato per tanto tempo verso il mio Dio, son degno di tutti i castighi, e confesso di non meritare né perdono, né grazia; eppure spero tutto dalla sua misericordia, quando penso che voi siete mia Madre.

«*Voi m'avete fatto vedere d'esser mia Madre*»¹¹, con l'ottennermi la grazia di consacrarmi sinceramente al servizio di Dio; ponete ora il colmo all'amor vostro con l'ottennermi quella di perseverare.

Deh! abbiate per me la bontà d'una madre che serba sempre per il proprio figlio sentimenti di tenerezza, anche quando questi ne è immeritevole. Procurate a voi stessa, o Madre mia, la consolazione di avere d'ora innanzi in me un figlio che, per il suo attaccamento a voi e a Gesù, non sia indegno dell'amore che nutrite per lui.

⁹ Salmo CXXXVI, 5-6.

¹⁰ Non il concetto di «adozione», ma quello di «filiazione spirituale» esprime la realtà delle nostre relazioni con Maria: cioè a dire, la Vergine non ci adotta soltanto, amandoci come se fossimo suoi figli, limitandosi a darci il suo nome e i suoi beni; ma diventa veramente Madre delle nostre anime, comunicando ad esse la vita divina. Perciò la sua maternità e la nostra filiazione risalgono al momento dell'Incarnazione del Verbo: qui sul Calvario esse vengono, per così dire, ufficialmente proclamate.

¹¹ Riecheggia il verso dell'inno «*Ave, maris Stella*»: «*Monstra te esse Matrem*».

CAPITOLO V COME AMARE MARIA

Norma del nostro amore per Maria.

La stima che ha Dio d'una cosa e l'amore che le porta devono essere per noi l'unica e costante norma nell'apprezzare ed amare le creature. Per comprendere ciò che dovete pensare di Maria, e sino a qual segno amarla, considerate la stima che Dio ebbe per lei e le prove di amore che le diede. «La moltitudine delle mie spose, ci dice lo Spirito Santo, è innumerevole: ma una sola colmai, più delle altre, di tutte le perfezioni¹². Questa Sposa, amata da Dio in un modo così singolare, deve quindi, dopo Dio, regnar sovraneamente sui nostri cuori, ed averne per sé tutti i battiti. L'amore che Dio ebbe per lei lo indusse a concederle ogni sorta di privilegi che potessero distinguerla fra le creature. Parimenti il nostro amore per Maria deve distinguersi da tutto ciò che, dopo Dio, può esser degno del nostro affetto.

Dio l'amò al segno di assegnarle, dopo di sé, il primo posto sulla terra e nel cielo; e nel cielo e sulla terra non vi è, dopo Dio, oggetto più degno dei nostri deferenti omaggi e del nostro amore. Però tutti i giusti le han sempre dato nei loro cuori il primo posto dopo Gesù.

I santi Padri ci dicono che invano ci lusinghiamo d'amare il Figlio, se non amiamo anche la Madre: questi due amori sono inseparabili.

Essi dicono che l'amore per Maria è uno dei più sicuri segni di predestinazione, uno dei più preziosi doni della grazia.

Ma l'amore che Maria stessa ha per noi, non ci parla forse continuamente di amore per lei? Ella studia i nostri bisogni, soffre delle nostre afflizioni, previene i nostri desideri, toglie i nostri difetti, oblia le nostre ingratitudini. Qual dovrà esser dunque il nostro zelo nel dimostrarle un amore reciproco?

Manifestazioni del nostro amore a Maria.

Approfittiamo con diligenza di tutte le occasioni per piacerle. Nulla ci paia umile quando si tratta di servirla; perché ogni cosa è grande, se riguarda il servizio della Madre di Dio, della Regina del mondo.

Prestiamoci generosamente a tutto ciò che concerne il suo culto, a

¹² Cantico VI, 7, 8. Dice propriamente il testo biblico, con riferimento ai costumi orientali del tempo: «Sessanta sono le regine e ottanta le spose di secondo ordine, e le donzelle sono senza numero. Una sola è la mia colomba, la mia perfetta...».

tutto quello che può contribuire a farla onorare ed amare.

Offriamole ogni giorno con esattezza il tributo delle nostre labbra e gli omaggi dei nostri cuori e stimiamoci onorati d'esser apertamente nel numero dei suoi servi. Eleviamo frequentemente lo spirito ed il cuore verso il suo trono, sia per ammirare le grandezze e le perfezioni di lei, sia per implorarne la protezione.

Praticiamo le elemosine e le altre opere di carità, i digiuni e gli altri esercizi di mortificazione, nell'intento di onorarla imitando le sue virtù. Per celebrare più santamente i giorni a lei consacrati accostiamoci ai santi sacramenti, e talvolta, se possiamo, facciamo offrire il santo sacrificio dell'altare in rendimento di grazie pei beni di cui Dio l'ha arricchita. Visitiamo sovente i templi eretti a Dio in onore di Maria; veneriamo le sue immagini, le persone e i luoghi che le sono specialmente consacrati. Assistiamo assiduamente, per quanto possiamo, alle funzioni liturgiche del suo culto, ai discorsi che esaltano le sue virtù e le sue prerogative, e spiegano la divozione che ogni cuore cristiano deve nutrire per lei. In tal modo un figlio di Maria dimostra alla Madre sua il proprio amore, e cerca di attirarsi sempre più quello di lei. O Maria, o potente Protettrice e Madre tenera degli uomini, voi leggete entro il mio cuore il sincero proponimento che faccio d'esser fedele a queste sante pratiche. Ringrazio il Signore dei sentimenti amorosi che m'ispira per voi: vedo in ciò una prova sicura del suo amore per me. Io gareggerò in fedeltà per voi con i vostri servi e figli più ferventi e devoti. Potessi io competere con gli stessi Angeli!-Ma tanta felicità è riservata ai beati del cielo!

CAPITOLO VI

ZELO DI UN FIGLIO DI MARIA PER GLI INTERESSI E LA GLORIA DELLA CELESTE SUA MADRE

Maria.

Figlio mio, io sono la Madre tua e ti porgo coi miei benefici prove continue della mia maternità. Tu sei mio figlio e, come tale, mi rendi omaggi, m'invochi nelle tentazioni e nelle pene e spero nel mio potere presso Gesù. Fra tutti i modi di testimoniarmi l'amor tuo, uno ve n'è che molto trascuri.

Il devoto.

Degnatevi, o Madre amabile, di farmelo conoscere, e procurerò di adempiere fedelmente a tutti i miei doveri verso di voi.

Maria.

Tu non cerchi abbastanza di procurarmi onore e gloria. Sembra anzi talvolta che ti rinnesca di difendermi contro chi m'insulta.

Col tuo zelo nel prender parte ai miei interessi, nel farmi glorificare, onorare ed amare, devi imitare, la cura ch'io ho per te.

Non basta consacrarmi il tuo cuore; devi approfittare anche di ogni occasione per guadagnarmene altri. Mira, figlio mio, gli sforzi che ha fatti e fa giornalmente l'eresia per distruggere o indebolire il mio culto. Sta a te riparare, per quanto puoi, simili oltraggi.

Il devoto.

Sì, l'inferno si è sempre scatenato contro di voi, o Vergine santa: e il nome di Maria, questo nome così venerabile e così dolce per tutti i fedeli, gli è sempre stato odioso.

Voi siete quella donna promessa dal Signore ai nostri progenitori, la quale doveva un giorno *schiacciare la testa al serpente*¹³. Ecco la fonte di quell'odio che hanno i demoni per voi. Siccome poi cercano di perdere tutti gli uomini, così non vogliono che alcuno ricorra a voi, e si sforzano di sopprimere o almeno diminuire negli animi nostri l'alto concetto che abbiam di voi e specialmente la fiducia nel vostro potere presso il sovrano Signore dell'universo.

È infinitamente glorioso per voi, o Maria, che tutti gli eretici vi si sollevino contro e che i nemici di Gesù siano anche nemici vostri.

«*Torre di Davide donde pendono mille scudi*»¹⁴, le armi dei vostri nemici abbattuti vi serviranno di trofei.

Dio d'altronde susciterà sempre zelanti propugnatori della vostra gloria. No, le porte dell'inferno non prevarranno mai contro di voi¹⁵.

Quali grazie renderò a Dio per avermi fatto nascere nel grembo della vera Chiesa, per cui ho la fortuna di conoscervi e di amarvi?

Ma, se vi amo, o Madre mia, debbo abbracciare risolutamente il vostro partito e profittare di tutte le occasioni per procurare la vostra gloria. Mi adopererò quindi d'ora innanzi per accrescere, quanto potrò, il numero dei vostri servi. Suggerirò, quando se ne offrirà l'occasione, ai miei parenti, ai miei amici ed alle persone di mia conoscenza, esercizi di divozione in vostro onore, e mi diletterò a intrattenermi di voi

¹³ Genesi III, 15.

¹⁴ Cantico IV, 4.

¹⁵ Vengono riferite a Maria le parole, con cui Cristo assicura l'invincibilità e indistruttibilità della sua Chiesa: vedi Matteo XVI, 18.

con loro. Se non potrò con le mie parole ravvivare nei languidi cuori l'amore che vi si deve, vedrò almeno di farlo col mio esempio.

E soprattutto non soffrirò mai che siate offesa in mia presenza. Chi non vi conosce, non merita d'esser conosciuto; ed io non voglio quindi avere per amico chi non vi ama. Pregherò Dio che sparga le sue grazie nei cuori degli uomini, perché tutti, pervenendo alla conoscenza ed all'amore di Gesù, apprendano anche a conoscere e amare la loro Madre comune. Come mai gli uomini potrebbero rimanere privi d'affetto per Colei che, da tutta l'eternità, fu oggetto delle compiacenze di Dio stesso?

CAPITOLO VII POTERE DELLA SANTISSIMA VERGINE PRESSO DIO IN FAVOR NOSTRO

Fondamento della potenza di Maria.

Maria è la Figlia prediletta dell'eterno Padre, la Madre del Figlio, la Sposa dello Spirito Santo. Approfondisci il senso di queste parole, ed allora concepirai un'idea giusta dell'immenso potere di Maria.

Immacolata Figlia del Padre celeste, e più perfetta essa sola agli occhi suoi che tutte le altre pure creature prese insieme, che cosa non potrà mai sul cuore di lui? Egli le conferì nel cielo un potere che uguaglia *la pienezza delle grazie* onde la arricchì altre volte sulla terra.

Madre del Dio fatto uomo così realmente come son madri nostre le donne che ci hanno data la vita, non sarà essa ascoltata dal proprio figlio? Ella può, colle sue preci, quanto può per sé stesso il Figlio suo: così assicurano i santi Padri. Dubitare se ha bastante potere presso Dio per ottenerci le grazie che ci son necessarie, è lo stesso che dubitare se il Figlio onori sua Madre. Salomone diceva a Bethsabea, *«ch'era giusto ascoltarla favorevolmente, perché essa era sua madre»*¹⁶. Maria, quando prega per noi, può mai ricevere una diversa risposta nel tribunale di Dio ove ha diritti mille volte più santi e più segnalati di esser esaudita? Quando chiediamo per intercessione dei Santi, il loro amore per Dio e la nostra fiducia in essi inducono il Signore ad esserci propizio; ma quando chiediamo per intercessione di Maria, la sua gloria suprema, e la sua dignità di Madre di Dio parlano in nostro favore.

Pensa che Dio stesso volle esserle soggetto quaggiù. Avrà minori riguardi per lei, ora ch'ella regna con lui in cielo?

¹⁶ III Re II, 20.

Egli le affidò, per così dire, una generale sovrintendenza su tutti i suoi beni, e si compiace di accordarci i suoi doni per mezzo di lei.

Infine, se una sposa teneramente amata può tutto presso lo sposo, Maria, Sposa dello Spirito Santo, potrà quindi piegare in favor nostro questo suo Sposo divino ed ottenerci le grazie più singolari.

Dio inoltre l'ha creata Regina del cielo e della terra e le ha certamente commesso un potere proporzionato a questa dignità. Vano sarebbe infatti il titolo di Regina, se essa non potesse soccorrere i miserabili e render felice chi vuole. Dio che, per istanza di Santi, operò talvolta strepitosi miracoli: li compirà forse meno facilmente se è richiesto da Colei che è loro Sovrana?

Preghiera alla Vergine.

O Vergine benedetta dagli Angeli e dagli uomini! convinto della vostra potenza presso Dio, mi pongo interamente sotto la vostra protezione: protezione sicura, che non manca mai; protezione onnipotente, che trionfa di qualunque ostacolo; protezione universale, che non esclude nessuno. Figlio colpevole verso il Padre celeste e indegno per me stesso che Dio m'ascolti, io vi eleggo a mia Mediatrice presso di lui. Madre del mio Dio, degnatevi vigilare sulla mia condotta e dirigere i miei passi sempre e in ogni luogo, perché dovunque incontro pericoli sia temporali che spirituali. Vi chiedo principalmente il vostro aiuto per quel giorno fatale, dopo il quale non vi sarà più tempo da aspettare né grazia da sperare, cioè per quell'ora critica e decisiva che deve mettere fine alla mia corsa e dar principio alla mia eternità.

Non che pretenda, sol fidandomi della vostra protezione, di poltrire d'ora innanzi in un ozio colpevole: non è punto questo lo spirito che anima i vostri servi. Ma assistito dalla grazia di Gesù, che vi prego di ottenermi, seconderò le vostre cure e coopererò con voi per poter giungere un giorno a quel paradiso d'eterna beatitudine dove volete condurre tutti coloro che vi servono fedelmente.

CAPITOLO VIII SENTIMENTI DI BONTA' DEL CUORE DELLA SANTISSIMA VERGINE

Il devoto.

O Vergine santa, o Madre di misericordia, basta solo che vi esponiamo le nostre miserie e i nostri bisogni perché v'interessiate presso Gesù a nostro favore. E come non prendereste cura di noi, mentre il

Figlio di Dio proprio per noi ha preso nel vostro seno una carne simile alla nostra? Madre di Gesù, voi non dimenticate i fratelli di Gesù, le sue membra ed i suoi coeredi. Qualunque sia la triste situazione in cui ci troviamo, voi siete per noi un infallibile aiuto poiché la vostra bontà si estende a tutti.

Gli annali della Chiesa forniscono innumerevoli testimonianze del vostro immenso potere e della vostra diligente compassione.

Città di Dio, voi siete celebre per i beni che ci procurate; «*si pubblicano di voi cose ammirabili*»¹⁷! Ohimè! ci lamentiamo sovente dei mali che soffriamo; ma non pensiamo affatto che dovremmo subirne dei maggiori, se la giustizia divina non fosse trattenuta dalle vostre preghiere. Ben spesso poi gemiamo nel dolore unicamente perché non pensiamo ad implorare il vostro soccorso presso Dio.

Non pensiamo! eppure la Chiesa ci ha insegnato sin dall'infanzia ad invocarvi *Consolatrice degli afflitti, Soccorso dei cristiani*.

Voi lo siete infatti. Vi è forse alcuno tanto ingrato da poter dire d'avervi invocata e di non esser stato ascoltato?

Se la vostra mediazione non ci ottiene sempre da Dio, per motivi che non dobbiam cercare d'indagare, proprio le grazie che desideriamo, ci procura però sempre per lo meno la grazia della pazienza, della sottomissione e della rassegnazione alla volontà del Signore.

Dio, nel crearvi, vi destinò ad essere la nostra Avvocata, il nostro Rifugio, la nostra Consolazione, la nostra Madre. Infuse perciò nel vostro animo la massima propensione alla misericordia ed alla indulgenza senza limiti. Gesù non ha soggiornato sì a lungo nel vostro seno, senza comunicare al Cuor vostro la perfetta somiglianza col suo.

Immagine di quel divino modello di dolcezza e di bontà che avete per trentatré anni davanti agli occhi, voi amate, come lui, di far del bene. Su quel trono di gloria, ove vi ha innalzata in cielo l'Essere supremo, voi imitate la sua clemenza. Egli, ben più sovente che i suoi flagelli, fa scendere sugli uomini, e persino sui più ingrati, le sue grazie. Per giudicare, o Vergine santa, della bontà del Cuor vostro, mi basta consultare il mio, e considerare i sentimenti che i vostri continui benefici vi hanno scolpito. I sentimenti di fiducia e di gratitudine che i fedeli nutrono in cuore per voi sono, più di qualsiasi raziocinio, prova convincente della vostra bontà.

¹⁷ Salmo LXXXVI, 3.

CAPITOLO IX

L'INVOCAZIONE DI MARIA

Maria.

Figlio mio, in qualunque dolorosa situazione tu possa trovarti, chiamami in aiuto, ed intercederò per te. Ascolterò ogni tuo desiderio che non sia contrario alla gloria divina né alla tua salute eterna.

Non chiedermi mai nulla senza domandar ogni volta che si compia la volontà del Signore; e la preghiera che mi farai con tale disposizione non sarà mai infruttuosa. Taluni cristiani mi pregano di ottenere loro ciò che sanno non esser punto conforme ai voleri divini. Possono costoro lusingarsi d'esser esauditi?

Altri non pensano ad invocarmi se non quando vogliono beni della terra; ma sono poi affatto indifferenti per i beni della grazia.

Se prego per essi, non è già per ottenere loro quel che chiedono e che sarebbe loro nocivo, bensì quello che non pensano punto a chiedere e che tornerà a loro vantaggio: chiedo per essi afflizioni, che, distaccandoli dalla terra, li inducano a pensare al cielo.

Grazie di conversione e di salute, grazie per crescere in virtù ed in meriti: ecco ciò che prima d'ogni altra cosa convien domandarmi. Simili preghiere io le ascolto sempre favorevolmente.

Non chiedo beni temporali per coloro che m'invocano, se non in quanto vedo che questi beni riusciranno loro veramente vantaggiosi. La felice riuscita d'una lite, un abbondante raccolto sarebbero talvolta funestissimi per chi me li chiede. Quando infatti si nuota nell'abbondanza, non si pensa affatto all'eternità.

Quanti infermi invocano da me la guarigione! eppure chiedo per essi a Dio solo le grazie di cui han bisogno durante l'infermità.

Non sono già una di quelle madri cui una cieca tenerezza impedisce di procurare ai propri figli la vera felicità. La tenerezza che nutro per te, figlio mio, non mi fa dimenticare il tuo vero bene. Intercedo per te presso Gesù soltanto per ottenerti ciò che più ti è utile in questo e nell'altro mondo. Persuasò di ciò, ricorri pure con fiducia alla mia protezione, in tutte le tue pene, quali esse, siano. E siccome tali pene sono frequenti, così il nome mio, con quello di Gesù, sia frequentemente, anzi incessantemente sulle tue labbra; e sia anche, insieme con quello di Gesù, profondamente scolpito nel tuo cuore.

Il devoto.

Maria, nome sacro! nome amabile; nome che si pronunzia sempre

con vantaggio quando si ha fiducia in te! Beato chi lo ripete sovente con amore, chi ti saluta devotamente e ti venera sinceramente e t'invoca frequentemente. Dopo il nome di Gesù, «nome superiore ad ogni nome»¹⁸, altro non v'è di più venerabile, di più dolce e di più caro a tutti i fedeli. Nell'invocare questo nome, il peccatore si sente colmar di speranza nella misericordia del Signore; il giusto ottiene una carità più ardente; chi è tentato riporta vittoria sulle proprie passioni; chi è tribolato ottiene pazienza e consolazione.

Dopo il, nome di Gesù, il nome vostro, o Maria, sarà il mio conforto nelle afflizioni, il mio consiglio nei dubbi, la mia forza nei combattimenti, la mia guida in tutti i miei passi.

CAPITOLO X CONFIDENZA IN MARIA

Maria.

Tu non hai in me, figlio mio, una perfetta confidenza. Talvolta differisci dall'invocarmi nei tuoi bisogni e tal'altra sembri diffidare della mia buona volontà a tuo riguardo. Voglio che tu abbia in me tutta quella fiducia che un figlio ripone nella madre di cui conosce la tenerezza e la bontà. Voglio che tu ricorra a me in ogni tempo e in ogni luogo; in tutti i tuoi bisogni, spirituali e temporali; per la tua anima, il tuo corpo, i tuoi parenti ed i tuoi amici. Ricorrere alla mia intercessione solo di quando in quando, come sogliono fare alcuni cristiani, cioè nei giorni delle mie feste, in occasione di certe azioni più importanti e nei bisogni più urgenti, non è dimostrarmi intera confidenza.

Devi imitare la Chiesa, la quale non domanda a Dio quasi nulla senza interporre la mia mediazione. Non v'è grazia per la quale essa non ricorra a me come a Colei di cui si serve il Signore per comunicare i suoi doni agli uomini. La condotta della Chiesa è sempre dettata dallo Spirito divino: ti sia essa di norma, e quindi abbi in me una costante confidenza, una confidenza universale, ardente, dolce e piena d'affetto. Ricorri a Dio per mezzo di Gesù, ma ricorri a Gesù per mezzo della Madre sua. Io sono una delle più sicure vie per andare a Gesù, per trovarlo e per esser da lui bene accolto.

Il devoto.

Riconosco, o Regina del cielo, il vostro potere e la vostra bontà. Ma non è cosa indegna di voi interessarvi d'un peccatore qual son io? Una

¹⁸ Filippesi II, 9.

Vergine così pura, zelante per l'onore di Dio, così santa, può mai volger su me uno sguardo propizio?

Maria.

Non sono forse, figlio mio, il Rifugio dei peccatori? lo intercedo per tutti coloro che, amando ritornare al servizio di Dio, m'invocano con fiducia. Dio, mosso dall'interesse che prendo per la loro riconciliazione, non ha mai ricusato grazie di conversioni alla mia preghiera. Io sono anzi per molti peccatori l'unico mezzo che loro rimanga, e l'unico mezzo che Dio loro conceda per rientrare nella sua amicizia.

A quanti cristiani non ho io ottenuto il perdono delle loro colpe, anche enormi! Essi invocarono il mio aiuto contro la giustizia divina ed io li ho protetti finché mi riuscì di riconciliarli col Giudice divino.

Qualche peccatore risoluto di vivere nel male si lusinga che gli ottenga la grazia di non morire in peccato: ma questa è presuntuosa confidenza, è pretensione che mi è ingiuriosa. Tal altro geme sotto il peso delle sue catene e tenta di spezzarle: e allora, conoscendo la propria debolezza, ripone in me la sua fiducia, e spera ottenere, con la mia intercessione, grazie di forza e di perdono. Ah! venga pure e s'avvicini: non lo rigetterò, l'accoglierò anzi con grande amore.

Il devoto.

«Madre del mio Signore, appena udii la vostra voce»¹⁹, si dissipò in me ogni turbamento, e la mia confidenza in voi rinacque più viva che mai. Voi Mi fate pensare a quella colomba comparsa dopo il diluvio con un ramo d'olivo, simbolo della pace. Accogliete sotto la vostra salutare protezione un peccatore commosso, confuso e pentito dei travimenti della sua vita, disposto a cancellarli col proprio sangue.

Ottenetemi la grazia di piangere amaramente i miei peccati e di morire anziché commettere nuovamente colpe che detesto. Per il santo frutto che uscì da voi, avete fatto la pace tra Dio e gli uomini: deh! ristabilite ora tra me e la mia coscienza, tra me ed il mio Dio.

O Vergine potente, o Vergine piena di bontà! quanti ringraziamenti non vi dobbiamo per tanti benefici che riceviamo, per mezzo vostro, da Dio! Tutti i cuori vi siano per sempre consacrati! Tutte le bocche s'aprano per pubblicare e celebrare le vostre lodi! I cieli dicano incessantemente alla terra: amore, gloria a Maria! E la terra risponda senza

¹⁹ Luca 1, 43-44.

posa ai cieli: gloria ed amore a Maria, in eterno e oltre²⁰.

CAPITOLO XI

LA PREGHIERA DETTA IL SALUTO ANGELICO

Ave Maria!

Tu reciti giornalmente questa preghiera per invocare la santissima Vergine; ma hai fatto mai attenzione a quanto essa racchiude di glorioso per lei e di consolante ed istruttivo per noi?

Ai piedi dell'altare, prendila qualche volta come tema delle tue riflessioni, affinché tu la possa sempre recitare col dovuto rispetto e con la necessaria attenzione.

Gratia plena!

Tu saluti Maria Come piena di grazia. Comprendi bene quel che di grande esprimono queste brevi parole? È quanto dir alla Vergine che ella fu dotata della grazia santificante, delle grazie attuali, delle virtù soprannaturali e di tutti i doni dello Spirito Santo.

Allorché le pronunzi, rallegrati di quella pienezza di beni di cui fu ricolma, e pregala di renderti partecipe del suo ricco tesoro.

Dominus tecum!

Tu le dici: il Signore è con te. Dio infatti era in Maria in un modo ben più singolare che non lo sia nelle altre creature e perfino nei giusti. Era in lei per proteggerla con cura tutta speciale e per dirigere al bene tutte le potenze dell'anima sua. Dicendo queste parole, formula nel tuo cuore un desiderio ardente e sincero di partecipare alla felicità inestimabile di questa Vergine. Che cosa abbiamo mai da desiderare di più quando Dio è con noi? Che cosa sperare? Di cosa rattristarci?

Benedicta tu in mulieribus!

Tu lodi Maria perché è benedetta fra tutte le donne, cioè a dire perché ottenne privilegi che il Signore non ha concessi a nessun'altra creatura. Attestale dunque con vivo sentimento la gioia che provi per l'amore che Dio ebbe per lei, e per gli omaggi che le si tributano sulla terra e nei cieli.

Et benedictus fructus ventris tui!

Tu aggiungi con Santa Elisabetta che benedetto è il frutto del seno suo. Il Figlio di Maria è infatti benedetto, adorato e glorificato nell'u-

²⁰ Michea IV. 5.

niverso intero: Gusta per un istante. la gioia che tale considerazione suscita in un'anima amante di Gesù.

Sancta Maria, Mater Dei, ora pro nobis peccatoribus.

La Chiesa poi t'ingiunge di chiedere alla santissima Vergine di pregare per te che sei peccatore. Essa vuole con ciò darti a comprendere che dopo tante colpe da te commesse sei indegno di essere esaudito, ma che esaudita sarà Maria se prega per te. Sì, il Signore l'esaudirà, perché essa è sua Madre. Ed è perciò che la Chiesa te la fa invocare sotto questo titolo, a lei stessa così caro e glorioso. È come se le dicessi: Santa Maria, voi siete Madre di Dio; il vostro potere è dunque illimitato presso il Figlio vostro, e questo potere, unito alla vostra bontà, è il fondamento d'ogni mia speranza in voi.

Nunc et in hora mortis nostrae!

Finalmente domanda alla santissima Vergine di pregare per te adesso e nell'ora della tua morte. Durante la vita, i pericoli dell'anima sono continui, perciò hai bisogno incessantemente di una protezione così efficace. Ma nell'ora della morte i tuoi nemici raddoppieranno gli sforzi per perderti. Allora questa protezione ti sarà ancor più necessaria. Momento terribile, quello della morte! Ma *nessun servo fedele di Maria morì mai da riprovato*²¹.

CAPITOLO XII CONFIDENZA IN MARIA DURANTE LA VITA

Il devoto.

O Vergine santa, i nemici della mia salute mi circondano tentando rapirmi la grazia della amicizia con Dio. Deh! proteggetemi dai loro attacchi e assicuratemi la vittoria. O Figlia del Dio degli eserciti, sol che facciate balenare agli occhi dei miei avversari un raggio della vostra potenza, questi fuggiranno lontano da me. O Madre di Chi comanda ai venti e alle tempeste, per una sola parola che dciate in mio favore, io ritroverò la calma. O Sposa dello Spirito di luce e di forza, ottenetemi di conoscere e di usare i mezzi atti a debellare così formidabili nemici. Nell'angoscia in cui sono, mi getto tra le vostre braccia, come un atterrito bambino si getta in quelle della propria mamma.

Per quanto gran peccatore io sia, Gesù vuole che mi consideriate

²¹ «*Servus Mariae nunquam peribit*», assicurano Padri, Dottori e Santi della Chiesa.

vostro figlio. Ed è questo il momento di far vedere che avete per me sentimenti materni. Io vi domando questa grazia non per amor di me, che non merito affatto le vostre premure, ma per l'amore che avete per il vostro figlio Gesù.

O Sovrana del cielo e della terra, se i poveri nei loro bisogni chiedono ed ottengono dai ricchi, lascerete voi forse inesaudita la preghiera d'un bisognoso che ansiosamente invoca la vostra bontà?

Ma pregate, o Vergine santa, non solo perché non cada nei lacci dei nemici della mia salute, ma ancora perché pianga amaramente le mie iniquità e ne ottenga il perdono. Ottenetemi nello stesso tempo e il compimento del desiderio che ho di non servire d'ora innanzi altro signore che Gesù, e un vivo dolore del peccato commesso nell'aver servito, contro gli interessi di lui, il mondo suo nemico.

Non riguardate punto a quello che sono per me stesso e per le mie colpe, ma unicamente a quel che valgo per il prezzo del sangue che mi ha redento. Dio volle che foste testimone della morte di Gesù sul Calvario, affinché, ereditando i suoi sentimenti verso i peccatori, intercedeste per essi misericordia. Proprio quando il Cuor vostro compativa per gli obbrobri ed i dolori di Gesù crocifisso, questi vi diede a me per Madre, affinché il vostro stesso Cuore compassionasse un giorno le mie miserie e i miei bisogni. Oh quanti peccatori godono oggi la celeste felicità, che sarebbero per sempre preda dell'inferno, se voi non aveste interceduto per essi! Deh, ottenete anche per me quella grazia di penitenza che già impetraste per loro. Non si è mai udito che abbiate rifiutato di esaudire la preghiera di un peccatore che, conscio dell'enormità delle sue colpe, sia ricorso a voi per ottenerne perdono. O Maria, quale gloria per voi che Dio faccia in certo qual modo dipendere dalla vostra preghiera il perdono concesso a tanti peccatori! Il perdono che anch'io desidero ottenere con la vostra intercessione contribuirà appunto a questa vostra gloria. Degnatevi finalmente, o santissima Vergine, prender cura affinché perseveri nel timore e nell'amore di Dio! Impetratemi questa grazia, o Maria! Le anime più sante non saprebbero meritarsela. Quanto dunque ho motivo di temere io che sono la debolezza stessa e la stessa incostanza!

Ma il vostro nome, il nome dolce di Maria, può valerci i più chiari segni dell'amicizia di Dio. Deh! vi sovvenga, o Maria, che se avrò la felicità di morire nell'amore e nel timore di Gesù, vi sarà in cielo un'anima in più che lo benedirà, lo loderà e l'amerà con voi per tutta l'eternità.

CAPITOLO XIII

CONFIDENZA IN MARIA NELL'ORA DELLA MORTE

O Madre del Redentore, Maria! io mi avvicino al termine della vita ed imploro più insistentemente che mai il vostro aiuto.

Mi vedo come posto tra il Paradiso e l'inferno. Ohimè! quale sarà la mia sorte se non usate in favor mio il potere che avete presso Gesù? Egli pose nelle vostre mani le più preziose grazie affinché le spargeste sugli uomini. Degnatevi riversarle sull'anima mia, ora che più mi sono necessarie alla salvezza eterna.

Sta per aprirsi il tribunale in cui debbo render conto della mia vita. Deh, parlate per me prima che io vi comparisca. La Madre del mio Giudice mi otterrà di potervi ricevere una sentenza favorevole.

O Stella del mare, siatemi guida nella tempesta che mi minaccia un prossimo naufragio, e conducetemi in salvo al porto della salute. O Lume celeste, dissipate le nubi con cui lo spirito delle tenebre cerca oscurare l'anima mia; calmate l'agitazione che provo quando penso ai peccati della mia vita, ed impetratemene un vivo e sincero rammarico.

O esemplare di tutte le virtù, fate che la fede cresca in me in tutto il suo vigore, la speranza in tutta la sua forza, la carità in tutta la sua perfezione. Vi ringrazio dei tanti benefici che mi avete usati nel corso della vita, anche quando ne ero maggiormente indegno. Ma mi ricuserete forse la vostra protezione, ora che la mia fiducia in voi aumenta col crescere dei bisogni? O tenera Madre, o la più tenera di tutte le madri! voi non v'allontanerete certo dal figlio vostro moribondo, ma l'assisterete sino all'ultimo sospiro. Muoio rassegnato perché piace a Gesù che io muoia; e malgrado l'istintivo orrore che la morte m'inspira, muoio contento poiché muoio sotto la vostra protezione.

Contemplerò ben presto, spero, le grandezze, le perfezioni, l'amabilità, i trionfi di Gesù, e ben presto ammirerò anche voi, tutta avvolta nello splendore della vostra gloria. La mia agonia si avvicina. Le mie labbra a un certo punto non potranno più invocare il vostro soccorso: ma vi parlerà sempre il mio cuore.

Pronuncerò le mille volte con tutto l'affetto dell'animo i dolci nomi di Gesù e di Maria. Vi supplico, o Gesù mio, a voler considerare tutti i sospiri e tutti i movimenti del mio cuore, durante, l'agonia, come altrettanti atti di amore per voi e per la vostra santa Madre. Deh! abbiate, o Signore, pietà di me. Non oso dire: *«perché sono servo vo-*

stro»²². Sono stato gran peccatore e non so se ho avuto la grazia di placare la vostra giustizia! Ma abbiate allora pietà di me perché sono figlio della vostra ancella²³. Voi mi avete concesso la grazia di una vivissima fiducia in Maria lungo tutta la vita; ed ora vi ringrazio, perché i miei sentimenti di Confidenza in lei vanno intensificandosi in questo momento così critico per la mia salute. Dio mio, Dio di misericordia, un insigne favore mi concedete adesso, col volermi salvare per le preghiere di questa Vergine che la Chiesa c'insegna ad invocare in ogni tempo, ma soprattutto nell'ora della nostra morte!

CAPITOLO XIV

DIVOZIONE A S. GIUSEPPE, SPOSO DELLA SS. VERGINE

Grandezze di S. Giuseppe.

Diamo alla santissima Vergine una gradita prova d'amore se scegliamo il suo santo Sposo Giuseppe quale patrono principale della nostra vita spirituale. Quanto conto non dobbiamo noi fare di questo santo, che Dio ha scelto per essere il Tutore dell'infanzia di Gesù, il Testimone ed il Protettore della verginità di sua Madre!

Giuseppe ha vegliato alla custodia del vero Tabernacolo d'Israele, ha trasportato da un luogo all'altro, secondo le esigenze dei tempi, l'Arca della Nuova Alleanza, ed ebbe in deposito il Pegno della salute e della redenzione degli uomini. Quale onore avere avuto in questa vita una legittima autorità sulla Sovrana del cielo e della terra! e perfino sul Re dei secoli, solo immortale, cui è dovuta ogni gloria! Per farsi un'idea dell'eminente suo merito, basterebbe considerare che egli è lo Sposo di Maria. Le virtù di questa permettono di giudicare le virtù di quello, poiché Dio ha certo dato a Maria uno sposo degno di lei.

Considerate poi soprattutto che Gesù tenerello riposò mille volte sul suo petto. Quali sentimenti celestiali non avrà suscitato nel suo cuore questo Dio bambino!

Giuseppe viveva con Colui che è la sorgente delle grazie, e con Colei che ne è il canale della distribuzione. Quante spirituali ricchezze non ne ricevette egli mai! Pazienza, dolcezza, umiltà, amore del prossimo, amore di Dio, tutte le virtù brillarono in lui in sommo grado.

Devozione a S. Giuseppe.

Anima cristiana, che ti vuoi dare agli esercizi di una vita devota e

²² Salmo CXV, 16.

²³ Ibidem.

interiore, per ottenerne la grazia ricorri con fiducia all'intercessione d'un Santo che l'ha praticata in un modo tanto perfetto.

La Chiesa eresse templi in onore di Giuseppe; istituì la sua festa, ed invita i suoi figli, con pratiche di divozione da lei approvate, a considerarlo come uno dei più potenti protettori che abbiamo presso Dio.

Il nome di Giuseppe infatti viene con frequenza invocato da tutti i fedeli, i quali lo uniscono ben spesso con quello delle persone sante con cui egli ebbe così stretti vincoli di affetto, Gesù e Maria.

Se, mentre Gesù e Maria vivevano in Nazaret, noi avessimo desiderato ottenere da loro qualche favore, quale più potente mediatore di Giuseppe avremmo potuto scegliere all'uopo? Ed avrebbe forse oggi minor credito? Ricorri dunque a Giuseppe²⁴ perché interceda per te; e qualunque grazia desideri, a sua richiesta Dio te la concederà.

Anzi, di qualunque condizione tu sia, qualunque sia il tuo stato, la tua stessa condizione e il tuo stesso stato ti dànno argomento e motivo di particolare confidenza in lui. I nobili ed i ricchi devono considerare, pregandolo, che S. Giuseppe è discendente di Patriarchi e di Re; i poveri, che egli non ha sdegnato la loro oscurità, ma che è vissuto com'essi nell'indigenza ed ha lavorato come artigiano tutta la vita; le vergini, che si è mantenuto nella più perfetta verginità; le persone maritate, che egli è stato il capo della più augusta famiglia che possa mai esistere; i fanciulli, che egli è stato il padre nutritivo di Gesù, il conservatore e la guida della sua infanzia; i sacerdoti, che egli ha avuto tante volte la felicità di tenere Gesù tra le sue braccia, che egli ha anche offerto all'eterno Padre le primizie. del sangue di Gesù nel giorno della di lui circoncisione; le persone religiose, che egli ha santificato la solitudine di Nazaret col fuggire totalmente il mondo e col conversare intimamente con Gesù e la sua santa Madre; e finalmente, le anime pie e fervorose, che non vi fu mai cuore, dopo quello di Maria, che abbia amato Gesù con più ardore e più tenerezza.

Ma soprattutto ricorri a S. Giuseppe per ottenere la grazia di fare una buona morte. L'opinione comune che egli sia spirato tra le braccia di Gesù e di Maria ha suscitato nei fedeli una ferma fiducia di poter fare, per intercessione di lui, una fine serena e consolante come la sua.

Infatti si nota che proprio in punto di morte le anime colgono i frutti della devozione che nel corso della vita ebbero verso questo grande Santo.

²⁴ Genesi XLI, 55.

INDICE

Introduzione Pg. 3

LIBRO PRIMO

Vita e virtù della Beatissima Vergine
dal giorno della sua immacolata Concezione
fino alla nascita del suo divin Figlio.

Cap. I. Imitazione delle virtù della ss. Vergine	" 13
Cap. II. Stima della Grazia Santificante	" 14
Cap. III. Cura di conservare la Grazia Santificante	" 16
Cap. IV. Cura di crescere nella Grazia e nella perfezione	" 17
Cap. V. Bisogna darsi a Dio per tempo	" 19
Cap. VI. Bisogna consacrarsi a Dio interamente e per sempre... "	21
Cap. VII. Vantaggi e dolcezze della solitudine	" 22
Cap. VIII. La scelta d'uno Stato..... "	24
Cap. IX. Della purezza e quanto dobbiamo apprezzarla	" 26
Cap. X. Cautele da prendere per conservare la Castità	" 28
Cap. XI. La vera Grandezza	" 29
Cap. XII. Le Grazie divine sono per gli umili..... "	31
Cap. XIII. La vera gloria risiede specialmente nell'umiltà cristiana	" 33
Cap. XIV. Un'anima umile procura di celare agli uomini le Grazie che riceve da Dio	" 35
Cap. XV. Prudenza della Fede	" 36
Cap. XVI. Sottomissione alla Fede	" 38
Cap. XVII. Premura che deve avere un'anima di ricevere	" 39
Cap. XVIII. Sentimenti che deve avere un'anima quando possiede Gesù Eucaristico..... "	41
Cap. XIX. Aridità che provano alcune anime nei loro esercizi di pietà, anche nel tempo della Comunione	" 42
Cap. XX. Frutto che bisogna ricavare dalla Comunione per la direzione della vita	" 44
Cap. XXI. Carità verso il prossimo	" 45
Cap. XXII. Le Grandezze di Dio..... "	46
Cap. XXIII. Le Misericordie di Dio..... "	48
Cap. XXIV. Riconoscenza a Dio per i suoi benefici	" 49
Cap. XXV. Le visite..... "	51
Cap. XXVI. Le conversazioni	" 52
Cap. XXVII. La vera amicizia..... "	54
Cap. XXVIII. Confidenza in Dio e abbandono alla sua	

Provvidenza	Pg. 55
Cap. XXIX. Obbedienza	" 57

LIBRO SECONDO

Vita e Virtù della Beata Vergine dalla nascita del suo divin Figlio in Betlem sino alla morte di lui

Cap. I. Beati i poveri	" 60
Cap. II. La povertà volontaria	" 61
Cap. III. Carità verso i poveri	" 62
Cap. IV. Necessità e vantaggi della Meditazione	" 64
Cap. V. Osservanza della legge divina	" 65
Cap. VI. Il buon esempio	" 67
Cap. VII. Amore e stima delle umiliazioni	" 68
Cap. VIII. Come fare a Dio i sacrifici che ci chiede	" 70
Cap. IX. Con quale animo considerare i mali che ci minacciano	" 71
Cap. X. Comportamento e sentimenti di un'anima quando non comprende la condotta di Dio a suo riguardo	" 74
Cap. XI. Cura della Provvidenza per i giusti	" 75
Cap. XII. Si può servire il Signore in ogni Stato e in ogni situazione della vita	" 76
Cap. XIII. Fervore nel servire Dio	" 78
Cap. XIV. Quale disgrazia sia il perdere Gesù	" 79
Cap. XV. Come e dove cercare Gesù dopo averlo smarrito	" 81
Cap. XVI. Quale condotta tenere dopo aver ritrovato Gesù	" 82
Cap. XVII. Un'anima fedele non deve scoraggiarsi nelle tiepidezze e nelle aridità, né quando le sembra che Gesù si allontani da lei	" 85
Cap. XVIII. La vita ritirata.....	" 86
Cap. XIX. La vita interiore	" 88
Cap. XX. Il Silenzio	" 90
Cap. XXI. Unione dell'anima con Dio	" 92
Cap. XXII. Doveri di Stato	" 94
Cap. XXIII. Come santificare il lavoro e le varie occupazioni del giorno	" 95
Cap. XXIV. Amore per Gesù	" 97
Cap. XXV. Studiare Gesù e proporselo a modello	" 99
Cap. XXVI. Felicità d'una famiglia virtuosa	" 101
Cap. XXVII. Efficacia della Preghiera	" 102
Cap. XXVIII. La virtù non è mai incompatibile con le	

convenienze sociali	Pg104
Cap. XXIX. Quanto sia dolce ascoltare la voce di Gesù e quanto l'anima debba essere sollecitata a ricevere i suoi insegnamenti	105
Cap. XXX. Non bisogna cercare la gloria di questo mondo né la stima degli uomini	" 107
Cap. XXXI. Dovere di sopportare il prossimo con spirito di carità e di dolcezza	" 108
Cap. XXVII. Arrendersi in ogni cosa ai voleri di Dio, anche in ciò che sembra contrario agli interessi della sua gloria	" 110
Cap. XXXIII. Segni della vera santità	" 111

LIBRO TERZO

Vita e Virtù della Beata Vergine
dal tempo della Passione del suo divin Figlio
fino alla sua Assunzione.

Cap. I. Chi ama Gesù deve seguirlo sul Calvario ed ivi soffrire con lui	" 115
Cap. II. Conformità nei mali ai voleri divini	" 117
Cap. III. La pazienza	" 118
Cap. IV. Dio riserva talvolta le maggiori afflizioni ai suoi servi più fedeli.....	" 120
Cap. V. Non meravigliarsi né allarmarsi della ripugnanza dei patimenti	" 122
Cap. VI. La considerazione di Gesù crocifisso anima a soffrire con coraggio e costanza.....	" 124
Cap. VII. Quali devono essere i nostri sentimenti verso i nemici	125
Cap. VIII. Disposizioni d'animo quando vediamo soffrire parenti e amici	" 127
Cap. IX. Con quale animo sopportare la perdita di persone care	129
Cap. X. Come rinsaldare la fede e la speranza nelle circostanze difficili	" 130
Cap. XI. Alla tribolazione tien dietro la consolazione ma bisogna saper soffrire senza conforto sensibile	" 132
Cap. XII. I nostri pensieri devono essere rivolti al cielo	" 134
Cap. XIII. Come meritarsi lo Spirito Santo	" 135
Cap. XIV. Ognuno, secondo il proprio Stato, deve avere lo zelo per la gloria di Dio e la salute delle anime	" 136
Cap. XV. Quale consolazione ricercare nei patimenti spirituali.	" 138
Cap. XVI. Preparazione alla morte	" 140

Cap. XVII. Dolce morte dei giusti	Pg 142
Cap. XVIII. Santi desideri di morire	" 144
Cap. XIX. L'amor di Dio.....	" 145
Cap. XX. La gloria del Cielo promessa come ricompensa	" 147

LIBRO QUARTO

Sentimenti di rispetto, di stima,
di zelo, di amore, di tenerezza e di fiducia
verso la santissima Vergine.

Cap. I. Grandezze della madre di Dio	" 151
Cap. II. Tratti di rassomiglianza tra Gesù e Maria	" 152
Cap. III. Gloria di Maria in Cielo.....	" 154
Cap. IV. Felicità di S. Giovanni cui Gesù diede Maria per madre	156
Cap. V. Come amare Maria	" 158
Cap. VI. Zelo di un figlio di Maria per gli interessi e la gloria della celeste sua madre	" 159
Cap. VII. Potere della ss. Vergine presso Dio in favor nostro.....	" 161
Cap. VIII. Sentimenti di bontà nel cuore della SS. Vergine	" 162
Cap. IX. L'invocazione di Maria	" 164
Cap. X. Confidenza in Maria	" 165
Cap. XI. La Preghiera detta il Saluto angelico	" 167
Cap. XII. Confidenza in Maria durante la vita	" 168
Cap. XIII. Confidenza in Maria nell'ora della morte.....	" 170
Cap. XIV. Devozione a S. Giuseppe, sposo della SS. Vergine.....	" 171



GLORIA ET ADVOCATA DREPANENSIVM
ET DECOR CARMEI.